

598618

Rac Vill. Longl.

A V V I S O

A. 21

A L P O P O L O
S U L L A S U A S A L U T E

81

SIGNOR TISSOT

Dottor di Medicina di Montpellier, della Società
Reale di Londra, dell' Accademia Medico-
Fisica di Basilea, e della Società
Economica di Berna.

*Tradotto dal Francese nell'
Italiano idioma*

DAL PROFESSORE DI MEDICINA
VINCENZO GARZIA
DIVISO IN DUE TOMI,

*E tratto dall' ultima edizione Francese, alla
quale vi si è aggiunta la traduzione della
Prefazione in Tedesco Linguaggio del
Signor HIRZEL del vero, e falso
Medico, insieme ancora colle
dottissime annotazioni su
della presente Opera,
di M. *** D.M.*

D E D I C A T O
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
D. GENNARO CAJAFÀ.
T O M O II.



I N N A P O L I . M D C C L X I V .
P R E S S O B E N E D E T T O G E S S A R I .
Con licenza de' Superiori.



210207

A V V I S O ³

A L P O P O L O

Sulla sua salute .

C A P O XV.

Della febbre ardente , ovvero calda .

§. 230.



Uasi tutte le ma-
lattie , di cui ho
io parlato fin ora,
sono originate dall'
infiammazione del
sangue , congiunta

a quella particolare di qualche parte , o
a qualche veleno, che si deve evacuare .
Quando il sangue forte s'infiamma, sen-
za, che vi sia alcuna parte più partico-
larmente offesa, produce egli quella feb-
bre , che si chiama febbre ardente , o
calda .

§. 231. I segni, che la fanno conosce-
re, sono , la durezza del polso , e sua
pienezza, più considerabili in questa ma-
lattia, che in alcun'altra, un calore for-
tissimo , una gran sete, una siccità stra-
ordinaria degli occhi , delle narici, delle
labbra , della lingua, e della gola; un vio-

A 2 lente

4 DELLA FEBBRE

lento dolore di testa, e qualche fiata del-
li vaneggiamenti, nel tempo dell' accessio-
ne, che è considerabile tutte le se-
re; il respiro un poco impedito, soprat-
tutto nel tempo dell' accessione, con una
tosse di tempo, in tempo, senza dolore
nel petto, e senza spurghi; il ventre
stitico, le orine rosse, calde, e poco ab-
bondanti; alcuni salti, soprattutto quando
l' infermo si assonna, poco, o nulla di
buon sonno, ma quasi di continuo una
spezie di sonnolenza, che rende gli am-
malati assai poco sensibili, a ciò che si fa
intorno ad essi, ed al di loro proprio sta-
to; qualche fiata un pò di sudore; di
ordinario la pelle molto secca, della de-
bolezza, poco, o nulla di gusto, e di
odorato.

§. 232. Questa malattia è prodotta,
come tutte le malattie infiammatorie, dalle
cagioni, che ispessiscono il sangue, e ne
accreiscono il moto; come l' eccessiva fa-
tica, il troppo gran calore, le veglie,
l' abuso del vino, ovvero de' liquori, un'
aria troppo lungamente secca, gli ecces-
si in ogni genere, e gli alimenti calo-
rosi.

§. 233. 10. Si dee porre l' ammalato
subito alla regola, nè dargli degli alimen-
ti, che da otto, in otto ore, e qualche fia-
ta solamente due volte per giorno; si po-
trebbe poi ne' casi gravi, farlo rimanere
affatto digiuno.

20. Si

ARDENTE. 5

20. Si ripetono i salassi, fin a tanto, che il polso si ammollisca. Il primo deve esser considerabile, e si fa il secondo quattr' ore dopo. Se il polso si è già ammollito, si può sospendere, e non replicarlo, se non quando egli riprendesse assai durezza, e facesse temere di nuovo il pericolo; ma se egli continua ad esser forte, e duro, si fa nel medesimo giorno, il terzo salasso, che sovente è l'ultimo.

30. Si fanno due, e ancor tre cristei al giorno [No. 5.]

40. Si bagnano due volte al giorno, le gambe, nell'acqua tepida; si lavano nel medesimo tempo le mani colla stessa acqua, si mettono de' pannolini bagnati sul petto, e sul ventre, e si fa bere con moltissima regola il latte di mandorle (No. 4.) e la tisana (No. 7.). I poveri si possono appigliare a quest'ultima, ma fa d'uopo averne in molta copia. Dopo i salassi, l'aria fresca, e la quantità della bevanda, fanno la salute dell'infermo.

50. Se dopo i salassi, la febbre continua ad esser forte assai, bisogna abbatterla, dando un cucchiajo in ogni ora della bevanda [No. 10.], fin tanto che ella sia scemata, e poi da tre in tre ore, fin che si sia assai moderata.

§. 234. Sopravvengono sovente in questa malattia, dell'emorragie dal naso, che sono molto salutari.

6 DELLA FEBBRE

● I segni potissimi di miglioramento, sono la mollezza del polso, che non perde frattanto tutt' affatto la sua durezza, se non quando la malattia è interamente terminata, la diminuzione del dolore di testa, l' accrescimento delle orine, lo scemamento del loro rossore, e un principio di umidità sulla lingua. Tutti questi segni favorevoli, vanno crescendo, e fra il nono, ed il quattordici, sopravvengono d' ordinario, sovente dopo alcune ore di tempesta, dell' evacuazioni molto più abbondanti, una gran quantità di orina, che depone un sedimento d' un color bianco, e rosso, sopra del quale l' orina rimane chiarissima, e di un colore naturale, e delli sudori più o meno abbondanti. Nel medesimo tempo le narici, e la bocca si umettano; quella crosta, secca, e nera, che copriva la lingua, e che niente poteva togliere, si dissipa da sè medesima; il gusto ritorna, la sete si scema, la chiarezza delle idee rinasce, lo stordimento si dissipa, e il sonno, e le forze ritornano. Dopo questo stato, fa d' uopo dare la bevanda [No. 23.], e metter l' infermo alla regola de' convalescenti. Si può al termine di otto, ovvero dieci ore, ridare la medesima bevanda. Presso alcun' infermi le orine non depongono giammai, ma essi si guariscono assai bene senza di ciò.

§. 235.

ARDENTE. 7

§. 235. Si giudica che il male peggiora, se il polso rimane duro, e perde la sua forza, se il cervello è più imbarazzato, il respiro più offeso, gli occhi, il naso, le labbra, la lingua più secchi, e la voce più cambiata. Se a questi sintomi, si uniscono il gonfiore del ventre, la diminuzione delle orine, un delirio continuo, l'angoscia, e lo svolgimento degli occhi, il male è quasi disperato; e l'ammalato non ha più che alcune ore di vita, quando le sue mani, e le dita sono di continuo in moto, come per cercare qualche cosa sulla sua coverta; cioè si dice *dar la caccia alle mosche*.

C A P O XVI.

Delle febbri putride.

§. 236. **D**Opo aver fatte parole delle febbri, che dipendono dall'infiammazione del sangue, io parlerò di quelle, che prodotte vengono dalle materie corrotte, che stagnano nello stomaco, negl'intestini, nelle viscere del basso ventre, ovvero che sono già passate nel sangue. Si chiamano febbri putride, o qualche volta, febbri biliose, quando la corruzione della bile, sembra avere maggior parte nella malattia.

§. 237. Questa malattia si svela sovente pa-

8 DELLE FEBBRI

recchi giorni avanti, per un grande abbattimento, una gravezza di testa, dolori delle reni, e delle ginocchia, una bocca cattiva nella mattina, poco appetito, un sonno inquieto qualche fiata, e un dolor di testa eccessivo per molti giorni, senz'alcun altro sintomo. Dopo sopravviene un rigore, seguito da un calore mordente, e secco, il polso, che è piccolo, e veloce durante il ribrezzo, si ravviva allor che dura il calore, ed è fonte fortissimo, ma non ha la medesima durezza, che si osserva nelle malattie precedenti, purchè la febbre putrida non sia unita con una febbre infiammatoria, ciocchè addiviene qualche fiata. In questo mentre il dolor di testa è d'ordinario assai violento, l'infermo ha presso che di continuo delle nausee, e medesimamente qualche volta de' vomiti, della sete, delli rutti dispiacevoli, la bocca amara, e l'orina scarsa. Questo calore dura parecchie ore, e spesso tutta la notte, egli va a scemare un poco nella mattina, ed il polso di continuo febricitante, lo è allora un pò meno, e l'ammalato soffre meno, ma sta assai abbattuto. La lingua è bianca, sporca, i denti macchiati, e il fiato ha un cattivo odore. Il colore, la quantità, e la consistenza delle orine, variano molto. Alcuni infermi sono stitici, altri hanno fra-

P U T R I D E. 9

frequentemente delle piccole evacuazioni, che non li sollevano. La pelle è qualche volta secca, ed altre fiate ha ella della traspirazione, ma non fa alcun beneficio. La febbre ritorna di continuo, e sovente ad ore irregolari. Oltre la grande accessione, che si osserva in tutti gl' infermi, se ne veggono spesso delle piccole in alcuni.

§. 238. Quando il male è abbandonato a sè stesso, o mal curato, ovvero più potente de' rimedj, ciocchè non è raro, la febbre si accresce, le accessioni divengono più lunghe, più frequenti, e irregolari; non v'è momento di riposo; il ventre si distende, come un pallone, ciocchè si chiama *meteorismo*; e i delirj sopravvengono; l'ammalato non sente più i suoi bisogni, e si sporca nel suo letto; egli ricusa i soccorsi, parla di continuo, ed ha un polso veloce, piccolo, e irregolare. Gli appariscono talora delle piccole macchie di un color bruno livido, sulla pelle del collo, del dorso, e del petto. Tutte le materie, che escono del corpo dell'ammalato, hanno un odore assai potente; li sopravvengono de' moti convulsivi, soprattutto al volto; egli non si corica che sul dorso, e cade insensibilmente verso i piedi del letto. *dà la caccia alle mosche*, ed il polso diventa sì piccolo, e veloce, che non si pu

10 DELLE FEBBRI

sentire, se non a biltento, e niènte numerare le sue pulsazioni. L'angoscia sembra indicibile, li scorre un sudore freddo, il petto si empie, e muore miserabilmente.

§. 239. Quando la malattia è meno violenta, ovvero che ella è ben trattata, e che i rimedj riuscissero, il male resta qualche giorno nello stato descritto (§. 237.) senza peggiorare, e senza diminuire; non sopraggiunge alcun de' sintomi (§. 238.), ma al contrario tutti li sintomi diminuiscono, gli aumenti della febbre sono meno lunghi, e meno violenti, il dolor di testa più sopportabile, l'andar per seccesso è meno frequente, ma più abbondante, e reca sollievo; le orine sono copiose, comechè elle segnano a variare; si acquista un pò di sonno, e questo è più tranquillo; la lingua si mondifica, ed in ciascheduno giorno, la salute fa alcuni progressi.

§. 240. Questa malattia non ha termine fisso, nè per guarire, nè per ammazzare. Quando essa è assai violenta, o mal curata, uccide qualche volta al nono giorno; sovente si muore al diciottesimo, o ventesimo; qualche fiata solamente arriva al quarantesimo, dopo aver avuto delle alternative di meglio, e peggio.

Quando ella è leggiera, talora guarisce.

P U T R I D E. 11

risce al termine di pochi giorni, dopo le prime evacuazioni. Quando è grave, vi sono degl' infermi, che non sono fuori di pericolo, che al termine di sei settimane, e medesimamente più tardi; ma egli è vero, che queste malattie sì lunghe, dipendono spesso in gran parte dalla cura, e che d'ordinario il corso nè deve esser deciso, fra il quarto decimo, e trentesimo giorno.

§. 241. La cura delle febbri di questa specie, consiste ne' remedi seguenti.

1. Si ponga l' infermo alla regola, e comechè egli abbia il ventre lubrico, e qualche volta medesimamente un poco di diarrea, fa d'uopo egualmente lui dare ogni giorno un cristeo. La sua bevanda ordinaria deve esser la limonea, che si prepara col succo di cedro, un poco di zucchero, ed acqua, ovvero la tisana [No. 3.] Si può a vece di sugo di cedro, usare l'aceto, che fa col zucchero, e l'acqua una bevanda piacevole, e assai sana.

2. Se vi è infiammazione, ciocchè si conosce dalla forza, e durezza del polso, e dal temperamento dell' infermo; se egli è forte, e robusto, o se sia riscaldato per alcune delle cagioni designate (§. 232.), è uopo fare un salasso, ed altresì, se egli è necessario, farne un secondo alcune ore dopo. Ma ho io

12 DELLE FEBBRI

notato, che assai spesso non vi è infiammazione, ed allora la cavata di sangue farebbe nociva.

3. Quando l'infermo ha fatto per due giorni, un uso abbondante di queste bevande, se ha egli ancora la bocca molto cattiva, e delle forti voglie di vomito, si dà lui la polvere [No. 34.] stemperata in una libbra, e mezza d'acqua tepida, di cui egli ne beve un bicchiere, in ogni mezzo quarto d'ora. Ma come questo rimedio desta il vomito, non fa d'uopo prenderlo, se non quando si è nella sicurezza, che non vi è alcuna circostanza, che debba impedirne l'uso; queste circostanze faranno indicate, nel Capo de' rimedj di precauzione. Se li primi bicchieri facessero vomitare in abbondanza, non se ne darebbero di vantaggio, e basterebbe di far bere un'assai copiosa quantità d'acqua tepida; se non producono essi quest'effetto, si continua fino alla fine. Coloro, che temessero questo rimedio, il quale è colui, che si appella d'ordinario vomitivo, potrebbero prender quello [No. 35.], in bevendo ancora molta acqua tepida, quando esso operasse; ma il primo è da preferirsi ne' casi gravi. Non si deve del resto giammai usare nè l'uno, nè l'altro, quando vi è infiammazione; ciò farebbe allora dare un vero veleno; e medesimamente, se la febbre

P U T R I D E. 13

bre è forte assai, sebbene senza infiammazione, non se ne deve punto far uso.

Il tempo di darli, è dopo l' aumento della febbre, quando essa è molto diminuita. Ordinariamente il rimedio [No. 34.] purga dopo aver fatto vomitare; quello del No. 35. opera più di rado quest' effetto.

Da che li vomiti son finiti, si ripiglia la tisana, e fa d' uopo guardarsi bene, di dare del brodo di carne all' infermo, sotto pretesto, che egli si è purgato. Li giorni seguenti si continua, come i primi; ma perchè egli è importante di tenere il ventre lubrico, fa d' uopo prendere ogni giorno, nella mattina, la tisana [No. 32.]. Coloro, per li quali sarà ella troppo dispendiosa, suppliranno a ciò col mettere ogni giorno la quarta parte della polvere (No. 34.) in cinque, o sei tazze d' acqua, di cui essi ne prenderanno una tazza ogni due ore, cominciando di buon mattino. Ma se la febbre fosse assai forte, il (No. 32.) deve esser preferito.

4. Dopo l' effetto del vomitivo, se la febbre continua, se l' evacuazioni sono potenti, se il ventre è un poco disteso, e se le orine non iscorrono abbondantemente, fa d' uopo dare, da due in due ore, un cucchiajo della bevanda [No. 10.] che resiste alla putredine, ed abbattere la febbre. Quando il male è assai pres-

fan-

44 DELLE FEBBRI

fante , se ne può dare in tutte le ore.

5. Quando mal grado questi soccorsi la febbre seguita , e che il cervello non è sgombro , che l' ammalato ha delli dolori violenti di testa , ovvero della inquietudine , bisogna mettere alle gambe i vescicatorj (No. 36.), e lasciarli suppurare più lungo tempo, che sarà possibile .

6. Quando la febbre è assai forte , bisogna assolutamente proibire ogni nutrimento .

7. Quando non si può dare il vomitivo , si devono dare la mattina per due giorni continui , tre prese della polvere [No. 24.] ad un' ora di spazio l' una dall' altra ; questo rimedio procura dell' evacuazioni biliose , che abbattano molto la febbre , e scemano considerabilmente la violenza di tutto il rimanente della malattia. Si usa con questo successo ne' casi , in cui la febbre troppo forte essendo , impedisce il vomitivo ; e si deve restringersi a questo rimedio tutte le volte , che si è nell' incertezza , se le circostanze del male permettano il vomitivo , di cui si può per altro astenersi , in un assai gran numero di casi .

8. Quando il male è molto scemato , le accessioni sono deboli , e l' infermo , è alcune ore senza febbre , si deve togliere l' uso giornaliero delle bevande purganti , ma si continua quello delle tisane ordi-

no-

PUTRIDE.

narie, e si fa assai bene di dare, di due giorni in due giorni, due prese della polvere (No. 24.), che prevengono benissimo tutte le conseguenze pericolose della malattia.

9. Se la febbre è terminata nella più gran parte del giorno, se la lingua è buona, se l'infermo si è ben purgato, e che resta frattanto un' accessione ogni giorno, fa d'uopo dar la polvere [No. 14.], quattro prese tra la fine di un' accessione, e il principio di un' altra, e si continua per alcuni giorni su questo piede. Coloro, che non saranno in istato di procurarsi questo rimedio, potrebbero supplire a ciò, colla bevanda amara [No. 37.], di cui ne prenderanno quattro bicchieri ad eguali distanze, fra le accessioni.

10. Come gli organi che servono alla digestione, sono stati estremamente faticati in questa malattia, egli è importantissimo di badare lungo tempo sopra la quantità, e qualità degli alimenti, e di fare esercizio, subito che le forze lo permettano, senza di che si potrebbe cadere in qualche malattia di languore.

CA.

Delle febbri maligne .

§. 242. **S**i appellano febbri maligne quelle in cui il pericolo è più grande, perchè i sintomi ne sono spaventevoli . Elleno fanno del male , senza sembrare pericolose ; questo è appunto , come si suol dire , un cane che morde , senza latrare .

* §. 243. Il carattere distintivo delle febbri maligne , si è la perdita totale delle forze, dal principio . Esse dipendono da una corruzione di umori, che è perniciofa al principio delle forze , lo distruggimento delle quali , è precisamente la cagione della poca violenza degli accidenti ; poichè ogni organo non è più in istato, di far una difesa vigorosa, contro alla cagione della malattia .

Se nel momento , in cui due armate vogliono batterfi, si tolgono ad una pressochè tutte le sue arme , la pugna sarà poco violenta , poco strepitosa , e orribilmente mortale . Lo spettatore , che non si avvedesse di questo disarmamento , non giudicherebbe della strage, che si fa , se non per mezzo dello strepito , e così sarebbe grandemente ingannato . Il numero de' morti sarà grande, ed egli sarebbe stato molto meno , e lo romore più grande

de , se li combattenti fossero stati armati da una parte, e dall' altra .

§. 244. Le cagioni di questa malattia sono, un lungo uso di carne, senza legumi, senza frutta, e senza acidi; gli alimenti di mala condizione, come il pane fatto co' cattivi grani, e le carni corrottè; otto persone mangiarono del pesce guasto, elleno furon tutte assalite da una febbre maligna, e ne perirono cinque, mal grado la cura de' più abili Medici. Queste febbri son ancora assai spesso, l'effetto della penuria, di un'aria troppo calda, e troppo umida, di un'aria soprattutto, che unisce queste due qualità, e perciò elleno sono frequenti negli anni caldi, al margine degli stagni, e de' laghi; di un'aria chiusa, soprattutto se è abitata da parecchie persone; di un principio singolare di corruzione nell'aria, e della maligna.

§. 245. Li sintomi delle febbri maligne sono, l' ho io di già detto, una perdita totale delle forze, senz' alcuna cagione precedente sensibile, che abbia potuto distruggerle; nel medesimo tempo un abbattimento di spirito, che diviene pressochè insensibile a tutto, e medesimamente alla malattia; un subitaneo cambiamento nel volto, e soprattutto negli occhi; de' piccoli ribrezzi che alternano, per lo spazio di ventiquattr' ore, con piccole

18. DELLE FEBBRI

colle accessioni di calore ; qualche fiata un gran dolore di testa, e delle reni , e talora non vi è dolore ; delle spezie di sfinimenti dal principio del male , cioè ch'è continuamente è dispiacevole ; nulla di buon sonno, e sovente un mezzo sopore ; un delirio leggiero , e oscuro, che si manifesta soprattutto per l'apparenza straordinaria , e stordita dell' infermo , che sembra occuparsi profondamente a qualche cosa , e che intanto non pensa a niente ; alcuni ammalati hanno ancora delli delirj violenti , e quasi tutti una sensazione gravosa , e talora dell' oppresione nella vicinanza della bocca dello stomacho .

L' infermo sembra aver molt' angoscia. Egli ha qualche volta de' leggieri moti convulsivi nel viso, nelle mani, e altresì nelle braccia, e gambe ; i suoi sensi sembrano stupidi, ho io veduti parecchi ammalati perderli tutti e cinque , e alcuni guarirsi . Non è raro il vedere degli infermi, che non vedono, non sentono, e non parlano . La voce si altera , s' infeeolisce , e talora si perde interamente . Alcuni hanno un dolore fisso in qualche parte del basso ventre ; egli dipende da un' oppilazione, e finisce spesso colla cangrena , così questo sintomo è assai dispiacevole .

La lingua alcuna volta si osserva mutata.

MALIGNE. 19

tata pochissimo, e talora coperta di un velo giallo, e nero; più di rado però secca, come nelle altre spezie di febbre; talora ella somiglia esattamente ad una lingua, per lungo tempo affumicata.

Il ventre rimane alcuna fiata assai molle, e talora egli è disteso. Il polso, è debole, e il più delle volte molto regolato, sempre più veloce dello stato naturale, e talora velocissimo, ed io l'ho sempre trovato così, quando il ventre era disteso.

La pelle non è sovente nè calda, nè secca, e nè umida; ella spesso si ricopre di macchie petechiali, (queste sono piccole macchie di un rosso livido), soprattutto al collo, all'intorno delle spalle, e al dorso; altre fiata queste macchie sono più grandi, e livide, come quelle che lasciano impresse i colpi di bastone.

Le urine sono presso che di continuo crude, ciò a dire, meno colorite del solito. Io ne ho vedute di quelle, che non si potevano coll'occhio distinguere dal latte. Ha l'infermo talora una diarrea nera, e putente, che mortale si è, se ella non lo solleva.

Si formano in alcuni ammalati, delle ulcere livide nella parte interna della bocca, e del palato. Altre fiata si fanno delle deposizioni nelle glandole, che sono nelle

20. DELLE FEBBRI

nelle anguinaje, sotto le ditelle, tralle orecchie, e la mascella; in dove si forma una cangrena in qualche parte, alli piedi, alle mani, e al dorso. Le forze si perdono interamente, il cervello s'imbarazza del tutto; l'infermo disteso su del suo dorso, muore spesso con delle convulsioni, con un sudore abbondante, e col petto imbarazzato. Qualche fiata vi sono dell'emorragie, che uccidono, elle sono quasi di continuo mortali in questa malattia.

Vi è in questa febbre, come in tutte le altre un aumento la sera.

§. 246. Il termine di queste malattie è, come quello delle febbri putride, assai irregolare. Si muore talora il settimo, ovvero l'ottavo giorno, più ordinariamente tra il dodicesimo, e decimoquinto, e sovente al termine di cinque o sei settimane; questo dipende dalla forza della malattia. Ve ne ha di quelle, i di cui principj sono all'intutto lenti, e ne' primi giorni l'ammalato con molta debolezza, ed un'aria assai cangiata, si crede appena infermo.

Il termine della guarigione, è come quello della morte. Vi sono degl'infermi fuori di pericolo, a capo di quindici giorni, e ancora più presto; altri solamente al fine di alcune settimane.

Li segni, che annunziano una guarigione,
ne,

M A L I G N E. 21

ne, sono un pò più di forza nel polso, le orine più cotte, meno abbattimento, e pusillanimità, il cervello più sgombro, un calore uguale, un sudore caldo, mediocrementè abbondante, senz'angoscia, ed al ritorno de' sensi perduti nel tempo della malattia, quantunque non sia male quando l'ammalato diventa sordo, se nel medesimo tempo gli altri sintomi si calmano.

Questa malattia lascia d'ordinario molta debolezza, e fa d'uopo un lungo tempo, prima che l'infermi abbiano ripigliate interamente le loro forze.

§. 247. 10. Egli è più importante in questa malattia, che in alcun'altra mai, sia per l'infermo, sia per gli assistenti, di rinfrescare, e purificar l'aria. Fa d'uopo bruciar dell'aceto nella camera, e tenere quasi di continuo una finestra aperta.

20. La dieta deve esser leggiera, e acida, si può dare del sugo dell'acerosa con dell'acqua, mettere del succo di cedro ne' brodi farinosi, mangiar delle frutta acide, come visciole uva spina, ciriegie, e per quelli che sono in istato, cedri, arancia, e melagranate.

30. Si devono cambiare le biancherie in ogni due giorni.

40. Il salasso è di rado necessario, e l'eccezioni non possono essere determina-

te

22 DELLE FEBBRI

te sicuramente, se non quando si veggia l'infermo.

50. I cristei sono spesso assai, poco necessari, e talora pericolosi.

60. La bevanda ordinaria deve essere la tisana d'orzo, resa acida collo spirito acido del (No. 10.), di cui si metta una quarta d'oncia dentro tre libbre di tisana, ovvero quanto sia sufficiente per rendere l'acido piacevole; o la limonea.

70. Egli è importante tener nette le prime vie, in cui vi è d'ordinario una gran quantità di materie corrotte; a ciò fare si dia la polvere (No. 35.), e ordinariamente dopo il suo effetto l'infermo passa meglio, al manco per alcune ore. Egli è importantissimo di dar questo rimedio sul principio; ma quando si è trascurato, si può dare più tardi, purchè non sia sopravvenuta un'infiammazione particolare, e che resti ancora un poco di forza all'ammalato. L'ho io dato, e con un successo notabile, al ventesimo giorno.

80. Dopo aver tolta con questo rimedio una gran parte di materie, che contribuiscono a fomentar la febbre, si faccia prendere in ogni due giorni, fin tanto che la malattia duri, e talora ogni giorno, una presa di cremore di tartaro, e di reobarbaro (No. 38.) Questo rimedio evacua le materie corrotte, previene la

COR-

corruzione delle altre, caccia i vermi, che sono frequentissimi in queste malattie, e che l'infermo caccia talora per sopra, e sotto, e' quali hanno spesso molta parte negli accidenti strani, che si veggono; finalmente fortifica gl' intestini, e senza arrestare l'evacuazioni necessarie, modera la diarrea quando è nociva.

90. Se colla diarrea, la pelle è secca, e che fermando la diarrea si voglia ajutar la traspirazione, si può a vece del reobarbaro, mischiare al cremor di tartaro, dell'ipecacuana (No. 39.), la quale data a piccole dosi, e frequentemente, arresta la diarrea, e favorisce la traspirazione. Questo rimedio, e' precedente, si prendono la mattina; due ore dopo bisogna cominciare a prendere la bevanda (No. 40.), e continuarla regolarmente, di tre in tre ore, fino a che si debba dare l'uno de' rimedj (No. 38., ovvero 39.), e si ricominci dopo la stessa, fino a che l'infermo passi molto meglio.

100. Se le forze fossero grandemente abbattute, e l'infermo angosciato, bisogna dare con ciascuna presa della bevanda, un bolo (No. 41.) Se la diarrea fosse grande assai, si accoppieranno una, o due volte il giorno a questo bolo, venti acini, ovvero la grossezza di una picciola fava di *diascordio*, o pure se non

24 DELLE FEBBRI

se n'abbia, della *triacu*.

110. Quando mal grado questi soccorsi, l'infermo resta nel suo stato di debolezza, e d'insensibilità, bisogna applicare de' grandi vescicatorj alle gambe, ovvero alla nuca; alcune volte ancora quando si abbia molto sopore, o imbarazzo nella testa, si pongono con successo notevole, sopra tutta la testa. Si facciano suppurare abbondantemente, e se si seccano a termine di alcuni giorni, si rimettono degli altri; bisogna dunque fomentare lo scolo di essi per lungo tempo.

120. Da che il male è assai diminuito, e che perciò l'ammalato sia per alcune ore con pochissima, o niente febbre, bisogna profittare di questo intervallo, per dare cinque, o sei prese del rimedio (No. 14.) e replicare la medesima dose il dì seguente, ciocchè ferma le accessioni [1]: si può continuare a darne due dosi per alcuni giorni ancora.

130. Quando non vi sarà più febbre, si pon-

[1] L'osservazione, e la sperienza han dimostrata l'utilità della china china per allontanare la cangrena, ed impedire la putrefazione. Noi dunque crediamo, che egli è utile nelle febbri maligne, di farne uso, subito che le prime evacuazioni saranno precedute.

si ponga l'infermo alla regola de' convalescenti ; e se le forze non ritornano, si daranno lui con successo per istabilirlo al più presto , due prese il giorno , una a digiuno , e l'altra dodici ore dopo , della triaca de' poveri [No.42.] , la quale sarebbe da desiderarsi , che s'introducesse in tutte le spezierie , come un eccellente stomachico , da preferirsi assai , a questo riguardo , all'altra triaca , che è una ridicola composizione di caro prezzo , e sovente pericolosa . E vero che quella de' poveri non fa dormire , ma quando si voglia procurare del sonno , vi sono molti altri rimedj che vagliono meglio della triaca . Coloro che non temono la spesa , a vece di questo rimedio (No.42.) prenderanno per alcune settimane tre prese del rimedio (No.14.) (*).

Tom.II.

B

§. 248.

(*) Il Traduttore della presente Opera è nell'obbligo di qui avvertire il Leggitore , che la detta Triaca de' poveri non sia in uso in questi nostri paesi , e che nè tampoco se ne conosca il nome ; perchè si potrà a sua vece adoperare la triaca di Andromaco , la di cui composizione non è così ridicola per noi , come eruditamente ci ha fatto vedere Daniele Le Clerc nella Storia della Medicina T. IV. dell'edizione Nap. dal medesimo tradotta dal Franzese in Italiano idioma .

26 DELLE FEBBRI

§. 248. Vi è nelle campagne sulla cura di queste febbri un pregiudizio , che bisogna distruggere , non solo perchè egli è falso , e ridicolo , ma ancora perchè è pericoloso . Si crede che gli animali possono attrarre il veleno ; e perciò si mettono de' polli , de' piccioni , delli conigli , ovvero un porchetto a' piedi , o alla testa dell'infermo , dopo averli prima aperti vivi . Si tolgono poi alcune ore dopo corrotti , e che gettano un orribile puzzo ; e si resta persuaso esser questo il veleno , che hanno attratto , e che era la cagione di questa infezione , ma questo è un errore ; essi puzzano non già perchè attratto si hanno il veleno , ma perchè si sono imputriditi dalla traspirazione , e calore dell'infermo ; e non hanno altro che il fetore , che avuto avrebbero , se posti si fossero in ogni altro luogo egualmente umido , e caldo , come il corpo dell'infermo . Tanto è lungi dunque , che questi animali tolgono il veleno , che anzi accrescono la putredine , ed altro far non si dovrebbe per restar persuaso di ciò , che applicare molti di questi animali su di un corpo sano nel letto , e lasciarlo lungo tempo in quell'aria , per farli venire una febbre maligna . All'istesso fine si attacca un montone a piè del letto per molte ore ; ciocchè non è così pericoloso , come il primo , quan-

quantunque non solo è sempre mal fatto, poichè quanti più animali vi sono nella camera, più presto l'aria si corrompe, ma è del tutto ancora un'insoffribile pecoraggine. Egli è vero che gli animali, che circondano l'infermo, respirano il veleno, che sorte dal suo corpo, e ne possono essere incomodati della stessa maniera, come le persone, che lo curano, ma non perciò fanno essi uscire il veleno dall'infermo; al contrario poi contribuendo questi ancora a corrompere l'aria, accrescono senza dubbio il male. Dal falso principio, se ne tira una falsa conseguenza; si dice, che se il montone muore, l'infermo guarirà; ordinariamente il montone non muore affatto, ed alcune volte intanto l'ammalato guarisce; altre fiato essi muojono tutti, e due.

§. 249. Sovente la cagione, che produce le febbri maligne si congiunge con altre malattie, e ne accresce grandemente il pericolo. Ella si mischia per esempio col veleno del vajuolo, e quello del morbiglione. Si conosce allora per la unione degli accidenti, che caratterizzano la febbre maligna, co' sintomi di queste malattie. Questi casi sono grandemente pericolosi; essi richiedono tutta l'attenzione di un Medico, e non è qui possibile di prescriverne la cura; la qua-

28 DELLE FEBBRI

le dipende in generale dalla combinazione della cura delle due malattie; ma la febbre maligna ordinarimente ricerca sempre più attenzione.

C A P O XVIII.

Delle febbri intermittenti.

§. 250. **L**E febbri intermittenti, che il popolo chiama terzane, sono quelle, che dopo un'accessione di poche ore diminuiscono sensibilmente, come ancora tutti i sintomi, li quali cessano assolutamente, di maniera però, che l'accessione ritorna dopo.

Queste febbri erano frequentissime in questo mio paese, alcuni anni sono, anzi si può dire, che erano epidemiche in questo luogo: ora sono molto più rare nella generalità del paese, da cinque in sei anni a questa volta; ma ve n'ha però un assai gran numero in tutti i luoghi, in cui si respira un'aria paludosa nelle vicinanze del Rodano, ed in alcuni altri luoghi, situati in un'aria pressochè somiglievole (1).

§. 251.

(1) *I Paesi ripieni di laghi, d'acque putride, e di pesci corrotti, che infet-*

INTERMITTENTI. 29

§. 251. Ve-ne sono di molte spezie che traggono il loro nome dall'ordine, col quale le accessioni ritornano.

B 3

Se

fettano l'aria, sono molestati dalle febbri intermittenti. Una parte della Bresse, e della Dombes ne forniscono un esempio stupendo. I loro abitatori provano in generale, per lo spazio della quarta parte della loro vita, delle febbri terzane, o quartane, che cominciano ne' mesi di Luglio, Agosto, e Settembre, e durano sino alla Primavera, e qualche volta degli anni interi; che l'indeboliscono per tutto questo tempo, e aggiungono all'impossibilità di travagliare, i dolori, e le noje crudeli della malattia, le quali terminano spessissimo colle ostruzioni delle viscere del basso ventre, l'idropista, e la morte; che abbreviano almeno i loro giorni, sino a render vecchi quelli, che avrebbero avuta la sorte di vivere sessant'anni almeno; che li menano in tutta la loro vita, e in tutte le loro azioni, in una malinconia dipinta sulle fisionomie, la quale appena permette i più semplici piaceri. I Paesani delle vicinanze; i quali vi sono tratti nel tempo della raccolta, per cagion di guadagno, ne riportano quasi tutti delle febbri intermittenti, che loro fanno comprar ben caro il frutto del loro travaglio. Essi ne fa-

no

Se l'accessione ritorna ogni giorno, allora è, o una vera quotidiana, o una terzana doppia. Si può distinguere l'una dal-

no più sicuramente, e più fortemente prese se vogliono privarsi del vino, che fortificandoli, e correggendo la putredine dell'aria, li rende più proprj a resistere alla cagione del male. Il bestiame medesimo non è punto esente da' morbi; egli è in questi paesi debole, picciolo mal conformato, e con grosse pance.

Tutti questi mali sono l'effetto del vapore de' laghi, che l'amor dell'indolenza degli abitatori, il desiderio, che hanno i possessori de' fondi, di avere una rendita sicura acquistata senza pena, e la mora che farebbero provare i nuovi stabilimenti, mantengono tuttavia. Ma se gli uni, e gli altri calcolassero la perdita della felicità di una lunga vita, la diminuzione del Popolo, e del travaglio, l'accrescimento del prodotto, che darebbe un doppio numero di uomini, i quali travaglierebbero più fortemente, più lungo tempo, senza essere interrotti dalle malattie, e che farebbero tutti passare a' loro padroni una parte del loro travaglio; noi crediamo che essi lascerebbero ben presto tutti i loro argini aperti; che farebbero aprire essi medesimi de' larghi canali per condurre le acque nel-

INTERMITTENTI. 31

dall'altra, da ciò, che nella quotidiana le accessioni sono lunghe, e tutte si rassomigliano, ed ella non è così fre-

B 4 quen-

nelle vicine riviere; che convertirebbero i loro laghi in praterie, e terre da seminar biade; che goderebbero dopo del piacer di poter passare senza timore la più gran parte dell'anno, nel mezzo delle loro terre, nelle quali vedrebbero ben presto rinascere il piacere, la popolazione, la durata della vita, e l'abbondanza.

Ciocchè noi qui diciamo non è già il frutto di una riscaldata fantasia a favor dell'umanità, la quale si perde nel mezzo di chimerici vantaggi; questo è il risultato dell'esperienza di tutti i paesi del Mondo, e di questa riflessione sì semplice, che una terra senza braccia non produrrebbe, che frutta salvagge, e bestie feroci al suo possessore, e che ella non sarà a lui di lucro, se non quando si moltiplicheranno le braccia, e i travagli, su i quali egli avrà dritto di togliere una parte del prodotto. Si può aggiungere a questa riflessione il calcolo delle rendite, che darebbero le terre fertili, ora coperte da laghi, coltivate come le terre vicine, per un più gran numero di agricoltori più sani, comparato alle rendite attuali di questi medesimi laghi, i quali per altro non danno che

32 DELLE FEBBRI

quente. Nella doppia terzana le accessioni sono meno lunghe, e ve n'è vicendevolmente una più leggiera, ed un'altra più forte.

Nella terzana semplice le accessioni vengono in ogni tre giorni *inclusivi*.

Nella quartana ritornano soltanto il quarto giorno, e l'infermo ha due giorni liberi.

Le altre spezie sono rarissime. Ho io veduta una febbre in ogni cinque giorni, ed un'altra in ogni sette, che ritornava tutte le Domeniche.

§. 252. La prima accessione della febbre intermittente, accade spesso nel tempo che si crede di stare nel fior della salute. Alcune volte ella è preceduta da un senso di freddo, e di stupore, che viene alcuni giorni prima, che l'accessione si svela. Comincia ella per alcuni sbadigliamenti, languidezze, ribrezzi, tre-

che de' cattivi pesci, nocivi ancora a coloro che ne mangiano. Ma quando la voce dell'umanità alto così grida, quella dell'interesse dovrebbe mai farsi sentire?

Noi non possiamo su di ciò, che far de' desiderj impotenti; ma la saviezza del Magistrato deve informarsene, e far cessare i mali, che interessano lo Stato, e gli uomini.

INTERMITTENTI. 33

tremori , e freddo ; per una pallidezza degli estremi , nausea , e vomiti . Il polso è veloce , debole , e picciolo , e la sete è grande assai .

A capo di una , o due ore , rade volte tre , o quattro , sopraggiunge un calore , che si accresce insensibilmente , e diviene grande . Allora tutto il corpo si fa rosso , l'ansietà si diminuisce , il polso , è più forte , e grande , e la sete è eccessiva ; l'infermo si lagna di un dolor di testa violento , e di un dolore in tutti i membri ; ma questo dolore è differente da quello , che soffriva nel freddo ; dopo essere stato in questo calore per lo spazio di quattro , cinque , o sei ore , egli incomincia generalmente a sudare per alcune ore . Tutti i sintomi , de' quali si è detto , si diminuiscono , e spesso il sonno sopraggiunge .

Dopo questo sonno , l'infermo si risveglia sovente , senza febbre , e lui non resta altro , che una debolezza . Alcune volte il polso , tra le accessioni è nel suo stato naturale ; sovente egli resta un poco più veloce del naturale , e non riprende la sua prima quiete , che alcuni giorni dopo l'ultima accessione .

Uno de' sintomi , che caratterizzano più particolarmente queste febbri ; si è la natura delle orine , che l'infermo caca sul finir dell'accessione . Elleno sono

rossiccie, e depongono un sedimento, che rassomiglia esattamente al mattone pestato. Alcune volte sono esse spumose, e si forma al di sopra una pellicola, che si attacca a' lati del vaso.

§. 253. La durata di ciascuna accessione non è fissa, ella varia, secondo la specie della febbre, e molte altre circostanze. Le accessioni ritornano alcune volte precisamente nella medesima ora; altre volte esse avanzano una, due, e tre ore; alcune volte altrettanto ritardano; si è creduto osservare, che le febbri, le di cui accessioni anticipavano, finivano più tosto che le altre, ma non è questa una regola generale.

§. 254. Si distinguono le febbri intermittenti, in febbri di Primavera, o di Autunno. Si chiamano febbri di Primavera, quelle, che regnano dal mese di febbrajo fino alla fine di Giugno, febbri di Autunno poi, quelle che nascono dal mese di Luglio, fino a Gennajo. I loro caratteri essenziali sono i medesimi, e non sono già malattie differenti; ma le varie circostanze, che le accompagnano, meritano alcuna attenzione. Queste circostanze dipendono dalla stagione, e dalla costituzione de' corpi, in queste stagioni. Le febbri di Primavera sono alcune volte unite ad una disposizione *infiammatoria*, poichè questa è la dispo-

sizio

INTERMITTENTI. 35

fazione de' corpi in questi tempi; e come sempre più la stagione diviene favorevole, sono perciò esse assai brevi. Quelle di Autunno sono sovente mischiate da un principio di putredine, e come la stagione diviene sempre più nimica, elleno sono perciò più ostinate.

§. 255. Le febbri di Autunno cominciano rarissimamente di Luglio, e molto più sovente di Agosto, e la loro lunghezza appunto ha sparso quel timore, che si ha delle febbri, che cominciano in questo mese, ma il pregiudizio ha portata credenza, che il di loro pericolo veniva dalle influenze del mese di Agosto; questo è un miserabile errore; val meglio, che esse comincino di Agosto, che ne' mesi seguenti, poichè sono tanto più ostinate, quanto più tardi compariscono. Queste febbri si svelano alle volte, come febbri putride, ed a capo di alcuni giorni si mettono a portata di febbri intermittenti; ma in buona ventura non v'è pericolo, quando anche si restasse da esse ingannato, e ad usare la cura descritta delle febbri putride. Il sedimento di color di mattone, e soprattutto la pellicola, al di su delle orine, sono di ordinario nelle febbri autunnali, e mancano sovente in quelle di Primavera. „ In queste le orine sono „ spesso meno rosse, ed inclinano piut-

B 6

„ 10-

„ tosto al giallo , e si forma nel mezzo
 „ di esse una spezie di navola . Elle de-
 „ pongono un sedimento bianco , che suol
 „ essere di buon presagio . „

§. 256. Ordinariamente le febbri intermittenti non sono mortali ; quelle della Primavera si dissipano eziandio senza alcuno rimedio , dopo alcune accessioni . Non avviene l'istesso di quelle di Autunno , che durano assai lungo tempo , e altresì qualche volta sino alla Primavera , se si lascino senza rimedi , o se non si curano bene .

Le febbri quartane sono di continuo più ribelli , che le terzane ; queste son quelle , che l'infermi hanno talora per anni interi . Ne' paesi ripieni di laghi , quando si ha la febbre non solamente è lunga assai , ma ha delle frequenti recidive .

§. 257. Alente accessioni non sono grandemente nocive ; egli accade le più volte , che producano alcuno cambiamento favorevole nella salute , e distruggano i germi di alcune malattie di languore ; ma si è in errore in riguardandole generalmente , come salurevoli . Se esse durano lungo tempo , se sono lunghe , e violente , indeboliscono tutto il corpo , disordinano tutte le funzioni ; e soprattutto le digestioni ; rendono gli umori aceri , e menano in parecchie malattie cro-
 ai-

INTERMITTENTI. 37

niche, tra le altre nell'itessizia, nell'idropisia, nell'asma, e nelle febbri lente; qualche volta eziandio i vecchi, e le genti assai deboli, muojono nelle accessioni, e precisamente sempre nel tempo del freddo.

§. 258. Si ha un rimedio infallibile per la guarigione di queste febbri; cioè la *china china*, così si è sempre sicuro di dissiparle, e non v'ha altra difficoltà, che quella di sapere, se non vi sia altra cagione di malattia unita colla febbre, alla quale la *china china* possa nuocere: se vi sia, fa d'uopo distruggerla per li suoi rimedj particolari (1).

§. 259.

(1) Questo ammirabile rimedio non è conosciuto in Europa, che da cento venti anni; noi ne abbiamo l'obbligazione agli Spagnuoli, che lo ritrovarono nel Perù nella Provincia di Quito; la Contessa del Chinchon fu la prima Europea, che ne fece uso nell'America, e giunse subito nella Spagna sotto il nome di polvere della Contessa. Le case de' Gesuiti avendone fatto distribuir molto, si divulgò sotto il nome di polvere de' Gesuiti; è stato questo rimedio conosciuto ancora sotto altri nomi; oggigiorno però si chiama *China china* ovvero *Corteccia del Perù*. Esso soffrì sul principio delle grandissime opposi-

zion

38 DELLE FEBBRI

§. 259. Nelle febbri di Primavera se le accessioni non sono tanto violente, se l'infermo si sta bene tra lo spazio delle accessioni, se l'appetito, le forze, il suo sonno non si perdono, non bisogna altro fare, che mettere l'infermo alla *regola de' convalescenti*. Questa conviene appunto generalmente a tutti coloro, che hanno queste febbri; poichè se si pongano alla regola de' mali acuti, s'indebolirebbero inutilmente; e se non si togliesse niente da' loro alimenti, come non si fa digestione per lo tempo delle accessioni

zioni; gli uni lo riguardavano come un rimedio divino, gli altri come un veleno; e l'avversione avendo accresciuti i pregiudizj, vi è stato d'uopo di un secolo intero, prima che tutti gli animi si fossero fissati sul suo vero uso. Ma ultimamente sembra che da venti anni, si è generalmente persuaso delle prevenzioni disfavorevoli a questo rimedio. L'insufficienza degli altri, in molti casi, la sua efficacia, le cure ammirabili, e senza numero, che ha egli operate, e che tuttavia opera, il numero delle malattie differenti assai delle febbri, nelle quali egli è il principale rimedio, i suoi effetti nelle malattie di Chirurgia le più pericolose, il buono stato di salute, la forza, e l'allegrezza, nella quale muore

INTERMITTENTI. 39

zioni, e che lo stomaco è sempre un poco indebolito dalla malattia, si formerebbero delle crudità, che fomenterebbero la febbre. Non si devono dunque prendere alimenti solidi, almeno due ore prima dell'accessione.

§. 260. Se la febbre ritorna dopo la sesta, o settima accessione, e che l'infermo non sembra avere alcun bisogno di purgarsi, ciocchè si conoscerà leggendo il Capitolo de' rimedj di precauzione (1), si da-

coloro, che ne fanno uso, hanno al fine aperti gli occhi di tutti, e lui si dà quasi di comun consenso, il primo grado tra' rimedj più efficaci. Non si crede più, che egli guasti lo stomaco, che fassi la febbre, senza guarirla, che chiuda il lupo nell'ovile, che mena nello scorbutico, nell'asma, nella idropisia, e nell'itterizia; che anzi si è al contrario persuaso, che egli prevenga tutti questi mali, e che se è di nocumento qualche volta, ciò non è, come avviene ancora a tutti gli altri buoni rimedj, se non quando è falsificato, o mal ordinato, o mal preso, o alla fine quando s'incontra nel temperamento alcuna incognita particolarità [che si chiama idiosincrasia], che ne pervertisce l'effetto.

[1] È cosa rarissima che le febbri intermittenti usino esigano alcun purgante, per la

40 DELLE FEBBRI

darà lui la *china china*, che è la polvere (No. 14.) Se la febbre è quotidiana, o terzana doppia, se ne diano tre quarte d'oncia, o sei prese tra le due accessioni, e come non si hanno che diece, o dodici, o al più quattordici, o quindici ore, senza febbre, non bisogna dare che un'ora, è mezza d'intervallo tra ciascuna presa. Si possono dare due brodi in tutto questo tempo, tra due prese.

Quando la febbre è terzana, bisogna darne un oncia, ovvero otto prese tra le due accessioni; se ne prende una di tre in tre ore.

Quando è quartana; io ne dò un oncia e mezza della medesima maniera. Egli è inutile di voler arrestare le accessioni colle picciole dosi; questo fa che dandole così picciole non si vegga mai l'effetto: si grida allora contra il rimedio,

la loro cura, soprattutto ne' paesi di puzzedine. Vi è sempre una cagione materiale in questo genere di malattie, di cui la natura si sbarazza più facilmente per secesso, che per altre vie; e come non v'è nulla a temere da un purgante leggero come quelli del (No. 21., ovvero 23.), noi crediamo perciò, che la prudenza vuole, che loro si faccia sempre precedere una, o due volte l'uso della *china china*.

INTERMITTENTI. 41

Ho, si crede inutile, ma egli non lo è, che per difetto di coloro, che lo adoperano. Bisogna che l'ultima presa sia data due ore prima dell'accessione.

Sovente dopo queste dosi di china, l'accessione manca; ma sia che manca, o che ritorna, bisogna dopo che il suo tempo è passato, ridare la medesima quantità, che dissipa certamente la seconda accessione. Si continua dopo, per lo spazio di sei giorni, di dare la metà di questa dose tra il tempo, che avrebbero occupato le accessioni, se fossero venute; e tra questo tempo l'infermo faccia più che può di esercizio.

§. 261. Se le accessioni sono forti assai, il dolor di testa violento di molto, il viso rosso, il polso pieno, e duro, se egli ha della tosse, se allora eziandio, che l'accessione è finita, il polso conserva della durezza, se le urine sono ardenti, la lingua assai secca, bisogna cavar sangue, e far bere molta tisana d'orzo [No. 3.]. Questi due rimedj mettono ordinariamente nello stato descritto §. 259. Si può allora dare in un giorno libero, tre, o quattro prese della polvere [No. 24.] e dopo si lasci correre la malattia per alcune accessioni. Se ella non finisce si venga alla china china.

Se l'infermo fuori dello stato della febbre avesse una bocca cattiva, un mal
fa-

42 DELLE FEBBRI

sapore, de' dolori delle reni, delle ginocchia, delle inquietudini, delle cattive notti, si potrebbe purgarlo, prima di lui dare la china china, colla polvere [No. 21.], ovvero la bevanda (No. 23.)

§. 262. Nelle febbri di Autunno, se elle si manifestano continue presso a poco, come le febbri putride, si faccia bere abbondantemente della tisana d'orzo (No. 3.), ed a capo di due, o tre giorni, se i segni d'imbarazzo nello stomaco continuano, si dia il rimedio (No. 34.) ovvero quello (No. 35.) [1]. Se dopo questo rimedio i segni di putredine continuano ancora, si purghi con più prese della polvere [No. 24.], e la gente robusta con quella [No. 21.] e quando la febbre è del tutto periodica, si dia la china china come nel §. 260.

Ma come le febbri di Autunno sono più ostinate, dopo averle interrotte per otto giorni, comechè non sia venuta alcuna accessione, bisogna di nuovo dare ancora per otto altri giorni, tre prese dell'istesso rimedio, in ogni giorno soprattutto, se la febbre fosse quartana; ed ancora in questa spezie io l'ho fatto
pre-

(1) Veggasi nel §. 241. il caso, in cui si deve usare questo secondo rimedio in preferenza del primo.

INTERMITTENTI. 43

prendere sei volte di otto in otto giorni.

Il popolo avrà della pena a sommetterli a questa cura che è dispendiosa per lo prezzo della china china; ma io non ho creduto, che ciò mi dovesse impedire di prescriverla, come la sola che sia certa; poichè niente può adempire le voci di questo rimedio, questo è il solo sicuro, ed il solo innocente in tutti i casi. Si è stato imbevuto per lungo tempo di pregiudizj contrarj; si è creduto, che guastava lo stomaco, e per prevenire ciò, si dava a mangiare all' infermo un' ora dopo. Ben lungi di guastar lo stomaco questo è l' unico rimedio, che lo fortifica, e lo ristabilisce meglio di ogni altro, ed è un costume dannoso quando si è nell' obbligo di darlo spesso, il mangiarvi sopra un' ora dopo. Si è creduto eziandio, che egli lasciasse delle ostruzioni, e conduceffe alla idropisia; ma si sa oggigiorno, che ciò, che oppila, e conduce all'idropisia, è la lunghezza della febbre. Non solo la china china impedisce questa malattia, ma quando è venuta perchè di essa non si è fatto uso, allora ella la guarisce ancora. In un verbo, se vi ha alcuna malattia congiunta alla febbre, suole questa talvolta impedire l' effetto di questo rimedio, senza però renderlo nocivo; ma quando la febbre è sola, egli ha fatto mai sempre, e farà tutto

44 DELLE FEBBRI

tutto il bene possibile . Si parlerà altrove de' medicamenti , che possono ad esso supplire , quantunque imperfettamente .

Da che si è cominciata la china china , bisogna astenersi dalle purghe , poichè queste farebbero ritornare la febbre .

§. 263. Il salasso non è mai , o quasi mai necessario nella febbre quartana , che viene nell' Autunno piuttosto , che nella Primavera , e con sintomi di putredine , più presto che d' infiammazione . (1)

§. 264.

(1) Il salasso è comunemente nocivo nelle febbri intermittenti . Indebolendo la natura la rende meno propria a combattere la cagione del male ; diminuisce per qualche tempo la febbre , ma la fa divenire spesso continua con degli aumenti , ed ancora lenta , di periodica che ella era ; la prolunga ancora , e ritarda l' evacuazioni , che devono terminare le accessioni , e che sono salutevoli : ella dà luogo con ciò alle ostruzioni delle viscere ; ed è una delle cagioni concorrenti a render le febbri intermittenti così rare nelle Città , in rapporto delle campagne ; non conviene se non ne' casi di una pletora evidente , o di una grave infiammazione . Si riuscirà d' ordinario a calmare il dolor di testa per mezzo de' bagni de' piedi , de' lavatroi , e della cose fresche applicate sulla fronte .

INTERMITTENTI. 45

§. 264. L' infermo deve un par d' ore avanti, che l' accessione comincia, bere in ogni quarto d' ora un picciolo bicchiere tepido di decotto di sambuco, adolcito col mele, e camminare dolcemente; ciò lui procura un leggiro sudore, che rende il freddo, e l' accessione più mite. Egli continui la bevanda medesima per tutto il tempo del freddo, e quando il calore è venuto, la può continuare, o pure sostituire ad essa quella del (No. 2.), che è più rinfrescante; ma non è più necessario di ber tepido, basta solo non bere troppo freddo. Quando il sudore è finito, si asciughi bene l' infermo, e può ancora levarsi di letto. Se la febbre fosse troppo lunga, si potrebbe dare nel tempo del sudore un pò di semola, o qualche altro alimento somiglievole.

§. 265. Alcune volte la prima dose, e la seconda ancora della china china, suol purgare. Ciò non è male, ma nel tempo, che purga non ferma la febbre, così bisogna riguardare queste dosi, come perdute a questo riguardo, e darne delle altre, che cessano di purgare, e fermano la febbre. Se la diarrea continuasse si sospenderebbe per un giorno, per dare una mezza quarta d' oncia di reobarbaro; dopo si comincierà di nuovo, e se la diarrea persistesse, si mischierebbe a
cia-

ciascuna presa quindici acini di triaca ; ma solo in questi casi si deve mischiare; tutte le altre cose, alle quali si voglia unire, indeboliscono la sua virtù.

§. 266. Prima che fosse conosciuto l'uso della china china, si usavano i rimedj amari, che hanno ancora la medesima virtù, ma che sono intanto a lei molto inferiori. Si ritroverà [No. 43.] tre rimedj di questa spezie, che sono buoni di molto, e de' quali ho io spesso sperimentata l'utilità; ma altre volte sono stato obbligato di abbandonarli per venire alla china china. La limatura di ferro, che entra nella composizione del terzo rimedio, è febrifuga assai, in certi casi. Ho io guarito con questo rimedio nel fior dell' inverno del 1753., un infermo da una quartana, che non potei persuadere a prender la china china. Egli è vero che esso era grandemente docile per la regola, e che nel più buono dell' inverno, montava ogni giorno a cavallo, e faceva altri esercizj nell' aria aperta, fino a che cominciasse a traspirare abbondantemente.

§. 267. Un altro facile mezzo, di cui mi son sovente servito con buon successo, contra le terzane, ma che non mi è riuscito, che solo due volte nelle quartane, si è di far sudare abbondantemente l' infermo, nel tempo che l' accessione

dote

INTERMITTENTI. 47

deve venire . Per ciò egli beva tre , o quattro ore prima , l'infusione di sambuco mischiata col mele , come di già l'ho detto nel §. 264. , ed un'ora prima il ribrezzo , si metta a letto , e lui si dia , quanto caldo più può bere , il rimedio [No. 44.]

Ho ancora alcuni guariti dalla terza-
na , e dalla quartana nell'anno 1751. , e
1752. , dando di quattro , in quatt'ore,
tra le accessioni , la polvere (No. 45.) .
Ma oltre che , ella mi è fallita molte
volte , e che non guariva così pronta-
mente , indeboliva alcun' infermi , e gli
disordinava lo stomaco ; e due volte che
guarì la febbre , fui pure obbligato di ri-
correre alla china china , per stabilire
interamente la salute . Ma come questi
mezzi sono di poco prezzo , e riescono
alle volte , ho creduto perciò doverli no-
tare .

§. 268. Si vanta una quantità di altri
rimedj per le febbri ; alcuno non è così
efficace , come quelli che io ho descritti ;
e molti sono pericolosi ; così ella è cosa
prudente di non servirsene . Si spacciano
da alcuni anni certe polveri , sotto il no-
me di polveri di Berlino , che altro non
sono , che una china china mascherata ;
ed alle volte sventata , e sempre vendu-
ta assai cara . Una china china scelta , e
di fresco preparata , è assai a preferirsi .

§. 269.

48 D E L L E F E B B R I

§. 269. Ho veduto spesso de' paesani, che aveano una febbre periodica da molti mesi, e che aveano usati molti cattivi rimedj, e non aveano osservata alcuna regola. Io vi son riuscito bene, in loro dando i rimedj (No. 34. o 35.); e dopo per alcuni giorni quello del (No. 38.) e finalmente la china china (veggasi il §. 260.) o pure gli altri febrifughi §. 266., 267.; dopo di che si possono mettere per qualche tempo all' uso della triaca de' poveri §. 247. articolo 13. per ristabilire le digestioni, che sono del tutto disordinate. (1)

§. 270.

(1) Avviene spesso assai in alcuni luoghi, che la bianchezza della lingua, il saper putrido della bocca, e la nausea per gli alimenti, persistono colla febbre malgrado molti purganti per sopra, e sotto: Allora si deve rendere la prima presa della china china, che l' inferno prenderà ogni mattina, se egli sia libero dalla febbre, altrettanto purgante, aggiungendovi tre, o sei acini di sciarappa, o venti di reobarbaro in polvere.

Allora che si temono le ostruzioni del basso ventre, questa maniera di dar la china china è di molta vantaggiosa; vi si potranno accoppiare delle piccole dose di sale ammoniaco, e delle preparazioni di
fer

INTERMITTENTI. 49

§. 270. Vi sono alcune febbri perio-
diche, che si chiamano *maligne*, delle
quali ciascuna accessione è accompagna-
ta da' più violenti sintomi; il polso è
picciolo ed irregolare, l'infermo grande-
mente abbattuto, frequentemente sveni-
sce, ha delle angosce indicibili, delle
convulsioni, un profondo sopore, un de-
lirio continuo, e delli stimoli di anda-
re per secesso, o per orina, continui, ed
inutili. Il male allora è urgente di mol-
to; l'infermo può morire nella terza ac-
cessione, e rade volte passa la sesta, se
non è ben curato. Non vi è punto un
momento a perdere; e non v'ha, che un
partito a prendersi, ed è quello di lui
dare incessantemente la china china, co-
me nel §. 260. si è detto, affine di sup-
primere le accessioni seguenti. Sovente
queste febbri sono unite con molta pu-
Tom. II. C tre

ferro alle altre prese; cioschè ne rende l'
effetto più sicuro.

Le acque minerali, che sono aperitive, e
purganti hanno alle volte assai giovato.
Si deve far loro precedere l'uso della chi-
na china, ed usarle quando non v'è feb-
bre, ne' temperamenti viscosi, o biliosi, che
dimostrano per un color giallo del viso,
che le secrezioni delle viscere del basso ven-
tre non si fanno agevolmente.

90 **DELLE FEBBRI**

tredine nelle prime vie ; quando questa unione è ben dichiarata , si può immediatamente, dopo la fine d'una accessione , dare una presa d'ipecacuana (No. 35), e da che il suo effetto sarà finito, si ordini la china china . Io mi trattengo poco su di queste febbri , poichè esse non sono così frequenti , e poi la cura è così delicata , che difficilmente si può menare a fine, senza Medici; ho voluto soltanto farle conoscere, acciò quando si presenteranno, si sia inteso del pericolo che portano.

§. 271. La medesima cagione, che produce queste febbri intermittenti, cagiona sovente delle malattie, che periodicamente ritornano nella medesima ora, senza ribrezzo, calore, e spesso senza velocità ne' polsi: questi mali seguono quasi sempre l'ordine delle febbri quotidiane, o terzane, e più a rado quello delle quartane. Ho io veduti de' vomiti, e delle voglie di vomitare assai violente con una angoscia indicibile, delle oppressioni grandissime, delle coliche le più crudeli, delle palpitazioni stupende, de' dolori di denti eccessivi, de' dolori di testa, e frequentissimamente de' dolori inuditi, fu di un occhio, d'una palpebra, d'un sopracciglio, e delle tempie dell'istesso lato con un rossore dell'occhio, ed una lagrimazione continua. Ho
ve-

INTERMITTENTI. §1

veduto ancora duè volte un gonfiore così prodigioso, che l'occhio usciva più d'un pollice fuori della testa, coperto dalla palpebra, che essa medesima era grandemente gonfia ancora. Tutti questi mali cominciano regolarmente ad una certa ora, durano presto a poco il tempo d'una accessione, e finiscono senza alcuna evacuazione sensibile, per ritornare precisamente alla stessa ora il dì seguente, e l'altro appresso.

Non vi è altro rimedio, che possa fermare queste accessioni, se non la china china, data come si è detto nel §. 260. Nel tempo del parossismo nulla solleva, e tutti gli altri rimedj, non sospendono tampoco il male; ma ho io guarito colla china china questi mali, e soprattutto quelli degli occhi, che sono frequenti di molto, che duravano da più settimane, ed a cura delli quali si era inutilmente adoperato il salasso, le purghe, i bagni, le acque, i vescicatorj, ed altri rimedj. Se si dia una dose sufficiente della china china, la prima accessione diviene leggerissima, la seconda manca, e non ho vedute delle ricadute, come dopo le accessioni ordinarie di febbri.

§. 272. Ne' luoghi, in cui la natura dell'aria rende queste febbri frequenti, si deve bruciare sovente nelle camere, soprattutto in quelle, in dove si sta co-

ricato, alcune erbe, o legni aromatici; masticare sempre delle bacche di ginepro, ed usare per bevanda una infusione fermentata di queste medesime bacche. Questi due rimedj sono di una grandissima efficacia, per accomodare lo stomaco il più debole, per prevenire le ostruzioni, e per facilitare la traspirazione; e come queste sono le cagioni che più fomentano ostinatamente queste febbri, nulla non può più sicuramente preservare, che questi soccorsi, che sono così facili. (1)

CA-

(1) A questi mezzi di preservare, e guarire le febbri intermittenti, si può aggiungere l'uso d'un vino, in cui vi sarà stata in infusione la china china. Il vino è il dissolvente più proprio a tagliere da questa corteccia le sue parti attive; egli è riuscito in molti casi ne quali le forti dosi di china china in sostanza non avevano operato l'effetto bramato. Si faccia infondere un'oncia di china china pestata grossamente in ciascuna libbra di buon vino. Si finisca poi di prepararlo, e si dia della medesima maniera, come quello che è prescritto (No. 43.). Allorchè serve per solo preservarsi dalla febbre, la metà di questa dose può bastare.

*Delle Risipole, e delle Morsure degli
Animali.*

§. 273. **L**A risipola è le più volte una malattia leggierissima, che comparisce sulla pelle, senza che l'infermo abbia avuta alcuna indisposizione; ella sorprende d'ordinario il viso, o le gambe. La pelle si rende tesa, ruvida, e rossa, ma il rossore scomparisce, se si preme col dito, e comparisce di nuovo quando si ritira. L'infermo sente nella parte offesa un calor bruciante, che l'inquietava, ed impedisce ancora di dormire. Il male si accresce tra due, o tre giorni, resta nel suo più alto colmo un giorno, o due, e si diminuisce; allora la pelle inferma cade in grosse squame, e tutto è finito.

§. 274. Altre volte questa è una malattia più grave, che comincia per un ribrezzo assai forte, seguito da un calor bruciante, da un dolor di testa violento, da mali di stomaco, o voglie di vomitare, che non cedono, se non quando la risipola comparisce, cioè che non avviene, che nel secondo, o ancora nel terzo giorno. Allora la febbre si diminuisce, e mali dello stomaco finiscono, ma sovente resta un pò di febbre, e del-

54. DELLA RISIPOLA.

la nausea, per tutto il tempo, che la risipola si accresce. Quando ella affale il viso, il dolor di testa continua fino a che ella sia sul finire; la palpebra si gonfia, l'occhio si chiude, e l'infermo non ha verun momento di tranquillità. Spesso il male passa da una guancia all'altra, e si distende successivamente sulla fronte, il collo, e la nuca; allora la malattia dura più lungo tempo dell'ordinario. Spesso ancora se la malattia è forte, la febbre sussiste, il cervello s'imbarazza, l'infermo vaneggia, ed il suo stato è pericoloso di molto, ed alle volte, se non è ben soccorso succumbe, soprattutto quando l'età si unisce alla malattia. Una risipola assai grave, sul collo, cagiona un'angina, che può essere assai pericolosa.

Quando poi sorprende la gamba, tutta questa parte si gonfia, e l'irritazione si comunica alla coscia.

Da che la risipola è un pò forte, ella è coperta di picciole pustole piene di un'acqua chiara, come quelle, che sopraggiungono ad una scottatura, le quali dopo si seccano, e cadono in isquame. Ho io alcune volte veduto, soprattutto quando la risipola affaliva il viso, che l'umore, il quale usciva da queste pustole, era grandemente viscoso, e formava delle croste dense, che rassomigliavano quasi a quelle del latte de' piccioli ragazz-

DELLA RISIPOLA. 53

zi , e restavano per molti giorni , prima di cadere .

Quando la risipola è violenta , dura alcune volte otto , diece , o dodici giorni nel medesimo stato , ed alla fine si dissipa per un sudore abbondante , che è alle volte preceduto da una inquietudine accompagnata da un ribrezzo , e da un pò d' angoscia , che dura alcune ore . In tutto il tempo della malattia , tutta la pelle è secchissima , ed ancora l' interno della bocca .

§. 275. Egli è raro , che la risipola si suppara , e quando ciò avviene , è sempre una cattiva suppurazione , che degenera facilmente in ulcera . Vi sono alle volte delle epidemie di risipole maligne , e che facilmente si cangrenano .

§. 276. La risipola cambia spesso luogo ; si ritira tutto ad un tratto ; l' infermo si sente male ; egli ha delle voglie di vomitare , dell' angoscia , e del calore ; la risipola poi comparisce di nuovo in altro luogo , ed egli è guarito . Ma , se a vece di uscire su di un' altra parte della pelle , l' umore si trasporta sul cervello , o sul petto , l' infermo si muore in poche ore , e questi cambiamenti funesti avvengono alle volte , senza che possa attribuirli ad alcuno errore dell' infermo , o del Medico .

Quando il trasporto si fa sul cervello ,

C 4

l'in-

36 DELLA RISIPOLA.

L'infermo cade subito nel delirio, con un viso acceso, e gli occhi assai vivi; egli diviene ben presto frenetico, e muore letargico.

Se il polmone è offeso, l'oppressione, l'angoscia, ed il calore, sono indicibili.

L'umore si trasporta ancora sulla gola, e produce un'angina assai presto mortale.

§. 277. Vi ha delle persone, per cui la risipola è una malattia abituale. Se ella spesso sorprende il viso, e di ordinario il medesimo lato, questo assieme coll'occhio, alla fine n'è considerabilmente indebolito.

§. 278. La risipola dipende da due cagioni da un umore acuto, e ordinariamente bilioso, sparso nel sangue, e quando questo non si evacua bene per la traspirazione.

§. 279. Quando il male è leggiero, come è descritto nel §. 273., basta di promuovere un'abbondante traspirazione, senza riscaldare, e non v'è di più proprio in questi casi, che la regola, ed un uso abbondante di nitro, e di decotto di fiori di sambuco. Così bisogna privarsi della carne, delle uova, e del vino; si può vivere con pochi legumi, e frutta; si beva in copia l'infusione di fiori di sambuco, e si prenda di tre in tre ore mezza dramma di nitro, o pure, che è l'istesso.

DELLA RISIPOLA. 57

l'istesso, se ne mescoli tre dramme alla quantità del sambuco, che si può bere in un giorno. Si può ancora far del nitro un bolo, colla conserva di sambuco. Questi rimedj promuovono la lubricità del ventre, ed accrescono le orine, e la traspirazione.

§. 280. Quando il male è più grave, se la febbre è grande, ed il polso nel tempo stesso forte, o duro, bisogna fare un salasso; ma in questa malattia non bisogna mai farlo abbondante, val meglio farne un secondo, ed ancora un terzo, se la febbre è grande, come suole di leggieri avvenire; ella è alle volte d'una violenza, che la rende grandemente pericolosa, e ne' casi di questa specie, la natura ha sovente salvato gl' infermi, promuovendo delle emorragie di quattro, o cinque libbre, ed un Medico dotto, e prudente può imitarla; ma io non oso di dar questo consiglio alla gente, per cui scrivo, mentre egli è cosa più sicura per essa di moltiplicare i salassi, in questo caso, che di farne uno troppo abbondante. Queste febbri di risipola sono sovente l'effetto d'un grande riscaldamento.

Dopo il salasso si ponga alla regola l'infermo; si diano de' cristei fino a che la febbre sia diminuita sensibilmente, e si faccia bere in copia la titana d'orzo [No. 3.].

Quando la febbre è diminuita un po-

38. DELLA RISIPOLA.

co, si purghi col rimedio (No. 23.), ovvero si diano ogni mattina alcune prese del cremor di tartaro, (No. 24.). La purga è assolutamente necessaria, per evacuar la bile putrida, che è di ordinario la prima cagione di queste violente risipole. Si è talora nell'obbligo, se il male è lungo, la nausea ostinata, la bocca cattiva, la lingua sporca, se non vi sia, che poca febbre, e poco timore d'infiammazione, di dare i rimedi (No. 34. ovvero 35.), i quali per le scosse, che cagionano, dissipano quest' imbarazzi, meglio, che le purghe. [1]

Dopo quell' evacuazioni ordinariamente il male cede; ma bisogna intanto ritornare ad esse il dì seguente, o l'altro appresso, soprattutto se il male è nella testa. I purganti sono il vero rimedio di

(1) I vomitivi riuscirebbero assai bene, quando la prima vivacità dell' infiammazione è passata, se l' infermo abbia delle nausee. Essi tolgono prontamente una bile acre, che è sovente il fomite del male; essi promuovono i sudori, i quali sempre sono utili, nelle risipole. Si osserva costantemente in Lione, che sono sempre indicati, e sovente necessari; che diminuiscono la malattia, e ne abbreviano il termine, quando son prescritti di buon' ora, dopo diminuiti i primi sintomi.

DELLA RISIPOLA. 59

di questa malattia, quando ella occupa questa parte; dissipando la cagione del male essi lo diminuiscono, e ne preven-
gono le conseguenze pericolose.

Quando dopo l'evacuazioni la febbre continua ad esser forte assai, fa d'uopo dare in ogni due ore, e ancora più spesso, un cucchiajo del rimedio [No. 10.] mescolato con un bicchiere di tisana.

Egli è utilissimo, quando il male ha sorpresa la testa, di bagnare spesso le gambe nell'acqua tepida; si devono ancora, se egli è violento, applicare de'sinapismi alla pianta de' piedi. Ho io veduto questo rimedio trarre sulle gambe, al termine di quattr'ore una risipola, che copriva il naso, e gli occhi. Quando il male comincia a dissiparsi per mezzo del sudore, è d'uopo aiutarlo colla decozione di sambuco, e il nitro, (veggasi il §. 279); egli è utile di fomentare la traspirazione per alcuni giorni.

§. 281. Le migliori applicazioni, che si possono usare, sono 10. l'erba detta *geranio*, o il cerfoglio, ovvero il prezzemolo, o i fiori di sambuco; spesso ancora, se il male è leggiero, basta mettervi sopra un pannolino assai sottile, che alcune persone impolverano colla farina asciutta [1].

C 6

20. Se

(1) Tutte le applicazioni, che favoriscono

69 DELLA RISIPOLA.

20. Se vi sia un grande infiammazione, e che aver si possa una grande assistenza, i pannilini bagnati in una forte decozione di sambuco, ed applicati tepidi, sono il rimedio, che solleva più prontamente. Io con questo ho calmati i dolori orribili del fuoco di S. Antonio, che

riscono la traspirazione, convengono nelle risipole; tutte quelle, che l'arrestano nuociono; sia che esse operano in chiudendo i pori, ciocchè l'olio, i grassi, la cera, e gli empiastri producono; e sia che esse fanno andare in dietro l'umore, ciocchè il freddo, gli astringenti, e gli acidi operano. Si deve dunque in tutti i casi astenersi dalle une, e dalle altre.

Le risipole del viso meritano ancora più attenzione, allora che si applicano de' pannilini bagnati in un liquore, qual che sia, si è nell'incomodo di sentirli raffreddati, ed essere perciò dannosi, potendo essi far rientrare la risipola, se non si abbia la più grande cura di coprirli con altri panni asciutti, e caldi, e di rinnovarli spesso. L'osservazione medesima ha provato, che queste risipole si terminano così prontamente senza alcun'altra applicazione, che de' pannilini, morbidi, caldi, e cambiati frequentissimamente, che colle applicazioni le meglio indicate.

DELLA RISIPOLA: 61

che è una specie di risipola, ma crudele, e che ha de' singolari caratteri.

30. Si adoprano ancora con gran successo l'empiaastro di smalto (No. 46.), e la polvere di smalto indicata nel medesimo No. . Le farine, questa polvere, e le altre vantate in questa malattia, convengono, soprattutto quando stilla dalle picciole vesciche un'acqua, che conviene assorbire per l'applicazione di queste polveri, senza delle quali ella porrebbe scottare, ed ancora ulcerare la parte [1].

Tutti gli altri empiaastri, ne quali entra del grasso delle ragie, sono assai pericolosi; essi hanno sovente fatta rientrare la risipola, o pure han prodotta l'ulcerazione di essa, e la gangrena. Se le persone soggette a questa malattia, applicano alcuno empiaastro di questa specie sulla pelle, quando ancora è sana, ser-

prag-

(1) Allorchè vi sono sulla pelle delle picciole vesciche, ovvero de' phlyctenes, bisogna pungerle, nella parte la più declive, con una spilla, e premere dopo dolcemente, con de' pannolini morbidi questi piccioli tumori, per evacuare tutto il siero acre, che contengono. Questo metodo ci sembra preferibile all'applicazione della polvere, che incollandosi colla pelle, ed il siero, possono arrestare la traspirazione.

62 DELLA RISIPOLA.

praggiunge di subito una risipola.

§. 282. Quando l'umor della risipola rientra, e si trasporta sul cervello, nella gola, sul polmone, o su di alcuna parte interna, bisogna fare un salasso, applicare i vescicatorj alle gambe, e far bere abbondantemente del decotto di sambuco nitrato.

§. 283. Le persone soggette alle risipole abituali, che sovente ritornano, si devono riguardare dal latte, dalla crema, dagli alimenti viscosi, e grassi, dalle paste, dalle carni nere, dagli aromati, dai vini forti, e spiritosi, dalla vita sedentaria, dalle vive passioni, e soprattutto dalla collora, e se sia possibile dalla malinconia. Esse devono principalmente vivere di erbaggi, di frutta, di cose un po' acide, e che tengono il ventre lubrico, ber dell'acqua, ed alcuni vini bianchi, e leggeri, e soprattutto far sovente uso del cremor di tartaro. Queste attenzioni sono importanti, poichè oltre il pericolo di queste frequenti risipole, esse significano un leggier vizio nel fegato, e nella vescichetta del fiele, che se si trascura, diviene alla fine gravissimo.

Le acque blandamente purganti, ad esse sono utilissime, come ancora il sugo dell'erbe del genere della cicorea, ed il siero ben puro, di cui benissimo faranno, in beverne una libbra ogni mattina

DELLE MORSURE. 63

tina per lo spazio di cinque, o sei mesi della state. Sarà ancora più efficace, se prenderanno nel medesimo tempo del cremor di tartaro, e vi mischieranno del mele.

Delle morsure degli Animali.

§. 284. **C**ome le morsure degli animali producono sovente una spezie di risipola, perciò ne diedi alcuna cosa.

Noi non abbiamo, in questo nostro paese, de' serpenti velenosi, se non che le vipere, e non se ne trovano, che in un solo luogo, cioè presso di *Baume*, in cui vi è una grande abbondanza di esse. Non abbiamo affatto degli scorpioni, i quali sono poco velenosi, e i rospi non lo sono affatto; così le sole morsure, a cui si è soggetto, sono quelle delle api, delle vespe, de' calabroni, delle zanzare, e delle cavallette, le quali sono alle volte dolorose di molto, facendo un gonfiore, e rossore assai considerabile, e simile alla risipola, per sì fatta maniera, che se avviene al viso, gli occhi si chiudono, la febbre si accende con dolori di testa, vigilie, ed altri mali di stomaco; e se i dolori son violenti, sopraggiungono gli svenimenti, e le convulsioni, senza
che

64 DEGLI ANIMALI.

che mai questi accidenti abbiano delle conseguenze funeste. Essi per lo più svaniscono a capo di alcuni giorni, senza alcun rimedio; ma si possono prevenire, o almeno diminuirli, ed abbreviarli; 10. togliendo sul principio il pungiglione dell' animale, se mai vi è restato.*

20. Applicando continuamente alcune delle cose indicate nel §. 281. articolo 1.º, e 2.º, e soprattutto l'infusione di sambuco, in cui si sciolga un pò di triaca, o pure coprendo il male con un cataplasma di midolla di pane, di latte, mele, ed un pò di triaca [1].

30. In facendo prendere alcuni bagni a' piedi.

40. Diminuendo gli alimenti precisamente la sera, e bevendo l'infusione nitrata de' fiori di sambuco. L'olio applicato sul principio, impedisce, che venga il gonfiore, e perciò previene i dolori.

CA-

(1) Il prezzemolo pestato ha il primo luogo tra di queste applicazioni.

C A P O XX.

Delle infiammazioni di petto, e delle pleurisie spurie, e biliose.

§. 285. **L'**Infiammazione del petto, e la pleurisia, che si chiama biliosa, sono la medesima malattia. Questa è propriamente una febbre putrida con offesa del polmone, la quale è, e senza dolore, ed allora si chiama *peripneumonia* putrida, o biliosa; o con dolore di lato, (cioè puntura), e si chiama pleurisia.

§. 286. I segni, che distinguono queste malattie da quelle infiammatorie dell'istesso nome, che ho io descritte nel Capo IV., e V., sono un polso meno duro, meno forte, più veloce, e senza che vi siano i sintomi, che lo rendono tale ancora nelle malattie infiammatorie; (veggasi il §. 47. e 90.). La bocca è cattiva, ed amara, il calore acre, e secco; l'infermo ha un senso di peso, e d'inquietudine nelle vicinanze dello stomaco, e ha della nausea; egli ha il colore men rosso, che nelle *peripneumonie*, e pleurisie *infiammatorie*, ma un poco giallo; ha un viso magro; le orine rassomigliano a quelle delle febbri putride, e non già alle infiammatorie; vi è spessissimo

66 DELLE PERIPNEUMONIE

lissimo una picciola diarrea biliosa, e puzzolente di molto. La pelle è ordinariamente secca assai; gli sputi sono meno densi, meno rossi, ma più gialli, che nella specie infiammatoria.

§. 287. La cura è la medesima, che quella delle febbri putride §. 241. Se vi sia un poco d'infiammazione, si può dissipare con un salasso. Dopo si dia la tisana d'orzo [No. 3.] e de' lavativi, e quando non v'è infiammazione affatto, la bevanda *emetica*, e purgante [No. 34.]; ma non si può essere abbastanza attento a non darla, che quando ogni disposizione infiammatoria sia interamente dissipata [1]; usarla prima è del tutto uccidere l'infermo, ed è pericoloso di tormentare per un vomitivo un polmone infiammato, e pieno di sangue, i di cui vasi sono prossimi a creparsi per lo solo spurgo. Dopo si può ripurgare a capo di alcuni giorni col rimedio [No. 23.]. La polvere [No. 25.] riesce ancora molto bene, come vomitivo.

Se la febbre diviene assai forte, bisogna dare molto della bevanda (No. 10.).

Queste malattie sono sovente epidemiche, come le febbri putride semplici. Ve
n'è

(1) Veggasi sull'uso de' vomitivi nelle infiammazioni del petto; la Nota della pagina 94.

S P U R I E.

n'è stata una numerosa epidemia qui, in Lusanna, nel 1753., e la cura, che ho proposta mi è riuscita felicemente.

I vescicatorj alle gambe sono utilissimi, quando l'oppressione non diminuisce ancora dopo l'evacuazioni generali.

§. 188. La *infiammazione spuria* di petto, è un ingorgamento del polmone colla febbre, prodotto da materie grandemente tenaci, e viscosi, e non già da un vero sangue *infiammatorio*, o da un umore putrido e bilioso.

§. 289. Questa malattia assale più di primavera, che in altra stagione. I vecchi, i fanciulli deboli, e mal costituiti, le femmine languide, gli uomini deboli, e particolarmente quelli, che sono indeboliti per lo troppo bere, sono le persone più frequentemente assalite, soprattutto, se poco esercizio han fatto nell'inverno; se si son cibate di alimenti viscosi, farinosi, e grassi, come paste, castagne, fuppe, e cacio. Tutti i loro umori hanno acquistato un carattere di spessezza viscosa; essi circolano con pena, e quando nella primavera il calore, o l'esercizio accresce il moto, tutto ad un tratto, gli umori, che trovano un impedimento nel polmone, l'accrescono, questa parte si riempie, e l'infermo muore.

§. 290. Si conosce questa malattia 1o. Qualora le circostanze, di cui ho parlato siano precedute. 2o. Per

68 DELLA PLEURISIA

20. Per li sintomi , che la precedono. L'infermo molti giorni prima ha un pò di tosse, una leggiera oppressione, quando cammina, ha un poco d'inquietudine, e alcuna volta un poco di malinconia ; il viso è più rosso del naturale ; egli ha della inclinazione al sonno, dorme male, ed ha alle volte molto appetito .

30. Quando questo stato ha durato qualche giorno, sopraggiunge un ribrezzo più lungo, che violento, dopo un calor poco grande, ma accompagnato da molta inquietudine, ed oppressione. L'infermo non può restare a letto, egli va, e viene nella camera, quantunque assai abbattuto ; il polso è debole, ed assai veloce ; le orine non sono alcuna volta, che poco cambiate, altre volte scarse, ed assai rosse ; egli non tosse molto, e non ispurga, che con pena . Il viso è ordinariamente assai rosso, ed ancor livido, egli non può, nè vegliare, nè dormire ; ha in alcuni momenti de' vaneggiamenti, ed in altri l'animo è libero . Alcuna volta, precisamente ne' vecchi, questo stato finisce ad un tratto, per uno svenimento mortale . Altre volte l'oppressione, e l'angoscia si accrescono ; l'infermo non può respirare, che affiso, e con un crudele travaglio ; il cervello s'imbarazza del tutto, il polso è velocissimo, e picciolo ; e questo stato dura alcune ore, e
fini-

finisce ancora ad un tratto.

§. 291. Questa malattia è assai pericolosa; primamente perchè ella affale soggetti, de' quali il temperamento non ha vie per lo scampo; in secondo luogo, poichè è troppo sollecita, mentre si muore alle volte nel terzo giorno, e difficilmente si passa il settimo, quando la cagione del male richiederebbe de' lunghi soccorsi. Se vi sono delle ragioni per adoperare un rimedio, vi sono delle altre, che lo impediscono, e tutto ciò, che si può fare si riduce a questo.

10. Se l' infermo ha ancora molto di vigore, se non sia di una età troppo avanzata, se il polso ha della durezza, e nel medesimo tempo della forza, se il tempo è asciutto, e che spiri il vento settentrionale, si deve fare un ragionevole salasso; ma se la maggior parte di queste circostanze mancassero, egli farebbe troppo nocivo. Se bisognasse, in ciò fare una regola generale, varrebbe meglio bandirlo, che usarlo.

20. Si può sbarazzare lo stomaco, e gl' intestini dalle materie viscosi, che contengono, e li rimedj che in ciò riescono meglio, sono il rimedio (No. 35.) quando vi siano de' sintomi, che indicano un gran bisogno di vomitare, senza infiammazione, o pure quello [No. 25.] che dopo aver fatto vomitare, purga per se-

70 DELLA PLEURISIA

secesso , e per orina , fonde le materie viscofe , che cagionano la malattia , ed accresce la traspirazione . Quando si teme il vomito , si può dare la bevanda (No. 11.) , ma bisogna essere circospetto co' vecchi ; essi possono morire nel tempo , che il rimedio opera .

3o. Si faccia bere , dal principio del male , molta tisana (No. 26.) , che è la migliore bevanda in questa malattia , o di quella (No. 12.) , a ciascuna libbra della quale , si aggiunge una mezza dramma di nitro .

4o. Si dia di due , in due ore , una tazza della bevanda [No. 8.] .

5o. Si pongano i vescicatorj alle gambe .

Quando non si è sicuro del loro effetto , bisogna contentarsi di questi tre ultimi rimedi , che sono sovente sufficienti in casi assai gravi , e che nulla possono nuocere .

§. 292. Quando questa malattia affale i vecchi , questi quantunque in parte guariscano , tuttavia non si rimettono sempre interamente ; e se non si prendano delle precauzioni , cadono agevolmente ne la idropisia di petto .

§. 293. La *pleurisia spuria* è una malattia , che non interessa il polmone , ma soltanto la pelle , e' muscoli , che coprono le coste . Questo è un amor reumatico ,

tico, che si trasporta su di queste parti, e che ivi producendo de' dolori assai violenti, che rassomigliano a quella malattia, che si chiama *puntura*, ha fatto dare questo nome al male.

Si crede ordinariamente tra il popolo, e tra la gente ancora di un'altra sfera, che una pleurisia spuria è più pericolosa della vera, ma questo è un errore. Ella è sovente preceduta da un rigore, e quasi sempre accompagnata da un po' di febbre, da una picciola tosse, e da una leggiera difficoltà di respirare, che nasce, come ancora la tosse, da ciò che l'infermo, per non sentire il dolore nella respirazione, la diminuisce quanto più può; cioè che fa, che si raccolga un po' troppo di sangue nel polmone; ma egli non ha, nè l'angoscia, nè gli altri sintomi di vera pleurisia. Il dolore si distende, in alcuni ammalati, quasi su di tutto il petto, e fino ancora sulla nuca, e non si può stare affatto coricato sul lato infermo.

Questo morbo non ha più pericolo di quello di un reumatismo, all'eccezione di due casi; 1^o. Quando il dolore è sì forte, che l'infermo faccia degli sforzi, per non respirare; cioè che produce un ingorgamento nel polmone; 2^o. Quando quest'umore, come tutti gli altri umori reumatici, si trasporta su qualche parte interiore.

72 DELLA PLEURISIA

§. 294. Bisogna trattar questo male; come un reumatismo (veggasi il §. 168., e 169.)

Dopo il salasso un vescivatorio sulla parte, produce sovente un buonissimo effetto; questa è in verità quella specie di pleurisia, in cui egli conviene.

§. 295. Il male cede alcune volte al primo salasso; spesso termina nel terzo, quarto, ovvero quinto giorno, per un sudore abbondante, e rade volte egli passa il settimo. Alcune volte nasce tutto ad un tratto, dopo un arresto di traspirazione; allora, se sul bel principio, prima che la febbre sia comparsa, ed abbia avuto il tempo d' infiammare il fangue, si dia del *saltrane*, egli guarisce prontissimamente, in ristabilendo la traspirazione. Somiglievoli casi a questo, e a quello del §. 96., hanno acquistato a questo rimedio la riputazione, che egli ha contra questa malattia; funesta riputazione in ogni anno a molti paesani, i quali ingannati da una falsa somiglianza, l'usano arditamente nelle vere pleurisie infiammatorie,

C A P O XXI.

Delle Coliche.

§. 296. **S**I dà d' ordinario il nome di coliche a tutti i dolori, che si sentono nel ventre; ma io intendo qui per questo nome i dolori, che assalgono lo stomaco; ovvero gl'intestini.

Esse possono dipendere da un grandissimo numero di cagioni, e per la maggior parte dalle malattie croniche, più frequenti tra le persone disoccupate delle Città, o tra gli artigiani sedentari, che tra il popolo delle campagne; così io non parlerò, che del picciolo numero delle spezie, che sono più comuni ne' villaggi. Ho dimostrato di sopra, che in alcune malattie si uccidono gl'infermi per cercare di farli sudare; si uccidono ancora nelle coliche volendo mai sempre dissipare le flatuosità, co' liquori spiritosi

Della colica infiammatoria.

§. 297. **L**A spezie di colica la più violenta, e pericolosa si è quella, che dipende dalla infiammazione dello stomaco, o degl'intestini. Ella comincia frequentemente senza ribrezzo, con

Tom. II.

D

un

74 DELLE COLICHE.

un dolore violento nel ventre ; questo dolore si accresce di grado in grado ; il polso diviene veloce , e duro ; l' infermo sente un calore bruciante in tutto il ventre ; alcune volte ha una diarrea acquosa ; altre volte il ventre è più presto chiuso con vomiti , ciocche è assai spaventevole ; il viso diventa rosso ; il ventre si distende , e non si può toccare , senza accrescere crudelmente i dolori dell' infermo , che ha oltre ad essi , una inquietudine grande ; la fete è grandissima , e la bevanda non la estingue ; il dolore si stende talora sino alle reni , in dove è assai vivo ; l' infermo poco urina , e le orine sono brucianti , e rosse ; egli non ha un momento di sonno , ed alle volte ha de' vaneggiamenti ancora . Se non si arresta il male , dopo che i dolori son giunti al più alto grado , l' infermo incomincia a lagnarsi meno ; il polso diviene meno forte , meno duro , ma più veloce ; il viso perde il suo rossore , subito impallidisce , e lo giro degli occhi diviene livido ; l' infermo cade in un leggero vaneggiamento ; perde interamente le sue forze , ed il viso , le mani , i piedi , e tutto il corpo , eccettuato il ventre , si raffreddano ; la pelle del ventre diviene di color di piombo ; sopraggiunge la debolezza , e l' infermo perisce . Un momento prima della morte , egli sof-

DELLE COLICHE. 75

soffre spesso un'abbondante evacuazione, per secesso di materie assai puzzolenti; ed intanto con quest' evacuazione, e gl' intestini cangrenati, esso si muore.

Quando il male assalisce lo stomaco, i sintomi sono i medesimi, ma il dolore si fa sentire più sopra, nella bocca dello stomaco; si vomita tutto ciò che si prende, l'angoscia è orribile, e i vaneggiamenti vengono subito. Questa malattia uccide in termine di pochissimi giorni.

§. 298. La sola maniera di guarirla si è,

10. Di fare un'abbondante salasso al braccio; questo diminuisce quasi subito la ferocia de' dolori, e calma i vomiti; rende ancora gli altri rimedj molto più efficaci. Sovente bisogna replicarlo due ore dopo.

20. Di dare in ogni due ore, o che vi sia la diarrea, o no, un lavativo, fatto colla decozione delle malve, ovvero dell'orzo, e dell'olio.

30. Di fare bere all'infermo una grande quantità di latte di mandorle (No. 4.) o di una tisana di fiori di malva, ovvero d'orzo, sempre però tepide.

40. Di tenere continuamente sul ventre de' panni di lana bagnati nell'acqua tepida, e cambiarli in ogni ora, e più spesso ancora, poichè sono subito asciutti.

50. Se il male si ostina, si metta l'infermo in un bagno d'acqua tepida, di cui ho io veduti i più grandi effetti.

76 DELLE COLICHE.

Quando la malattia è terminata, cioè a dire, quando i dolori son finiti insieme colla febbre, e che l'infermo riprende un pò di forza, e sonno, conviene allora purgarlo, ma con un purgante assai dolce. Due once di manna, ed una mezza quarta d'oncia di sale di Sedlitz (1), sciolti in un bicchiere di siero, purgano d'ordinario molto bene, in questo stato gli uomini più robusti. La manna sola basta per le persone delicate, e tutti gli altri purganti acri farebbero pericolosi assai, per la grande sensibilità dello stomaco, e degl'intestini, dopo questo morbo.

§. 299. Questo male è alle volte l'effetto di una infiammazione generale del sangue, ed è prodotto come gli altri mali infiammatori, dalle fatiche violente, da un gran calore, dagli alimenti, e bevande riscaldanti &c., sovente ancora è la conseguenza di altre coliche mal curate, che non farebbero state infiammatorie, ma che lo sono divenute; ed io ho veduto più volte queste coliche nascere dopo i rimedi caldi; (veggasene un esempio nel §. 164.

§. 300

[1] Il sale di Epsom può sostituirsi, a vece di quello di Sedlitz; ma noi ad essi possiamo preferire il cristallo minerale alla medesima dose.

DELLE COLICHE. 77

§. 300. Diece giorni dopo che guarita ebbi una femmina, da una colica assai forte, i dolori ritornarono violentemente nella notte; essa credette, che non erano ragionati, che dalle flatuosità, e sperò di calmarli con bere molt' acqua di noce, la quale molto lungi di produrre quello effetto, li rese più atroci; divennero essi insoffribili, e ciò dovea necessariamente avvenire; ella mi fece chiamare di bel mattino, io v' andai, e rinvenni il polso assai veloce, e duro; il ventre teso; le reni addolorate di molto; le orine erano quasi interamente supresse, e non ne rendeva che alcune gocce, le quali erano ardenti, con dolori assai forti; andava spessissimo per secesso, ma quasi sempre per picciola cosa; l'angoscia, il calore, la sete, e l'asciuttezza della lingua, erano stupende, ed il suo stato, che era l'effetto del liquore, che preso avea, mi fece temere di sua vita. Un salasso di quattordici once, calmò un poco tutti i dolori; si fecero più lavativi, e bevè alcune libbre di orzata in poche ore. Questi soccorsi addolcirono un poco il male; continuando la bevanda, e' lavativi, la diarrea diminuì; il dolore delle reni si tolse, e scolarono molte orine torbide, che deposero molto sedimento, e l'interma guarì: ma son io persuaso, che se il salasso fosse stato

78. DELLE COLICHE.

stato fatto due ore più tardi, l'acqua di noce lei sarebbe costata la vita. Intanto che il male dura, non bisogna dare alcuno alimento, e non si deve giammai trascurare il resto de' dolori, per timor che non si formi un tumor duro, o uno scirro, che cagionerebbe de' mali cronici li più spaventevoli.

§. 301. L'infiammazione degl'intestini, e dello stomaco può degenerare in ascesso, come quella di tutte le altre parti, e creder si deve, che questo si formi, quando la violenza de' dolori diminuisce, ma resta un dolore oscuro, una cattiva salute un poco di appetito, de' ribrezzi frequenti, e che l'infermo non riprende le sue forze. Non si devono dare in questo caso che le bevande indicate in questo capitolo, ed alcuni brodi farinosi.

L'apertura dell'ascesso è alcuna volta indicata da un picciolo svenimento seguito dall'alleviamento del peso, nella parte in cui si sentiva, e quando la marcia si sparge negl'intestini, l'infermo ha alcune volte delle voglie di vomitare, delle vertigini, e la marcia comparisce nelle prime evacuazioni. Rimane allora un'ulcera nell'interno degl'intestini, la quale trascurata, o mal curata, può condurre ad una febbre lenta, ed alla morte; ho io guarito, da questa facendo vi-

ve-

DELLE COLICHE. 79

vere solo di latte l'infermo, da cui era tolto il fiore, mischiato con un terzo d'acqua, e dando in ogni due giorni, un lavativo con parti eguali d'acqua, e di latte, ed un pò di mele.

Quando l'ascesso si apre al di fuori degl'intestini, e che la marcia si sparga nel ventre, questo allora è un caso gravissimo, che domanda de' soccorsi, che non posso qui rapportare.

Della Colica Biliosa.

§. 302. **L**A colica biliosa si manifesta con dolori acutissimi, ma ella è assai a rado accompagnata da febbre, purché durata non sia un giorno, o due. Quando ancora vi fosse, il polso, quantunque veloce, non è però nè forte, nè duro assai; il ventre non è nè teso, nè bruciante, come nella colica precedente; le urine sciolano meglio, e sono meno rosse; il calore interno, e la sete sono assai grandi; la bocca è amara; il vomito, o la diarrea, quando l'uno, o l'altra esiste, evacuano delle materie gialle, e sovente la testa gira.

§. 303. si guarisce 10. coi lavativi di siero, e mele, ovvero se non si abbia del siero, con quello del (No. 5.).

20. Facendo bere delle grandi quantità di questo medesimo siero, o di una

80 DELLE COLICHE.

tisana fatta colla radice di gramigna, ed un poco di sugo di cedro, a cui si potrà sostituire, se non se n'abbia, un poco di aceto, e mele (1).

30. Dando in ogni ora una tazza del rimedio [No 32.] o pure se questo non si può procurare, una mezza dramma di cremor di tartaro, presa nell'istesso tempo.

40. Le fomentazioni di acqua tepida, ed il mezzo bagno (2), sono ancora assai giovevoli.

50. Se

(1) Il brodo semplice di pollo può sostituirsi ad ogni altra tisana.

(2) Nelle malattie con materia putrida, come sono le coliche biliose descritte, i mezzi bagni ci sembrano pericolosi, per lo troppo grande rilassamento che possono fare, ed il ritorno nel sangue della bile corrotta, che è fermata nell'intestini, e nello stomaco, al quale possono dar luogo. Il dolore, non esige da esso medesimo, come dolore, de' rimedj, che nel caso in cui diventa troppo vivo; se sia moderato serve ad eccitare la natura all'evacuazione di questa bile, che per la sua acrittonia poco differisce da' veleni. Noi dunque crediamo, che se i diluenti interni sono sempre necessarj in questa malattia, se i fomenti convengono ne' vivi dolori, allora che

DELLE COLICHE. 81

50. Se in un soggetto, robusto i dolori fossero acuti, ed il polso forte, e teso, bisognerebbe cavar sangue, per prevenire l'infiammazione.

60. Non si darà altro nutrimento, che alcuni brodi, in cui vi sian cotte dell'erbe, precisamente l'acetosa.

70. Dopo aver molto diluito, se la febbre non sopraggiunge, se il dolore continua, se l'evacuazioni non sono considerabili, bisogna dare un purgante. Quello che è indicato (No.47.) è assai conveniente [1].

§. 304. Questa colica è abituale per molte persone; allora si può prevenire coll'uso continuo della polvere [No.24.],

D 5

e vi-

che si crede che l'infiammazione non possa sopraggiungere, così ancora che i mezzi bagni non debbono essere usati in verun caso, senza il consiglio di un dotto Medico.

[1] Se l'infermo abbia della nausea, si deve aiutare, in dando in ogni mezz'ora, de' piccioli bicchieri d'acqua, in una libbra della quale vi sia sciolta una dose ordinaria di tartaro emetico, ed una mezz'oncia di sale di Epsom; ciocchè si continuerà fino a che un blando vomito, ovvero l'evacuazioni per secesso assai copiose, siano succedute.

82 DELLE COLICHE.

evitando il troppo uso delle carni, le cose calde, il grasso, ed il latte (1).

Delle coliche d'indigestioni.

§. 305. **C**ON questo nome io chiamo tutte le coliche, che sono prodotte, o per troppo alimenti presi tutti in una volta, o per imbarazzo fatto da lungo tempo, nelle persone, che non digeriscono perfettamente, ovvero per miscugli nocivi, come degli acidi col latte, o per alimenti rancidi in loro stessi, o di cattiva condizione.

Si conosce questa specie, per ciò che ha preceduto, per li dolori, che sono accompagnati con molta inquietudine, che vengono poco a poco, che non sono così

(1) Vi è un'altra specie di colica periodica, che si potrebbe chiamar biliosa, la quale è prodotta da calcoli nella vescica del fiele. Si conosce dal centro del dolore, che si rapporta a questa parte, poichè ella viene comunemente poche ore dopo il pranzo, che è seguita da una passeggera itterizia, che dopo l'infermo è tranquillo, senza cattivo sapore, e senza nausea. I bagni narcotici, le acque minerali, ed i succhi vegetabili presi interiormente, ne sono il rimedio.

DELLE COLICHE. 87

sì fitti , come nelle spezie precedenti , che sono senza febbre , senza calore , senza sete , ma accompagnati da giramento di testa , da sforzi per vomitare , e da pallidezza del volto , piuttosto che da rossore .

§. 306. Elleno non sono mai pericolose , purchè non si rendano tali per la cura malamente applicata ; non v'è che una sola cosa a fare , ed è di ajutare l'evacuazioni , per molta bevanda tepida ; ve ne sono molte egualmente buone , come l'acqua tepida , o semplice , e con un poco di zucchero , o un poco salata ; la decozione di camamilla poco carica , quella di sambuco , quella di tè ordinario , o di melissa , mentre poco importa , quale di queste sia , purchè si beva molto . Allora le materie si evacuano , o per lo vomito , o per una diarrea abbondante ; e più quest' evacuazioni sono pronte , e copiose , più presto l'infermo si solleva .

Se il ventre è assai ripieno , e che intanto non si lubrica , bisogna dare de' lavativi con dell'acqua tepida , e sale .

Si ajuta ancora l'uscita delle materie facendo fregare fortemente il ventre con pannilini caldi .

Alcune volte le materie nuocciono meno per la loro quantità , che per la loro qualità ; allora il male si dissipa

84 DELLE COLICHE.

senza evacuazione, quando questa materia irritante si faccia nubitare in molt'acqua. Se i dolori cominciano dallo stomaco, diventano meno vivi, e l'infermo è meno angosciato, da che le materie sono passate negl'intestini, che sono meno sensibili.

Dopo l'evacuazioni abbondanti, e la diminuzione de' dolori, resta spesso nella bocca, un sapor d'uova putride, che si toglie dando alcune prese della polvente [No. 24.], e molt'acqua fresca (1).

La cura essenziale si è, di non prendere alcun nutrimento, che perfettamente buono non sia.

§. 307. Si ha talvolta la fretta di dar sul principio la confezione, la triaca, l'acqua di anice, quella di bacche di ginepro, e del vino rosso, per fermare l'evacuazioni, ma non vi è pratica più funesta (2); quest'evacuazioni sono la so-

[1] Se il cremor di tartaro sembra dar peso allo stomaco, si sostituirà a lui il purgante [No. 11.].

[2] Tutti i rimedj stomachici cordiali non convengono, che ne' casi, in cui la colica produce degli svenimenti, ed allora che la cagione morbosa è stata evacuata. Essi allora possono divenir necessari per ristabilire le forze dello stomaco.

DELLE COLICHE. 35

sola cosa, che può guarir l'infermo; il fermarle, è l'istesso, che togliere la tavola a colui, che si annega; e se riesce talora, almeno si mette l'infermo in istato di aver una febbre putrida, o qualche malattia di languore, purchè la natura più savia, non superi gli ostacoli, che lei si oppongono, e non rinnovi l'evacuazione, a termine di alcuni giorni.

§. 308. Alcune volte si ha una indigestione senza dolori di colica tanto sensibili, ma con de' violenti sforzi per vomitare, un'angoscia indicibile, svenimenti, e sudori freddi; sovente ancora il male non si svela, che con uno svenimento, che sorprende l'infermo tutto ad un tratto; egli perde l'uso di tutti i sensi; il viso è pallido, e magro, ed ha qualche singhiozzo piuttosto, che degli sforzi per vomitare, ciocchè unito alla picciolezza del polso, alla respirazione non impedita, a ciò che il male sia venuto dopo un pranzo, e alla tensione dello stomaco, fa distinguere questo morbo da una vera apoplezia. Quando egli è giunto a questo grado, uccide alcune volte in poche ore. Bisogna allora cominciare a dare un lavativo acre col sale, e sapone; dopo si faccia bere tanto che sia possibile dell'acqua salata, e se ciò è inutile, si faccia prendere la polvere [No. 34.], in tre tazze d'acqua, della

26 DELLE COLICHE.

la quale se ne dia sul principio la metà; e se a capo di un quarto d' ora ella non opera, si dia il rimanente. Di ordinario la cognizione comincia subito a ritornare, dopo che l' infermo ha cominciato a vomitare.

Della colica flatuosa.

§. 309. **T**utti i nostri alimenti, e bevande contengono molt' aria, più gli uni però, che gli altri. Se essi non si digeriscono assai presto, o se la digestione n'è cattiva, si sviluppa più di quest' aria, e se essi ne contengono una grande quantità, o se gl' intestini chiudendosi in alcuna parte della loro lunghezza, impediscono che quest'aria non si distribuisca egualmente, se ne raccoglie allora molta in alcuni luoghi; ed allora lo stomaco, e gl' intestini sono tesi da questi flati, e questa tensione produce de' dolori, che si chiamano colica flatuosa.

Questa spezie si trova assai di rado sola; ella è accompagnata sovente dalle altre spezie, delle quali è l'effetto, e soprattutto dalla precedente, e contribuisce molto ad accrescerne i sintomi. Si conosce la colica flatuosa per le ragioni, che son precedute; perchè non vi è febbre, nè calore, nè sete; perchè il ventre è gonfio inegual-

DELLE COLICHE. 87

gualmente senza durezza; perchè si formano de' flati, ora in un luogo, ed ora in altro; perchè fregando il ventre dell' infermo, si fanno muovere i flati, cioè che lo solleva, e quando ne rende per sopra, o sotto, egli è ancora più sollevato.

§. 310. Quando essa è unita ad un'altra, non ricerca una cura particolare, si dissipa per li rimedj, che curano la colica principale.

Alcune volte ella è sola, e dipende dagli alimenti, o dalle bevande piene d'aria, come il mosto, la birra, alcune frutta, ed alcune minestre verdi. Si guarisce con un lavativo, fregando il ventre, con de' panni caldi, in bevendo alcuni liquori un poco aromatici, e soprattutto del decotto di camamilla, al quale si può aggiungere un pò di confezione, o ancora di triaca. Quando i dolori sono quasi finiti, se non si abbia, nè calor, nè febbre, e se si senta lo stomaco debole, si può allora [ma questo è quasi il solo caso di colica, in cui ciò far si possa] dare un pò di vino aromatico, ovvero qualche liquore stomachico.

§. 311. Quando si è soggetto a' frequenti dolori colici, ciò è una pruova, che le digestioni non si fanno bene, e vi si deve rimediare, altrimenti la salute si disordina, e si cade in mali spaventevoli.

Del-

Delle Coliche dopo il freddo.

§. 312. **Q**Uando si è avuto un grandissimo freddo, soprattutto a' piedi, si è talora sorpreso, poche ore dopo, da violente coliche, nelle quali i rimedj caldi, e spiritosi sono nocivi; ma si guariscono agevolmente fregando le gambe, con panni caldi, mettendole dopo nell'acqua tepida per lungo tempo, e facendo bere molto di un decotto scarico di camamilla, e di sambuco.

La guarigione sarà ancora più pronta, se l'infermo, si metta a letto, e sudi soprattutto alle gambe. Se i dolori fossero fortissimi, si darebbero de' lavativi.

Una femmina, essendosi bagnate le gambe in una fonte assai fresca, dopo aver camminato per lo Sole, fu ad un tratto sorpresa da una colica violentissima. Lei si diedero delle cose calde, ed il male peggiorò; si diede un purgante, ed il male più peggiore divenne, alla fine fui chiamato, nel terzo giorno, poche ore prima della sua morte.

Bisogna in questi casi, se il dolore è insoffribile, cavar sangue (1), dare un la-
va-

(1) *Non si deve così leggermente pra-*
ti-

DELLE COLICHE. 89

vativo di acqua tepida, tener la gambe, per molte ore prima al vapore dell'acqua calda, e dopo nell'acqua; bere abbondantemente di un decotto de' fiori di tiglio, con un poco di latte; dare dopo un acino d'oppio, e se il male non cedesse, applicare alle gambe de' vescicatorj, de quali ho io veduti de' grandi effetti.

§. 313. Si vede da questo capitolo, che bisogna essere grandemente in avvertenza contra le cose calde, e spiritose, nelle coliche, e questi rimedj possono non solo peggiorarle, ma renderle mortali ancora. Dunque non bisogna mai darle; e quando non si sappia conoscere la cagione della colica, io consiglio di contentarsi di questi tre soccorsi, che non possono nuocere ad alcuna specie, e possono guarire tutte quelle, che non sono tanto violente; 10. I lavativi replicati. 20. Una grande quantità d'acqua tepida, o di sambuco in bevanda. 30. I fomenti sul basso ventre; e quelli di acqua tepida, sono da preferirsi a tutti gli altri.

§. 314. Non ho niente detto dell'olio,
poi

ricare la cavata di sangue, in questa colica: noi crediamo ancora che non si debba usare, se non quando l'infiammazione sembrasse venire.

90 DELLE COLICHE.

poichè non conviene che in pochissime spezie di coliche, e mai in quelle, di cui ho ragionato; così io ne sconsiglio del tutto l'uso, il quale può nuocere per molti riguardi.

§. 315. Le malattie di languore non entrando nel mio piano, perciò io non devo trattare delle coliche di quella specie, che soffrono molte persone per lungo corso di anni; ma credo doverle avvertire, che i di loro mali essendo cagionati sovente dalle ostruzioni delle viscere del basso ventre, o da alcuno altro vizio, soprattutto degli organi, che servono alla preparazione della bile, esse devono 10. Evitare colla più grande diligenza, i rimedj violenti, acri, caldi, i vomitivi, i forti purganti, gli elisirj &c. 20. Non credere a quelli, che loro promettono una guarigione prontissima, per mezzo di alcuno specifico rimedio, ed averli per ciarlatani, nelle mani de' quali, egli è cosa pericolosa di mettersi; 30. Si devono persuadere, che non possono aspettare la loro guarigione, se non da una regola propria, ed esatta, e da un lungo uso di blandi rimedj; 40. Bisogna che sempre si ricordino, che molto agevole cosa è fare ad esse assai del male, e che le loro malattie sono di quelle, che esigono molta cognizione, e prudenza in quelli che le curano.

CA-

92
C A P O XXII.

*Del Miserere , ovvero Passione Iliaca ; e
del Morbo detto Colera .*

§. 316. **Q**ueste malattie fan perire molte persone nelle campagne, senza che si sappia sovente di che male elleno sian morte ; e la superstizione attribuisce la di loro morte a' *veleni dati , o a' sortilegj .*

§. 317. Il *miserere* è la malattia più crudele . Se gl' intestini s' incarcerano in qualche parte , per qualunque cagione , tutti gli alimenti sono arrestati , ed allora addiviene spesso , che quel moto continuo , che si vede negl' intestini per ispingere tutto verso basso , si faccia all' opposto , e si spinge tutto verso la bocca .

Il male comincia dopo alcuni giorni di stitichezza ; altre volte , senza che questa sia preceduta , da alcuni dolori in qualche parte del ventre , soprattutto intorno all' ombilico , che accrescendosi poco a poco , divengono alla fine violentissimi , e nel medesimo tempo l' infermo ha dell' angoscia ; si sente in alcuni un tumor duro , che fa tutto il ventre come una corda ; si sentono de' fiati , e ne sortono alcuni per sopra , e sono seguiti da voglia di vomitare ; sopraggiunge do-

92 DEL MISERERE

po il vomito, che si va accrescendo fino a che l'infermo rende tutto ciò, che prende con un sopraccarico di dolori indicibili. Egli sul principio non rende, che gli ultimi alimenti, alcune materie gialle, e le bevande; ma dopo, queste materie divengono puzzolenti, e quando il male è avanzato assai, esse hanno un puzzo, che chiamano di escrementi, ma che rassomiglia piuttosto a quello del cadavero corrotto. Alle volte ancora, se si son dati de' lavativi, che avessero un odor forte, si sente il medesimo, in ciò, che si è vomitato; ma non ho veduto giammai vomitare, nè gli veri escrementi, nè la materia de' lavativi, nè tampoco le supposte introdotte nell'ano. Se bisogna credere, che ciò avvenuto sia alcuna volta, egli è ben difficile a comprendersi, come accaduto sia. In tutto questo tempo non vi sono affatto evacuazioni; il ventre si fa teso, le orine alle volte non iscolano, ed alle volte se scorrono sono torbide, e puzzolenti. Il polso sul principio è assai duro, poi diventa veloce, e picciolo; le forze si perdono interamente; gl'infermi vaneggiano; sopraggiunge quasi sempre un singhiozzo, ed alle volte delle convulsioni generali; gli estremi si raffreddano, il polso non più si sente, i dolori, ed i vomiti cedono, e l'infermo muore affrettato.

DEL MISERERE. • 99

§. 318. Come questa malattia è accompagnata dal più gran pericolo, si devono, senza aspettare un momento, cominciare i rimedj, da che si sospetta il male; la più picciola mancanza è mortale, e si son veduti i liquori caldi uccidere a capo di poche ore. Sono io stato chiamato il secondo giorno della malattia per una giovane persona, la quale avea presa molta triaca; niente non potè sollevarla, e morissi al principio del terzo giorno.

Questo male deve essere curato precisamente, come le coliche infiammatorie; la sola differenza, che vi è tra queste due malattie, è che in questo caso non vi sono affatto evacuazioni, ma vomiti continovi.

Bisogna dunque 19. fare un largo salsasso, purchè non si fosse stato troppo tardi chiamato, e quando l'infermo ha già perdute le forze.

20. Dare de' lavativi emollienti, che si faranno con una decozione di orzo, ed alla quale si aggiungeranno cinque, o sei once d'olio.

30. Cercar di moderare gli sforzi de' vomiti, dando di due, in due ore un cucchiajo della bevanda (N^o. 48.)

40. Bisogna far bere molto, a picciole, ma frequenti dosi, di una bevanda, che calmi, diluisca, rinfreschi, e possa,

94 **DEL MISERERE.**

nel medesimo tempo contribuire a richiamare l'evacuazioni, e le urine; a ciò fare niente v'ha di migliore del siero [No. 49.], se si possa aver sul principio, altrimenti si dia il siero puro col mele, e le bevande dinotate nel §. 298. articolo 3.

50. Si ponga l'infermo in un bagno di acqua tepida, in dove si lasci tanto tempo, quanto sostener lo possa, e si replichi molte volte nel giorno.

60. Dopo il salasso, i bagni, i lavativi replicati, e i fomenti, si può, se niente sia riuscito, dare un lavativo di fumo di tabacco, di cui sarà di nuovo detto, in trattando degli amnegati.

Ho io guarito un uomo facendolo mettere nel bagno, immediatamente dopo il salasso, ed a lui dando un purgante entrando nel bagno.

§. 319. Se i dolori diminuiscono, prima che l'infermo abbia interamente perdute le sue forze; se nel medesimo tempo il polso va meglio; se i vomiti sono meno abbondanti; se le materie sembrassero meno corrotte; se l'infermo sente qualche movimento nel ventre; se rende alcune materie per secesso; se nel medesimo tempo si trova più forte, si può sperare della sua guarigione; ma senza ciò, egli muore ben presto. Sovente un'ora prima della morte i dolori sembrano calmarsi, sopraggiunge una evacuazione
pro-

DEL MISERERE. 99

prodigiosa per secesso, di materie grandemente puzzolenti, l'infermo è languido, suda freddo, e muore.

§. 326. Questa è quella malattia, che il popolo attribuisce a ciò che gl'intestini sono annodati, e nella quale s'ingojano delle palle di piombo, o delle grandi dosi di argento vivo. Questo nodo degli intestini è una chimera impossibile; come mai si annoderanno essi, poichè l'una delle loro estremità e continua allo stomaco, e l'altra indissolubilmente legata alla pelle delle natiche? ma questa malattia dipende da un gran numero di cagioni, che scoperte si sono in aprendo i cadaveri di coloro, che ne sono morti; saggio metodo grandemente proprio ad arricchire, e perfezionare la Medicina, che sarebbe a proposito si praticasse più generalmente, e di cui ben lungi di annojarsene, dovrebbe recarsene a dovere, poichè obbligo egli è, di contribuire a perfezionare una scienza, da cui la felicità degli uomini dipende. Io non entrerò in queste cagioni, ma quali che esse si siano, l'uso d'ingojare delle palle, è sempre perizoloso, e quello dell'argento vivo lo è sovente; l'uno, e l'altro di questi rimedj possono aggravare il male, e mettere un ostacolo insuperabile allà guarigione.

Vi è una specie di miserere, che è un

ac-

accidente dell'ernie, di cui io parlerò
altrove.

Della Colera.

§. 321. **L**A colera è una evacuazione
subitanea, abbondante, e
dolorosa per mezzo del vomito, e del
secesso.

Ella comincia con flati, con alcuni
gonfiori, con leggieri dolori, nel basso
ventre, e con un grande abbattimento,
e dopo sopraggiungono dell' evacuazioni
abbondanti, o per secesso, o per vomito;
e quando una di queste ha principia-
to, l'altra seguita subito appresso. Le
materie sono gialle, verdi, brune, bian-
che, e nere, e i dolori sono forti nel bas-
so ventre; il polso quasi sempre febbrile,
è alcuna volta forte nel principio, ma
non tarda molto ad indebolirsi, per la
grande evacuazione, che far si suole. Vi
sono degl' infermi, che hanno sino a
cento evacuazioni in ogni ora; essi sma-
griscono di momento in momento, ed
a capo di tre, o quattro ore, se il male
è violento, più non si conoscono. Da che
si sono fatte molte evacuazioni, si è mo-
lestato da' granchi nelle gambe, nelle co-
sce, e nelle braccia, che sono egualmen-
te dolorosi, come il dolore del ventre.
Quando il male non può essere mitiga-
to,

DELLA COLERA. 97

to, il singhiozzo, le convulsioni, ed il freddo dell'estremità sopraggiungono, là svenimenti si succedono continuamente, ed uno di essi uccide l'infermo, o pure muore nelle convulsioni.

§. 322. Questo morbo, che dipende sempre da una bile divenuta eccessivamente acra, suole regnare di ordinario nella fine del mese di Luglio, e nel mese di Agosto; soprattutto se ha fatto gran caldo, e se non si sono troppo avute delle frutta di està, il di cui uso tempera l'acredine putrida della bile.

§. 323. Quantunque violento sia questo male, è meno, tuttavolta pericoloso, ed ancora crudele del precedente, e molta gente ne guarisce.

Si deve 1o. cercar di diluire questa bile acra, con grandissima copia di alcuna bevanda la più dolce, poichè l'irritazione è sì grande, che tutto ciò, che ha la più picciola acredine, nuocerebbe. Così si darà continuamente all'infermo in bevanda, ed in lavativi, o dell'acqua d'orzo, o del latte di mandorle, o dell'acqua con l'ottava parte di latte, rimedio che m'è riuscito assai bene; ovvero una leggierissima tisana di pane, la quale si fa in cuocendo una libbra di pane arrostito con nove, o dodici libbre di acqua per mezz'ora; si preferisce il pane di avena. Si arroste ancora con buon

98 DELLA COLERA.

successo la segala, che si pesti, e di cui si faccia una leggiera tisana.

Un brodo assai semplice di pollo, o pare una libbra di carne magra di vitello, cotta per un' ora, con nove libbre d'acqua, è assai buono in questo caso. Si usa ancora con successo il siero; e ne' luoghi in cui si può avere il siero di butirro, è il migliore di tutte le bevande, ma qual sia, quello tra questi rimedj che si preferirà, bisogna darne di esso necessariamente una grande quantità; (1) i cristei devono essere applicati di due in due ore.

20. Se l' infermo era robusto, e sanguigno, il polso fosse forte nel principio, ed i dolori grandemente violenti, uno, o due salassi subito fatti, diminuiscono la violenza, del male, e danno più tempo per gli altri rimedj. Ho io veduto i vomiti finire quasi interamente, dopo il primo salasso.

La

(1) Si diluirà, e correggerà questa bile acida; ed alcalescente, si modererà il vomito, la sete, e l' asciuttezza della bocca, colle bevande acidette, col sugo di cedro, di arancia, di melagrana, collo spirito di nitro dalsificato, col liquore minerale anodino di Hoffman, e collo spirito di vetrinato, ovvero sull' aceto.

DELLA COLERA. 99

La furia del male, si arresta un poco, a capo di cinque, o sei ore; ma non bisogna affatto, nel tempo di questa calma, abbandonare i rimedj, poichè egli ritorna ben presto dopo, con molta forza, e questo ritorno, non cambia niente della cura.

30. Ordinariamente il bagno tepido solleva nel tempo, che si sta dentro di esso; ma i dolori ritornano spesso ben presto, dopo che si è uscito di esso, cioè che non è una ragione per trascurarlo; tanto più, che alcune volte, egli procura un sollievo più lungo. Si deve in esso tener l'infermo per lungo tempo [1],

E 2 e pro-

[1] Fino a che i dolori siano calmati senza aspettare, che sopraggiunga lo svenimento, val meglio di essere nel caso di far ritorno ad esso, che pentirsi di avere in esso troppa ritenuto, ed indebolito l'infermo.

I bagni non sono del tutto senza pericolo, soprattutto ne' temperamenti cachectici, e biliosi, e ne' paesi, in dove vi è putredine. Quantunque non si possa far a meno di non riguardarli come un grandissimo rimedio, tuttavolta si deve temere un troppo grande rilassamento, ed un ristuffo nel sangue della bile corrotta, che fermenta negli intestini. Noi crediamo che si farà bene

400 DELLA COLERA.

e profittare di questo tempo, per lui fare prendere sette, ovvero otto bicchieri del rimedio (No. 32.), ciocchè mi è ben riuscito in alcuno caso. I vomiti si fermarono, ed al sortir del bagno, l'infermo ebbe molte evacuazioni, che diminuirono considerabilmente la forza del male.

40. Se si è in timore per la quantità dell' evacuazioni, e che si voglia arrestarle troppo presto colla triaca, coll' acqua di menta, coll' sciroppo di papavero bianco, coll' oppio, e col mitridato, una delle due cose allora deve avvenire; o s' inasprisce il male, come io l' ho veduto succedere; o se riesca di fermare l' evacuazioni, si mette l' infermo in uno stato più pericoloso. Sono io stato nell' obbligo di dare un purgante, che richiamò l' evacuazioni ad un uomo, il quale un rimedio composto di triaca, mitridato, ed olio, avea menato in una febbre violenta, accompagnata da un delirio furioso. Non si devono usare questi rimedj, che quando la picciolezza del polso, la debolezza considerabile, i grandi violenti, e continovi, e la debolezza ancora degli sforzi per vomitare, fan-
te-

bene di non usarli, che dopo avere impiegato inutilmente gli altri soccorsi.

DELLA COLERA. 101

temere che l'infermo non succumba. In questo caso bisogna dare in ogni quarto, o mezzo quarto d'ora, un cucchiajo del rimedio (No. 50.) (1) continuando i diluenti. Dopo la prima ora, non se ne diano più che in 24. ore, otto prese. Ma replico che non si debba troppo presto venire a questo rimedio.

§. 324. Se l'infermo deve guarire, poco a poco i dolori, e l'evacuazioni diminuiscono, la sete è minore, il polso resta velocissimo, ma diventa regolare; vi sono de' momenti di un dolce sopore, poichè il vero sonno si fa desiderare per lungo tempo. Bisogna allora continuare i medesimi rimedj, ma dati un po' meno frequenti. Si può ancora dare qual-

E 3 che

[1] La grande irritazione, e l'abbondanza dell'evacuazioni, che fanno molto temere della vita dell'infermo, han determinato molti celebri Medici, a moderarle colle picciole dosi de' narcotici, dati più presto di quello che il Signor Tissot consiglia. Questo metodo, ha ancora qualche vantaggio; ma si può assicurare, che qual l'altro metodo, che volesse fermare subito l'evacuazioni co' rimedj cordiali, stomatici, e narcotici, sarebbe mortale: gli sforzi della natura debbono essere moderati, e non già suppressi.

102 DELLA COLERA.

che brodo farinoso, e quando l'espansioni son finite, che non resti più aglore, ma una grande debolezza, e molta sensibilità, si possono dare, oltre il brodo, le uova fresche, poca, o niente cotte, per alcuni giorni, e dopo si venga alla regola de' convalescenti; l'uso della polvere (No. 14.) di cui si prendono due prese, per giorno, sollecita molto la convalescenza.

C A P O XXIII.

Delle Diarrea.

§. 325. **C**iascun conosce la diarrea, che il popolo chiama flusso di ventre, e sovente ancora colica.

Ve ne sono delle lunghe, ed ostinate, che dipendono da qualche vizio essenziale del temperamento, ma di queste io affatto non dirò parole.

Quelle, che affalgono tutto ad un tratto senz'alcun male precedente, eccettuata la nausea, ed il peso nelle reni, e nelle ginocchia, e che non sono accompagnate da forti dolori, nè da febbre (sovente non vi sono affatto dolori), sono piuttosto benigne, e salatevoli; esse evacuano delle materie emmassate da lungo tempo, e cotte, che se non si evacuano produrrebbero alcuna malattia.

• ben

DELLA DIARREA. 103

è ben lungi d'indebolire, queste diarree rendono più forte, più leggero, e più sano l'infermo.

§. 326. Bisogna ben guardarsi di arrestarle; finiscono esse d'ordinario da loro stesse, quando tutte le materie nocive sono evacuate, ed elle non dimandano alcun rimedio, ma bisogna solo diminuire considerabilmente la quantità degli alimenti; privarsi della carne, delle uova, e del vino; non mangiar che zuppe, legumi, o poche frutta crude, o cotte, e bere un poco più dell'ordinario. Una tisana di capelyenere è sufficientissima in questo caso. Non vi bisogna triaca, confezione, nè altre droghe di questa maniera.

§. 327. Se addiviene, che dopo cinque, o sei giorni il male dura ancora, che indebolisca l'infermo, che i dolori divengano un po' forti, e soprattutto, se la voglia di andar per secesso divenga più frequente, allora bisognerebbe fermarlo. A ciò fare si metterà l'infermo alla regola, e se la diarrea era accompagnata da una grande nausea, e sconvolgimento di stomaco, dalla sporcizia sulla lingua, da un cattivo sapore nella bocca, si darà allora la polvere [No. 35.] se questi accidenti non esistessero si darà lui quella del [No. 51.] e nel tempo delle tre ore, che seguono a

E 4

que-

104 DELLA DIARREA.

questo rimedio, si farà lui prendere, in ogni mezz'ora, una tazza di brodo semplice digrassato.

Se la diarrea fermata da questo rimedio, ritornasse a capo di alcuni giorni, questa sarebbe una pruova, che vi è alcuna tenace materia, che non è stata ancora evacuata. Bisognerà in questo caso purgare con uno de' rimedj (No. 21, 23, 47) e dopo dare a digiuno, per due mattine la metà della polvere [No. 51.]

La sera del giorno, che l'infermo ha preso il rimedio [No. 35.], o quello [No. 51.] ovvero alcun altro purgante, si può lui dare una picciola presa della triaca.

§. 328. Spesso trascurat si sogliono le diarree per lungo tempo, senza osservare alcuna regola, ed allora esse si fanno continue, ed interamente indeboliscono l'infermo. Fa d'uopo in questo caso cominciare dal rimedio (N. 35.); e dopo si dia in ogni due giorni per quattro volte continue quello del (No. 51.); e per tutto questo tempo, l'infermo non si cibi che di panatelle [veggasi il §. 37.] ovvero di riso cotto in un leggiero brodo di pollo. Si suol ponere sullo stomaco con successo, un empiastro, stomachico, o pure un panno di lana, che spesso farà bagnato in un decotto di erbe aromatiche cotte col vino. Bisogna
evi-

DELLA DISENTERIA. 205

evitar il freddo, e l'umido, che fanno spesso ritornar subito le diarree, dopo ancora, che cedute sono da molti giorni.

C A P O XXIV.

Della Disenteria.

§. 329. **L**A disenteria è un flusso di ventre accompagnato da una generale inquietudine, da forti dolori di ventre, e da voglie continue di andar per secesso. Ordinariamente vi è un po' di sangue nell'evacuazioni, ma ciò sempre non avviene; e non è necessario per caratterizzare la disenteria; e quella, in cui niente vi è di sangue, non è meno pericolosa dell'altra.

§. 330. La disenteria è ordinariamente epidemica; ella comincia alle volte verso la fine di Luglio, più sovente nel mese di Agosto, e finisce quando le gelate incominciano. I grandi calori rendono il sangue, e la bile acre; in tanto che essi durano si fa liberamente la traspirazione (veggasi l'introduzione di quest'Opera), ma da che si diminuiscono, soprattutto la sera, e la mattina, questa evacuazione si fa malamente, tanto più che gli umori hanno acquistato per li grandi calori molta spessezza; allora quest'umore acre arrestato si trasporta

E 5 su

706 DELLA DISENTERIA

fa gl'intestini, e l'irrita, ed i dolori, e l'evacuazioni sopraggiungono.

Questa specie di disenteria è di tutti i tempi, e in tutti i paesi; ma se a questa cagione, se ne aggiunge delle altre capaci di corrompere gli umori, come la riunione di un gran numero di gente, in luoghi troppo chiusi, come sono gli ospedali, i campi, e le prigioni, ciò porta negli umori un principio di malignità, che accoppiandosi alla cagione della disenteria, rende questa malattia più spaventevole.

§. 331. Il male comincia da un freddo generale, che dura alcune ore; piuttosto che da un ribrezzo; l'infermo perde assai presto le sue forze; soffre de' dolori atroci nel ventre, che durano alle volte per più ore, prima che l'evacuazioni sopraggiungano; ha delle vertigini, e delle voglie di vomitare; egli s'impallidisce; il polso è intanto niente, e poco febbrile, ma ordinariamente picciolo; alla fine l'evacuazioni sopravvengono, e le prime non sono, che di materie liquide, e gialle, ma ben presto sono esse mischiate di umori viscosi, e questi sovente tinti di sangue. Il colore di quest'evacuazioni varia, sono esse brune, verdi, nere, più o meno liquide, e puzzolenti; i dolori si accrescono prima di andare per secesso,

DELLA DISENTERIA. 107

cesso, e questo andare, è frequentissimo; si va fino a otto, dieci, dodici, e quindici volte in ogni ora; allora l'ultimo intestino s'irrita, il tenesmo (che è una voglia di andar al cesso quantunque non si faccia evacuazione alcuna) si accoppia alla disenteria, e cagiona sovente la caduta dell'ano; in breve lo stato dell'infermo è assai crudele. Si cacciano alle volte de' vermi, delle viscosità dense, che sembrano pezzi d'intestini, ed alle volte de' grumi di sangue.

Se il morbo diventa assai spaventevole, gl'intestini s'infiammano, si formano delle suppurazioni, e delle tangrene; si rende della marcia, delle acque nere, e puzzolenti; sopravviene il singhiozzo, l'infermo vaneggia, il polso s'indebolisce, cade in freddi sudori, e nelli svenimenti, che finiscono colla morte.

Alle volte sopravviene una specie di frenesia, o delirio violento, prima dell'ultimo istante della vita. Ho io veduto in due soggetti un sintomo assai raro, ed è una impossibilità d'inghiottire tre giorni prima della morte.

Ma il male non è d'ordinario di questa violenza; l'evacuazioni non sono così frequenti, esse arrivano da venticinque sino a quaranta il giorno. Le materie sono mischiate meno da cose straniere, e da poco sangue; l'infermo con-

108 **DELLA DISENTERIA.**

ferva alcune forze; poco a poco l'evacuazioni diminuiscono, il sangue sparisce, le materie si addensano, l'appetito, ed il sonno ritornano, e l'infermo si rimette in salute.

Vi sono molti infermi, che non hanno affatto febbre, nè sete, la quale non è così frequente in questa malattia, quanto in una diarrea semplice.

Le urine sono alcuna volta poco abbondanti, e molti infermi hanno della inutile voglia di orinare, il che per essi, è una sorgente di dolori, e di angosce.

§. 332. Il gran rimedio di questa malattia è il vomitivo. Il rimedio (No. 34), quando non vi sieno ragioni per non usarlo, preso dal bel principio, dissipa sovente il male ad un tratto, e sempre l'abbrevia di molto. Il rimedio [No. 35] non è meno efficace, egli è stato ancora riguardato da lungo tempo, come un sicuro specifico; ma non lo è, se non che utilissimo [1]. Se dopo che l'uno, o l'al-

(1) *L'ipocacuana data alla maniera de' Popoli del Brasile, descritta da Piso- ne, è facilmente il rimedio più efficace. Essi prendono due dracme di questa radice, che fanno restare in infusione, per lo spazio di una notte, in quattro once d'acqua tepida, la colano poi, e vi aggiun- gono,*

DELLA DISENTERIA. 109

o l'altro di questi rimedj, han prodotto il loro effetto, l'evacuazioni sono meno frequenti, questo è un assai buon segno; se esse non diminuiscono affatto, si deve temere, che la malattia non sia lunga, ed ostinata.

Si metta l'infermo alla regola, e si tolga colla più grande diligenza ogni sorta di carne, sino all'intera guarigione della malattia. La tisana [No. 3], è la miglior bevanda.

Nel dì seguente al vomitivo, si dia all'infermo il rimedio [No. 51], in due prese; nel giorno appresso, non si dà ad esso altro rimedio, che la tisana; nel quarto si replica il reorbarbaro; allora ordinariamente la forza del male è passata; si continui ancora la dieta per alcuni giorni, e si metta l'infermo alla regola de' convalescenti.

§. 333. Alcune volte la disenteria si manifesta; con una febbre infiammatoria, con un polso febrile, duro, o pieno, con un violento dolor di testa, e delle

gono, se loro piaccia, un'oncia d'idromele, o di sciroppo di capetvenere; si replica per due giorni la medesima infusione colla medesima radice, che è servita alla prima. Il vomito è mediocre nel primo giorno, è debole assai nel secondo, e molto più nel terzo.

110 DELLA DISENTERIA.

delle reni, e col ventre teso. In questo caso bisogna fare un salasso [1], dare in ogni giorno tre, o quattro lavativi (No. 6) (2), e bere molta tisana. (No. 3).

Quando ogni timore d'infiammazione è assolutamente passato, si venga alla cura descritta nel §. precedente, ma sovente non è necessario di far vomitare, e se i sintomi d'infiammazione sono stati forati, bisogna purgare la prima volta colla bevanda [No. 11.], e non usare il reobarbaro, che sulla fine del male.

Ho io guarite molte disenterie, non ordinando altro, che una tazza di acqua tepida, in ogni quarto d'ora; e sarebbe meglio contentarsi di questo rimedio, che è sempre utile, che usare altri, de quali s'ignorano gli effetti, e che ne producono sovente degli assai pericolosi.

§. 334. Avviene ancora, che la disenteria

(1) Allora che il basso ventre è teso, e allor che si teme l'infiammazione, i fomenti di acqua, o di latte, tepidi, devono precedere l'uso degli evacuanti.

(2) A vece del lavativo [No. 6.] si può, se vi sieno de' forti tenesmi, dare spesso de' mezzi lavativi di latte, o d'olio d'oliva, a quali si aggiungerà una mezz'oncia di sciroppo di diacodio. Si calmeranno ancora questi tenesmi, se si metta dell'acqua tepida sempre rinnovata nel vase.

DELLA DISENTERIA. 111

teria si unisce ad una febbre putrida, giacchè obbliga a dare dopo il vomitivo il purgante [No. 23. e 47.] e molte dosi del (No. 24.) prima di giungere al reobarbaro. Il rimedio del [No. 32.] è eccellente in questo caso.

Nel 1755. vi fu qui in Lusanna di Autunno, quando l'epidemia numerosa delle febbri putride, cominciò a cedere, un grande numero di disenterie, che avevano molto rapporto con queste febbri. La cominciò dal rimedio (No. 34.) e dopo diedi quello del [No. 32.]; non feci prendere il reobarbaro, che a pochissimi infermi, sulla fine della malattia. Quasi tutti furono guariti a capo di quattro, o cinque giorni. Un picciolo numero, e chi non aveva potuto dare il vomitivo, o che il male aveva alcuna unione, languì per assai lungo tempo, ma senza pericolo.

§. 335. Quando la disenteria è unita con sintomi di malignità (veggasi il §. 245.), si usano con successo, dopo il rimedio [No. 35.] quelli del [No. 38. e 39.]

§. 336. Quando il male è durato per molti giorni, senza rimedi, e con cattivi medicamenti, bisogna condarsi, come se allora cominciava, purchè non siano sopravvenuti degli accidenti stranieri alla malattia.

§. 337. Questo morbo ha qualche vol-

233 DELLA DISENTERIA.

ta delle ricadute, a termine di alcuni giorni, che sono quasi tutte cagionate, o per mancanza di dieta, o per l'aria fredda, o per lo riscaldamento. Si preven- gono evitando queste cagioni; si guariscono mettendosi alla regola; e prendendo una presa del rimedio [No. 311]. Se senza alcuna sensibile cagione il male ritornasse, e si dimostrasse, come una nuova malattia, bisogna trattarla come tale.

§. 338. Alcune volte è mischiato con una febbre intermittente; bisogna allora prima guarire la disenteria, e dopo la febbre. Se intanto le accessioni fossero violente, si darebbe la china china della maniera descritta nel §. 239.

§. 339. Un pregiudizio pernicioso, di cui si è ancora generalmente imbevuto, si è, che le frutta sono nocive nella disenteria, e che esse la svegliano, e fac- crescono; non v'ha certamente pregiudi- zio più falso di questo. Le cattive frutta, le frutta mal mature, negli anni cat- tivi, possono cagionare delle coliche, al- cune volte delle diarree, più spesso del- le costipazioni, de' mali de' nervi, e della pelle, ma giammai una disenteria epidemica. Le frutta mature di qualun- que specie, che siano, e soprattutto quel- le di età, sono il vero preservativo di questa malattia. Il più gran male, che possono fare, è di fondere gli umori, e so-

DELLA DISENTERIA. 173

Soprattutto la bile densa, se ve ne sia, di cui sono esse il vero medicamento dissolvente, e di cagionare una diarrea, ma questa diarrea medesima preserva dalla disenteria.

Gli anni 1759. , e 1760. sono stati grandemente abbondanti di frutta, ma non vi furono affatto disenterie. Si crede ancora osservare, che ella sia qui più rara, e meno pericolosa dell'altre volte, e non si può sicuramente attribuire, se il fatto è vero, che alle numerose piantagioni d'alberi, che hanno rese le frutta assai comuni. Tutte le volte che ho io vedute delle disenterie, ho mangiato meno carne, e molte frutta; io non ne ho giammai avuto alcuno più leggiero attacco, e molti Medici seguono l'istesso metodo, col medesimo successo.

Ho io veduti undici infermi in una casa; nove furono docili, mangiarono delle frutta, e guarirono; la zia, ed un ragazzo, che amava più degli altri, perirono. Ella condusse sul principio il ragazzo a suo talento, col vino bruciato, ciò a dire, in cui si è spenta una carta accesa, coll'olio, cogli aromati, e niente frutta; il ragazzo si morì, ed ella si regolò dell'istessa maniera, ed ebbe la medesima sorte.

In una campagna vicino a Berna nel 1750., nel tempo che la disenteria fa-

ce-

1584 DELLA DISENTERIA.

aveva molta strage, e che si proibivano severamente le frutta, di undici persone, che componevano una famiglia, dieci mangiarono molte prugne, e non furono sorprese dal male; il solo cocchiere, creduto a' pregiudizj, se ne astenne diligentemente, ed ebbe una disenteria terribile.

Questa malattia distruggeva tutto giorno un Reggimento Svizzero, che si trovava in guarnigione nelle provincie meridionali della Francia; i Capitani presero in affitto molti moggi di vigna, ed ivi si portarono i soldati infermi, si colsero delle uve, per quelli che non potevano esservi condotti, i sani non mangiarono altro, non vi morì più nè pure un solo soldato, e non vi furono più infermi.

Un Ministro era stato assalito da una disenteria, la quale i rimedj, che prendeva non guarivano affatto; egli vide a caso dell' uva spina rossa, n' ebbe desiderio, e ne mangiò tre libbre dalle sette ore della mattina, fino alle nove; in questo medesimo giorno già passò meglio, ed interamente fu guarito nel dì seguente.

Io potrei accumulare un gran numero di simili fatti; ma questi basteranno per convincere li più increduli, e mi è sembrato importante di farlo. Ben lungi dunque di proibire le frutta quando la disenteria regna, se ne deve mangiare d'avvantaggio; e i Direttori della Politi-

ca,

DELLA DISENTERIA. 225

ca, lungi dal proibirli, devono anzi farne de' imprecati; questa è un' verità, che la gente colta, non ha più in dubbio, in alcuna parte; la sperienza la dimostra, ed è fondata sulla ragione, poichè le frutta rimediano a tutte le cagioni della disenterie (1).

§. 340. Egli è grandemente importante, che l' infermi vadano al cesso in luoghi a parte, poichè l' evacuazioni sono assai contagiose; e se vanno ne' vasi, si devono questi subito togliere dalla camera.

[1] L' osservazione di tutti i paesi, e di tutti i tempi conferma talmente questa verità, e la rende così importante, che mai abbastanza si saprebbe ripeterla, spargerla, e sollecitare la sua pubblicazione, presso i Magistrati, in tempo d' Epidemia.

La vicenda de' grandi calori, e delle fredde piove, o della umidità dell' aria, il nutrimento animale troppo abbondante, la sporcizia, ed il contagio, sono le cagioni dell' epidemie disenteriche. L' incostanza del tempo nell' està del 1761, che fu caldissima, è piovosa assai, rendendo fertili le campagne, riempì Lione di disenterie, che prevenute si sarebbero, se si fosse unito ad una dieta di vegetabili, a rinfrescante, la cura di vestirsi proporzionatamente alla temperie dell' aria, di evitare il sereno, la pioggia, la sporcizia, ed il contagio de' luoghi, in cui si va per secasso.

116 DELLA DISENTERIA.

ra, nella quale si deve continuamente rinnovare l'aria, e bruciare molto aceto. E cosa ancora necessaria di molto, di cambiar sovente le biancherie. Senza queste precauzioni, la malattia diviene più cattiva, ed attacca quelli, che abitano nella medesima casa. Sarebbe grandemente a desiderarsi, che si potesse convincere il popolo di queste verità. Il Signor Boerhaave consigliava, quando la disenteria era epidemica, di bere sempre dell'acqua solforata.

§. 341. Non so per quale fatalità, non vi è malattia, per cui si consiglia un più gran numero di varj rimedj, quanto questa; non vi è persona, che non vanta il suo, che non lo innalza al di sopra degli altri, e che non prometta arditamente di guarire, in poche ore, una lunga malattia, di cui non se ne ha veruna giusta idea, con un rimedio del quale s'ignorano del tutto gli effetti; e l'infermo, inquieto, ed impaziente, prende dalle mani di ognuno, e si avvelena per timore, per noja, o per compiacenza. Tra questi varj rimedj, ve ne sono di quelli, che sono indifferenti, e degli altri perniciosi. Io non imprenderò già di qui rapportare tutti quelli, che conosco; ma dopo aver replicato che il solo vero metodo, è quello che ho dimostrato, il di cui fine è di evacuare le materie, e quel

DELLA DISENTERIA. 117

quello che non ha questa mira, sia cattivo, io mi contento di avvertire, che il peggior metodo di tutti, sia quello, che è il più seguito, e che consiste a fermare l'evacuazioni per rimedj astringenti, o per quelli che si ricavano dall'oppio; metodo mortale, che uccide in ogni anno un gran numero di persone, e che mena delle altre in mali incurabili. Impedendo l'evacuazione di queste materie, racchiudendo il lupo nell'ovile, avviene primamente, che questa materia irrita gl'intestini, l'infiamma, e dalla infiammazione nascono i dolori orribili, la vera colica infiammatoria, e dopo e la cangrena, e la morte, ovvero uno scirro, il quale degenera in un canchero, [come ne ho veduto un esempio orribile] ovvero la suppurazione, un ascesso, ed un ulcero; o pure, in secondo luogo, ella si trasporta altrove, e produce degli scirri al fegato, l'asma, l'apoplezia, l'epilessia, o il mal caduco, i dolori orribili di reumatismo, i mali degli occhi, e le malattie incurabili della pelle.

Tali sono le conseguenze di tutt'i rimedj astringenti, e di quelli, che si danno per far dormire; come la triaca, il mitridato, il discordio &c. quando si danno troppo presto.

Sono stato chiamato per un reumatismo

mo

110 DELLA DISENTERIA.

mo crudele, che era succeduto immediatamente ad un miscuglio di triaca, e d'acqua di piantaggine, dato il secondo giorno di una disenteria.

Come colera, i quali ordinano questi rimedj ne ignorano senza dubbio le conseguenze, basterà come spero di averle loro fatte conoscere.

§. 342. L'abuso de' purganti ha eziandio i suoi pericoli. Si determinano tutti gli umori a trasportarsi sulle parti inferme; il corpo languisce, le digestioni più non si fanno, gl'intestini s'indeboliscono, alcune volte ancora in essi si fanno delle piccole alterazioni, che sono la sorgiva delle diarree, quasi incurabili, e che uccidono dopo molti anni di sofferenza.

§. 343. Se l'evacuazione sono eccessive, e il male lungo, si cade nella idropisia; ma sopravvenendo, sul principio si può dissipare, con una dieta sobria, e asciutta, co' rimedj fortificanti, colle fregagioni, e coll'esercizio.

C A P O XXV.

Della Scabbia.

§. 344. **L**a scabbia è una malattia contagiosa, qualora si tocca la persona, o gli abiti, e non già quando si re-

DELLA SCABBIA. 419

si respira l'aria medesima; così evitando questi mezzi d'infezione, si può esser sicuro di non mischiarsela.

„ Quantunque tutte le parti del corpo possono essere infette, la scabbia però di ordinario si mostra sul principio alle mani, e principalmente tra le dita. Compariscono primamente una o due pustole, che sono ripiene d'una specie di acqua chiara, e che danno un prurito assai molesto. Se si aprono queste pustole raspando, l'acqua che ne scola, comunica il male alle parti vicine. Nel principio non si può distinguere la scabbia, purchè non si sia avvezzo a questo male; ma nel suo progresso le pustole si accrescono nel numero, e nella grandezza. Quando si aprono raspandole, ivi si formano delle croste, che gocciolano un umore, ed il male si stende per tutta la superficie del corpo. Se esse durano lungo tempo, formano delle picciole ulcere, e sono nel medesimo tempo assai contagiose.

§. 345. La cattiva regola, e soprattutto l'abuso delle cose salse, e delle frutta immature, e la sporcizia, cagionano questa malattia, che più sovente si contrae per contagio. Alcuni Medici assai dotti, credono ancora, che ella non si contragga altrimenti; ma io ho veduto sicuramente il contrario. Quan-

120 DELLA SCABBIA.

Quando la scabbia comparisce in una persona, senza che sospettar si possa, che contratta l'abbia per contagio, bisogna cominciar la cura da lei togliere assolutamente le cose false, acide, i grassi, e gli aromati. Si faccia lei bere una tisana di radice di cicorea amara, ovvero quella (No.26.), di cui si prendano cinque, o sei bicchieri il giorno (1), ed a capo di quattro, o cinque giorni si purgherà col rimedio (No.21) ovvero con un'oncia del sale di *sedlitz*. Si continua la regola, e si purga di nuovo dopo sei, o setti giorni, e dopo si unga fregando tutte le parti inferme, e le vicine, la mattina a digiuno, colla quarta parte dell'unguento (No.52). Il dì seguente, e l'altro appresso, ed il quarto giorno, si unga di nuovo, e dopo si usi una seconda dose d'unguento, unguento soltanto in ogni due giorni. Ella è
 cosa

(1) Come egli è necessario di mandare continuamente gli umori alla pelle, in questa malattia, e d'impedire, che la scabbia non entri, noi crediamo (e siamo fondati su di una sperienza assai numerosa) che tre, o quattro bicchieri in ogni giorno di una tisana sudorifico, come quella del [No.22] possono supplire a quella di cicorea amara del [No.26].

DELLA SCABBIA. 127

cosa rara, che questo rimedio non faccia svanire il male; ma alcune volte egli ritorna, ed allora bisogna di nuovo purgare, e ritornare all'unguento, di cui ho sperimentato, e prove ogni giorno, i buoni effetti.

Se il male è stato contratto da poco tempo per contagio, si può arditamente usare l'unguento, da che compare, senza averlo fatto precedere da alcun purgante. Ma al contrario, quando si è lungo tempo il male trascurato, e che sia giunto ad un grado considerabile, bisogna, che l'infermo stia per lungo tempo alla regola, che ho prescritta, e che si purghi, e che dopo beva molta tisana [No. 26], prima di venire all'unguento; ed in questo caso ho sempre cominciato coll'unguento (No. 28), di cui si usi la metà della quarta parte, in ogni mattina. Sovente ancora io non adopero quello del (No. 52), ed ho trovato sempre l'ultimo assai sicuro, quantunque un poco più lento.

§. 346. Nel tempo, che si prendono questi rimedj, bisogna evitare il freddo, e l'umido, precisamente quando si fa uso del rimedio (No. 28), nel quale entra l'argento vivo, che potrebbe, se si trascurassero queste cautele, cagionare del gonfiore nella gola, e nelle gengive, ed ancora una salivazione. Quest'unguento

Tom. II.

F

ha

22. DELLA SCABBIA.

ha un vantaggio sull'altro, ed è che, non ha affatto odore, e che se ne può lui dare altresì uno, che sia molto piacevole; ma è difficilissimo di mascherare l'odore di quell'altro [1].

Bisogna ancora cambiare spesso la biancheria, ma non si cambieranno gli abiti; perchè gli abiti infettandosi, quelli che si son portati potrebbero mischiare la scabbia, quando si riprenderebbero, dopo essersi guarito.

„ Fa d'uopo profumare di solfo le camicie, i calzoni, e le calzettoni, prima di mettersele; ma questo profumo deve farsi nell'aria aperta „.

§. 347. Quando quella malattia dura per lunghissimo tempo, ella indebolisce l'infermo, per la veglia, per l'inquietudine del prurito, e alcune volte per la febbre; egli si smagrisce grandemente, e perde le sue forze.

In questo caso bisogna 10. far prendere un dolce purgante.

20. Or.

[1] Molti Autori mettono in dubbio l'utilità dell'unguento mercuriale [No. 28] contra la scabbia. Egli è sicurissimo almeno, che sia mancato molte volte di guarirla. Val meglio dunque adoprare sempre quella del (No. 52), usandolo in più piccole dosi.

DELLA SCABBIA. 123

20. Ordinare alcuni bagni tepidi.

30. Metter l'infermo alla regola de' convalescenti.

40. Lui far prendere sera, e mattina la polvere (No. 53.) per quindici giorni colla tisana [No. 26.].

Spesso la malattia è ribelle, e bisogna variare i rimedj, secondo le circostanze; precisione è questa, in cui non posso entrare.

§. 348. Dopo alcuni purganti, i bagni solforati, come sono quelli d'*Yverdun*, guariscono spessissimo, e i semplici bagni freddi di fiumi, o di laghi, hanno curate delle scabbie assai ribelli.

Non vi è cosa, che fomenti per più lungo tempo la scabbia, quanto l'abuso delle acque calde [1].

§. 349. Io replico, che non si debba mai inconsideratamente usare l'unguento (No. 52.), o gli altri rimedj, che fanno svanire la scabbia. Non vi è male che seguito non sia, dopo la troppo pronta guarigione di questa malat-

F 2

ria

[1] *Sembra difficile di concepire come l'abuso dell'acque calde possa fomentare la scabbia. Il popolo cade meno in questo eccesso, che gli uomini ricchi, ed è egli molto più spesso, e per più lungo tempo, molestato dalla scabbia, che essi.*

zia co' rimedj esteriori, adoperati prima di avere evacuata, e un poco diminuita l'acredine degli umori (1).

C A P O XXVI.

Avviso per le femmine.

§. 350. **L**E femmine sono soggette a tutte le malattie, che ho io descritte, ed il loro sesso l'espone ad alcune altre, che dipendono da quattro cagioni principali; dalli mestruai, dalle gravidanze, dalli parti, e dalle conseguenze di essi. Io però non giudico di trattare qui di tutte queste malattie; esse richiederebbero un volume più grande, che questo, e sono obbligato di restringermi ad alcuni generali avvisi, sopra di questi quattro oggetti.

§. 351. La natura, che ha destinate le fem-

[1] *Ma qualunque sieno questi mali, come essi sono l'effetto della rientrata del sangue scabbioso, si guariscono, se l'infermo non è negli estremi momenti, facendo ritornare la stabbia per mezzo di una camicia di uno scabbioso, che lui si faccia portare per ventiquattr'ore. Si potrà poi curare questa nuova malattia, poco a poco con più precauzione.*

PER LE FEMMINE. 129

femmine, ad allevare il genere umano, nel loro seno, le ha sottoposte ad un flusso di sangue periodico, che è la forgiva, di dove il bambino trarrà un giorno la sua sussistenza.

Questa evacuazione comincia generalmente, in questo mio paese tra' quattordici, e sedici anni. Spesso, prima che comparisca, le figliuole sono per lungo tempo, in uno stato di languore, che si chiama *chlorosi*, *oppilazione*, e *pallido colore*; e quando tarda troppo a venire, cadono in alcune malattie gravissime, e mortali ancora. Ma si attribuiscono intanto, molto male a proposito, a questa cagione, tutti i mali a' quali elle sono soggette in quest'età; essi però dipendono da un'altra cagione, di cui le medesime oppilazioni non sono sovente, che l'effetto; questa è la debolezza che è naturale, e necessaria a questo sesso. Le fibre delle femmine, destinate a cedere, quando saranno tese dal volume del bambino, e delle altre sue parti, volume sovente assai considerabile, devono essere meno rigide, meno forti, e più floscie di quelle degli uomini; perciò ancora la circolazione si fa in esse con minor energia, il sangue è meno denso, e più acquoso, gli umori hanno più inclinazione a stagnare nelle viscere, e formare, delle ostruzioni.

§. 352. Si potranno prevenire i mali, a cui questa costituzione può condurre, aiutando la debolezza de' movimenti naturali, per l'accrescimento del moto, che può dare l'esercizio; ma questo soccorso, che sarebbe in qualche maniera più necessario alle femmine, che agli uomini, loro è tolto per la educazione, che ad esse si dà; si applicano alle opere di casa, le quali hanno molto meno di esercizio, che quelle, a cui la vocazione chiama gli uomini; esse fanno poco moto, la naturale disposizione di debolezza si accresce, e divengono malsane; il sangue malamente circola, e perde le sue qualità; gli umori stagnano per tutto, e niuna funzione si fa bene.

Elleno cominciano a cadere in uno stato di languore, alcune volte molto giovani, e molti anni prima, che vengano i mestruai; questo languore le rende pigre; il moto le affanna un poco, e perciò non ne fanno; sarebbe egli il rimedio di questo male, che comincia, ma il rimedio loro dà della pena, e perciò lo rifiutano, ed il male si accresce.

L'appetito si disordina, come le altre funzioni, ne hanno esse poco, e gli alimenti ordinarj non lo risvegliano affatto; esse si danno in braccia ad alcune fantasie, spesso le più stravaganti, che
com-

PER LE FEMMINE. -117

compiscono di ruinare lo stomaco, la digestione, e la salute.

Passano così alcuni anni, il tempo de' mestruj si approssima, e questi non compariscono affatto, per due ragioni; la prima si è, che la salute è troppo indebolita per fare questa nuova funzione, nel tempo, che tutte le altre languiscono; la seconda è, perchè non sono essi necessari, poichè destinati sono ad evanescere, fuor che in tempo di gravidanza, il sangue superfluo, che la femmina è destinata a produrre, acciò non dia del suo necessario, al bambino; e questo superfluo appunto, non esiste affatto, nelle figliuole languide da lungo tempo.

§. 353. Intanto il male si accresce, poichè ogni malattia, che non si guarisce, sempre si avvanza; questo aumento si attribuisce alla suppressione de' mestruj, ma spesso si resta ingannato, poichè la malattia non viene sempre dalla suppressione, e la suppressione viene spesso dalla malattia. Ciò è tanto vero, che quando ancora questa evacuazione avvenga, se la debolezza sussiste, le inferme non se ne trovano meglio; e spesso si vedono de' figliuoli, che avendo ricevuto dalla natura una costituzione, e da' loro parenti una educazione femminile, hanno i medesimi mali, che le figliuole oppilate.

Le fanciulle della campagna, che menano una vita simile a quella degli uomini, sono meno soggette a questo male, che quelle della Città.

§. 354. Niuno dunque s'inganni; i mali tutti delle figliuole non vengono dalla mancanza de' mestruj. Ve ne sono però di quelli, che dipendono realmente da questa cagione; ma ciò è, quando una figliuola forte, di buona salute, che è venuta nell'età, che ha molto sangue, e che non abbia quest'evacuazione nell'età prescritta; allora questo sangue superfluo cagiona mille mali, e molto più violenti, che quelli, i quali dipendono dalla cagione precedente.

Se le figliuole oziose della Città, sono più soggette all'oppilazioni, che dipendono dalla debolezza, di cui ho ragionato, o che questa l'accompagna, le figliuole della campagna sono più soggette a quest'ultima specie, che dipende da troppo sangue, che quelle della Città; e questo è ciò che produce quelle malattie singolari, che sembrano soprannaturali al popolo, e che perciò ancora egli le attribuisce a' sortilegj.

§. 355. Quando ancora i mestruj son comparsi, essi si sopprimono spesso, e non v'è alcuna malattia, che questa soppressione, non abbia prodotta. Essi si sup-
pri-

PER LE FEMMINE. 121

primono sovente nel caso del §. 351. per la continuazione della malattia, che ha posto ostacolo alla loro venuta, ed in altri casi, per altre cagioni, come il freddo, l'umido, un violento timore, ogni forte passione, gli alimenti troppo freddi, o indigesti, o troppo caldi, le bevande gelate, un esercizio troppo lungo, e le veglie. Gli accidenti, che cagionano queste suppressioni, sono alle volte più violenti, che quelli, che precedono la prima venuta de' mestruì.

§. 356. La facilità, colla quale questa evacuazione si sopprime, si diminuisce, o si disordina, per le cagioni, che ho assegnate, i mali spaventevoli, che sono la conseguenza di questi disordini, mi sembrano ragioni ben forti, per impegnare le femmine a mettere tutta la loro cura, per conservare la regolarità de' mestruì, ad ogni riguardo, evitando in questo tempo tutte le cagioni, che possono loro nuocere. Se esse volessero, non già sulla mia parola, ma su quella delle loro madri, parenti, amiche, e sulla loro propria esperienza, se esse volessero, io diceva, ben persuadersi, quanto loro importi di stare a regola, in questi tempi critici, non vi farebbe uno mestruo, che dalla prima comparsa, sino all'ultimo periodo, non si conducesse colla più scrupolosa regolarità.

F 3

La

270 A V V I S O

La loro condotta, in queste circostanze, decide assolutamente della loro salute, di quella de' loro figliuoli, della loro felicità, e di quella delle persone, colle quali esse hanno a vivere..

Più esse sono giovani, e delicate più la regola è necessaria. Io so che la robusta campagnuola trascura impunemente alcune volte di stare a regola, ma altre volte, ella n'è crudelmente punita; ed io potrei produrre una lunga lista di quelle, che sono cadute per la loro imprudenza, in uno stato lo più triste.

Oltre l'attenzione, che bisogna avere di evitar le cagioni generali, che ho io indicate, nel §. precedente, ciascuna deve osservare, ciocchè lei nuoce più particolarmente in questo tempo, e tenersele lungi per sempre.

§. 357. Vi sono molte femmine, nelle quali i mestrai vengono sempre senza alcuno disordine della loro salute; ve ne sono delle altre, che sono incomodate in ciascuno ritorno; ed alcune per le quali essi sono spaventevoli, per la violenza delle coliche, che li precedono, o li accompagnano, e che sono più, o meno lunghe. Ne ho vedute di quelle, che duravano alcuni minuti, e delle altre, alcune ore; ve ne sono delle altre, che durano molti giorni, che sono accompagnate da vomiti, da svenimenti, da convulsio-

PER LE FEMMINE. 131

uisioni cagionate dall'atrocità de' dolori, da vomiti di sangue, dall'emorragie dal naso &c., e che in una parola, sembrano condurle alla porta della morte.

Questo stato dimanda una molto seria attenzione; ma come egli dipende da molte cagioni, sovente del tutto opposte, è impossibile di rapportare quì la cura, che conviene a ciascuna. Alcune femmine hanno la disgrazia di essere soggette a questi accidenti in tutti i mesi, dalla prima comparsa de' mestruì, sino all'ultimo loro periodo, purchè i rimedj, la regola, ed alle volte il parto, non le guarisca; alcune altre non li soffrono, che di tempo in tempo, in ogni due, tre, o quattro mesi; altre, dopo aver sofferto crudelmente, per li primi mesi, ed ancora per li primi anni, cessano di più soffrirli; ed altre alla fine, dopo avere avuti li loro mestruì per lungo tempo, senza alcuno dolore, si trovano soggette a crudeli dolori, in ogni periodo, se per imprudenza, o per fatalità, esse hanno avuto alcuno disordine, che li abbia suppressi, diminuiti, o ritardati; e questa considerazione deve render prudenti quelle medesime, che hanno di ordinario questa crisi senza dolori; esse devono essere persuase, che quantunque non abbiano alcuna incomodità sensibile, sono intanto più delicate, più sensibili alle

Impressioni de' corpi stranieri , più facilmente soggette alle passioni dell'animo , ed hanno lo stomaco più debole .

§. 358. Questi medesimi mestrai possono essere troppo abbondanti , e conducono allora nelle malattie gravissime , ma delle quali io non ragionerò affatto , poichè esse sono molto meno frequenti , di quelle prodotte dalla suppressione ; si potrà però far uso in questo caso de' consigli , che io darò più appresso , parlando delle perdite di sangue , che hanno luogo nella gravidanza (veggasi il §. 365.)

§. 359. Alla fine , quando ancora essi sono più regolati che mai , dopo aver durato un certo numero d'anni (egli è raro , che ciò arrivi a' trentacinque) finiscono naturalmente , e necessariamente tra i quarantacinque , e cinquant'anni ; alle volte ancora più presto , raramente più tardi , e l'epoca di questo fine è ordinariamente fastidiosa , per le femmine .

§. 360. Si prevengono i mali descritti §. 352. , evitando le cagioni , che li producono , e 10. facendo fare molto esercizio alle figliuole , soprattutto , da che si scopra il più leggiero affetto del male .

20. Avendo l'occhio su di esse , acciò non mangino mai cose contrarie , poichè vi sono pochi corpi nella natura , ma di quelli ancora niente propri , e servir

PER LE FEMMINE. 137

vir di alimento, e li più disgustevoli, che non siano stati l'oggetto delle loro stravaganti fantasie. Gli alimenti grassi, farinosi, pastosi, acidi, e acquosi, loro sono nocivi. I decotti di erbe, che loro si danno sovente a bere per guarirle, basterebbero per condurle in questa malattia, accrescendo la debolezza delle fibre, che n'è la prima cagione. Se si voglia bere alcuna infusione, che si beva fredda. La migliore bevanda per esse è l'acqua, in cui più volte sia stato estinto un ferro rovente.

3^o. Bisogna evitare i rimedi caldi, acri, e destinati unicamente a forzare i mestruj, che fanno spesso de' mali spaventevoli, e giammai fanno del bene. Essi sono precisamente più perniciosi, quanto l'inferma è più giovane.

4^o. Se il male peggiora, bisogna loro dare alcun rimedio; ma questo non sarà del genere de' purganti, e diluenti, nè de' decotti di erbe, nè de' sali, ed altre consimili cose nocive; ma la limatura di ferro, che è il vero rimedio di questi mali. Bisogna prendere la limatura del vero ferro, e non quella di acciaio, e badare, che ella non sia rugginosa, poichè non ha più alcuna efficacia.

Sul principio del male, ed alle figliuole basta di darne quindici, o venti scintille il giorno, accoppiandovi l'esercizio, ed una

114. DE' MESTRUI.

una conveniente dieta. Quando il male è più grave, e l'inferma meno giovane, si può arrivare sino ad una quarta d'oncia senza scrupolo. Sarà ben fatto di unire alla limatura qualche rimedio amaro, o qualche aromato, e si troveranno notati nel [No. 54. , 55. , e 56. ,] i rimedi li più utili in questo caso, sotto la forma di polvere, di vino, e di elettuario. Quando si proponga di far comparire i mestruj, bisogna far uso del vino (No. 55.), che riesce ordinariamente; ma io avvertisco, e desidero, che vi si faccia attenzione, che sovente la suppressione è l'effetto, non già la cagione della malattia, e che conviene allora, prima ristabilire la salute, e non già cercare di forzare i mestruj, che farebbero in questo stato più nocivi, che utili, e che naturalmente ritornano quando l'inferma è guarita; il loro ritorno deve seguire il ritorno della salute, e non deve, nè può precederlo. Vi sono de' casi, ne' quali sarebbe assai pericoloso di voler dare de' rimedi caldi, o attivi, come quando vi fosse febbre, tosse, alcuna emorragia, una grande magrezza, e sete; bisogna distruggere tutti questi mali prima di ordinare alcuna rimedio caldo, per richiamare i mestruj. Si crede male a proposito, che questa evacuazione guarisce le femmine da tutti i mali, e que-

a questo errore costa la vita ad un gran numero di esse.

§. 361. Nel tempo, che si prendono questi rimedj, non bisogna prendere alcuna cosa di quelle, che ho scongiurate ne' §§. precedenti, e se ne deve ajutare l'effetto per mezzo dell'esercizio. Quello di una vettura è assai salutare; quello del ballo, lo è ancora molto, purchè non sia portato all'accesso.

Quando il male ha delle ricadute, si curerà, come se quella fosse la prima volta.

§. 362. L'altra spezie di oppilazione; descritta nel §. 354., dimanda una cura assai differente. La cavata di sangue che è pernicioso nella prima spezie, ed il di cui uso conduce molte figliuole in un languore incurabile, ha sovente guarita questa spezie sull'istante medesimo. I bagni de' piedi tepidi, le polveri [N^o. 20.] e il siero, sono sovente riusciti; ma vi bisognano alcune volte delle cure appropriate a ciascuno particolar caso, e perciò allora si deve consultare un Medico.

§. 363. Quando i mestruj finiscono per l'età §. 359., se essi tutto ad un tratto cessano, e se erano abbondanti prima, bisogna necessariamente 1^o. fare un salasso, e replicarlo in ogni sei, quattro, o tre mesi (1).

20.

(1) Il salasso deve essere tenuto in que-

20. Diminuire la quantità degli alimenti, soprattutto della carne, delle uova, e del vino.

30. Accrescere l'esercizio.

40. Prendere spesso la mattina a digiuno la polvere (No. 24.), che è eccellente in questo caso, poichè accresce
un

questo caso, come un male alcune volte necessario. Si determinerà questo, quando non si possa sperare la guarigione, per gli altri soccorsi notati; ma noi crediamo che mai si deve a ciò venire, senza una urgente indicazione, e senza un nuovo e profondo esame. Bisogna avvezzare la natura a sbarazzarsi per la via del secesso, del sudore, o delle orine, dalla troppo grande abbondanza degli umori, a separare da essa stessa, quelli che deve rigettare, ed a diminuire la nuova formazione di una tanto grande quantità di sangue. Ma accio la natura vi si accomodi, e vi sia ristretta, bisogna, che un poco soffri, e che goda di tutte le sue forze. Noi pensiamo che nè l'uno, nè l'altro arriverà se si prevenga la plethora colli salassi regolari. Le femmine della Campagna, sono molto meno esposte a tutti questi mali, che quelle della Città; queste devono imitare le prime, se esse vogliono godere della loro sorte.

un poco tutte l'evacuazioni naturali per secesso, orina, e traspirazione, e diminuisce con ciò la quantità del sangue, che naturalmente si forma.

Se questa suppressione è indicata, e mischiata, come spesso avviene, da alcune emorragie abbondanti, il salasso non è tanto necessario: ma la regola, e la polvere (No. 24.) lo sono molto; e bisogna aggiungervi di tempo in tempo la purga (No. 23.). I rimedj astringenti impiegati in questo tempo, possono cagionare, de' cancheri nell' utero.

Periscono più femmine in questa età, perchè è facilissimo di loro fare del male; ciocchè le deve rendere assai prudenti, sopra tutti i rimedj, che usano. Ma avviene ancora spesso, che la loro costituzione cambia a loro vantaggio; le loro febbre divengono più forti, esse si trovano più robuste, molte piccole infermità finiscono, e godono dopo di una vecchiaja assai felice; ne ho io vedute molte, che di cinquantadue, o cinquantatre anni lasciavano gli occhiali, de' quali si servivano da cinque, o sei anni.

La regola che ho proposta, la polvere del (No. 24.), e la bevanda (N. 32.) convengono molto, quasi in tutti i flussi di sangue abituali [io parlo delle femmine del popolo] in qualunque età che sia.

Di-

§. 364. **L**E gravidanze sono generalmente molto più felici, nelle campagne, che nella Città. Le campagnuole sono tuttavolta soggette, come le femmine della Città a' dolori dello stomaco, a' vomiti la mattina, a' dolori di testa, e de' denti; ma questi mali cedono al salasso, che è quasi il solo rimedio, di cui elle non hanno bisogno (1).

§. 365. Alcune volte dopo aver portati de' fardelli troppo pesanti, dopo aver fatto de' travagli violenti, aver sostenuto delle scosse, e delle cadute, elle sono sorprese da violenti dolori delle reni, che si distendono sino sulle cosce, e vanno a terminare del tutto nella parte inferiore del ventre, ciocchè presagisce ordinariamente

(1) *La troppo grande abbondanza di sangue è, in vero, la sola cagione di tutti questi mali; ma come vi sono molti mezzi da rimediarvi, si devono sempre preferire li più dolci, e non avvezzare il corpo a' rimedj, che possono essere di suo svantaggio, e di quello de' bambini. Si faranno dunque tutti gli sforzi per evitare il salasso, unendo l'esercizio in un'aria aperta ad un nutrimento poco abbondante, ed ancora meno nutritivo.*

DELLA GRAVIDANZA. 139

mente , che esse sono prossime ad abortirsi .

Bisogna allora per prevenire questo accidente , che è sempre pericoloso 1^o. Che si pongano subito a letto , e si giacciano sul pagliariccio , se non hanno materasso , mentre la piuma è cattivissima in questo caso , e restino per molti giorni in questo sito , non movendosi , e non parlando affatto .

2^o. Bisogna cacciare subito otto , ovvero nove once di sangue dal braccio .

3^o. Non prenderanno nè carne , nè brodo , nè uova ; ma si ciberanno di alcune suppe farinose .

4^o. Prenderanno di due , in due ore la metà della polvere [No. 20.] , e non bevveranno che della tisana (No. 2.)

Vi sono delle femmine robuste , e sanguigne , che sono soggette ad abortirsi in un certo tempo ; esse potranno prevenire questo accidente , facendosi cavar sangue , alcuni giorni avanti questo tempo , ed osservando una regola , tale come io l'ho descritta . Ma questo metodo non varrebbe niente per le femmine delicate della Città , che si abortiscono per un'altra cagione tutta differente ; e di cui si prevengono i falsi parti , per un metodo affai differente .

Del

§. 366. **S**i osserva , che periscono più femmine alla campagna nel tempo del parto, e ciò per mancanza de' buoni soccorsi, e l'abbondanza de' cattivi, e che ne muore più in Città, dopo il parto, per una conseguenza della cattiva salute.

Il bisogno delle levatrici un poco abili, nella più gran parte del paese, è una disgrazia troppo provata, che ha le conseguenze le più funeste, e che richiederebbe tutta l'attenzione della Politica.

Gli errori, che si commettono nel tempo del parto, sono senza numero, e troppo frequentemente senza rimedio; bisognerebbe un libro solo, come ve ne sono, in alcuni paesi, per dare le direzioni proprie a prevenirli, e bisognerebbe avere istruito delle levatrici, acciò fossero capaci di comprenderli; ma ciò esce dal piano, che mi sono proposto. Soltanto noterò una delle cagioni, che fa più male; questa è l'uso delle cose calde, che si danno qualora il parto è penoso, o lento; come sono il castorio, la tintura di esso, lo zafferano, la salvia, la ruta, la sabina, l'olio di ambra, il vino, la triaca, il vino cogli aromati, il caffè, l'acquavite, l'acqua di anice, di noce, di finocchio, ed altri li-
quo

quori. Tutte queste cose sono veri veleni, le quali ben lungi di affrettare il parto, lo rendono più difficile, infiammando l'utero, che non si può più contrarre, e le parti, che servono di passaggio, le quali perciò ancora si gonfiano, e serrano le vie, e non possono più cedere. (1) Altre volte questi veleni caldi producono una emorragia, che ammazza in poche ore.

§. 367. Si salverebbe un gran numero di madri, e di bambini con un metodo direttamente contrario. Da che una femmina di buona salute, prima del suo parto, robusta, e ben disposta, si trovasse travagliata, e che il suo travaglio sembrasse doloroso, e difficile, ben lungi d'incoraggiarla a degli sforzi anticipati, che tutto il male apportano, e di accrescerli co' rimedj distruttivi, de' quali ho ragionato, bisogna lei ordinare un salasso dal braccio, che potrà prevenire l'infiammazione, calmerà i dolori, rallenterà le parti, e disporrà tutto favore-

[1] Non si devono usare i cordiali, e i rimedj riscaldanti, se non che nelle gran di debolezze senza febbre, ed ancora si deve sempre cominciare da' più dolci, come da' vino vecchio col zucchero, dalle cose cotte come medesimo, e da altre somiglianti.

revolmente. (1)

Non si deve dare altro nutrimento nel tempo de' dolori, se non un poco di panatella, in ogni tre ore, e dell' acqua panata, quanto l' inferma ne voglia.

Si dia, di quattro in quattr' ore, un lavativo con una decozione di malva, ed un poco d' olio; nell' intervallo di questo tempo, si faccia mettere su di una sedia forata, sotto la quale vi sia dell' acqua calda, in un vase; si unghano le parti per dove il bambino deve passare, con un poco di butirro, e si tengano sul ventre de' fomenti di acqua calda, che sono li più efficaci.

Seguendo questo metodo non solo le levatrici non faranno affatto del male, ma esse lascieranno alla natura il tempo di fare del bene; un gran numero di parti, che sembrano difficili, si termineranno felicemente, e si avrà almeno il tempo di andare a chiedere de' soccorsi. Le conseguenze del parto saranno ancora

[1] Questo consiglio non ha luogo, che quando la femmina pletorica, e spiritala, dimostra nel polso, e nel colore, che la pienezza de' vasi sanguigni produce una tensione, e de' dolori troppo forti, e fa temere una perdita di sangue troppo considerabile.

ra felici; a vece che seguendo il metodo riscaldante, quando ancora il parto è succeduto, la madre, ed il bambino, sono restati così crudelmente strapazzati, che periscono sovente tutti, e due.

§. 368. Io so che questi mezzi sono insufficienti, quando la situazione del bambino è cattiva, o che vi sia alcun vizio di conformazione nella madre, ma almeno essi impediscono l'accrescimento del male, e come io ho detto, lasciano il tempo di ricorrere a qualche Chirurgo, che ricoglie il parto, o a qualche levatrice, un poco meno male istruita.

Io replico di nuovo, che le levatrici devono ben riguardarsi di persuadere le femmine a fare degli sforzi, che loro fanno un male infinito, e che possono rendere noioso il parto, il quale con un po' di pazienza sarebbe stato il più felice; ed io insisto tanto più volentieri su di questo pericolo degli sforzi intempestivi, e sulla necessità della pazienza, quanto più questa pratica perniciosa è quasi generale, in questo paese.

Si suol temere assai la debolezza, in cui le inferme sembrano essere, si crede che esse non avranno la forza di partorire, e questa è la ragione, colla quale si prende l'autorità, di dare loro de' cordiali rimedi; ma questa ragione è chimerica; non si perdono punto così presto

144 DELLE CONSEGUENZE

sto le forze; i leggieri dolori abbattano è vero, ma a misura che essi crescono, le forze si rilevano, esse giammai mancano, quando non vi sia veruno straniero accidente, e si deve essere persuaso, che in una femmina sana, e di buon temperamento, non è mai la debolezza, che impedisce il parto.

Delle Conseguenze del parto.

§. 369. **L**E conseguenze del parto le più frequenti, nelle campagne sono, 10. le perdite eccessive di sangue; 20. l'infiammazione dell' utero; 30. la suppressione subitanea de *lochj*, questo è il nome, che si dà alla uscita del sangue, che segue ordinariamente il parto; 40. la febbre, e gli altri incomodi del latte.

Le perdite di sangue troppo abbondanti devono essere trattate co' mezzi indicati nel §. 365. e se la perdita è eccessiva, si applicano sul ventre, sulle reni, e sulle cosce, de' panni bagnati in un miscuglio di parti eguali di acqua, ed aceto, che si cambieranno, qualora cominciano ad essere asciutti, e che più non si adopreranno, quando la perdita del sangue comincia a diminuire.

§. 370. L'infiammazione dell' utero si manifesta, per li dolori in tutto il basso ven-

ventre , per la di cui tensione , per l'aumento de' dolori , quando si tocca , per una specie di macchia rossa , che sta nel mezzo del ventre fino all'umbilico , e che quando il male peggiora diviene nera , ciocchè è sempre mortale ; per una debolezza stupenda , il viso prodigiosamente cambiato , un leggiero delirio , ed una febbre continua con un polso debole , e duro ; alcune volte per alcuni vomiti continui , sovente per lo singhiozzo , ed un esito poco abbondante di un acqua rossa , puzzolente , ed acra ; per le voglie frequenti di andare per secesso , per gli ardori , ed alle volte per una suppressione di orina .

§. 371. Questo male gravissimo , e sovente mortale , deve essere trattato come le malattie infiammatorie . Bisogna soprattutto dopo il salasso (1) dare frequen-

Tom. II.

G

quen-

(1) Non si ordinerà il salasso (secondo il nostro avviso) che ne' casi , in cui la partoriente ha perduto poco sangue , allora che ella è pletorica , che la suppressione è totale , e l'infiammazione dell' utero manifesta per la grandezza , e atrocità del dolore del basso ventre . Ne' casi dubbiosi bisogna sempre tentare i fomenti , i cataplasmi , i lenimenti , i lavativi emollienti , le bevande , le tisane lenitive , temperan-

guentemente de' lavativi di acqua tepida, sciringare di essa ancora nell' utero, applicarne sul ventre, e bere abbondantemente o della tisana d' orzo semplice in ogni tre libbre della quale si ponga una mezza quarta d' oncia di nitro, o del latte di mandorle (No. 4).

§. 372. La suppressione totale de' *lochj*, che cagiona le malattie le più violente, si cura della medesima maniera; e se per mala ventura si dia qualche rimedio caldo, per forzarne l'uscita, si perde nel medesimo istante ogni speranza di guarigione.

§. 373. Se la febbre del latte è forte assai, la tisana d' orzo del §. 371. e' lavativi, con una leggerissima dieta, unicamente di panatelle, o di altre cose farinose assai depurate, la dissipano.

§. 374. Le femmine delicate, che non sono curate, come sarebbe necessario, o quelle, che la necessità obbliga di travagliare troppo presto, sono esposte a molti accidenti, che sovente dipendono da ciò che la traspirazione, e l'evacuazione de' *lochj* non facendosi bene, e la separazione del latte nelle mammelle essendo turbata, si formano quelle, che si chia-

ti, diuretiche, e le lavande de' piedi nell' acqua tepida, prima di venire ad esso.

chiamano *deposizioni latticinose*, che sono sempre assai spaventevoli, e soprattutto quando si fanno in qualche parte interna. Si fanno queste deposizioni frequentemente sulle cosce, ed in questo caso bisogna fare uso della tisana (No. 58), ed applicare sopra il tumore i cataplasmi (No. 59). Questi due rimedj dissipano insensibilmente il male, se si possa dissipare, senza suppurazione. Se ciò non è possibile, e che si forma della marcia, un Chirurgo allora apra l'ascesso, e lo tratti, come ogni altro.

§. 375. Se il latte si coagula nella mammella, egli è della più grande importanza, di dissipare subito questo gonfiore, altrimenti egli s'indurisce, diviene scirro, e da scirro sovente, a capo di un certo tempo, si fa canchero, cioè a dire la più crudele di tutte le malattie.

Si previene quest' orribile male rimediando a questi piccioli tumori dal principio. Non v' ha cosa più efficace perciò, che i rimedj (No. 57., e 60.); ma egli è sempre prudentemente fatto, di niente adoperare, senza prima prender consiglio da un Medico.

Qualora vi sia una durezza invecchiata, e priva di dolore, non bisogna fare alcuna applicazione, mentre tutte sono nocive, e quelle che sono untose, irritanti, ragiose, e spiritose cambiano pron-

148 DELLE CONSEGUENZE

tamente lo scirro in canchero . Quando il canchero è manifestato , tutte le applicazioni sono ancora egualmente nocive , eccettuata quella del [No. 60.]. Il canchero è stato per lungo tempo incurabile , ma da alcuni anni , se n'è guarito alcuno col rimedio [No. 57.] il quale non è tuttavia infallibile , ma si deve sempre tentare . (1)

§. 376. Il capezzolo della mammella delle nutrici , si ulcera sovente , e loro dà della noja crudele . Un de' migliori rimedj si è la pomata la più semplice , un miscuglio d'olio , o di cera liquefatto insieme , ovvero l'unguento (No. 66.); e se il male è ostinato , bisogna purgare , ciocchè riesce ordinariamente con felice successo .

CA-

(1) *L'uso della cicuta tentato in Lione da tutti quelli, che aveano de' cancheri a curare, e data la medesima ancora in grandi dosi, non ha niente prodotto in questa Città, che abbia meritata una seria attenzione dalla parte degli Osservatori. Molte persone intanto aveano preso l'espediente di far venire l'estratto da Vienna in Austria, e di averlo dalle mani del Signore Störck medesimo. Questo rimedio nondimeno ha avuto sì poco successo, che si è quasi del tutto abbandonato.*

Avviso per li fanciulli.

§. 377. **L**E malattie de' fanciulli, e tutto ciò che riguarda la loro salute, sono oggetti che sono stati generalmente trascurati da' Medici, e de' quali se n' è affidata la direzione per troppo lungo tempo, a persone le meno proprie a disimpegnarsene. La loro salute è intanto molto interessante; bisogna conservarli, se si vogliono avere degli uomini, e la loro Medicina è capace di un più gran grado di perfezione, di quello ordinariamente si creda; ella ha ancora un vantaggio su quella degli adulti, ed è, che non si trovano in essi de' mali tanto frequentemente mischiati insieme.

Si suol dire, che i fanciulli non fanno farsi intendere; ciò è vero sino ad un certo punto, ma non lo è esattamente, e se non parlano il nostro linguaggio, essi ne hanno uno che bisogna studiare. Ciascuna malattia ha propriamente il suo, che un Medico attento apprende; egli deve dare tutta la sua industria a comprendere quello de' fanciulli, ed a profittarne per perfezionare i mezzi di renderli sani, e vigorosi, e di guarirli da varj mali, a' quali essi sono esposti. Io non mi

propongo di adempire ora questa mira in tutta la precisione, che essa esigerebbe ; ma indicherò le principali cagioni de' loro mali, e la maniera generale di trattarli ; così almeno risparmierò ad essi con ciò una parte del male che loro si fa, e lo risparmio de' mali artificiali, è uno de' grandi fini di quest'opera.

§. 378. Quasi tutti i figliuoli che muojono prima di un anno, ed ancora di due, muojono con delle convulsioni ; si dice che sono morti di convulsione, e si ha in parte ragione, mentre le convulsioni in effetto sono state, che gli hanno uccisi ; ma queste medesime convulsioni sono l'effetto di altre malattie, che ricercano tutta l'attenzione di coloro, che hanno cura di queste picciole creature, e non si possono guarire queste convulsioni, se non combattendo le differenti cagioni. Di queste se ne riconoscono quattro principali, il *meconio*, l'*acido*, l'*uscita de' denti*, ed i *vermi* ; io dirò qualche cosa di ciascuna.

Del Meconio.

§. 379. **L**O stomaco, e gl'intestini del bambino sono ripieni, quando viene al Mondo di una nera materia, mediocrementemente spessa, ed assai viscosa, che si chiama *meconio*. Bisogna che

che questa materia sia evacuata , prima che il bambino succia il latte , altrimenti ella lo corromperebbe , e diverrebbe essa medesima grandemente acré , e ne risulterebbe una doppia sorgente di mali , a cui il bambino non resisterebbe affatto .

Si può procurare l'evacuazione di questo escremento . 1º. Non dando ad essi affatto del latte , per le prime 24. ore della loro vita . 2º. Facendo loro bere per questo tempo dell' acqua , nella quale si metta un poco di zucchero , o di mele , ciocchè diluisce questo *meconio* , e ne facilita l'evacuazione per scesso , ed alcune volte per vomito .

3º. Per esserli più sicuro , che tutta questa materia sia stata evacuata , bisogna loro dare un'oncia di *sciropo di cicorea composto* , che si diluisce con un poco d' acqua , e che si fa loro bere nello spazio di quattro , o cinque ore . Questa pratica ha i più grandi vantaggi , ed è da desiderarsi , che divenga generale . Lo *sciropo* che io prescrivo è a preferirsi di molto a tutti gli altri , e soprattutto all'olio di mandorle [1].

G 4

Se

(1) Questo metodo è utile allor che la madre non poppa il suo bambino ; l'ar-

Se la grande debolezza esige qualche alimento, non sarebbe inconveniente di loro dare un pò di biscotto nell' acqua, come si pratica ordinariamente, ovvero un pò di panatella assai depurata.

Dell' Acido.

§. 380. **Q**uantunque i bambini abbiano bene evacuato, subito dopo la loro nascita, il detto *meconio*, spessissimo avviene, che il latte si faccia acido nel loro stomaco, e produce de' vomiti, delle coliche violente, delle convulsioni, la diarrea, e la

e è allora obbligata di supplire alla natura, ciocchè fa sempre imperfettamente. Ma quando poi la madre illuminata sul suo vero interesse, e su quello del suo figliuolo, ascoltando la voce della natura, e del dovere, ne diviene la nutrice, tutte queste precauzioni, e tutti questi rimedj sono nocivi, o almeno inutili. La madre deve poppare il suo figliuolo subito che può farlo. Il primo latte, il colostro, che è fieroso assai, servirà ad esso di purgante, ajuterà l'evacuazione del meconio, diverrà poco a poco nutritivo, e sarà meglio de' biscotti, e della panatella, che noi crediamo pericolosi ne' primi giorni della nascita.

la morte. Allora due cose si devono fare, evacuare le materie aeri, ed impedire, che non se ne formino delle altre. Lo sciroppo di cicorea, è ancora, in questo caso il migliore rimedio per evacuarle.

Si previene poi la formazione de' nuovi acidi, dando tre prese il giorno, se il male è grave due, ed ancora una sola, se sia poco considerabile, della polvere [N.º. 61.], e loro si faccia bere del decocto di melissa, e di tiglia.

§. 381. E in uso di dare a' fanciulli molto olio di mandorle dolci, quando hanno alcuni dolori nelle viscere; ma questo è un costume pernicioso, e le di cui conseguenze sono assai pericolose. Egli è vero, che l'olio calma alle volte subito i dolori, involupando gli acidi, e allentando la sensibilità de' nervi; ma questo è un rimedio palliativo, che lungi di togliere la cagione, l'aumenta, poichè si fa acido esso medesimo; così il male ritorna ben presto, e più si dà dell'olio, più il bambino è soggetto a' dolori del ventre. Io ne ho guariti molti senz'altro rimedio, che la proibizione dell'olio, che loro indeboliva lo stomaco; per ciò ancora il latte malamente si digerisce, meno presto, e si fa acido più facilmente; e la debolezza, che lo stomaco riceve, in questo tempo ha

254 DELLE MALATTIE

alcune volte dell'influenza sul temperamento del bambino per lo rimanente de' suoi giorni.

E necessario a' ragazzi di avere il ventre lubrico, ed è certo, che spessissimo l'olio lo stringe, diminuendo le forze de'gl'intestini; non v'è persona, che non possa osservare questo inconveniente, e che non continua intanto ad ordinarlo, in una indicazione contraria; ma tale è la forza del pregiudizio in questo caso, ed in tanti altri: si ha una volta nell'idea che il tale rimedio debba produrre il tale effetto, egli avrà bel fare, di non produrlo giammai, che tuttavia la prevenzione sussista; si attribuirà piuttosto la sua inefficacia, alle troppo picciole dosi, e perciò queste si raddoppiano, il cattivo effetto si accresce, e non fa terminare la cecaggine.

L'abuso dell'olio dispone ancora alla *rachitide*, ed alla fine esso diventa spesso la cagione primaria, de' mali della pelle, che sono grandemente difficili a guarire.

Sembra dunque per questi argomenti, che non si debba usare che rarissimamente, e che si ordina sempre male a proposito, nelle coliche, che vengono da un principio di acido nello stomaco, ovvero negl'intestini.

§. 382. I fanciulli sono ordinariamen-
te

DE' FANCIULLI. 155

te più soggetti a queste coliche per li primi mesi; dopo diminuiscono a misura, che il loro stomaco si fortifica. Si possono sollevare nell'accesione, in loro dando de' lavativi con una decozione di camamilla, e quanto una nocciuola di sapone. Un panno di lana bagnato in una decozione di camamilla con un poco di triaca, applicato caldo sullo stomaco, e' il ventre, loro procura ancora molto sollievo.

Non si possono sempre ad essi dare de' lavativi, ciò avrebbe ancora il suo pericolo, e ciascuno conosce il metodo di supplirvi per li suppositorj, con qualche pezzo di alcuna pianta, o di sapone, o del mele cotto.

Uno de' più sicuri mezzi di prevenire queste coliche, che vengono da ciò che il latte non si digerisce, si è di loro dare tanto moto, che sia possibile, a riguardo della loro età.

§. 383. Prima di passare alla terza cagione delle malattie de' ragazzi, che è l'uscita de' denti, io devo parlare di una delle prime cure, che esige la loro infanzia, che è quella di lavarli subito, per togliere quel grasso, e per fortificarli.

Della Lavanda de' Bambini .

§. 384. **T**utto il corpo del bambino, che nasce è coperto da un grasso, che si produce dal liquore, nel quale egli è vivuto. E cosa importante di pulirlo da esso, subito, che nato sia, e non v'è cosa migliore, a far ciò, che un misceuglio di un terzo di vino con due di acqua; il vino puro è pericoloso. Si può replicare questa lavanda per alcuni giorni continui; ma egli è un cattivissimo costume di continuare a lavare il bambino con de' liquori tepidi, e se ne accresce il pericolo, se vi si ponga il butirro, come troppo spesso fanno, nell'acqua, e 'l vino che si adopera; se questo grasso sembrasse viscoso, e denso, bisogna servirsi d'una decozione di camomilla con una dose di sapone, quanto una nocciuola. La base della salute è la regolarità, colla quale si fa la traspirazione; per ottener questa regolarità, bisogna fortificar la pelle, e le lavande tepide l'indeboliscono. Quando ella ha la forza necessaria fa sempre le sue funzioni, e la traspirazione non si disordina, in tutti i cambiamenti de' tempi: non si deve dunque niente trascurare per metterla in questo stato; e per giungere a questo importante punto, bisogna lavare i bambini pochi giorni dopo la loro nascita con dell' acqua

qua fredda , tale come si cava dalla fonte .

Si può a far ciò usare una spugna , e si darà principio dal viso , poi alle orecchie , dietro la testa (si deve evitare la fontanella) [1] il collo , le reni , ed indi per tutto il corpo , le cosce , le gambe le braccia , ed in una parola per tutto . Quello metodo usato da tanti secoli , e praticato a nostri giorni da molti popoli , che molto bene se ne trovano , sembrerà contrario ad un gran numero di madri ; esse crederanno ammazzare i loro figliuoli , e non avranno affatto il coraggio , precisamente di resistere alle grida , che fanno spesso per le prime volte che si lavano ; ma se l'amano veracemente esse non possono loro dare un contrassegno più reale di questa tenerezza , che superando in loro favore questa ripugnanza .

I bambini deboli hanno più bisogno di esser lavati (2) ; i robusti assai, possono

[1] Questo è quello spazio su la testa , nel quale si sente , che le ossa non sono ancora unite .

(2) Vi è tuttavolta un grado di debolezza , che deve impedirlo ; questo è quando il bambino abbia bisogno di calore , de' cordiali , e delle fregagioni , per non peri-

158 **DELLE MALATTIE**

no farne a meno, e non si può credere se non dopo averlo sperimentato più volte, quanto questo metodo contribuisce a loro dare prontamente le forze. Io ho il piacere di veder, dal tempo, che ho cercato di cid quì introdurre, che molte madri le più tenere, e le più ragionevoli, l'hanno usato co' più grandi successi. Le levatrici, che ne sono state i testimonj, le nutrici, e l'aje, che ne sono state l'esecutrici, lo promulgano; e se esso possa divenir generale, come tutto me lo dimostra, io sono pienamente persuaso, che conservando un grandissimo numero di fanciulli, esso contribuirà ad arrestare i progressi della diminuzione del popolo.

Bisogna però lavarli regolarmente ogni giorno, in qualunque tempo, o stagione che sia, e nella bella stagione tuffarli nelle secchie d'acqua, ne' recipienti delle fontane, ne' ruscelli, nelle riviere, e ne' laghi.

Dopo alcuni giorni di pianto, si avvezzano così bene a questo esercizio, che diventa uno de' loro piaceri, e che li fa ridere, in tutto il tempo del bagno.

Il primo vantaggio di questo metodo, è
come

ve di debolezza; poichè in queste circostanze la lavanda lui nuocerebbe.

DE' FANCIULLI. 159

come per me si è detto, di fomentare la traspirazione, e di rendere meno sensibile alle impressioni dell'aria; ma da questa prima utilità ne risulta, che si preservano i fanciulli da un gran numero di mali, soprattutto dall'attrazione de' nervi, dalle ostruzioni, da' mali della pelle, e dalle convulsioni, e loro si assicura una ferma salute, e robusta.

§. 385. Ma non bisogna distruggere il bene, che ad essi si fa lavandoli, per lo cattivo uso di tenerli troppo al caldo; non v'è cosa più perniciosa di questa, e che uccida più ragazzi; bisogna avvezzarli ad essere pochissimo vestiti, tanto il giorno, che la notte; ad aver la testa poco coperta di notte, e niente affatto di giorno, dall'età di due anni; evitare che non istiano nelle camere troppo calde, e farli stare all'aria aperta, sì di està, che d'inverno, più che sia possibile. I ragazzi allevati al caldo sono spesso acatarrati, deboli, pallidi, languidi, gonfi, e malinconici; vengono nella rachitide, nella consumazione, in ogni maniera di languore, muojono nella infanzia, ovvero vivono miserabilmente &c. quelli che si lavano coll'acqua fredda, e che si allevano all'aria aperta, sono tutto all'opposto de' primi.

§. 386. Io credo dovere aggiungere, che l'infanzia, non sia il solo periodo del-

della vita, nel quale i bagni freddi sono utili. Io gli ho usati con notabile successo per persone di ogni età, ed ancora di settant'anni; e vi sono due specie di malattie più frequenti, è vero nella Città, che nella campagna, nelle quali essi riescono molto bene, cioè a dire nella debolezza de' nervi, e quando la traspirazione si fa male, che si sente l'aria, che si è catarroso, debole, e languido. Il bagno freddo ristabilisce la traspirazione, dà della forza a' nervi, e dissipa con ciò tutti i disordini, che queste due cagioni apportano nell'economia animale. Si deve prendere il bagno prima del pranzo, e quanto i bagni freddi sono utili, altrettanto l'uso abituale de' bagni caldi è pernicioso; essi dispongono all'apoplezia, all'idropisia, a' vapori, e all'ipocandria; e si vedono le Città, in cui l'uso n'è frequente, desolate da tutte queste malattie.

Della uscita de' Denti.

§. 387. **L'**Uscita de' denti costa sovente molto a' ragazzi, ed alcuni succumbono a' mali, che essa cagiona. Si deve in questo tempo, se ella è dolorosa.

10. Loro tener lubrico il ventre, con de' lavativi fatti, con una decozione di malva, senz'altro aggiungervi; ma essi
non

DE' FANCIULLI. 261

non sono necessari, se il ragazzo abbia nel medesimo tempo la diarrea.

20. Diminuire ad essi un poco la quantità degli alimenti, per due ragioni; l'una si è perchè lo stomaco è più debole, che prima; l'altra, perchè vi è, alcuna volta, un pò di febbre.

30. Loro accrescere un poco la quantità della bevanda; la migliore per essi, è senza contraddizione, l'infusione di tiglio mischiata con un pò di latte.

40. Si ungano loro spesso le gengie con un miscuglio di egual parte di mele, e di mucilaggine di semi di cotogne, e loro si dia a masticare una radice di altea, o di regolizia.

Nel tempo della uscita de' denti i ragazzi incominciano a divenir rachitici, ed impediti nell' uso de' membri.

De' Vermì.

§. 388. **I**L meconio, l'acidità del latte, ed i denti sono tre grandi cagioni de' mali de' fanciulli; ve n'è però un'altra, che sono i vermi, che loro fa ancora spessissimo del male, ma che non è intanto quasi sempre la cagione generale de' loro mali, come comunemente si crede, da che si vede un ragazzo di più di due anni, infermo. Vi è un gran numero di sintomi, che fanno

CRE-

credere, che un fanciullo abbia de' vermi; ma non ve n'è che un solo, cioè l'uscita di essi per la bocca, o per l'ano, che lo dimostri evidentemente. Vi sono per altro a questo riguardo molte variazioni; alcuni ragazzi hanno molti vermi, senza esserne incomodati, altri sono realmente infermi per un picciolo numero di essi.

I vermi nuocciono 10. Ostuendo gl'intestini, e comprimendo le parti vicine col loro volume; 20. Succiacendo il chilo destinato a nodrire l'infermo, e privandolo con ciò del suo nutrimento; 30. Irritando gl'intestini, ed ancora rodendoli

§. 389. I segni, che fanno credere, che vi siano vermi, sono le coliche leggieri, frequenti, ed irregolari; un'abbondanza di saliva a digiuno; un odore dispiacevole di una specie singolare, nel fiato, precisamente la mattina; un prurito nelle narici, che fa che essi sovente le raspano; un appetito assai irregolare, alcuna volta un appetito vorace, ed altre volte niente; un dolore di stomaco, e vomito; alle volte una stitichezza, e più spesso una diarrea di materie mal cotte; il ventre assai grosso; ed il resto del corpo magro; una sete, che la bevanda non diminuisce; e sovente molta debolezza, e malinconia. Il viso è assai d'ordinario cattivo, e cambia da un quarto d'ora all'altro; gli occhi so-

DE' FANCIULLI 163

no sovente smorti, e circondati da un cerchio livido, e se ne vede il bianco, nel tempo del sonno, il quale è alle volte accompagnato da vaneggiamenti spaventevoli, da salti continui, e da digrignamento de' denti. Alcuni fanciulli sono nell'impossibilità di essere un sol momento tranquilli. Le orine sono sovente bianche, io l'ho vedute come il latte. Essi hanno delle palpitazioni, degli svenimenti, delle convulsioni, e de' lunghi sopori, e profondi; de' sudori freddi tutto ad un tratto; delle febbri, che hanno de' caratteri di malignità; una diminuzione della vista, e della voce, che durano lungo tempo; delle paralisie delle mani, o delle braccia, o delle gambe, e dello staporo. Le gengie sono in cattivo stato, e come rose; essi hanno spesso il singhiozzo, un polso picciolo, ed irregolare, de' vaneggiamenti, e ciocchè è un de' sintomi meno equivosi, una picciola tosse secca, e frequente; e sovente vi è una specie di mucosità nell'evacuazioni; alle volte soffrono delle langhe, e violente coliche, che si terminano con un ascesso nell'esterno del ventre, da cui escono de' vermi.

§. 390. Vi è un gran numero di rimedj per li vermi. Il *seme santonico*, ovvero *contravermi*, che è uno de' più ordinarij, è assai buono; si usa ancora

con

161 DELLE MALATTIE

con successo quello del (No. 62.) ; la polvere (No. 14.) è uno de' migliori. Il fiore di solfo, il sugo di crescione, gli acidi, l'acqua col mele, sono spesso beati riusciti; ma li primi tre che ho indicati, seguiti da un purgante, sono i migliori. Si troverà nel [No. 63.] un rimedio purgante, che si può far prendere assai facilmente a' ragazzi li più difficili a prender rimedi. Quando mal grado questi rimedi i vermi sussistono, conviene allora consultare alcun Medico, per impiegare de' più efficaci; cioè che è assai importante, poichè quantunque la metà facilmente de' ragazzi abbia de' vermi, e che molti stiano bene, ve ne sono tuttavolta di quelli, che i vermi realmente uccidono, dopo aver loro fatto de' mali crudeli per molti anni.

Questa disposizione ad aver de' vermi, prova sempre le digestioni imperfette; così bisogna evitare di dare a' fanciulli, che sono in questo caso, delle cose difficili a digerire. Bisogna soprattutto ben riguardarli di loro dare, come rimedio dell'olio, il quale, supposto ancora che uccida subito alcuni vermi, accresce però la cagione, la quale ne lascia produrre de' nuovi. Un lungo uso della limatura di ferro, è il rimedio, che meglio distrugge questa disposizione verminosa.

Delle

Delle Convulsioni.

§. 391. **H**o già detto nel §. 378., che le convulsioni de' fanciulli erano quasi sempre l'effetto di qualche altra malattia, e soprattutto di quelle quattro, di cui ho ragionato; tuttavolta alcune altre cagioni meno frequenti in essi, alcune volte le producono; si possono queste ridurre alle seguenti.

La prima sono le materie corrotte, che si trovano nello stomaco, e gl' intestini, e che per l'irritazione che cagionano ne' nervi di queste parti, producono de' moti irregolari, ne' nervi di tutto il corpo, o almeno in alcune parti, di dove nascono le convulsioni, che altro non sono, che movimenti involontarij de' muscoli. Queste materie corrotte sono il prodotto de' troppo alimenti, de' cibi malsani, di quelli, de' quali la digestione è al di sopra delle forze dello stomaco de' ragazzi, del miscuglio de' cibi, e della cattiva distribuzione degli alimenti.

Si conosce che le convulsioni del ragazzo dipendono da questa cagione, perchè esse sono state precedute da una nausea, gravezza, lingua sporca; ventre gonfio, cattivo colore, e sonno inquieto.

La dieta, cioè a dire la diminuzione della quantità de' suoi alimenti, alcuni
la-

lavativi con acqua tepida, ed una purga (No. 63.) li guariscono.

§. 392. La seconda ragione sono i vizj del latte; sia perchè la nutrice abbia avuta alcuna collera violenta, alcuni grande dispiacere, o alcuno timore, sia perchè ella abbia presi degli alimenti malfani, o bevuto troppo vino, o altri liquori; sia perchè ella è regolata, ma che in questo tempo, che poppa soffra uno sconcerto sensibile nella sua salute; sia in fine, che ella è inferma; in tutti questi casi il latte si guasta, e produce ne' ragazzi de' violenti sintomi, i quali prontamente alle volte l'uccidono.

A ciò si rimedia 10. Togliendo questo latte guasto, sino a che la nutrice sia rimessa nel suo stato di salute, e di tranquillità, di cui si affretta il ritorno col mezzo de' lavativi, de' rimedj lenitivi, di un' intera privazione di ciò che a lei ha fatto del male, e facendo succhiare esattamente tutto il latte guasto.

20. Dando al ragazzo medesimo alcuni lavativi, facendoli bere molt' acqua di riglio, non nutrendolo per uno, o due giorni che di panatelle, o di altre suppe senza latte.

30. Purgandolo, se questi primi soccorsi non bastano, con un'oncia, o una, e mezza di sciroppo di cicorea composto, ovvero altrettanto di manna. Queste

DE' FANCIULLI. 167

ste dolci medicine strascinano il rimanente di quel latte avvelenato , e dissipano i disordini , che egli ragionava .

§. 393. Una terza cagione , che produce ancora le convulsioni , sono le febbri , da cui i fanciulli sono presi , e soprattutto il vajuolo , o il morbigliome ; ma d' ordinario esse non ricercano altri soccorsi , che quelli , che esige la malattia da cui dipendono .

§. 394. Si vede già in tutto questo capitolo , ed egli è importante che vi si faccia molt' attenzione , che le convulsioni sono ordinariamente un sintomo di alcun' altra malattia , piuttosto che un male essenziale , che esse dipendono da un gran numero di cagioni differenti ; che non vi sia perciò un rimedio generale , per fermarle , e che i soli rimedj convenienti in ciascuno caso , sono quelli che convengono alla cagione , che le produce , e che ho notati , in parlando di ciascuna .

La maggior parte di quei pretesi specifici , che si usano indistintamente , e ciecamente in tutte le convulsioni , sono sovente inutili , e più spesso nocivi . Di questo ultimo genere sono .

10. Tutti i rimedj acidi , e caldi , i liquori spiritosi , l' olio d' ambra , o di agata , le altre essenze , i sali volatili , ed altri rimedj di questa specie , che per la

168 DELLE MALATTIE

violenza della loro azione sugli organi sensibili de' ragazzi , sono più proprj a produrre delle convulsioni , che a calmarle .

20. I rimedj astringenti , che nuocciono tutte le volte , che la cagione delle convulsioni dipende da alcuna materia acie , che deve uscire dal corpo per scello , o pure che esse sono l' effetto di uno sforzo della natura , per operare alcuna crise ; e come queste convulsioni dipendono quasi sempre dall' una , e dall' altra di queste due cagioni , si vede che gli astringenti non convengono quasi mai . Vi è per altro sempre del pericolo nel darli a' ragazzi , senza un esame ben maturo , perchè loro cagionano sovente delle ostruzioni .

30. L' uso anticipato , troppo considerabile , troppo continuo , o malamente indicato degli anodini , come sono la triaca , il mitridato , lo sciroppo di papavero [ed egli è facilissimo di urtare contra alcuno di questi scogli] , ha ancora le conseguenze le più perniciose nelle convulsioni , e nuocciano almeno alla maggior parte di coloro , a' quali si ordinano . Essi calmano , è vero , le convulsioni d' ordinario per alcuni momenti , ed alle volte per alcune ore ; ma il male ritorna dopo con più violenza , perchè essi hanno accresciute tutte le cagioni ,
che

DE' FANCIULLI. 169

che lo producevano; gli anodini distruggono la forza dello stomaco, costipano, diminuiscono le orine, e distruggono la sensibilità de' nervi; che si deve riguardare come una delle principali sentinelle, incaricate dalla natura per avvettire, che vi sono de' nemici; il male si accresce, senza che si sappia, si formano chetamente delle ostruzioni, che vanno poi a terminare ben presto ad alcuni violenti sintomi, e mortali, o pure che lasciano un germe di malattie di languore; ed io replico, che quantunque vi siano de' casi, ne' quali essi sono di una precisa necessità, si devono allora generalmente usarli assai sobriamente. Essi sono utili 1^o. quando le convulsioni sussistono ancora, dopo che si è distrutta la prima cagione; 2^o. quando elle sono così violente, che minacciano un pericolo assai prossimo, e che sono un ostacolo a' rimedj destinati a distruggere la loro cagione; 3^o. quando questa cagione medesima sia del genere di quelle, che cedono agli anodini, come quando esse sono la conseguenza immediata di un timore.

§. 395. Vi è una grandissima differenza tra i ragazzi, per rapporto alla facilità ad avere delle convulsioni; se ne trovano di quelli, a' quali le cagioni le più forti, loro non possono svegliarle, ed

i quali soffrono delle coliche spaventevoli, spuntano i denti dolorosamente di molto, hanno delle forti febbri, il morbiglione, il vajuolo, e sono rosi da' vermi, senz' avere giammai la più leggiera apparenza di convulsione; ve ne sono all' opposto degli altri, ne' quali la facilità ad averne è così grande (si può chiamare questa cattiva disposizione *convulsibilità*), che ne sono essi frequentissimamente sorpresi, per cagioni così leggieri, che l' esame il più attento non può alcuna volta scoprirle. Questo stato, che è grandemente pericoloso, e che conduce, o ad una prontissima morte, o ad una languente vita, ricerca delle attenzioni, la di cui precisione sarebbe tanto più aliena dal mio istituto, quanto questi casi comuni nella Città, non lo sono tanto nelle campagne. I bagni freddi, e la polvere (N^o. 14.) sono utili.

Avvisi Generali.

§. 396. **I**O finirò questo capitolo per alcuni consigli, che potrebbero contribuire a dare a' ragazzi un temperamento vigoroso, ed a preservarli da molti mali.

10. Si deve evitare di loro dare troppo a mangiare, e regolarli per la quantità degli alimenti, e le ore del pranzo,
(cioc-

DE' FANCIULLI. 171

(cioèchè è assai possibile) de' primé giorni ancora della loro vita , quando quella , che li nutrisce ciò far voglia . Questa senza dubbio è l'età , in cui conviene meglio farlo , poichè questa è , in cui l'uniformità costante della loro vita , deve fare presumere , che i loro bisogni sono più costantemente eguali .

Un ragazzo che ha già alcuni anni , che è lasciato in preda della sua vivacità , cambia i suoi bisogni , la sua vita è irregolare , ed il suo appetito ancora deve esserlo ; vi farebbe per la medesima ragione dell'inconveniente a soggettarlo troppo fervilmente ad una regola esatta nella quantità , ed ordine degli alimenti ; l'esito essendo ineguale , il bisogno dell'introito non può essere costante ; ma ne' piccioli fanciulli l'uniformità al primo di questi riguardi , rende utile la medesima per rapporto al secondo . La malattia è quasi la sola cosa che deve apportare qualche cambiamento a quest'ordine , e questo cambiamento deve essere allora nel togliere , o diminuire la quantità de' cibi quantunque una pratica generale , e pericolosa stabilisca il contrario , e che un uso pernicioso autorizza le nutrici tanto più a riempire queste picciole creature , quanto esse hanno meno bisogno di alimento . Si crede che i loro pianti sono sempre una voce della

fame, e da che un ragazzo piange; lui si dà a mangiare, senza volere riflettere, che questi pianti sono facilmente l'effetto della inquietudine, che lui procura uno stomaco troppo ripieno, ovvero de' dolori, de' quali non se ne toglie la cagione facendoli mangiare, ma che ad essa il mangiare li rende insensibili, per alcuni momenti, primamente distraendoli, secondariamente in facendoli dormire, effetto del cibo ne' fanciulli, che è assai costante, e che dipende dalle medesime cagioni, che assonnano tanti uomini adulti dopo il pranzo.

Non si può credere tutto il male, che si fa a' fanciulli loro dando a larga mano gli alimenti; nel tempo che i loro dolori dipendono da cagioni assai differenti dalla fame, io desidero che le madri assennate vogliano aprire gli occhi su questo abuso, e farlo finire.

Coloro che ad essi danno troppo a mangiare nella speranza di fortificarli, molto s'ingannano, e non v'è pregiudizio, che ne uccide un così gran numero quanto questo, tutto quello che un ragazzo mangia al di sopra della sua indigenza, lo indebolisce a vece di fortificarlo; lo stomaco disteso perde le sue forze, e diviene meno capace di fare dopo una buona digestione; questo eccesso degli alimenti impedisce la digestione di quelli,

DE' FANCIULLI. 173

quelli, che sarebbero necessari; questi alimenti mal digeriti non solamente non nutriscono affatto, e con ciò il ragazzo s'indebolisce, ma ancora diventano una sorgiva di malattie, e concorrono a produrre le ostruzioni, la *rachitide*, le scrofole, le febbri lente, la emaciazione, e la morte.

Un altro inconveniente, nel quale s'incorre per rapporto alla regola de' ragazzi, da che essi mangiano degli altri alimenti differenti, dal latte della loro nutrice, si è di darne ad essi al di sopra delle forze del loro stomaco, e di loro permettere de' miscugli, nocivi in loro stessi, e soprattutto per organi ancora deboli, e delicati.

Bisogna, dicono, avvezzare il loro stomaco a tutto, ma questo detto è una scioccheria; bisogna loro rendere lo stomaco buono, ed allora essi soffriranno tutto, e questo non si rende già buono, cagionando loro delle frequenti indigestioni. Per fare un polledro robusto, si lascia per quattro anni, senza farlo faticare, ed allora poi egli è capace di ogni travaglio penoso, senza esserne incomodato. Se poi, per avvezzarlo alla fatica fosse dalla sua nascita obbligato a portare de' fardelli al di sopra delle sue forze, non diverrà mai, che un triste cavallo incapace di alcun travaglio; que

sta stessa è la storia dello stomaco.

Io aggiungerò qui una osservazione assai importante, ed è, che il travaglio anticipato, al quale il ragazzo del contadino è costretto, è un male grande per lo paese. Per la medesima ragione, per cui le famiglie sono meno numerose, e per cui molti ragazzi assai giovani escono dalla casa paterna, quelli che restano, sono obbligati di travagliare, ed ancora in opere penose, in una età, in cui essi non dovrebbero essere occupati, che ne' giuochi della infanzia. Essi restano vecchi prima dell'età, non acquistano giammai tutte le loro forze, non hanno mai il loro accrescimento, e si veggono unite delle fisionomie di venti, con delle stature di dodici, o tredici anni; spesso ancora essi succumbono a questi stentati travagli, e cadono in una emaciazione, che li uccide.

§. 397. 20. Io ripeto il consiglio che ho già dato, e sul quale non credo mai abbastanza insistere, che bisogna lavarli, o bagnarli, nell'acqua fredda.

§. 398. 30. Bisogna che facciano molto quanto è possibile, da che sono passate alcune settimane della loro nascita; poichè i primi giorni di loro vita, sembrano consagrati dalla natura, ad un totale riposo, e ad un sonno, che non è interrotto, che dal bisogno di prendere
degli

degli alimenti; ed il troppo moto potrebbe avere in questa età così tenera delle funeste conseguenze; ma quando gli organi han presa un pò di forza, più ad essi si darà del moto, fuorchè nel tempo del loro sonno, il quale deve ancora essere assai lungo, più ad essi si farà del bene, ed andando di grado in grado, si avvezzano assai solleciti, e senza pericolo agli esercizi assai forti; quel moto che essi fanno per mezzo de' piccioli carri, o per mezzo di alcun' altra macchina destinata al di loro uso, e più salutare, che quello, che fanno in braccio poichè sono in una migliore attitudine, ed in tempo di està sono riscaldati meno, ciocchè è importante, essendo il calore, ed il sudore cagioni della *rachitide*.

§. 399. 4º. Si devono tenere nell'aria aperta più che sia possibile.

Se i ragazzi hanno la disgrazia di essere trascurati, e che sembrano deboli, magri, languidi, ostrutti, impediti, [che si chiamano *rachitici*.] questi quattro rimedj li guariscono sovente, purchè non siano adoperati troppo tardi.

§. 400. 5º. Se essi hanno qualche naturale scolo di materie viziose dalla pelle, ciocchè è frequente assai, ovvero qualche uscita, come impetigine, crosta lattèa, e simile, bisogna ben riguardarsi di medicarla con rimedj grassi, o astringen-

genti. Non vi è anno, che non si vedano molti ragazzi uccisi dalla imprudenza di questo genere, o ridotti in molti mali di languore li più crudeli.

Ho io veduti gli effetti li più spaventevoli da' rimedj esterni, usati per le uscite, e la *crosta lattèa*, le quali per quanto orribili sembrano, non sono mai pericolose, purchè niente vi si applica al di sopra, senza il consiglio di un Medico.

Quando questi mali sono ostinati, si deve sospettare di alcun vizio nel latte, che bisogna lasciare del tutto, o cambiare, o correggere; ma io non posso dare qui la precisione della cura, che queste malattie ricercano.

C A P O XXVIII.

Rimedj per gli Annegati. (1)

401. **A** Allora che un annegato sia stato più di un quarto d'ora sotto l'acqua, non si deve troppo sperare

(1) La disgrazia di un giovane, annegato per volersi bagnare ne' primi giorni de' bagni, mi determinò a pubblicare questo capitolo separatamente nel mese di Giugno 1761. Pochi giorni dopo un opera-

rare di rianimarlo ; basta ancora che vi sia stato due , o tre minuti , per esser assolutamente morto . Tuttavolta molte circostanze potendo aver prolungata la vita al di là del termine ordinario , si deve sempre far pruova di lui dare i soccorsi li più efficaci , e bisogna in questo caso non istancarsi troppo presto , poichè sovente a capo di due , o tre ore esso darà alcuni segni non equivoci di vita .

Si è ritrovata alcune volte dell'acqua nello stomaco degli annegati, le più volte ancora, affatto non ve n'è stata ; per altro la più gran quantità , che si sia trovata , non eccede quella , che potrebbe beverli , senza incomodo , cost non è questa la cagione della morte , e non è ancora agevole di dire , come mai essi possono ingojare quest'acqua . Ciocchè li uccide , si è la suffocazione , per la mancanza dell'aria , e per l'acqua , che entra nel polmone , la quale vi è portata da

H 5 i mo.

rajo, già provava la medesima sorte ; ma fu egli in buona ventura tirato fuori più presto che il primo , (il quale fu in circa a trenta minuti sotto l'acqua.) e si guarì seguendo per la maggior parte i consigli indicati in questo capitolo , de' quali molti assistenti ne aveano degli esempi .

I movimenti , che essi fanno necessariamente ed involontari per respirare , quando sono sotto l'acqua ; perchè non entra assolutamente acqua nello stomaco , e nel polmone di coloro , che sono posti sotto l'acqua dopo la loro morte ; ciocchè servir potrebbe ad assicurare un giudizio in molti casi criminali . Quest'acqua intimamente mischiata coll'aria , che è nel polmone , forma una spuma viscosa , senza elasticità , che impedisce assolutamente le funzioni del polmone ; e perciò non solamente l'infermo è soffocato , ma di più il sangue non potendo ritornare dalla testa , i vasi del cervello , si riempiono , e l'apoplezia si congiunge alla suffocazione . Questa seconda cagione , cioè a dire , l'acqua che entra nel polmone , non è generale , e si trovano molti annegati , ne' quali ella non sembra esservi stata (1) .

§. 402.

(1) L'apertura di più di trenta cadaveri di annegati , ci ha insegnato , che entra raramente dell'acqua nello stomaco , e che quest'era in sì piccola quantità , di maniera che ella potrebbe a pena esser nociva . Ma noi non abbiamo giammai trovata dell'acqua ne' polmoni . La suppressione del movimento di quest'organo , per mancanza di aria , è la cagione della inter

DEGLI ANNEGATI. 179

6. 402. Il fine che si deve avere, è di sbarazzare il polmone, ed il cervello, e di rianimare la circolazione estinta. A far ciò si deve.

10. Spogliare l'annegato di tutti i suoi abiti bagnati, fregarlo fortemente con un panno asciutto, metterlo, se egli è possibile, in un letto caldo, e continuare per lungo tempo le fregagioni.

20. Una persona sana, e robusta deve soffiare ne' suoi polmoni dell'aria calda, e del fumo del tabacco, se si possa avere, per mezzo di qualche cannuccia di pipa, di festuca, d'imbuto, o di altra cosa simile, che s'introduca nella bocca. Quest'aria soffiata con forza, se si chiudano nel medesimo tempo le narici, penetra nel polmone, e rarefa col suo calore l'aria, che mischiata coll'acqua forma la spuma; ella si disbriga da quest'acqua, riprende l'elasticità, dilata il polmone, e se resta ancora un principio di vita, la circolazione ricomincia da questo momento. H 6 30. Nels

missione del giro del sangue, e del corso del fluido nerveo, che produce la morte. Rianimare la respirazione, riscaldare tutto il corpo, irritare tutte le parti per metterle in moto, sono le indicazioni, che si adempiranno assai bene, per li seguenti mezzi.

186 DEGLI ANNEGATI.

30. Nel medesimo tempo, se vi sia un Chirurgo un poco esperto, potrà aprire la vena jugulare, o sia la grande vena del collo, e lasciare scorrere otto, diece, o dodici once di sangue. Questo salasso fa del bene per molte maniere: primamente come salasso ristabilisce la circolazione, poichè questo è il suo costante effetto negli svenimenti, che dipendono da una circolazione soffocata: in secondo luogo questo è quel rimedio, che in questo caso, sgrava più prontamente la testa, ed il polmone: in terzo luogo questo salasso fatto da questa parte, dà del sangue fuori, poichè quello fatto nel piede non ne caccia affatto, e quasi mai, e quello nel braccio raramente; ma quello fatto dalla jugulare ne cava sempre in copia.

40. S' introduca al più presto che si possa, ed in gran quantità, del fumo del tabacco negl'intestini per l'ano. Si hanno, a far ciò, delle macchine assai comode, destinate a questo uso, ma come esse sono assai rare, vi si può supplire per molti pronti mezzi; il primo, col quale si è salvata una femmina, consiste,, ad introdurre nell'ano la cannuc-
,, cia di una pipa accesa; si circondi la
,, bocca di esta pipa con una carta fo-
,, rata con molti buchi, si ponga nella
,, bocca, e si soffi con tutte le forze;

,, al

55. al quinto soffio s' intese nel ventre della femmina un gorgoglio considerabile; essa rese dell' acqua per la bocca, ed un momento appresso ritornò in sensi. Si possono ancora accendere due pippe, delle quali si avvicinanò le bocche; si ponga poi la cannuccia dell' una nell' ano, e coll' altra si soffia.

Si può ancora introdurre qualunque vapore, mettendo nell' ano una cannuccia legata fortemente ad una vescica; questa vescica sarà legata dall' altra estremità ad un grande imbuto, sotto il quale bruciar si faccia il tabacco. Questo mezzo mi è riuscito in altri casi, in cui il bisogno me lo fece inventare.

50. Si facciano odorare all' infermo le acque forti, le più volatili; si potrà lui soffiare nel naso la polvere di qualche erba forte secca, come la salvia, il rosmarino, la ruta, la menta, e specialmente la maggiorana, o il tabacco asciutto assai, o pure il fumo delle istesse erbe. Convien del resto di non usare questi ultimi soccorsi, che dopo il salasso; sono essi allora più efficaci, e più sicuri.

60. Fin tanto che l' infermo, non ha alcun segno di vita, esso non inghiottirà affatto, ed è inutile, e pericoloso ancora di lui mettere nella bocca molto liquido, che potrebbe fomentare vie più la soffocazione; basta di metter ivi al-

cane

DEGLI ANNEGATI.

cune, gocce di qualche liquore irritante che rianima. Ma da che egli ha ripreso qualche moto, bisogna lui dare, nello spazio di un' ora cinque o sei cucchiaj di ossimele scillitico, sciolto coll'acqua tepida; o pure se non si avesse questo rimedio, vi si può supplire con una carica infusione di cardo santo, di salvia, o di camamilla, raddolcita col mele; quando non si abbia altro, si dia dell'acqua tepida, nella quale si ponga un pò di sale comune. Alcuni commendano i vomitivi, ma essi però non sono senza inconveniente, e non è già come vomitivo, che io consiglio l'ossimele scillitico.

7°. Quantunque gli ammalati diano qualche segno di vita, non bisogna lasciare di adoperare i soccorsi necessarj, poichè alcune volte essi si muojono dopo questi primi moti.

8°. Allora, che essi sono interamente ritornati in vita, rimane un'oppressione, una tosse, la febbre, ed in un verbo rimane una malattia, tanto che conviene alle volte di cavar loro sangue dal braccio, e dopo dare una tisana d'orzo, o se questa mancasse una decozione di sambuco.

9. 403. Dopo avere indicati i soccorsi necessarj, e veramente efficaci, dirò parole di alcuni altri, che in usanza sono di adoperarsi confusamente.

10. Si

10. Si avvolgono questi infelici nelle pelli di castrato, o di vitello, o di cane, che si scorticano subito; questo soccorso ha alcune volte rianimato il calore, ma esso è più lento, e non è più efficace di un letto ben riscaldato, e profumato di zucchero, e delle fregagioni fatte con un panno di lana caldo.

20. Il metodo di aggirarli in una botte è pericoloso, e fa perdere un tempo troppo prezioso.

30. Quello di sospenderli per li piedi è ancora accompagnato da pericolo, e non può avere alcun uso. Quella spuma, che è una delle cagioni della morte, è troppo glutinosa per potersi evacuare per lo proprio suo peso; questo è intanto il solo soccorso, che si potrebbe trarre dalla sospensione, che nuoce accrescendo il sangue nella testa, e nel polmone.

§. 404. Sono alcuni anni, che si favò una giovane di diciotto anni (non si sa, se ella fosse stata sotto l'acqua, per poco tempo, o per alcune ore), „ la qua-
 „ le era senza moto, gelata, insensibi-
 „ le, cogli occhi chiusi, colla bocca a-
 „ perta, il viso livido, e gonfio, infie-
 „ me con tutto il corpo, e pieno d'ac-
 „ qua „ distendendo fu di un letto quat-
 tro dita di cenere pressamente riscaldata
 in una caldaja, zoricandola nuda su di
 questa cenere così calda, coprendola con
 altra

altra cenere dell'istessa maniera riscaldata, mettendole sulla testa un berrettino, ed intorno al collo una calza tutti, e due pieni della stessa cenere, e ponendo al di sopra della cenere, delle coperte. A capo di mezz'ora, il polso ritornò, ella riprese la voce, e gridò, *io gelo, io gelo.* Lei dopo si dièe un pò di un liquore spiritoso, e si lasciò per ott'ore sepolta nelle ceneri; ella dopo nè sortì, senz'aver altro male, che una lassezza, che svanì nel terzo giorno. Questo rimedio deve essere senza dubbio molto efficace, e non da trascurarsi; ma egli non deve fare abbandonare gli altri. L'arena mischiata col sale, o il sale solo, avrebbero la medesima efficacia, e se ne sono sperimentati de' buoni effetti.

In questo tempo stesso, che scrivo, vengo dal rattivare, per mezzo di un bagno di ceneri calde, due picciole anitre, che si erano annegate. Il porre gli annegati nel letame, potrebbe ancora esser utile; ed ho saputo da un testimonio di veduta, degnissimo di fede, e molto illuminato, che il letame contribuì efficacemente, a rattivare un uomo, che era stato veramente sei ore sotto l'acqua.

§. 405. Darò fine a questo capitolo per un articolo, che si trova in una picciola opera impressa a Parigi, venti an-

DEGLI ANNEGATI. 185

ni sono, per ordine del Re, ed al quale non v'è, senza dubbio, alcun Principe, che non si soscriva.

„ Quantunque il Popolo sia molto ge-
 „ neralmente portato alla compassione,
 „ e benchè desidera di dar soccorso agli
 „ annegati, tuttavolta molto spesso non
 „ lo fa, perchè non osa. Si è creduto,
 „ che egli, in ciò facendo, si esporreb-
 „ be alle persecuzioni della giustizia.
 „ Egli è dunque essenziale, che da tutti
 „ si sappia, e non sarebbe mai abba-
 „ stanza replicarlo, per distruggere il pre-
 „ giudizio in cui si è, che i Magistra-
 „ ti, non hanno giammai preteso im-
 „ pedire, che si tentasse tutto ciò, che
 „ far si possa, in favore degli infelici,
 „ che sono stati tirati fuori dell' acqua.
 „ E non avviene, se non quando la di-
 „ loro morte è certissima, che le ra-
 „ gioni esigono, che la giustizia s' im-
 „ padronisca de' loro cadaveri.

C A P O XXIX.

*De' corpi fermati tra la bocca, e
 lo stomaco.*

§. 406. **D**Al fondo della bocca gli ali-
 menti passano in un cana-
 le più stretto, che si chiama *esofago*, il
 quale portandosi lungo la spina del dorso,
 va a finire nello stomaco. So-

186 DE' CORPI FERMATI

Sovente addiviene, che molti corpi si fermano in questo canale, senza potere nè discendere, nè risalire; sia perchè essi sono troppo grossi, sia perchè si trovano avere alcune punte, le quali penetrando ne' suoi lati, l'impediscono di fare alcun moto.

§. 407. Avvengono da questo arresto de' gravissimi accidenti, che sovente sono un dolore assai violento nella parte, alcune volte un senso d'incomodo piuttosto, che di dolore, altre volte degli sforzi dello stomaco inutili, una straordinaria angoscia, e se l'arresto è tale, che la *glotta* sia forata, o la trachea compressa, una crudele suffocazione ancora; l'infermo non può respirare, il polmone si riempie, ed il sangue non potendo ritornare dalla testa, il viso diventa rosso, e livido, il collo si gonfia, l'oppressione si accresce, e l'infermo perisce assai sollecitamente.

Quando la respirazione non è impedita, se il passaggio non è interamente chiuso, e se l'infermo può inghiottire alcuna cosa, egli viverà bene per alcuni giorni, e la malattia è allora, un male particolare dell'esofago; ma se il passaggio è assolutamente chiuso, e che non si possa affatto aprire per molti giorni, ne risulterà una morte crudele.

§. 408. Il pericolo non dipende tanto dalla

NELLA GOLA. 167

della natura del corpo arrestato, quanto dalla sua grossezza relativamente al passaggio del luogo, in cui si è fermato, e dalla maniera con cui si è fermato; e sovente gli alimenti uccidono, nel tempo, che i corpi meno propri per essere inghiottiti, non cagionano de' grandi mali.

Un bambino nato da sei giorni, inghiottì un confetto, il quale si arrestò, e di presente lo fece morire.

Un uomo sentiva, che un pezzo di carne di castrato si era arrestato nella sua gola; per non ispaventare alcuno, sortì dalla mensa; un momento appresso si volle sapere dove egli si fosse, e si ritrovò morto. Un altro morì per un pezzo di focaccia; un altro per un pezzo di pelle di presciutto; ed un altro per un uovo, che inghiottì per disfida.

Una castagna intera, che un ragazzo inghiottì l'uccise. Un altro ragazzo morì subito soffocato (poichè sempre per soffocamento egli è, quando così presto si muore) per una pera, che avea menata in aria, e ricevuta nella sua bocca. Una pera uccise ancora una femmina. Un pezzo di cartilagine (che ordinariamente si chiama nervo), restò fermo nella gola per otto giorni, senza che l'infermo potè niente inghiottire; a termine di questo tempo, egli cadde nello stomaco, perchè si era imputridito; ma l'in-

188 DE' CORPI FERMATI.

l'infermo morissi ben presto dopo, ucciso dalla infiammazione, dalla gangrena, e dalla debolezza. Vi è per mala ventura un gran numero di somiglievoli esempi, ma egli è inutile di riferirne più di questi.

§. 409. Quando un corpo è arrestato, vi sono due mezzi per eavarlo fuori della gola, e sono di estrarlo, o di spingerlo più in giù. Il più sicuro è sempre di estrarlo, ma non è sempre il più agevole, e come gli sforzi, che si fanno per ciò, faticano molto l'infermo, ed hanno alle volte delle conseguenze spaventevoli, quando il male è pressante, perciò conviene di spingerlo, se ciò sia possibile, e se non vi sia del pericolo a fare entrare il corpo arrestato, nello stomaco.

I corpi che si possono spingere senza rischio, sono tutti gli alimenti ordinari, come il pane, la carne, le focacce, le frutta, i legumi, i pezzi degl'intestini, ed il cuojo medesimo. Non è però, che i grossi pezzi di certi alimenti, non siano quasi indigestibili, ma egli è raro però, che siano mortali.

§. 410. I corpi, che si deve cercare di estrarre, quantunque ciò sia più penoso, che di spingerli, sono tutti quelli, il di cui effetto potrebbe essere pericoloso, ed ancora mortale, se si inghiottissero. Di questa classe sono tutti i corpi indigestibili,

bili, come sono il fovero, i pezzi di pannolino, i grossi nocciuoli delle frutta, le ossa, i legni, il vetro, le pietre, e i metalli; soprattutto, se al pericolo della indigestione, si accoppiasse quello, che risulta dalla figura di questi corpi. Così si devono estrarre principalmente le spille, gli aghi, le spine de' pesci, le ossa aguzze, i pezzi di vetro, le forbici, i temperini, gli anelli, e le fibbie.

Non v'ha, in vero, alcuno di questi corpi, che non sia stato inghiottito, e gli ordinarij accidenti, che ne risultano, sono i violenti dolori nello stomaco, e ne' intestini; le infiammazioni, le suppurazioni, gli ascessi, le ulcere, la febbre lenta, la cancrena, il *miserere*, gli ascessi esterni, per li quali questi corpi escono, e sovente dopo molti mali, una crudele morte.

§. 411. Quando i corpi non sono, che poco avanzati, e che si trovano nell'entrata dell'esofago, si può far saggio di estrarli colle dita, ciocchè è sovente riuscito. Se essi sono più avanzati bisogna servirsi delle mollette; i Chirurghi ne hanno di molte specie; quelle, di cui alcuni *fumatori* di tabacco, si servono, sarebbero assai comode a ciò fare, e si può nel bisogno farne delle simili prontissimamente con due pezzetti di legno; ma questo mezzo è poco utile, se il tot-

po

190 DE' CORPI FERMATI

po. è assai avanzato nell' esofago , e se è un corpo flessibile che, siasi esattamente applicato , e che riempia tutto il canale.

§. 412. Quando le dita , o le mollette non afferrano , o pure non possono essere adoperate , bisogna servirsi degli uncinetti .

Se ne fanno subito di questi con un filo di ferro un pò forte , che si curverà nella punta ; s' introduca poi piatto , e per assicurarsi di questa direzione , si faccia all' estremità , colla quale si tiene un altro uncinetto , ovvero un manico all' istesso fine ; ciocchè serve nel medesimo tempo per assicurarlo nella mano con un filo ; mezzo che si dovrebbe usare in questo caso , per tutti gli strumenti , a fine di evitare la disgrazia avvenuta più d'una volta , quando questi strumenti scappano dalle mani . Dopo che l' uncinetto ha passato innanzi dell' ostacolo , ciocchè è quasi sempre possibile , si ritorna indietro , ed egli afferrerà il corpo , che si strascinerà seco , quando si ritira .

L' uncinetto è ancora comodissimo , quando un corpo un pò flessibile , come una spilla , ovvero una spina di pesce , è situato a traverso dell' esofago ; allora quest' uncinetto prendendolo per mezzo , lo piega , e lo scioglie . Se esso fosse fragilissimo , servirebbe l' uncinetto a romperlo , e se i frammenti , non escono da
luo-

luoghi in cui erano entrati, si potrebbero estrarre, con uno degli altri mezzi già detti.

§. 413. Quando sono corpi piccioli, i quali non occupano che una parte del passaggio, e che potrebbero facilmente, o scappare dall'uncinetto, o per la loro resistenza addrizzarlo, si possono allora usare i cerchi solidi, o flessibili.

Se ne fanno de' solidi con un filo di ferro, o un cordone di alcune fila di ferro filato assai sottili. A ciò fare si piegano queste fila in cerchio nel mezzo, in dove non si accostano, ma in dove si lascia un anello di un dito di diametro; si accostano l'estremità dell'uno, e dell'altro, s'introduce l'anello nell'esofago, e si cerca di afferrare il corpo, ed allora si può estrarre. Si fanno ancora di questi cerchi assai flessibili colla lana, colle fila di seta, colle picciole cordelle, che prima s'incerano, affia che abbiano un poco di fermezza; si attaccano fortemente ad un manico, o di filo di ferro, o di osso di balena, o di legno pieghevole; s'introducano poi, si cerchi di afferrare il corpo, e si estragga.

Sovente si mettono molti di questi anelli di filo passati uno dentro dell'altro, a fine di circondare più sicuramente il corpo, il quale entrerà in uno, se scappa dall'altro. Questa specie di anelli

192 DE' CORPI FERMATI

li ha un vantaggio, ed è, che quando si è preso il corpo, si può allora, rivolgendolo il manico, stringerlo tanto fortemente nell'anello così torto, che si è padrone di rimuoverlo, per ogni parte; cioè che è un vantaggio assai considerabile, in un gran numero di casi.

§. 414. Un quarto mezzo, è la spugna. La proprietà che ella ha di gonfiarsi, umettandosi, fa il suo uso in questo caso.

Se un corpo è arrestato, senza riempire tutta la cavità dell'esofago, si faccia passare una spugna per lo voto, che resta al di là di questo corpo; ella si gonfia ben presto in questo luogo umido, e se ne può ancora affrettare il gonfiamento, facendo inghiottire alcune gocce d'acqua; allora ritirandola per mezzo del manico, che ha servito ad introdurla, come ella è troppo grossa per uscire del medesimo luogo, per lo quale era entrata, strascinerà seco il corpo, che lei fa ostacolo, e con ciò disoppilerà la gola.

Come la spugna secca può restringersi, si è alcuna volta profittato di questo mezzo, per farne passare un pezzo assai grosso, per un molto picciolo spazio. Si restringe legandola fortemente con un filo, ovvero con una fettuccia, che si possa poi sciogliere agevolmente, e ritirla quando la spugna è passata. Si attacca

an-

ancora la spugna ad un pezzo d'osso di balena aperto in quattro parti nella estremità, ed il quale avendo molta elasticità, si stringe sulla spugna; si accomodi l'osso di balena in maniera che non possa ferire affatto; la spugna sia egualmente legata ad un cordone assai forte, a fine che dopo averla sciolta dall'osso di balena, il Chirurgo la possa ritirare.

Si suole adoperare la spugna in un'altra maniera. Quando non vi è affatto luogo per farla passare, poichè il corpo occupa tutto il canale, e che questo corpo non abbia penetrato ne'lati, ma soltanto sia ingorgato per la strettezza del passaggio, s'introduce un pezzo di spugna un poco grosso nell'esofago, sino alla vicinanza del corpo inghiottito; allora questa spugna si gonfia, dilata il canale al di sopra del corpo, si ritira allora assai poco, ed il corpo essendo meno stretto da sopra, che da sotto, alcune volte lo stringimento medesimo della parte inferiore dell'esofago, può farlo salire; e da che un primo scioglimento si è fatto, il rimanente si farà agevolmente.

§. 415. Alla fine quando tutti questi mezzi sono inutili, ve ne resta un altro, ed è di far vomitare l'infermo; ma questo rimedio non può essere utile, se non che quando il corpo è soltanto ingorgato; poichè nel caso, in cui egli fa-

94 DE' CORPI FERMATI

ebbe penetrato nel canale, potrebbe allora far del molto male.

Se si possa inghiottire, si farà vomitare dando il rimedio (No.8.), o un altro medicamento *emetico* (No.34. o 35.). Si è per questo mezzo cacciato fuori, un osso ingorgato da ventiquattr'ore.

Ma quando non si possa affatto inghiottire, si deve far prova, se l'irritazione di una piuma stropicciata nel fondo della gola, produrrà questo effetto, ciocchè non avverrà affatto, se il corpo comprime fortemente tutto l'esofago; allora non v'è altro scampo, che quello di dare un lavativo di tabacco. Un uomo inghiottì un grosso pezzo di polmone di vitello, il quale si fermò nel mezzo dell'esofago, e chiuse esattamente il passaggio; un Chirurgo tentò inutilmente un grandissimo numero di rimedj; ma un altro Chirurgo, vedendo la loro inutilità, e l'infermo „ col viso nero, e gonfio, cogli occhi, per così dire, fuori della testa, con sincopi frequenti, e con moti convulsivi, lui fece dare in un lavativo la decozione di un' oncia di tabacco in corda; questo rimedio procurò un vomito violento, che fece cacciare il corpo arrestato, che già cagionava la morte dell'infermo. „

§. 416. Un sesto mezzo, che io credo non siasi ancora usato, ma che potreb-
be

be essere assai utile, in molti casi, quando i corpi inghiottiti non sono troppo duri, e che sono assai grossi, farebbe di legare un *cacciastoppa* fortemente ad un manico flessibile, e ad un filo incerato, acciò si possa rititare, in caso che si sciogliesse dal suo manico; egli sarebbe facile, soprattutto se il corpo non fosse grandemente a fondo, di piantarvi il *cacciastoppa*, ed estrarlo con questo mezzo.

Si è veduta una spina fissata nella gola uscire in ridendo.

§. 417. Nel caso del §. 409. quando conviene di spingere in giù il corpo, si possono usare, o de' porri, chè si trovano dappertutto, ma che sono soggetti a spezzarsi, ovvero una candelletta unta d'olio, ed un poco riscaldata, acciò sia più flessibile, o pure un osso di balena, ovvero un filo di ferro all'estremità, del quale, si ponga del piombo liquefatto, ciocchè prestissimo si potrà fare. Si possono ancora col medesimo successo usare i bastoni di legno pieghevole, come di pioppo di nocciuola, di frassino, di salice; una tenta flessibile di Chirurgo, ed una verga di piombo. Tutti questi corpi devono essere assai lisci, e puliti, acciò non cagionano irritazione; e perciò si fogliano ancora avvolgere con un tenero budello di castrato. Si attacca ancora all'estremità una spugna, che riempiendo

tutto il canale , strascina ogni ostacolo , che ritrova .

Si può ancora in questi casi far inghiottire de' grossi corpi , come la midolla , o la crosta del pane , una radice , un gambo di lattuga , e una palla , nella speranza , che essi strascineranno seco loro l' ostacolo ; ma questi sono mezzi molto deboli , e se si fanno inghiottire , senza averli legati con un filo , è a temersi , che fermandosi essi stessi , non raddoppiano il male .

E' avvenuto alle volte assai felicemente che il corpo , che si voleva spingere giù , si sia avvolto alla candeletta , o al porro , che si adoperava per ispingerlo , ed è stato così estratto fuori ; ma ciò non avviene , che ne' corpi aguzzi .

§. 418. Se egli è impossibile di estrarre i corpi detti nel §. 410. , e tutti gli altri , che sono pericolosi ad inghiottirsi , bisogna allora de' due mali sceglierne il minore , e correre il rischio di spingerli a basso , piuttosto che di lasciar perire orribilmente l' infermo , in pochi momenti . Si deve tanto meno esitare a prender questo partito , quanto un gran numero di esempi , pruova , che se sono sopraggiunti sovente de' grandi mali , dopo avere inghiottiti questi corpi , ed ancora una morte crudele , altre volte però essi non hanno cagionato , che pochi
asci-

accidenti , o niente affatto.

§. 419. Avviene , quando questi corpi sono stati inghiottiti , una delle quattro cose; o 1o. essi escono per secesso , o pure 2o. non escono affatto , ed uccidono l'infermo ; ovvero 3o. essi escono per l'orina , o 4o. , si fanno strada per la pelle. Io narredo con precisione queste quattro differenti uscite .

§. 420. Quando essi escono per secesso , o escono a capo di poco tempo, senz' avere cagionato niuno accidente , o pure a termine di lungo spazio , e precedendo molti dolori . Si è veduto uscire pochi giorni dopo , senz'alcuno incomodo, un osso di gamba di pollo , un nocciolo di persica , un turacciolo di un vasetto di triaca , delle spille , degli aghi , delle monete di ogni maniera , ed un picciolo flautino lungo quattro pollici , che cagionò de' vivi dolori per tre giorni , e sortì felicemente ; de' coltelli , de' rasoj , ed una fibbia di scarpe . Io ho veduto , pochi giorni sono , un ragazzo di due anni , e mezzo , che inghiottì un chiodo lungo più di un pollice , e la di cui testa avea più di tre linee di larghezza ; egli si arrestò per alcuni momenti al collo , ma poi passò nello stomaco nel tempo , che si venne a cercarmi , ed uscì la notte per secesso , senz' avere cagionato alcuno accidente . Ultimamente ancora un

osso intero di ala di pollo, non ha cagionato che un poco di dolore di stomaco, per tre, o quattro giorni.

Alcune volte questi corpi restano per più lungo tempo, e non escono, se non a capo di molti mesi, ed ancora molti anni, senz' avere tuttavia fatto alcun male; ve ne sono ancora di quelli, che non si veggono più uscire, e non si sentono mai più.

§. 421. L' evento però non è sempre così felice, ed alle volte quantunque essi escono naturalmente, non avviene ciò, se non dopo aver fatto soffrire i dolori li più vivi nello stomaco, e negl' intestini. Una figliuola inghiottì alcune spille, queste lei cagionarono de' dolori violenti, per sei anni; alla fine a capo di questo tempo, ella le rese, e fu guarita. Tre aghi cagionarono per lo spazio di un anno delle coliche, degli svenimenti, e delle convulsioni; questi aghi uscirono a capo di questo termine per secesso, e l' infermo fu guarito.

Un altro più felice, che ne avea inghiottiti due, non patì, che per sei giorni, a capo de' quali egli li rese per secesso.

Avviene alle volte, che questi corpi, dopo avere scorso tutti gl' intestini sono arrestati nell' ano, e cagionano degli orribili accidenti, a' quali però un Chirur-

go esperto può quasi sempre rimediare. Se egli è possibile di tagliarli, come se fossero ossa sottili, mascelle di pesce, e spille, essi sortono allora con molta facilità.

§. 422. Una seconda uscita, si è quando questi corpi non escono punto, ma cagionano degli accidenti orribili, che uccidono l'infermo, e vi sono molti di questi casi.

Una donzella avendo inghiottito delle spille, che teneva nella sua bocca, parte di esse uscì per secesso, ma l'altra parte penetrò gl'intestini, ed ancora lo stomaco, con dolori inuditi, e l'inferma perì a capo di tre settimane.

Un uomo inghiottì un ago, che penetrò lo stomaco, entrò nel fegato, e fece perire l'infermo per emaciazione.

Una tenta di Chirurgo scappata in esaminando la gola, ed inghiottita, uccise un infermo a capo di due anni.

Si veggono ogni giorno inghiottire delle monete di varj metalli, senza che so-
praggiunga nulla di pericoloso; si è veduto inghiottire sino a cento luigi d'oro, che tutti uscrono. Ma questi felici casi, non devono ispirare troppo sicurezza, e gli eventi orribili devono procurare un giusto timore; un solo pezzo di moneta inghiottita chiuse la comunicazione tra lo stomaco, e gl'intestini, ed uccise

S'inghiottiscono tutto giorno de' noccioli di frutta impunemente, ma si hanno degli esempi di uomini ne' quali, se n'è fatto un cumulo, il quale è stato la cagione della loro morte, dopo molti dolori.

§. 423. La terza uscita è, quando questi corpi escono colle orine; ma questi casi sono rari.

Una spilla di mediocre grandezza uscì orinando, tre giorni dopo averla inghiottita, e si è cacciato per la medesima strada un picciolo osso, de' noccioli di cerie, di prune, ed ancora uno di perliche.

§. 424. Alla fine il quarto caso è, quando i corpi inghiottiti penetrano nello stomaco, o negl' intestini, e vanno sino alla pelle esterna, ivi cagionano un ascesso, e si fanno strada da essi medesimi, o sono estratti aprendosi l'ascesso. Essi mettono sovente lunghissimo tempo a fare questo tragetto; alcune volte i dolori sono continui, altre volte l'infermo patisce per qualche tempo, poichè i dolori cedono, e ricominciano. L'ascesso si forma o sullo stomaco, o in altre parti del ventre; alcune volte ancora questi corpi dopo avere penetrato negl' intestini fanno delle strade singolari, e vanno a sortire lungi dal ventre. Un ago inghiottito uscì a capo di quattro anni nella

nella gamba, ed un altro nella spalla.

§. 425. Tutti questi esempi, ed un numero infinito di altri morti crudelmente, dopo aver inghiottiti de' corpi, provano la necessità di essere in cautela a questo riguardo, e fanno testimonianza contra l'imprudenza orribile, ed io oserò dire empia, di far de' giuochi, che possono cagionare queste disgrazie, o pure di tener nella bocca de' corpi, che scappando per imprudenza, o per accidente divengono cagione della morte. Si può mai senza inorridire mettere nella bocca degli aghi, e delle spille, quando si pensa a' mali orribili, ed alla morte crudele, che esse possono cagionare.

§. 426. Si è veduto di sopra, che alcune volte i corpi arrestati soffocano l'infermo, altre volte non si possono nè ritirare sopra, nè precipitarli, ma restano nell'esofago, senza che l'infermo muoja almeno così presto. Ciò avviene quando essi sono situati di maniera, che non comprimono la trachea, e che non impediscono totalmente il passaggio agli alimenti, cioè che avviene ne' corpi aguzzi. Questi corpi così arrestati cagionano alcuna volta, senza molta violenza una picciola suppurazione, che li fa uscire dalla bocca, ovvero cadono nel stomaco; altre volte procurano una infiammazione prodigiosa, che uccide l'infermo; o

202 DE' CORPI FERMATI

pure se la materia dell' ascesso si porta al di fuori, si forma un tumore nell' esterno del collo, che si apre, ed il corpo esce per quel luogo. Altri finalmente si fanno una strada che percorrono con poco, o niente dolore, ed escono poi dietro il collo, sul petto, alla spalla, ed alla fine in varj luoghi.

§. 427. Alcune persone sorprese dalle strade singolari di questi corpi, i quali per lo loro volume, e soprattutto per la loro figura, sembrano non potersi introdurre nel corpo, che distruggendolo, desidereranno, che loro io spieghi come, e dove questi corpi fanno il loro cammino. Mi si permetterà dunque in grazia di loro, una breve digressione, la quale è facilmente tanto meno straniera al mio piano, quanto facendo svanire la meraviglia, ella farà cadere il pregiudizio superstitioso, che ha sovente attribuito a sortilegj, i fatti di questa specie, che si spiegano con molta facilità. Questa medesima ragione è una di quelle, che mi hanno determinato, a dare un poco più di estensione a questo capitolo.

Si ritrova sotto la pelle, in qualunque luogo che si apra, una membrana composta di due lamine separate l'una, e l'altra da alcune picciole cellule, le quali comunicano tra di loro, e che sono ripiene più, o meno di grasso. Non
vi

NELLA GOLA. 399

vi è alcun grasso in tutto il corpo che non sia rinchiuso in questa membrana, che si chiama *membrana adiposa*, o *cellulare*.

Questa non solo si ritrova sotto la pelle, ma, da essa ripiegandosi in molte maniere, si stende in tutto il corpo; ella separa tutti i muscoli, e compone parte dello stomaco degl' intestini, della vescica, e di tutte le viscere; essa forma l' *omento*, detto negli animali *rete*; ella dà una membrana alle vene, alle arterie, ed a' nervi. In alcuni luoghi ella è assai densa, e ripiena di molto grasso, in altri è grandemente sottile, e senza grasso; in ogni luogo però è sempre priva di senso.

Si potrebbe ideare, come una coperta trapuntata, la di cui bambagia sia inegualmente distribuita; in alcuni luoghi ve ne sia più, in altri meno, e le due lamine allora si toccano in questo luogo. In questa membrana appunto si fanno i movimenti di questi corpi stranieri; e come la comunicazione è generale, non è meraviglioso, che questi vadano da un luogo all' altro assai lontano facendo de' lunghissimi cammini. Gli Officiali, ed i soldati sentono le palle da schioppo, che non hanno potuto uscire, fare de' cammini considerabili.

La comunicazione generale in tutte le

parti di questa membrana , è dimostrata da un fatto , che si replica ogni giorno contra le leggi della Politica ; i macellaj fanno una picciola incisione nella pelle di un vitello vivo , alla quale applicano essi un soffiotto , vi spingono l'aria fortemente , e non vi resta una parte di tutto il vitello , che non si gonfia per questa maniera .

Alcuni scellerati uomini , si son serviti di questa indegna operazione , per rendere mostruosi i ragazzi , che essi dopo , facevano vedere , per mezzo del denaro .

In questa membrana le acque degli idropici sono d'ordinario disperse , e nella quale esse seguono i movimenti , che loro imprime la gravità . Si dimanderà : Questa membrana essendo traversata , in varj luoghi da nervi , da vene , da arterie &c. che sono parti , le ferite delle quali , cagionerebbero necessariamente degli accidenti pericolosi , come mai ciò non avviene ? Io rispondo 1o. , che questi accidenti avvengono talora ; 2o. Che tuttavolta essi devono avvenire raramente , poichè tutte queste parti , che traversano la membrana adiposa , essendo più dure , che il grasso , questi corpi devono quasi necessariamente , quando esse l'incontrano , essere rispinti verso il grasso , che li circonda , in dove la resistenza è molto me-

meno considerabile , e ciò tanto più sicuramente , quanto questi corpi sono sempre cilindrici .

§. 428. A tutti i soccorsi , che ho indicati sino al presente , devo aggiungere ancora alcuni consigli generali .

10. Egli è sovente utile , ed ancora necessario di fare un largo salasso del braccio , soprattutto quando la respirazione è grandemente impedita , ovvero quando non si possa subito estrarre il corpo inghiottito ; poichè allora il salasso previene l' infiammazione , che produrrebbero le frequenti irritazioni , e rilasciando tutte le parti , esso può operare subito l' estrazione del corpo .

20. Quando si vede che tutti i tentativi per ritirare , o spingere il corpo , sono inutili , bisogna lasciarli ; poichè l' infiammazione , che si cagionerebbe , farebbe ancora pericolosa quanto il male medesimo ; e si hanno degli esempi di persone morte di questa infiammazione , quantunque il corpo fosse stato estratto .

30. Nel tempo che si fanno questi tentativi , bisogna fare inghiottire sovente all' infermo , o sciringare con un canale curvo , che entri più dentro della glotta ; alcun liquore assai emolliente , come l' acqua tepida , o pura , o mischiata col latte , ovvero una decozione d' orzo , di malva ; o di crusca . Ne risulta da ciò que-

206 DE' CORPI FERMATI

questo doppio vantaggio; primamente si addolciscono con ciò le parti irritate, ciocchè ritarda l'infiammazione; ed in secondo luogo, sovente una sciringata con forza, riesce meglio per estrarre un corpo carnuto, che tutti i tentativi con varj strumenti.

40. Quando si è nell'obbligo di lasciare nella gola un corpo arrestato, bisogna allora condurre l'infermo, come se avesse una malattia infiammatoria; cavarli sangue, metterlo alla regola, e lui circondare tutto il collo con cataplasmi emollienti. Convien usare l'istesso metodo quando il corpo si sia estratto, se si abbia argomento da credere, che vi sia restata della infiammazione nell'esofago.

50. Alcune volte un poco di movimento fa uscire il corpo arrestato meglio che gl'istrumenti. Si sa, che un colpo di pugno dietro la spina ha sovente estratti de' corpi fortemente ingorgati; ed io ho due esempi, che l'infermi, i quali aveano inghiottite delle spine, essendo montati a cavallo per andare dalla campagna a cercare del soccorso nella Città vicina, intesero la spilla muoversi dopo un'ora di cammino; uno di questi la spudò, l'altro la inghiottì senza cattive conseguenze.

60. Quando il pericolo di soffocazione è urgente, quando il salasso è insufficiente,

te, e che non si abbia speranza di liberare prontamente il collo, e che la morte è prossima, se non si renda la respirazione all'infermo, bisogna subito fare la *branchotomia*; ciò a dire aprire la trachea, ciocchè non è difficile per un Chirurgo un poco abile, nè molto doloroso per l'infermo.

7°. Quando il corpo arrestato passa nello stomaco, bisogna subito mettere l'infermo ad una regola assai blanda; evitare tutti gli alimenti acri, irritanti, caldi, il vino, i liquori, ed il caffè, e non prendere che pochi alimenti per volta; non inghiottire cose solide, che dopo averle grandemente masticate. La migliore regola farebbe di vivere di suppe farinose, di alcuni legumi, di acqua, e di latte; ciocchè val meglio assai, che l'uso dell'olio.

§. 429. L'Autore della natura, ha provveduto a ciò, che in mangiando niente passasse per la glotta nella trachea; questa disgrazia avviene nondimeno alcuna volta, e sopraggiunge subito una tosse continua, e violenta, un dolore acuto, una suffocazione, tutto il sangue si porta alla testa, l'infermo è in angoscia, e agitato per moti violenti, ed involontari, ed egli muore alle volte immediatamente. Un granatiero Ungaro, calzolajo di mestiere, travagliava, e mangiava nel

me-

208 DE' CORPI FERMATI

medesimo tempo ; egli cadde dalla sua sedia senza dire un sol verbo , i suoi compagni chiamarono del foccorfo ; alcuni Chirurghi vennero ben presto ; egli non diede mal grado molti foccorsi alcun segno di vita . Si trovò nel cadavere un pezzo di carne di bue penetrato nella trachea , che la chiudea così perfettamente, che non poteva lasciar passare la menoma parte di aria nel polmone .

§. 430. Bisogna in questi casi percuotere frequentemente sulla spina del dorso, cagionare alcuni sforzi per vomitare, fare starnutare con del pepe bianco, col giglio delle convalli, colla salvia, col tabacco capitale di qualunque maniera fatto, che fortemente si soffiano nelle narici. Un pisello gettato nella bocca scherzando, entrò nella trachèa, ed uscì felicemente facendo vomitare l'infermo coll'olio.

Un picciol osso fu cacciato fuori facendo starnutare colla polvere del giglio delle convalli.

Alla fine se questi foccorsi non riuscissero subito, bisogna, senza esitare, far la *bronchotomia* (veggasi il §. precedente (N. 60.)). Si sono estratte con questo mezzo delle ossa, una fava, una spina di pesce, e salvati si sono con ciò l'infermi.

§. 431.

§. 431. Si tenti tutto, quando si tratta della vita umana. Nel caso, in cui un corpo non potrebbe nè essere estratto dall' esofago, nè sivi restare senza uccidere subitamente l'infermo, si è proposto di fare un' incisione all' esofago medesimo; per la quale si estragga, e di usare il medesimo mezzo, allor che un corpo caduto nello stomaco, fosse di natura, che potesse cagionare degli accidenti propri ad uccider prestamente l'infermo.

Quando l' esofago è chiuso, si nutrice l'infermo co' lavativi di brodo.

C A P O XXX.

*Delle malattie chirurgiche, ed esterne.
Delle scottature, delle ferite, delle contusioni, delle lussazioni, delle ulcere, de' membri getati, de' pedignoni, dell' ernie, degli antraci, de' panerecci, delle schegge, delle verruche, e de' calli.*

§. 432. **I** Contadini sono esposti per li loro travagli a molti accidenti esterni, come colpi, contusioni &c., i quali quantunque sieno gravi, si curerebbero quasi sempre assai agevolmente, e ciò per una conseguenza della natura del sangue, il quale d' ordinario ha molto meno acredine nè campagnuoli, che ne
Cit-

210 DELLE SCOTTATURE

Cittadini; ma una pernicioso cura rende spesso pericolosi i mali più leggieri, in loro stessi, ed io ho veduto un sì gran numero di queste disgrazie, che mi sembra necessario d'indicare qui la cura, che conviene a questi mali esterni, quando essi non esigono necessariamente la mano del Chirurgo. Io dirò ancora parole di alcune malattie esterne, che dipendono intanto da una cagione interna.

Delle Scottature.

§. 433. **Q**Uando la scottatura è leggerissima, e che non si sia elevata la vescica, basta mettersi sopra un piumacciolo bagnato nell'acqua fresca, e di cambiarlo in ogni quarto d'ora, fino a che non si senta più dolore. Quando poi si è innalzata la vescica vi si applicherà un piumacciolo di pannolino finissimo, unto colla pomata [No. 64.] che si cambierà due volte il giorno.

Se la pelle è bruciata, e la carne ancora offesa, bisogna servirsi della medesima pomata; ma in vece di un piumacciolo, bisogna servirsi delle filaccia, che si applicano più esattamente, e sopra le filaccia si ponga una semplice tela incerata, che ciascuno può facilmente preparare (No. 65.), o se si voglia, si applichi.

DELLE SCOTTATURE. 211

cherà lo *Sparadrap* (No. 66.)

Ma oltre a questi esteriori soccorsi, che sono li più efficaci di tutti quelli, che si possono usare, quando la scottatura è grande assai, e molto infiammata, e che si temano i progressi, e le conseguenze di questa infiammazione, bisogna adoperare i medesimi rimedj, come nelle grand'infiammagioni; fare un salasso, o più se sono necessarj, e mettere l'infermo alla regola; non far bere altro che le tisane (No. 2., e 4.) e dare ogni giorno due semplici lavativi.

Quando non si può aver subito del *nutritum* per fare la pomata (No. 64.) si rimedierà con liquefare insieme dell'olio di oliva con una ottava parte di cera, e a due once di questo miscuglio si aggiunga un torlo d'uovo; alla fine più sempre, e pronto sarebbe ancora di battere un uovo insieme col suo bianco con due cucchiaj d'olio, che non sia rancido.

Quando il male è prossimo a sanarsi, e che non resta altro, che una picciola piaga, basta di applicare lo *Sparadrap* (No. 66.)

Della

§. 434. SE una ferita ha penetrato nell'interno delle cavità, ed ha offeso alcuna parte contenuta nel petto, e nel ventre ; se senza penetrare nella cavità, ha aperto qualche grossa arteria; se ha ferito alcun nervo, ciocchè cagiona degli accidenti molto più violenti, che non dovrebbero essere senza di ciò; se ha penetrato fino all'osso, e che questo sia stato offeso ; alla fine se sopraggiunga qualche straordinario sintomo, bisogna allora necessariamente chiamare un Chirurgo . Ma quando la ferita non è accompagnata da alcune di queste circostanze ; quando ha' offeso, solo la pelle, il grasso, la carne, ed i piccioli vasi, si può medicare facilmente senz'altro soccorso, perchè d'ordinario tutto si riduce a preservarla dalle impressioni dell'aria, e a dare intanto uscita alla marcia .

§. 435. Se il sangue non esce da alcun vase considerabile, ma scorre egualmente da tutti i punti della ferita, si può arditamente lasciarlo scorrere intanto che si prepara prestamente una tasta di filaccia . Quando questa è pronta, se ne ponga ciocchè si può nella ferita, senza troppo comprimerla, il che farebbe troppo pericoloso, ed avrebbe li medesimi

in-

DELLE FERITE. 213.

inconvenienti, che le tente; si copra poi con un piumacciolo bagnato nell'olio d'oliva, o colla tela incerata (No. 65), ma io preferisco il piumacciolo per li primi giorni; si sostenga poi il tutto con una fascia larga di due dita, di una lunghezza proporzionata al volume della parte, che bisogna fasciare, e che si stringa bene, acciò non si sciolga, ma non tanto, acciò non cagioni alcuna infiammazione.

Si lasci questo apparecchio ventiquattro, ovvero quarantot' ore, essendo le ferite tanto più facili ad esser guarire, quanto meno spesso sono medicate; e dopo di questo tempo si tolga tutta la tasta che facilmente si può togliere, e se qualche porzione si sia attaccata per la secchezza del sangue, si lasci stare, contentandosi di metterne un poco della nuova; il resto della cura si faccia, come la prima volta.

Quando continuando questa cura semplice la ferita è divenuta del tutto superficiale, basta di applicarvi la tela incerata, ovvero lo *sparadrap* senza tasta.

Le persone che hanno alcun amore per l'olj imbevuti delle virtù di alcune piante, possono, se ciò accresce la loro confidenza, usare quello d'iperico, di trifoglio, di giglio, di camamilla, di balsamino, e di rose rosse; osservando sem-
pre

pre, che essi non siano rancidi.

§. 436. Quando la ferita è considerata, si deve aspettare l'infiammazione, prima che la suppurazione, che allora comparisce più tardi, si faccia, e che questa infiammazione sarà accompagnata da dolori, da febbre, e da vaneggiamenti; bisogna in questo caso a vece del piumacciolo, ovvero della tela incerata applicare un cataplasma di midolla di pane, e di latte, nel quale si ponga un poco d'olio, acciocchè non si attacchi, e che si cambii, senza toccare la ferita tre, ed ancora quattro volte il giorno.

*§. 437. Se vi sia alcun vase un poco grosso aperto, bisognerebbe applicarvi sopra un pezzo di *agarico di quercia* (No. 67), del quale si deve esserne provvisto in ogni luogo, e si terrà fermo applicandovi sopra molte straccia, e coprendo il tutto con grossi piumaccioli, ed una fasciatura un poco più stretta dell'ordinario. Se ciò non bastasse, e che la ferita fosse in un braccio ovvero in una gamba, bisognerà fare una forte legatura al di sopra della ferita con un *torniquet*, che si fa subito con una matassa di filo, o di canape, che si avvolga intorno al braccio in forma di cerchio; s'introduca in mezzo un pezzo di legno doppio un pollice, e lungo quattro, o cinque pollici, e volgendo questo le-

DELLE FERITE. 215

legno si stringe quanto si vuole ; come appunto il paesano stringe una botte , o un'altra cosa sul suo carro colla fune , ed un pezzo di legno . Ma bisogna aver cura 1^o. di disporre la matassa in maniera , che conservi una lunghezza di due pollici , e 2^o. di non stringere affai forte per non cagionare una infiammazione , che degenererebbe ben presto in gangrena .

§. 438. Tutti gli elogi dati ad un gran numero d'unguenti , sono una vera ciarlataneria ; l'arte non contribuisce affatto alla guarigione delle ferite , la sola natura è quella che l'opera , e tutto ciò , che noi possiamo , si è di allontanare gli ostacoli , che si oppongono alla cicatrizzazione . Per ciò se vi è alcun corpo straniero nella ferita , come ferro , piombo , legno , vetro , pezzi di panno , e di biancheria , bisogna toglierli , se si possa fare con molta facilità , altrimenti fa d'uopo ricorrere ad un buon Chirurgo , il quale risolva ciocchè si debba fare ; dopo di ciò si medichi , come ho già detto .

Ben lungi di esser utili , vi sono molti unguenti , che potrebbero anzi far del male , ed il solo caso , nel quale si devono usare , si è quando vi sia nella piaga alcun vizio , che bisogna distruggere con rimedi particolari , ma una fre-
sca

216 DELLE FERITE.

sca ferita, in un uomo sano, altro non ricerca, che quelli rimedi, che ho indicati, e quelli della regola.

Le applicazioni spiritose sono ordinariamente nocive, e non possono convenire, che in un picciolo numero di casi, de' quali i Medici, o i Chirurghi possono solamente giudicare.

Quando le ferite sono nella testa, a vece del piumacciolo unto nell'olio, o dello *sparadrap*, si può coprire la piaga con un empiastro di bettonica, e se non si abbia, si bagnerà il piumacciolo nel vino caldo.

§. 439. Come gli accidenti, che temer si debbono sono quelli della infiammazione, i medicamenti che si devono usare, sono quelli, che la prevengono; il salasso, la regola, i rinfrescanti, ed i lavativi.

Quando la ferita è leggiera assai, basta di niente prendere di cibi riscaldanti, e soprattutto togliere l'uso del vino, e della carne.

Quando ella è considerabile, e che è a presumere, che sopravverrà l'infiammazione, bisogna necessariamente fare un salasso, ordinare un totale riposo, e mettere l'infermo alla regola; alcune volte ancora bisogna replicare il salasso. Questi soccorsi sono soprattutto indispensabilmente necessari, quando la ferita ha
offe-

DELLE FERITE. 217

offesa qualche parte interna, e non v'è rimedio più sicuro, che una dieta grandemente leggiera. Alcuni infermi stimati da non poter vivere, che alcune ore, dopo le ferite del petto, del basso ventre, e delle reni, sono stati poi perfettamente guariti, non vivendo per molte settimane, che della tisana d' orzo, o di altre tisane farinose, senza sale, senza brodo, senz'alcuno rimedio di qualunque maniera, e soprattutto senza unguento.

§. 440. Quanto il salasso usato moderatamente è utile, altrettanto il suo eccesso è nocivo. Le grandi ferite sono ordinariamente accompagnate da una emorragia considerabile, che già indebolisce l'infermo, e sovente la febbre è una conseguenza di questa emorragia. Se in queste circostanze si ordinano ancora de' salassi, si distruggono totalmente le forze, gli umori s'impurificano, si corrompono, la cangrena sopraggiunge, e l'infermo muore miserabilmente a capo di due, o tre giorni, per una conseguenza de' salassi, e non già per la ferita. Il Chirurgo si gloria di dieci, dodici, e quindici salassi, ed assicura, che la ferita era necessariamente mortale, poichè tanto sangue sparso non ha potuto salvare l'infermo; nel tempo che realmente questa istessa profusione di san-

Tom. II. K gue

gue l' ha ucciso.

I piaceri dell' amore sono mortali a' feriti.

§. 441. I balsami, e le piante vulnerarie tanto vantate, sono nocivi assai, presi internamente, poichè il loro uso accende la febbre, che bisogna piuttosto calmare.

Delle Contusioni.

§. 442. **S**I chiama contusione tra il popolo l'effetto del colpo di un corpo non tagliente sul corpo dell' uomo, o di un animale, o scagliato contra l' uomo, come quando riceve un colpo di pietra, o di bastone, o pure, che l' uomo urta contra esso, come in una caduta, o finalmente, che si trova chiuso tra due corpi, come quando il dito è schiacciato tra la porta, o tutto il corpo compresso tra la rota di una vettura, ed una muraglia. Le contusioni sono più frequenti delle ferite nella campagna, ed ordinariamente più pericolose; tanto più che non si può giudicare esattamente di tutto il male, e che il disordine, che si manifesta subito, non è che una picciola parte del male essenziale; sovente ancora non si scopre alcun male per li primi giorni, e non si manifesta, che quando non v' è più

più tempo da rimediarvi.

§. 443. Non sono che poche settimane, che un Bottajo venne a consultarmi; la sua respirazione, la fisonomia, la velocità, picciolezza, e poca regolarità del suo polso, mi fecero subito giudicare, che avea della marcia nel petto. Egli tuttavolta andava, e veniva, e travagliava in qualche funzione del suo mestiere. Egli era caduto in movendo le botti, e tutto il peso del suo corpo fu portato sul lato dritto del petto. Questi non intese sul principio quasi niente; ma alcuni giorni dopo cominciò a sentire un oscuro dolore in questa parte, che continuò, e produsse l'impedimento nel respiro, la debolezza, il cattivo dormire, e l'inappetenza. Io gli ordinai il riposo, proibii la carne, ed il vino, e consigliai la tisana d'orzo, con un poco di mele, bevuta in abbondanza. Egli non seguì con regolarità, se non l'ultimo consiglio. Alcuni giorni dopo, avendolo incontrato, mi disse che si sentiva meglio; e nella medesima settimana, io seppi, che fu trovato morto nel suo letto. L'ascosto si era sicuramente rotto, e lo soffocò.

§. 444. Un giovane trasportato da un cavallo, fu spinto contra la porta di una stalla, senza sentire sul principio alcun male. A capo di dodici giorni, ebbe

egli della inquietudine, che si suole avere nel principio di una febbre; si credette che esso avesse una febbre putrida, e fu assai cattivamente curato per lo spazio di più d'un mese. Alla fine una consulta di Medici decise, che egli avea della marcia nel petto; fu mandato al suo paese, in dove l'operazione dell'empima felicemente lo guarì, dopo un anno di sofferenza. Ho io citati questi due esempli, per provare il pericolo, che v'è in dispregiare i colpi violenti; poichè questi due infermi avrebbero evitato, il primo la morte, ed il secondo una lunga malattia, e crudele, se avessero essi prese, subito dopo l'accidente, le precauzioni necessarie in questi casi.

§. 445. Quando una parte è contusa, una delle due cose avviene, ed ordinariamente tutte e due sogliono in una volta avvenire, soprattutto se la contusione è un poco considerabile; o i piccoli vasi della parte contusa sono feriti, ed il sangue, che contenevano si sparge nelle parti vicine; ovvero, senza effusione, questi vasi perdono la loro forza, e non ajutando più la circolazione il sangue si corrompe. Nell'uno e l'altro caso, se la natura o sola, o ajutata, non vi rimedia, sopraggiunge la infiammazione, la suppurazione di cattiva qualità, la putredine, e la gangrena, senza par-

DELLE CONTUSIONI. 221

parlare degli accidenti, che dipendono dalla contusione, di alcuna parte particolare, come di un neruo, di un grande vafe, di un osso &c. Si comprende ben presto il pericolo della contusione, quando ella abbia affalita qualche parte interna, e che il fangue siafi sparso, o che la circolazione non si faccia più in qualche parte importante alla vita. Questa è la cagione della morte subitanea delle persone, che hanno sofferta alcuna caduta violenta, o ricevuto qualche colpo grave sulla testa, ovvero alcun colpo, senza, che comparisca alcun male esterno.

Si hanno molti esempi di morti subitaneamente dopo un colpo di pugno sulla bocca dello stomaco, che cagionò la rottura della milza.

Perchè appunto le cadute cagionano una leggiera generale contusione, tanto interna, che esternamente, perciò esse hanno alcune volte delle conseguenze tanto orribili, precisamente per li vecchi, ne quali la natura già indebolita, non ristabilisce affatto il disordine; e perciò se ne veggono molti, che avendo goduto di una perfetta salute, la perdono, da che hanno sofferta una caduta, che sembrava sul principio non far loro alcun male, e languiscono continuamente fino alla loro morte, la quale questi

212 DELLE CONTUSIONI.

accidenti quasi sempre accelerano.

§. 446. Vi sono per le contusioni de' rimedj interni, ed esterni. Quando il male è leggiéro, e che non vi sia stato alcuna generale scossa, che abbia potuto ragionare delle contusioni interne, i rimedj esterni bastano. Essi devono esser proprij 1^o. a risolvere quel sangue sparso, che si vede di una maniera così notabile, e che da nero che egli è, un poco dopo la contusione diviene successivamente bruno, giallo, e bigio, a misura che il gonfiore diminuisce; essa poi disparisce totalmente, e la pelle riprende il suo colore, senza, che questo sangue sia uscito esternamente ma poco a poco egli si è disciolto, ed è stato assorbito da' vasi. 2^o. A dare un pò di forza a' vasi.

Il migliore rimedio a ciò fare è l'aceto, mischiato, se egli è forte, col doppio d'acqua tepida, nella quale si bagnano de' pannolini, che servono ad avvolgere la parte contusa, e che si cambiano in ogni due ore per lo primo giorno.

Si applica ancora con gran successo il prezzemolo, il cerfoglio, il cardone salvaggio, leggiermente ammaccati; e questi rimedj sono da preferirsi all'aceto, quando si abbia nel medesimo tempo una ferita, ed una contusione. Si possono an-

DELLE CONTUSIONI. 223

ancora applicare i cataplasmi- [N^o. 68.)

§. 447. Vi è un uso di applicare subito i liquori spiritosi , come l'acquavite , l'acqua delle archibusate , l'acqua d'atibour &c. , ma un lungo abuso , non deve far legge . Questi liquori , che spessiscono il sangue a vece di scioglierlo , sono realmente nocivi , quantunque si usano alcuna volta impunemente ne' casi assai leggieri . Sovente determinando questo sangue sparso , verso l'interstizio de' muscoli , ovvero ancora impedendolo di spargersi , e fissandolo ne' vasi contusi , sembrato guarire , ma non è che concentrando il male ; il quale si svela poi sotto una forma orribile a capo di alcuni mesi . Ho io veduti de' tristi esempi di questo caso ; così non si devono giammai usare i rimedj di questa specie , e l'aceto deve preferirsi . Si può al più quando si giudica , che tutto il sangue sparso è sciolto , ed assorbito , mischiare un terzo d'acqua delle archibusate all'aceto , a fine di dare un po' di forza alle parti deboli .

§. 448. Egli è un metodo ancora più pernicioso , d' applicare degli empiastri composti di grasso , di ragie , di gomme , di terre &c. Il più vantato è sempre più nocivo , e si hanno molti esempi di contusioni grandemente leggieri , che sarebbero state guarite in quattro

224 DELLE CONTUSIONI.

giorni, se se ne fosse commessa la cura alla natura, e che gli empiaftri applicati dagl'ignoranti, hanno fatto degenerare in cangrena.

Non si devono mai aprire que' tumori di sangue coagulato, che si vedono sotto la pelle, purchè alcuna ragione urgente non lo voglia, perchè quantunque grossi che siano, si dissipano poco a poco, a vece, che aprendoli, lasciano alcune volte un'ulcerazione pericolosa.

§. 449. La cura interna è precisamente la medesima, che quella delle ferite, eccetto che in questo caso, la migliore bevanda è il rimedio [No. 1.], in ogni tre libbre della quale, si aggiunga una dramma di nitro.

Quando alcuno abbia fatta una violenta caduta, che abbia perduti i sensi, o che sia assai stordito, che il sangue esce dalle narici, o dalle orecchie, e che sia molto oppresso, o che abbia il ventre assai disteso, cioèchè dinota effusione di sangue nella testa, nel petto, o nel basso ventre, bisogna allora subito cominciare dal salasso, usare tutti i soccorsi indicati nel §. 439, e non permettere all'infermo moto alcuno, per quanto sia possibile; bisogna precisamente evitare di scuoterlo, o agitarlo nella mira di richiamarlo in sensi; questo farebbe infallibilmente ucciderlo, acere-

scen-

DELLE CONTUSIONI. 223

scendo l'effusione del sangue. Fa d'uopo fomentare tutto il corpo con una delle decozioni prescritte ; e quando il male è nella testa, bisogna ciò fare con dell'acqua, e vino, a vece di aceto.

Si son vedute delle cadute accompagnate da ferita, e frattura del cranio, cogli accidenti i più gravi, guarirsi con questi rimedj interni, e senz' altri foccorsi esterni, che delle fomentazioni aromatiche, (No. 68.)

Un uomo di *Pully* il *picciolo*, venne a consultarmi sono già alcuni mesi, per suo padre, il quale era caduto dall'alto di un arbore: egli era dopo ventiquattro ore, privo di sensi, senza cognizione, e senz' altro moto, che quello degli sforzi frequenti per vomitare; usciva del sangue dal naso, e dalle orecchie, non avea egli alcun male esterno, nè alla testa, nè altrove, e felicemente non si era ancora per curarlo alcuno rimedio usato. Io li consigliai un largo salasso al braccio, e molto siero col mele in bevanda, ed in lavativi; si eseguì fedelmente l'ordine, e quindici giorni dopo il padre venne a *Lisanna*, la quale è quattro leghe di distanza da *Pully* il *picciolo*, e mi disse, che egli si stava affai bene. Convien dunque in tutte le contusioni considerabili, di purgare con qualche purgante rinfrescativo,

226 DELLE CONTUSIONI.

come quelli del (No. 11, 23, 32, 49.). Il rimedio (No. 24.), ed il siero col mele, sono eccellenti per la medesima ragione.

§. 450. In queste circostanze, il vino, i liquori, e tutto ciò che ristora, uccide; così non si deve essere in pena, perchè gli infermi sono senza cognizione, e privi di senso. L'uso della trementina può fare più male, che bene, e se essa è stata utile alcuna volta, ciò è stato in purgando l'infermo, il quale facilmente ne avea bisogno. Il grasso di balena, il sangue di drago, gli occhi di granchi, e tutti i grassi sono rimedj almeno inutili, e pericolosi, se il caso è grave, sia per lo male verace, che essi fanno, sia ancora per lo bene, che impediscono di fare. Si deve cercare di diluire il sangue, di renderlo più fluido, di facilitarne la circolazione, e questi rimedj producono un effetto tutto contrario.

§. 451. Quando un vecchio è caduto, ciocchè è tanto più pericoloso, quanto egli è più di età, e più grasso, quantunque non sembri affatto incomodato, si deve, se egli sia sanguigno, e vigoroso ancora, lui fare un picciolo salasso di tre o quattr'onze; lui dare subito dopo alcune tazze di una bevanda un poco aromatica, la quale beverà calda, come di melissa col mele, e farlo pas-
seg-

DELLE CONTUSIONI. 227

Teggiare dolcemente . Bisogna che egli diminuisca un poco la quantità de' suoi alimenti , per alcuni giorni , e che faccia un dolce esercizio ma continuo .

§. 452. Le *lussazioni* , che avvengono assai frequentemente , producono nelle parti vicine all' articolazione una specie di contusione , cagionata dal violento attrito dell' osso contra le parti vicine ; e quando le ossa subito si rimettano a loro luogo , il male non deve essere trattato , che come una contusione ; se poi non si rimettano , bisogna ricorrere alla mano di un Chirurgo .

Il migliore rimedio , è il perfetto riposo , ed un piumacciuolo bagnato nell' aceto , e l' acqua , fino a che tutta la contusione sia dissipata , e che siasi sicuro che non vi sia infiammazione a temersi . Allora si farà bene di aggiungere all' aceto , un poco di acquavite , o di acqua delle archibufate , e si deve portare la parte (che è sovente il piede) sempre fasciata per lungo tempo , altrimenti ella farà spesso de' falsi movimenti , o riceve delle nuove *lussazioni* , che sempre più la indeboliscono ; e se si trascuri per troppo lungo tempo , questo male principiante , la forza non risorna giammai interamente , e sovente sopraggiunge un leggiero gonfiore per tutta la vita .

Quando il male è grandemente leggiero

218 DELLE CONTUSIONI.

giero il bagno di acqua fredda è assai buono, ma se non si faccia nel primo momento, o se la contusione sia forte egli è nocivo.

Il metodo di aggirare il piede nudo su qualche corpo rotondo è insufficiente, quando le ossa non sono perfettamente rimesse, e nocivo quando vi si contusione.

Avviene ogni giorno, che i paesani si danno nelle mani di alcuni ignoranti, o di gente di cattiva fede, i quali trovano, o vogliono trovare, un disordine nelle ossa, in dove affatto non ve n'ha, e che per la violenza, colla quale maneggiano queste parti, o per gli empiastri, coi quali le coprono, fanno in quel luogo venire una infiammazione pericolosa, e cambiano in un male gravissimo, il timore di un male assai leggiero.

Questa gente medesima è quella che inventa delle malattie impossibili, ad avvenire come *lo stomaco*, e *le reni aperte* &c. Ma questi grandi termini spaventano, ed essa inganna più agevolmente.

Delle Ulcere.

§. 453. **Q**Uando le ulcere dipendono da una corruzione generale della massa del sangue, non si possono guarire, se non distruggendo la cagione, che le fomenta; ella

DELLE ULCERE. 229

ella è perciò un' imprudenza di volerle cicatrizzare coi rimedj esterni, ed è una disgrazia l' ottenerne l' intento.

Ma più spesso le ulcere nella campagna, sono, il rimanente di alcuna ferita, di alcuna contusione, o di alcuni tumori malamente curati, e precisamente medicati con rimedj troppo acri, e troppo spiritosi. L' olj rancidi sono ancora una delle cagioni, che cambiano in ulcere ostinate le piaghe le più semplici, e perciò si devono evitare, e gli speziali devono avere quest' attenzione quando preparano degli unguenti grassi, che conviene di prepararne, in poca quantità per volta, poichè una grossa provvisione è rancida prima che sia spacciata, qualunque si sia usato dell' olio assai fresco preparandola.

§. 454. Ciocchè distingue le ulcere dalle ferite, si è la durezza, e secchezza de' loro lembi, e la natura dell' umore, che ne scorre, il quale a vece di essere una vera marcia, è un liquore meno denso, meno bianco, che esala alcune volte un cattivo odore, e così acre, che sovente, se egli tocca la pelle vicina vi produce del ruffore, della infiammazione, delle pustole, e delle specie d' impetigini, ed ancora delle nuove ulcerazioni.

§. 455. Le ulceri, che durano troppo
lun-

lungo tempo, che sono distese, o che molto cacciano dell'umore, confamano l'infermo, e lo menano in una febbre lenta, che l'uccide.

Quando un'ulcera ha durato lungo tempo, egli è pericolosissimo d'inaridirla, e non si deve giammai farlo, che supplendo a quest'evacuazione, che è quasi divenuta naturale, per alcun'altra, come colle purghe di tempo in tempo, &c.

Si veggono sempre delle morti subitane, o delle malattie crudeli, dopo aver arrestato tutto ad un tratto questi scoli, che duravano da lunghissimo tempo; e quando alcuno Ciarlatano (tutti quelli che fanno questa promessa, meritano questo nome) promette di guarire in pochi giorni un'ulcera invecchiata, egli fa vedere, che è un ignorante pericoloso, e che se in ciò riuscisse, renderebbe un officio mortale. Ve ne sono di quelli, che applicano de' rimedj grandemente corrosivi, ed ancora arsenicali; ma si vede quasi sempre la morte la più violenta essere la conseguenza di queste applicazioni pericolose.

§. 456. Tutto ciò che l'arte può fare relativamente alle ulcere che non dipendono da un vizio degli umori, si è di cambiarle in ferite. Per ciò bisogna diminuire la durezza, e secchezza de' lem-

DELLE ULCERE. 231

lembi, ed ancora di tutta l'ulcera, e toglierne l'infiammazione. Alcune volte questo vizio è tale, che non si possono ammollire i lembi, che scarificandoli colla lancetta; quando ciò non è necessario, fa d'uopo di applicare su tutta l'ulcera, un piomacciuolo unto dell'unguento (No. 69), e coprirlo con un compressivo piegato in molti doppi, bagnato nel liquore (No. 70), che si cambierà tre volte il giorno, ed il piomacciuolo soltanto due volte.

Come ho io detto, che le ulcere erano sovente il prodotto de' rimedj acri, e spiritosi, si comprende, che si devono quelli assolutamente evitare nella cura, altrimenti non si guarirà giammai.

Fa d'uopo, per affrettare la guarigione evitare le cose false, il vino, gli aromati, mangiar poca carne, e lubrificare il ventre, per un cibo di legumi, e per l'uso del siero col mele.

Quando le ulcere sono alle gambe, ciocchè è assai d'ordinario, egli è importantissimo, come ancora nelle ferite delle medesime parti, di poco camminare, e di non istare mai in piedi senza camminare. Questo è uno de' casi, ne' quali io desidero, che le persone, che hanno qualche autorità sull'animo del popolo non lascino niente per far lui capire la necessità di prendere alcuni giorni di

un

un riposo assoluto , e lui provare , che ben lungi di esser questo un tempo perduto , egli sia il tempo della sua vita il più a caro prezzo pagato . La negligenza a questo riguardo cambia le ferite le più leggiere in ulcere , e queste le meno pericolose , in ulcere incurabili , e non v' ha persona , che trovar non possa nel suo vicinato alcuna famiglia ridotta all' ospedale , perchè si è trascurato qualche male di questa specie .

Io lo replico , che le ulcere , che vengono da cagione interna , o quelle , che sono prodotte da cagione esterna , ma in una persona di un cattivo temperamento , ricercano sovente altra cura .

De' Membri Gelati .

§. 457. **S**Pesso avviene , negl' inverni rigidi , che alcune persone son prese da un freddo così forte , che le mani , o i piedi , o tutte , e due queste parti insieme si gelano , come appunto un pezzo di carne esposto all' aria .

Se dopo esser ciò avvenuto , si faccia del moto , il quale è tanto naturale a riscaldare , e precisamente le parti gelate , tutto è perduto . Sopravvengono de' dolori insoffribili , che sono ben presto seguiti da una gangrena incurabile , e non vi è più scampo per salvarli , se non di

DE' MEMBRI GELATI. 233

di loro troncare i membri cangrenati.

Si è veduto, poco tempo è, a *Cossonay* il tristo caso d'un uomo, che ebbe le mani gelate; lui si applicarono degli unguenti grassi caldi, la cangrena seguì, e si fu nell'obbligo di lui tagliare tutte le dieci dita.

§. 458. Non v'è che un sol rimedio in questo caso, ed è di mettere gl'infermi in un luogo, in cui non possa sentir freddo, ma in cui vi faccia poco caldo, e di loro applicare continuamente sulle parti gelate della neve, se si può avere, altrimenti, di lavarle continuamente ma assai piano, poichè ogni fregagione forte sarebbe pericolosa, co' pannolini bagnati nell'acqua di ghiaccio, a misura che egli si liquefa. Essi vedranno poco a poco, che il senso ritorna; provano un gran calore nella parte, e cominciano a ricuperarne il moto; allora si potranno portare in un luogo un poco più caldo, e loro dare alcune tazze della bevanda (No. 13), o di alcun' altra della medesima spezie.

§. 459. Non v'è persona, che non possa giudicare del pericolo del metodo riscaldante, e dell'utilità dell'acqua gelata, per una sferienza, che si fa ogni giorno. Le pere, i pomi, e le rape gelate, poste nell'acqua vicina a gelarsi, riprendono il loro primo stato, e possor-
no

234 DE' MEMBRI GELATI.

no essere mangiate . Se si mettano nell'acqua tepida, o in un luogo caldo, la putredine, che è una cangrena, subito comincia . Io aggiungerò qui una osservazione, che meglio farà comprendere questa cura, e ne proverà l'efficacia .

„ Un uomo avea a fare un cammi-
 „ no di dieci leghe in un tempo fred-
 „ do, ed in una strada piena di neve,
 „ e di ghiaccio . Le sue scarpe li venue-
 „ ro meno, e fece le tre ultime leghe
 „ a piedi nudi, ed ebbe, dalla prima
 „ mezza lega, de' dolori assai vivi alle
 „ gambe, ed a' piedi, che si andavano
 „ accrescendo . Arrivò intanto quasi at-
 „ tratto nell'estremità inferiori . Fu pre-
 „ sto posto avanti un gran fuoco, si ri-
 „ scaldò ben presto un letto, e vi fu
 „ coricato . I dolori divennero insoffri-
 „ bili; egli non cessava di essere in al-
 „ cune violente agitazioni, e di gettare
 „ delle grida assai penetranti . Si cercò
 „ un Medico nell'istessa notte, il quale
 „ venuto, ritrovò le dita de' piedi di
 „ un color nero, e che cominciavano
 „ a perdere il senso . Le gambe, ed il
 „ collo de' piedi eccessivamente gonfie,
 „ di color rosso dello scarlatto, e mac-
 „ chiate di alcune macchie di color vio-
 „ letto, soffrivano ancora li dolori li
 „ più acuti che mai . Il polso era du-
 „ ro, e frequente, ed il dolor di testa
 „ assai

DE' MEMBRI GELATI. 235

„ affai violento . Il Medico fece cerca-
 „ re un secchio d'acqua al fiume , ed
 „ in esso fece aggiungere dell'acqua ge-
 „ lata , e del gelo medesimo ; ed obbli-
 „ gò l'infermo a mettervi dentro le gam-
 „ be : questo primo bagno durò quasi
 „ un' ora ; ed i dolori per tutto questo
 „ tempo furono meno violenti ; un' ora
 „ dopo , egli ordinò un secondo bagno ,
 „ e l'infermo ritrovandosi in esso molto
 „ alleviato , lo prolungò per due ore .
 „ In questo tempo si toglieva l'acqua
 „ dal secchio , e vi si riponeva del ghiac-
 „ cio , e della neve . Le dita de' piedi,
 „ che erano nere , divennero rosse ; le
 „ macchie di color violetto delle gambe
 „ si dissiparono ; il gonfiore si diminuì ,
 „ e i dolori erano leggieri , e con inter-
 „ vallo . Si replicò tutta volta il bagno
 „ sei volte ; dopo di che non restò altro
 „ male , che una sensibilità alla pianta
 „ de' piedi , che impediva l'infermo di
 „ camminare . Si fecero ad esso alcune
 „ fomentazioni aromatiche , e si fece be-
 „ re una tisana di salsapariglia ; (quel-
 „ la di sambuco è ancora egualmente
 „ buona , e meno dispendiosa) . L'ot-
 „ tavo giorno egli fu perfettamente gua-
 „ rito , e se ne ritornò il decimo quin-
 „ to giorno a piedi „ .

§. 460. Quando il freddo è affai gran-
 de , e vi si stia per lungo tempo esposto ,
 egli

236 DE' MEMBRI GELATI.

egli uccide , perchè congela il sangue , e ne porta una gran quantità al cervello; così si muore di apoplezia, la quale comincia per un sonno; e perciò il viaggiatore , che si sente sopito , deve replicare gli sforzi per uscire dal pericolo imminente , al quale è esposto . Questo sonno , che sembra dovere addolcire le sue molestie , sarebbe per lui l'ultimo sonno.

§. 461. I rimedj in questo caso sono i medesimi , che nel caso di una sola parte gelata . Bisogna mettere l'infermo in un luogo piuttosto freddo , che caldo , e fregarlo con la neve , o con l'acqua gelata ; si hanno ancora molti esempi veridici , ed essi sono frequenti ne' paesi del Settentrione , che un bagno d'acqua freddissima , e grandemente salutarevole .

Si sono r avvivate molte persone , che erano state nella neve , o all'aria gelata , per cinque , e ancora sei giorni , e che non davano alcun segno di vita , per molte ore ; così bisogna sempre far saggio di questo soccorso .

De' Pedignoni .

§. 462. „ **V**iene alle dita delle mani ,
„ de' piedi , a' talloni ,
„ alle orecchie , al naso , e alle labbra
„ de' ragazzi sopraturto , e principalmen-
„ te di verno , quando quest' estremità
„ pas-

DE' PEDIGNONI. 237

„ passano subitamente dal caldo , al
„ freddo , e dal freddo al caldo , un
„ gonfiore , che sul principio non cogio-
„ na che poco calore , dolore , e pruri-
„ to ; „ alcune volte questi tumori non
passano questo primo grado , e si gua-
riscono senza alcuno rimedio ; altre vol-
te , (e si può chiamare questo stato il se-
condo grado , sia perchè loro non si è
fatto alcun rimedio , sia perchè mala-
mente si curano) il gonfiore , il calore,
il rossore , il prurito , ed il dolore si ac-
erescono considerabilmente , e l' infermo
è sovente privato dell' uso delle sue di-
ta , per lo dolore , gonfiore , e tensione ;
ed il male peggiora , se non si adopera-
no degli efficaci soccorsi .

Quando l' infiammazione si aceresca
ancora più di un grado , si formano del-
le picciole vesciche , che non tardano ad
aprirsi , e lasciano una leggierissima ulce-
razione , che diventa ben presto piaga ,
e sovente assai profonda , ed ostinata , da
cui esce molta marcia acre , e di cattiva
condizione .

L'ultimo grado de' pedignoni , frequen-
ti ne' paesi freddi assai , ma rari ne' tem-
perati , si è quando l' infiammazione de-
genera in cancrena .

§. 463. I pedignoni dipendono da una
ostruzione de' vasi della pelle , che avvien-
ne , perchè le vene più esterne , che le
arte-

arterie, trovandosi proporzionatamente più chiuse dal freddo, non riportano tutto il sangue, che le arterie ad esse mandano, e facilmente le particelle *frigorifiche*, che entrano da' pori della pelle, operano su i nostri fluidi, come sull'acqua, ed ivi cagionano un principio di congelazione.

Se i pedignoni han luogo piuttosto nell'estremità, che in altre parti, ciò avviene per due ragioni, la principale, perchè la forza della circolazione ivi essendo più debole, che altrove, l'effetto delle cagioni, che possono disordinarla, deve ivi essere più sensibile; la seconda che queste parti sono più esposte alla vicenda dell'esterne impressioni, che le altre.

I pedignoni sono più frequenti ne' ragazzi, poichè la loro debolezza, e la sensibilità de' loro organi, accrescono necessariamente l'effetto delle impressioni straniere. L'~~alternativa~~ *frequente*, e forte dal caldo al freddo, sembra contribuire più potentemente a produrre i pedignoni, e questo effetto è più sensibile quando il calore è nel medesimo tempo umido, e che le parti passano per così dire da una specie di bagno tepido al freddo. Un uomo di sessant'anni, che mai avea avuti de' pedignoni, avendo portato per alcune ore in viaggio de'

DE' PEDIGNONI. 239

de' guanti di pelle, ne' quali le sue mani sudarono, si ammolirono, e si riempiono di sangue, poichè l'effetto costante del bagno tepido, è d'ammollire, riempire di sangue, e rendere più sensibile la parte, che vi è esposta, fu preso la prima volta da' pedignoni, i quali furono assai crudeli, e da cui egli avea dopo, molto incomodo, in ogni inverno, quando per una mezz'ora avesse lasciati i suoi guanti, ed esposte le mani in un'aria assai fredda.

Questa è la medesima ragione, la quale fa, che molte persone non hanno de' pedignoni, se non quando si avvezzano all'uso de' manicotti. Questo male è quasi incognito ne' paesi caldi; esso non è già comune ne' paesi del Settentrione, ne' quali le variazioni del freddo al caldo non sono frequenti.

Alcune persone li soffrono di Autunno, altre non l'hanno, che nella Primavera. Il figliuolo del paesano, che ha la pelle dura, ed avvezza a tutte l'influenze delle stagioni, e degli elementi è, come necessariamente deve esserlo, meno soggetto a' pedignoni, che il ricco ragazzo, di cui si tiene riguardata la pelle alle spese della sua salute; ma tra' ragazzi della medesima classe, che sembrano essere quasi della stessa complessione, menare un genere di vita assai so-
mi-

miglievole, e dovere ancora provare le medesime impressioni, e risentire i medesimi effetti, ciò prova che vi è una grande differenza per rapporto alla disposizione a' pedignoni. Gli uni ne sono crudelmente afflitti dal principio dell'Autunno, fino al termine della primavera, altri affatto non ne hanno, ovvero ne hanno degli affai leggieri, e brevi. Questa differenza viene, senza dubbio dalla natura degli umori, e dalla tessitura di tutta la pelle, e precisamente di quella delle mani; ma non è intanto agevole di determinare con certezza, e precisione, in che consista questa differenza.

I ragazzi, che sono sanguigni, e che hanno la pelle delicata, sono affai generalmente soggetti a questo male, il quale si cura ordinariamente troppo alla cavalleresca, e che è affai crudele per meritare qualche attenzione; poichè oltre a i dolori, che rendono sovente questi fanciulli infelici per molti mesi, loro cagiona alcuna volta la febbre, l'impedisce di dormire, li ritiene al letto, ciocchè è sempre un gran male, li distoglie da' loro doveri, li priva da' loro piaceri, ed alcuna volta, quando essi sono obbligati di guadagnarsi la vita travagliando, li mena nella miseria. Ho io conosciuto un giovane, che essendo stato distratto dal-

dall'apprendere l'arte di Ortolajo per cagione de' pedignoni, è divenuto uno sfaccendato menzuro.

I pedignoni, che sorprendono il naso ivi lasciano sovente un'impessione, che cambia la fisiognomia per tutto il tempo della vita, e le mani, che hanno sofferti de' fieri pedignoni, se ne risentono ordinariamente per sempre.

§. 464. Devesi proporre per rapporto a' pedignoni primamente di prevenirli, ed in secondo luogo di guarirli, se non si son potuti prevenire.

§. 465. Giacchè dunque questo male dipende dalla sensibilità della pelle, dalla natura degli umori, e dalle vicende del caldo al freddo, bisogna per prevenirlo 1.^o indurare la pelle, 2.^o correggere la disposizione viziosa del temperamento, che può contribuire a produrla, e 3.^o evitare tanto che sia possibile, quelle frequenti vicende.

Si fortifica la pelle delle mani, come quella di tutto il corpo coll'uso della lavanda fredda, che io ho dimostrato nel §. 384., e non ho veduto, che i ragazzi allevati a questa pratica fossero mai tormentati da' pedignoni, come gli altri; ma si devono ancora avere delle diligenze più particolari a preservare la pelle delle mani, le quali sono più soggette a' pedignoni, che i piedi, facen-

247. **DE' PEDIGUONI**

dole bagnare per alcuni mesi, nell'acqua fredda ogni mattina; e sera prima di cena, dal principio dell'Autunno; egli non costa nulla a' ragazzi in questa stagione di prender quest'uso, e quando sarà preso, non costerà loro niente di continuarlo tutto l'inverno, allora zianzo die, che tutta l'acqua è pronta a golarli. Si può ancora loro far bagnare i piedi nell'acqua fredda, due o tre volte la settimana; questo metodo, che avrebbe degl'inconvenienti per gli uomini adulti, che non vi sono affatto avvezzi, ha della grandissima utilità per li fanciulli, che vi si accostumano assai per tempo.

Fa d'uopo evitare di distruggere l'effetto del bagno freddo per l'eccesso caldo nello spazio, che passa dall'uno bagno all'altro, e fuggite nel medesimo tempo le vicende del caldo, e del freddo; perciò fa di mestieri 1.° Avvertire i ragazzi a non mai avvicinare le mani al fuoco, e meno ancora a tenere le scaldamani, che sono verisimilmente una delle principali cagioni de' pediguoni, poichè questi sono più rari ne' paesi, in cui sono esse meno in uso; ed in quelle persone, che meno se ne servono; l'uso ancora delle stufe particolari delle camere; nuote a' fanciulli, e agli adulti di molte maniere. 2.° Non bisogna loro

DE' PEDIGNONI. 243

loro mai dare de' manicotti. 3^o. Con-
verrebbe ancora di mai loro far portare
i guanti, purchè alcune circostanze par-
ticolari non li richiedessero, ed io assai
ciò consiglio per li ragazzi; ma quando
loro si danno, siano sempre questi di pel-
le sottile, e liscia.

§. 466. Quando i pedignoni sembra-
no esser fomentati da un vizio nel tem-
peramento, si ricerca l'esame di un Me-
dico, il quale possa decidere come si de-
ve distruggere; ho io veduto de' ragaz-
zi dall'età di tre anni, fino a quella di
dodici, o tredici, ne' quali i pedigno-
ni ulcerati per otto mesi dell'anno sem-
bravano essere un caustico, per lo qua-
le la natura si spogliava di un superfluo
umore, che la incomodava, da che la
diminuzione de' calori diminuivano la
traspirazione. Io fui nell'obbligo di lo-
ro fare delle cure assai lunghe, le quali
variando per molte circostanze non pos-
sono essere qui descritte. Le dolci pre-
parazioni dell'antimonio sono sovente
necessarie, ed alcuni purganti contribui-
scono in certi casi ad addolcire, ed ab-
breviare il male.

§. 467. Il primo grado de' pedignoni
si guarisce, come già l'ho detto, senza
rimedio alcuno; ovvero se egli si osti-
nasse, si dissiperebbe agevolmente per
alcuni de' rimedj seguenti: ma quando

244 DE' PEDIGNONI.

essi sono pervenuti al secondo grado, bisogna trattarli, come la congelazione, di cui sono il primo grado, coll'acqua fredda, e ancora gelata, e colla neve.

Non v'è alcuno rimedio, che equivaglia all'acqua fredda assai, o prossima a gelarsi, nella quale si bagnano le mani molte volte nel giorno, per alcuni minuti, e questo è il solo rimedio, che si deve usare, quando il male è alle mani, che l'infermo ha il coraggio di sostenere questo freddo, e che non vi siano circostanze, che possano renderlo nocivo; questo è il solo di cui io stesso mi son servito, dopo essere stato preso da pedignoni, alcuni anni sono, per essermi servito di un manicotto troppo caldo.

Si sente un leggiero dolore ne' primi momenti, che la mano è nell'acqua, che si diminuisce poco a poco; togliendo poi la mano le dita sono stupide dal freddo, ma ben presto esse si riscaldano, ed a capo di un quarto d'ora, si sente l'infermo assai bene.

Cavando la mano dall'acqua, si ponga bene asciutta in un guanto di pelle; a capo di tre, o quattro bagni ella si sgonfia, la pelle si aggrinza, e continuando i bagni, ella si stringe, e si resta guarito a capo di tre, o quattro giorni, ed ordinariamente il male non
ritor-

DE' PEDIGNONI. 249

ritorna più nello stesso inverno.

Si è sicuro di calmare il prurito il più crudele bagnando le mani nell'acqua fredda.

L'effetto della neve è ancora più efficace; se ne fregano con essa sovente, e per lungo tempo le mani, le quali si riscaldano, e si arrossiscono grandemente per alcuni momenti, ma la guarigione succede ben presto.

Un picciolissimo numero di persone, che hanno senza dubbio la pelle grandemente delicata, e sensibile, non si ritrova comodo per questo rimedio; egli sembra troppo attivo, opera sulla pelle come un vescicatorio, ed ivi determinando una più grande quantità di umori, accresce il male, a vece di diminuirlo.

§. 468. Quando quest'ultima ragione o alcun'altra circostanza, come la poca costanza, e la inquietudine d'un ragazzo, il tempo de' mestruj in una femmina, una violenta tosse, una colica abituale, ed alcune altre malattie, nelle quali si farà osservato, che il freddo all'estremità rinnova le accessioni, non permettono affatto di usare questo rimedio, bisogna allora ad esso sostituirne degli altri.

Uno de' migliori è di portare giorno, e notte, senza mai lasciarlo un guanto

246 DE' PEDIGNONI.

ni ana pelle liscia, come quella di ca-
de; questo non mancherà di dissipare il
male a capo di alcuni giorni.

Quando i piedi sono presi da questo
male, bisogna usare de' scappini della
medesima pelle, e stare alcuni giorni a
letto.

§. 469. Quando il male è urgente,
che non si possa usare l'acqua fredda,
e che l'uso del guanto sembra troppo
lento, bisogna bagnare le parti inferme
molte volte il giorno, in alcuna deco-
zione un poco più che tepida, che sia
nel medesimo tempo risolvente, ed em-
molliente, come la decozione tanto va-
riata delle scorze delle rape, della quale
se ne accresce l'efficacia aggiungendovi
una sedicesima parte di aceto.

Un'altra decozione, di cui ho vedu-
to de' grandissimi effetti, ma che gial-
leggia le mani per alcuni giorni, si è
quella del (No. 71). Se ne possono
fare molte altre, che avranno presso a
poco le medesime virtù, con tutte l'er-
be vulnerarie, e col medesimo *saltrane*.

L'orina, che alcune persone vantano
perchè esse l'hanno usata con successo,
ed il miscuglio dell'orina, e dell'acqua
di calcina, operano come queste deco-
zioni. (1) •

Quan-

(1) Si può aggiungere a questi mezzi quel-

DE' PEDIGNONI. 247

Quando si tolgono le mani da queste decozioni, bisogna necessariamente preservalle dall'aria per mezzo di un guante.

§. 470. I vapori sono sovente ancora più efficaci, che le decozioni; così si può alcune volte con grande successo a vece di bagnare le mani nella decozione, riceverne il vapore; quello dell'aceto caldo è uno de' più potenti rimedi; e quello di asfalto, o di trementina, sono sovente ben riusciti. Egli è sinurto di dire, che dopo i vapori, come dopo i bagni, bisogna evitare l'aria; le tele incerate farebbero utilissime, perchè allontanano l'aria, e perciò ancora il fevo è riuscito alcuna volta buono.

Quando il male è dissipato per l'uso de' bagni, o de' vapori, che rendono la pelle debole, e sensibile, bisogna fortificarla lavandosi ogni giorno con un po' di acquavite camforata mischiata con egual parte di acqua.

§. 471. Quando i pedignoni sorprendono il naso, il vapore dell'aceto, ed

L. 4

tu

quello di levare i pedignoni ogni giorno colla farina, colla mostarda, e coll'acqua; ciocchè concorre nel medesimo tempo di una maniera sicura, e facile alla pulizia, ed alla guarigione.

un naso di pelle di cane, portata per alcuni giorni, sono il migliore rimedio. La medesima cura conviene per le orecchie, ed il mento. La lavanda dell'acqua fredda preserva queste parti.

§. 472. Allora che l'infiammazione è assai forte, e che cagiona qualche poco di febbre, bisogna astenersi dalla carne, e dal vino, dare alcuni lavativi, far prendere ogni sera una presa di nitro (No. 20), ed ancora cavar sangue, se la febbre fosse forte.

Si devono sempre privare del vino, e delle cose salate le persone, che hanno de' pedignoni un poq. ostinati.

§. 473. Quando questi sono giunti al terzo grado, e che vi sia ulcerazione, bisogna oltre ad una regola da convalescenti assai severa, ed una purga colla manna, porre sull'ulcerazione un impiastro di *diapalma*, esporre le parti gonfie al vapore dell'aceto, e tenere il tutto avvolto in una pelle liscia, o nelle tele iperate.

§. 474. Il quarto grado, ovvero la gangrena si previene per mezzo delli rimedi, che guariscono l'infiammazione, e se infelicemente la gangrena comparsa, fa d'uopo ricorrere ad un Chirurgo.

Dell'

249

Dell' Ernie.

§ 475. **L'**Ernie, che il contadino di-
segna dicendo, *che egli è*
tutto, sono alcune volte una malattia
portata dalla nascita; più sovente sono
l'effetto de' violenti pianti, di una forte
tosse, o degl' sforzi replicati per vomit-
tare sul bel principio dell' infanzia. Sono
esse ancora prodotte in ogni età, o per
alcune malattie, o per alcuni violenti
sforzi. Sono l'ernie molto più frequenti
negli uomini, che nelle femmine; e la
specie la più comune, la sola di cui io
mi propongo di dir parole, è quella,
che dipende dal passaggio di una parte
degl' intestini, o dello zirbo nella borsa
de' testicoli.

L'ernia è facile a conoscersi. Quando
ella si trova ne' piccoli ragazzi si guaris-
ce quasi sempre facendo loro portare assi-
duamente un brachiere, che non deve es-
sere, se non di una delicata materia,
e di una palla di pannolino, di crino,
o di crusca. Bisogna averne di questi
almeno due, a fine di cambiarli di tem-
po in tempo, ed avere la più grande
diligenza di mai metterli, se non quando
il ragazzo è coricato sul dorso, e che si sia
che tutto è rientrato; senza que-
sta cauzione il brachiere farebbe indi-

210 DELL'ERNIE.

li grandi mali.

Si può aiutare l'effetto del brachiere coll' applicare sulla pelle nella piega dell'anguinaia, alla parte del passaggio, un empiastro astringente qualunque sia, come quello per le fratture, ovvero quello, di cui ho parlato nel §. 144.

Non si devono affatto lasciar montare a cavallo i ragazzi, fino a che siano interamente guariti.

§. 476. In una età più avanzata un semplice brachiere di questa maniera, è insufficiente, ve ne bisogna uno, in cui vi sia del ferro, e quantunque incomodo egli sembra sul principio, si avvezzano ben presto a quest' uso, e poi non farà più di pena.

§. 477. L'ernie acquistano alle volte un volume prodigioso, ed una grande parte degl' intestini entra nella borsa de' testicoli, senz'alcuno sintomo di malattia; ma ciò porta intanto uno scomodo grandissimo, che riduce ordinariamente coloro, che ne sono presi fuori di stato di travagliare; e quando il male è ancora considerabile, e nel medesimo tempo invecchiato, vi sono sempre degli ostacoli, i quali impediscono, che gl' intestini non rientrino del tutto; allora l'uso del brachiere è impossibile, e questi sventurati sono condannati a portare in tutta la loro vita quella noia, che si può

si può sollevare a pena, coll'uso di un *suspensorio* adattato alla misura dell'ernia. Questo timore di accrescimento è una ragione ben forte per arrestare i progressi dal principio; ve n'è una ancora più forte, ed è, che l'ernia sono capaci di un accidente, che è assai spesso mortale; questo avviene quando la parte degli intestini, che è nella borsa de' testicoli, s'infiamma; ed allora la medesima acquistando più volume, e trovandosi grandemente compressa, fa sentire de' dolori acuti, ed essendo più considerabile il suo volume, il luogo che l'avea lasciata passare, non può più lasciarla rientrare; i vasi medesimi, essendo impediti, l'infiammazione si accresce, da un momento all'altro; la comunicazione tra lo stomaco, e l'ano è spesso interamente chiusa, e non passa niente; sopraggiungono i vomiti continui (questa è la specie del *miserere*, di cui ho parlato nel §. 320) il singhiozzo, il delirio, gli svenimenti, i sudori freddi, e la morte.

§. 478. Questo accidente dell'ernia avviene quando gli escrementi vengono ad indurirsi nella parte degli intestini ch'è nella borsa de' testicoli; quando l'ano fermo si è riscaldato, col vino, col liquori, colla cattiva regola &c.; quando egli ha ricevuto alcun colpo in questa

parte, o che sia caduto.

6. 479. Il miglior rimedio è 10. da che si vede venir questo accidente, un affai copioso salasso fatto nel letto, offendo l'infermo coricato sul dorso, colla testa un poco elevata, e le gambe un poco piegate, di maniera che le ginocchia siano in alto; questo è il medesimo sito, che si deve sempre tenere per quanto sia possibile. Quando il male non è troppo avanzato, sovente il primo salasso guarisce perfettamente, e gl'intestini rientrano subito dopo che sarà fatto. Altre volte ciò non riesce così bene, e bisogna allora replicare il salasso.

20. Si ordinerà un lavativo composto di una forte decozione di foglie di bieta, di un poco di sal comune, e di un pezzo di batirro fresco della grossezza di un uovo.

39. Bisogna applicare su tutto il tumore de' pannolini bagnati nell'acqua gelata, e cambiarli costantemente in ogni quarto d'ora. Questo rimedio applicato subito ha prodotto i più grandi effetti; ma se poi il male ha durato violentemente più di dieci, o dodici ore, egli è sovente troppo tardi, ed allora conviene meglio di applicare de' panni di lana bagnati in una decozione rapida di fiori di malva, e di sambuco, e cambiarli sovente. Si è veduto intanto
l'ac

l'acqua gelata, o la neve medesima, riunire ancora il terzo giorno. (1)

40. Quando questi soccorsi non sono sufficienti, bisogna far prova de' lavativi di fumo di tabacco, i quali hanno sovente sciolte dell'ernie, che a tutto resistevano.

50. Alla fine, se questi rimedj non riescono affatto, bisogna determinarsi a fare l'operazione senza perdere un sol momento; poichè questo male uccide alcuna volta a capo di due giorni: ma a ciò fare bisogna avere un assai esperto Chirurgo. Il successo, col quale io l'ho fatto fare in un caso quasi disperato, dopo la prima edizione di quest'Opera, nel festo giorno del parto, mi ha convinto, più ancora di alcuna osservazio-

DE

(1) L'applicazione della neve spezzata tra due pannolini sull'ernie nelle prime ore dello strangolo, è uno de' rimedj ammirabili; che non si deve punto esitare di poter prontamente in uso. Si è sicuro per questo mezzo, se non vi sia altro grave animo di mali, di guarire in poco tempo, e quasi senza dolore; una malattia, le cui conseguenze possono essere terribili. Ma si deve proporzionare la durata di quest'applicazione alla forza dell'infermo, e questo lo determinerà assai bene il polso.

no precedente, che mai si dovrebbe lasciare di tentarla, quando gli altri rimedi sono insufficienti; essa non può affrettare la morte per altro inevitabile, ma la rende più dolor, se non può salvar l'infermo. Quando si faccia come il Signor Levade la fece nel caso, di cui ho detto, i dolori sono assai tollerabili, e brevi.

Io non parlerò della maniera di farla, poichè non potrei diffondermi tanto, quanto basterebbe ad istruire un Chirurgo, che non la sapesse, ed un Chirurgo illuminato comprende già tutto ciò che io potrei lui dire.

Si è veduta qui una femmina, morta da alcuni anni, che impendeva sfrontatamente questa operazione, ed uccideva tutti gli infermi, dopo i tormenti li più crudeli, e l'amputazione del testicolo, che fanno sempre i Giarlatani, ed i Chirurghi ignoranti, non che un Chirurgo inteso non fa mai in questo caso. Vi sono ancora in questo paese degli scellerati uomini, che fanno questa operazione senza alcuna necessità, e vogliono speratamente un gran numero di fanciulli, che la natura sola, o aiutata da un semplice brachiere, sarebbe guariti perfettamente, e ucciso che essi ne uccidono un gran numero, e privano della virilità quelli, che sopravvivono a lo.

a' loro affluimenti. Sarebbe a desiderarsi, che fossero questi severamente castigati, e non si può troppo inculcare al popolo, che questa operazione, come i buoni Chirurghi la fanno, non è necessaria, se non ne' casi, che ho io descritti, e che l'amputazione del testicolo non è mai necessaria.

Degli Antraci.

§. 480. **O**gnuno conosce gli antraci, o carbonchi, che fanno alcune volte soffrire molto, se essi sono grossi, assai infiammati, o situati di maniera, che impediscono i movimenti, o le posizioni. Quando l'infiammazione è assai considerabile che va se non molte in una volta, e che impediscono di dormire, conviene di mettersi ad una regola rinfrescante, di prendere alcuni lavativi, e di bere molta tisana (No. 2). Alcune volte ancora un fessio è necessario.

Se l'infiammazione è assai grande, si applica sul male un cataplasma di miella di pane, e latte, o di acetosa un poco ammorzata, e bollita. Se ella è meno forte, si può usare l'empiatro di *mytilogino*, o di *basilone semplice*, disteso sulla pelle. Il *obscifone* di gomma, è più attivo, ma egli accresce così for-

256 **DEGLI ANTRACI.**

fortemente i dolori, in alcune persone, che non lo possono sostenere.

Gli antraci, che sovente ritornano, dimostrano qualche vizio nel temperamento, e sovente molto considerabile, e le di cui conseguenze potrebbero temersi; così bisogna cercare di conoscerne la cagione, e distruggerla; ma questa è una precisione, che qui io non posso dare.

§. 481. Il carbonchio si termina ordinariamente per suppurazione, ma di una specie singolare. Egli si apre subito nella sua cima, e ne sortono alcune gocce di una macia come quella di tutti gli ascessi, ed allora si scopre ciocchè si chiama il germe, o la radice; questa è una materia marciosa così spessa, e ferma, che ha l'apparenza di un corpo solido, e che si può estrarre interamente sotto la forma di un piccolo cilindro, come la midolla del sambuco, della lunghezza di alcune linee, ed alcune volte ancora di un pollice, o più. L'uscita di questa radice è seguita ordinariamente da quella di una certa quantità di macia liquida, sparsa nel fondo del tumore. Da che questa evacuazione è fatta, i dolori cessano interamente, ed il gonfiore scompare, a capo di pochi giorni, continuando di dimichione semplice, ovvero l'unguento [N. 66.]

Del

Del Panureccio.

§. 482. Il pericolo del panureccio è molto più grande di quello si crede di ordinario. Questo è una infiammazione all' estremità di un dito, che è sovente l' effetto di un poco di umore *effluvasato* in questa parte, sia per una contusione, o sia per una puntura; altre volte sembra, che non vi sia alcuna cagione esterna, e che sia egli l' effetto di un vizio interno.

Se ne distinguono molte specie, secondo il luogo, nel quale l' infiammazione comincia, ma la natura del male è sempre l' istessa, e dimanda de' rimedj della medesima specie; così le persone, che non sono nè Medici, nè Chirurghi, possono far a meno della cognizione di queste divisioni, le quali quantunque variano il pericolo, e l' operazione del Chirurgo, niente però infaiiscono sulla cura, la di cui attività deve essere regolata dalla violenza de' sintomi.

§. 483. Il male comincia per un dolore oscuro, con un leggiero battimento, senza gonfiore rossore, e calore; ma ben presto il dolore, il calore, ed il battimento divengono insensibili. La parte diviene grandemente gonfia, e rossa; le dita vicine, e tutta la mano si gonfiano. Si osserva in alcuni casi, come

un

1798 DEL PANERECCIO.

un tratto gonfio, e rosso, il quale cominciando dalla parte infera, si continua fino al gomito; e non è raro, che gl' infermi, si lagnano di un dolore assai vivo sotto la spalla; alcune volte ancora tutto il braccio è grandemente gonfio, ed infiammato. Gl' infermi non dormono affatto, e la febbre cogli accidenti non tarda a comparire. Se il male è gravissimo, il delirio, e le convulsioni sopraggiungono.

L' infiammazione del dito si termina, o per la suppurazione, o per la cangrena. Quando quest' ultimo accidente avviene, l' infermo è in un pericolo assai pressante, se non è prontamente soccorso, ed è stato d' uopo più di una fiate tagliare il braccio per salvar la vita. Quando la suppurazione si fa, se ella è profonda assai, ed asca, o se i soccorsi del Chirurgo arrivano troppo tardi, l'ultima falange del dito è ordinariamente carata, e si perde. Quantunque leggiero sia stato il male, egli è raro che l' unghia non perisca.

§. 484. La cura interna del panereccio, è la medesima, che quella della altre malattie infiammatorie. È d' uopo metterli alla regola più, o meno esatta, a proporzione del grado della febbre, e se ella è grande assai, e l' infiammazione considerabile, conviene fare uno, o più salassi. La

DEL PANIRECCIO.

La cura eterna consiste a diminuire l'infiammazione, ad ammollire la pelle, e a dare uscita alla marcia, da che essa è formata.

A far ciò 1^o. Si bagnerà per lungo tempo il dito dal principio del male, nell'acqua un poco più che tepida; si riceverà ancora il vapore dell'acqua bollente; ed in ciò facendo quasi continuamente per lo primo giorno, si è giunto a dissipare interamente il male. Ma infelicemente si crede, che questi piccioli principj non avranno affatto conseguenza, e si dispregia fino a che il male abbia fatto de' grandi progressi; allora bisogna necessariamente, che egli, suppri.

2^o. Si effretterà questa suppurazione involuppando continuamente il dito con una decozione di fiori di malve, cotti nel latte, o con un cataplasma di midolla di pane, e latte. Si può rendere questo più attivo, aggiungendovi qualche cipolla di giglio, ovvero un po' di mele; ma non bisogna farlo, che quando l'infiammazione diminuisce, e che la suppurazione comincia; prima di questo tempo tutti i rimedj acuti sono assai pericolosi. Si usa in questo tempo ancora il lieviro, che affretta grandemente la suppurazione. Il cataplasma di acetosa §. 484. è assai efficace.

§. 485. L'evacuazione pronta della mar-

260 DEL PANERECCIO.

marcia è importantissima, ma questo è negozio del Chirurgo, poichè non conviene attendere, che l'apertura si faccia naturalmente, tanto più che la pelle, essendo alcune volte grandemente dura, la marcia si diffonderebbe nell'interno della carne, prima che il panereccio si apra. Così da che si sospetta, che la marcia è fermata, bisogna ricorrere ad un Chirurgo, che decida del tempo, in cui bisogna fare l'apertura, la quale val molto meglio fare un poco troppo presto, che troppo tardi, ed un poco troppo profonda, che assai superficiale.

Quando l'apertura è fatta, si medicerà coll'empiaastro (N. 66), disteso su di una tela; o collo *sparadrap*, che si cambierà ogni giorno.

§. 486. Quando il panereccio è cagionato da un umore *estravasato* nelle parti vicine dell'unghia, un Chirurgo esperto ne ferma prontissimamente i progressi, e guarisce perfettamente per una incisione, che dà uscita a quell'umore. Ma quantunque questa operazione non sia difficile, tutti però i Chirurghi non fanno eseguirla, e molti ancora non ne hanno affatto l'idea.

§. 487. Alcune volte si formano delle carni *fungose*, o *flosce*, che si diseccheranno ponendovi della polvere *Arminio*, o di allume bruciato.

§. 488.

DEL PANERECCIO. 262

§. 488. Quando vi sia tarlo, bisogna avere un Chitargo, della stessa maniera, che quando vi sia cangrena; così io non parlerò affatto di questi due casi. Avvertisco soltanto, che vi sono tre rimedi essenziali contra la cangrena; la china china (No. 14), di cui se ne dia una dramma in ogni due ore; le scarificazioni su tutta la parte cangrenata, e le fomentazioni colla decozione della china china, alla quale si aggiunga lo spirito di solfo. Egli è vero, che questo rimedio è raro, ma vi si può supplire con un decotto di altre erbe amare, e collo spirito di sale. Io aggiungo ancora, che conviene nella maggior parte de' casi de' membri cangrenati, di non fare l'amputazione, che quando la cangrena si ferma da essa stessa; cioè che si conosce per un cerchio sensibilissimo ed assai agevole a distinguersi dagli più ignoranti, il quale ne distingue i limiti, e fa la separazione tra la viva, e la morta parte.

Del-

*Delle Schegge, ovvero de' Corpi aguzzi,
che entrano nella pelle.*

§. 489. **A**Viene frequentissimamente, che entra nella pelle delle mani, de' piedi, o delle gambe, qualche picciolo corpo aguzzo, come una spina di rose, di cardone, di castagne, le schegge di legno, di osso &c.

Se si estrarrebbero questi corpi, nel momento istesso, tutti interi, ordinariamente il male non è di alcuna conseguenza; e per prevenirne più sicuramente le conseguenze, si può applicare sulla parte per alcune ore de' piramacciuoli bagnati nell'acqua tepida, e tenere la parte in un bagno tepido. Ma se il corpo non può essere estratto, o se non si è cavato, che in parte, egli cagoterà una infiammazione, che accrescendosi giunge ben presto a produrre i medesimi accidenti del panoreccio; o pure se il corpo sarà entrato nella gamba, ella s'infiammerà, ed ivi si formano degli ascessi assai considerabili.

§. 490. Per evitare questi accidenti bisogna subito, se il corpo straniero è ancora prossimo alla superficie, e se si abbia un Chirurgo esperto, fare una picciola incisione, che lui dia l'uscita; ma questo soccorso, diviene inutile, ed ancora

cosa pericoloso, se l'infiammazione è già formata.

Quando l'incisione non ha luogo, bisogna applicare sù la parte, dopo un bagno di vapori, o di cataplasmi emollienti assai, colla midolla del pane fatti, il latte, l'olio, o solamente qualche grasso molto emolliente; si usa ordinariamente quello di lepre, ch'è effettivamente assai proprio a render pieghevole la pelle, e diminuirne la resistenza, e a lasciare uscire il corpo entrato; ma un grosso pregiudizio fa credere, che questo grasso attragga il corpo per una virtù simpatica, e non vi è simpatia più ben dimostrata in natura, quanto quella che passa, tra le teste mal fatte, e le opinioni stravaganti.

Egli è importante di tener la parte inferma in un grande riposo. Se non si è potuto prevenir la suppurazione, bisogna aprir l'ascesso, da che sia possibile; ho io veduto de' mali assai orribili, per aver aspettato troppo tardi.

§. 492. Alcune volte la scheggia dopo aver traversata con assai dolore la pelle, penetra subito nel grasso, il dolore allora cessa, l'infermo crede non essere stato, che punto, e non sospetta, che ella sia penetrata; ma a capo di alcuni giorni, ed ancora di alcune settimane, sopraggiungono de' nuovi dolori,
una

una infiammazione, un ascesso, che bisogna curare coi rimedj emollienti, e coll'apertura.

Si è veduto perder la mano, per aver sul principio trascurata, e dopo mal curata una punta di spina entrata in un dito.

Delle Verruche.

§. 492. **A**lcune volte le verruche, sono il prodotto di un vizio particolare della massa del sangue, e ne nascono spesso in gran numero; ciò avviene ad alcuni ragazzi da quattro fino a dieci anni, i quali mangiano troppo latticinj; essi guariscono col mutare la regola del vitto, e col far uso delle pillole (No. 18.)

Più spesso le verruche sono un vizio accidentale della pelle, che dipende da alcune cagioni esterne.

Nell'ultimo caso, se esse incomodano per la loro grossezza, sito, e durezza, si possono distruggere, 1. Ligandole con una seta, o un filo incarato. 2. Tagliandole colle forbici, ovvero col gammantre, e coprendo la piaga con un poco di diachilone di gomma, che cagiona una picciola suppurazione, destinata a distruggere la radice della verruca. 3. Diseccandole con qualche applicazio-

ne

DELLE VERRUCHE. 263

ne un pò corrosiva, come il latte di foglie di porcellana, di fico, di celidonia, e di tiritiolo; ma oltre, che questi succhi, non si trovano, se non di està, le persone, che hanno la pelle delicata, non devono servirsene; essi potrebbero cagionare loro un gonfiore considerabile, ed un dolore acuto. Un aceto forte, nel quale si sia fatto sciogliere quanto sale sia possibile, è buono assai. Si sono fatti ancora degli empiastri col sale ammoniaco, e col galbano, i quali ammassati insieme ed applicati sulle verruche, non mancano di distruggerle.

I rimedj corrosivi più forti, non devono essere usati che sotto la direzione di un Chirurgo, ed egli è ancora più saviamente fatto di mai usarli, come non si userebbero tampoco le scottature artificiali; ho io veduto da poco tempo de' lunghi mali delle dita, dopo di un'acqua corrosiva applicata da un Ciarlantano. L'amputazione è un mezzo più sicuro, meno doloroso, e senza pericolo.

Quella specie di verruche, da noi chiamate *loupes*, quando è un pò grossa, e che dura da qualche tempo, non guarisce, se non per mezzo dell'amputazione.

De' Calli.

§. 493. **I** Calli sono sempre l'effetto delle scarpe troppo dure, o troppo strette.

Tutta la guarigione consiste ad ammollarli per molti bagni caldi de' piedi; a tagliarli al sortire del bagno con un temperino, o colle forbici, senza tagliare le parti sane, che sono altrettanto più sensibili, quanto sono più tese, e ad applicarvi sopra una foglia di sempreviva, ovvero di edera, o di porcellana, che si può bagnare nell'aceto. Si può ancora a vece di queste foglie, se si voglia risparmiarsi la picciola pena del medicarli giornalmente, ivi applicare un empiastro di diachilone semplice, o di gomma ammoniaca ammollita nell'aceto.

Non v'è altro mezzo da prevenire il ritorno de' calli, che evitando le cagioni, che li hanno prodotti.

247

C A P O XXXI.

Di alcuni casi che ricercano de' pronti soccorsi; degli svenimenti, dell' emorragie, de' parossismi convulsivi, delle suffocazioni, delle conseguenze del timore, de' mali prodotti da' vapori nocivi, de' veleni, e de' dolori acuti.

Degli Svenimenti.

§. 494. **L**O svenimento ha molti gradi; il più leggiero, nel quale l' infermo sente sempre, ed intende, senza intanto poter parlare, è questo medesimo, che si chiama *svenimento*; accidente frequentissimo nelle persone, che hanno de' vapori, e nel quale il polso molto non si cambia.

Quando l' infermo perde interamente il senso, e la cognizione, con una debolezza assai considerabile del polso, questo stato si chiama *sincope*, e questo è il secondo grado dello svenimento.

Se la sincope poi è tale, che il polso sia interamente estinto, la respirazione insensibile, il corpo freddo, il viso pallido, e livido, allora quest' ultimo grado, che è raro, ma che è la vera immagine della morte, e che alcune volte ad essa conduce, si chiama *asphixia*.

268 **DEGLI SVENIMENTI.**

Gli svenimenti dipendono da un gran numero di cagioni differenti, delle quali io non posso indicare, se non le principali che sono 1^o. il troppo sangue; 2^o. la mancanza del sangue, ed in generale la debolezza; 3^o. gl' imbarazzi dello stomaco; 4^o. i mali de' nervi; 5^o. le passioni dell' animo; 6^o. alcune malattie.

Degli Svenimenti cagionati dal troppo sangue.

§. 495. **I**L troppo sangue è sovente una delle cagioni dello svenimento, e si crede che egli dipende da questa cagione, quando assale le persone sanguigne, forti, e robuste, e che le sorprende soprattutto dopo alcuna cagione propria ad accrescere tutto ad un tratto il movimento del sangue; come sarebbero gli alimenti, o le bevande riscaldanti, vino, liquori, e caffè; le bevande bevute calde, come tè, melissa &c. un lungo soggiorno al Sole, ovvero in un luogo caldo; un troppo eccedente esercizio, un' applicazione un poco troppo lunga, ed alcuna passione d' animo (1).

La

(1) *Gli svenimenti, che sono prodotti da*

DEGLI SVENIMENTI. 169

In questo caso 10. si faccia odorare l'aceto; se ne lavi la fronte, le tempie, e le giunture delle mani, dopo averlo mischiato colla metà dell'acqua tepida, se si possa. Le acque spiritose nuocciono in questa specie.

20. Si facciano inghiottire due, o tre cucchiali di aceto, con quattro, o cinque volte di altrettanto di acqua.

30. Si legano fortemente le legacce al disopra del ginocchio, perchè con questo mezzo si ritiene una più grande quantità di sangue nelle gambe; ed il cuore n'è meno caricato.

40. Se lo svenimento è ostinato, ciò a dire, se dura più di un quarto d'ora, o pure se vi sia *Sincope*, bisogna fare un salasso al braccio, il quale ravviva prontissimamente.

50. Dopo il salasso si farà assai bene di dare un lavativo, e dopo si lasci l'infermo in riposo, facendo lui bere di mezz'ora in mezz'ora alcune tazze del

M 3

de.

da una troppo grande abbondanza di sangue, si dimostrano sempre per un vivo rossore, ed un gonfiore del viso. Essi fanno temere un'apoplezia sanguigna, che si deve prevenire subito, che la cagione è conosciuta, cavando sangue all'infermo, dal braccio, senza differire.

270 **DEGLI SVENIMENTI.**

decocto di sambuco con un pò di zucchero, e di aceto.

Quando gli svenimenti, che dipendono da questa cagione, sono frequenti, bisogna per evitarli seguire il consiglio, che io noterò più di sotto nel §. 544., in parlando delle persone, che fanno troppo sangue.

La medesima cagione, che produce questi svenimenti, cagiona ancora alcune volte delle violente palpitazioni nelle medesime circostanze, e spesso ancora le palpitazioni precedono, o seguono lo svenimento.

Degli Svenimenti cagionati dalla debolezza.

§. 496. **S**E il troppo sangue, che si può riguardare come un eccesso della salute, produce degli svenimenti, essi sono ancora più sovente l'effetto di una cagione contraria, cioè a dire della mancanza del sangue, o della debolezza.

Questa specie accade dopo le grandi emorragie, dopo l'evacuazioni, o subitanee, ed eccessive, come a capo di alcune ore di una Coltra §. 324., ovvero più lente, ma lunghe, come dopo una diarrea invecchiata, i sudori eccessivi, uno scolo di orina, gli eccessi altri ad indebolire, le veglie ostinate, ed una
lan-

DEGLI SVENIMENTI. 271

Ingra nausea, la quale privando l'infermo degli alimenti necessari, produce il medesimo effetto dell'evacuazioni eccessive.

Si deve travagliare a distruggere queste cagioni di svenimento per mezzo de' rimedi, che convengono a ciascuna; questa precisione farebbe qui fuor di proposito, ma i soccorsi, che convengono nel tempo dello svenimento, sono presso a poco i medesimi per tutti i casi di questa classe, eccetto per quello, che si segue dopo l'emorragie, di cui io parlerò per l'avvenire, e si deve 1o. porre gl'infermi sul letto, in cui si cuoprono, e si fregano con un panno di lana caldo, le gambe, le cosce, le braccia, e tutto il corpo, su del quale si abbia la diligenza di non lasciare alcuna legatura.

2o. Si facciano loro odorare delle cose spiritose affai, come l'acqua della Regina di Ungheria, lo spirito del sale ammoniac, l'erbe forti, come la ruta, la salvia, il rosmarino, la menta, l'assenzio &c.

3o. Si metta ad essi nella bocca, e si procuri di fare inghiottire alcune gocce di aquavite, o di alcun liquore atto a beverli, mischiato con un pò d'acqua, intanto, che si prepara il vino riscaldato col zucchero, e la cannella, ciocche è

272 **DEGLI SVENIMENTI.**

il migliore di tutti i remedi cordati.

40. Si applica loro su la bocca dello stomaco un pezzo di panno di lana bagnato nel vino bollito con qualche erba forte, o pure bagnato nell'acquavite calda.

50. Se il male sembra durare, bisogna mettere gl' infermi in un letto ben caldo, profumato con un pò di zucchero, e di cannella, e continuare le fregagioni per tutto il corpo co' panni di lana caldi.

60. Da che essi possano inghiottire, si dia loro un brodo con un torlo d'uovo, o pure un pò di pane, o un biscotto bagnato nel vino col zucchero, e la cannella.

70. Alla fine, intanto che si prendono le precauzioni per distruggere la cagione, si continui per alcuni giorni a prevenire i nuovi svenimenti, dando ad essi spesso, e poco per volta, un leggiero nutrimento, ma corroborante, come le panatelle nel brodo, le uova da bere assai fresche, e poco cotte, le fette di pane abbrustolite col zucchero, il cioccolato, le suppe, col miglior brodo, le gelatine, il latte &c.

§. 497. Gli svenimenti, che sono un prodotto del salasso, o di alcuno purgante troppo forte, appartengono a questa classe.

Quel-

DEGLI SVENIMENTI. 273

Quelli che sopraggiungono dopo il salasso, sono ordinariamente assai passeggeri, e finiscono da che si è posto l'inferno su di un letto, e le persone che vi sono soggette li prevengono facendosi cavar sangue cospicue; se egli è un po' forte l'aceto odorato, e bevuto con un po' d'acqua, vi rimedia assai presto.

Si troveranno nel §. 552. i mezzi per rimediare agli accidenti, che sono una conseguenza de' vomitivi, o de' purganti troppo forti.

Degli Svenimenti cagionati dagli imbarazzi dello stomaco.

§. 498. **S**I è già veduto nel §. 308., che le indigestioni cagionano degli svenimenti, e così forti ancora, che essi esigono de' soccorsi assai attivi, come è il vomitivo. alcuna volta l'indigestione, non è tanto l'effetto della quantità degli alimenti, quanto della qualità, o della loro corruzione; così vi sono delle persone, a cui le uova, il pesce, i grasshi, e gli alimenti grassi, danno della inquietudine, e dell'angoscia, spesso accompagnate dagli svenimenti. Si conosce, che lo svenimento dipenda da questa cagione, quando ella è preceduta, e che non può dipendere, nè da quelle, di cui ho parlato, nè dalle altre,

274 DEGLI SVENIMENTI

di cui ragionerò per lo innanzi.

Si deve in questi casi ravvivare l'infermo, come nelle specie precedenti, facendo ad esso odorare alcun forte odore, qualunque sia; ma l'essenziale è di lui far bere molto di alcuna bevanda tepida, che anneghi queste materie, ne diluisca l'aacidine, e ne procuri l'evacuazione per mezzo del vomito, o le precipiti negli intestini.

Una leggiera infusione di camamilla, di te, di salvia, di sambuco, e di cardofanto, operano presso a poco colla medesima efficacia; il cardofanto e la camamilla procurano tutta volta più sicuramente il vomito. L'acqua tepida sola è assai buona.

Lo svenimento finisce, o almeno si diminuisce molto, qualora si è cominciato a vomitare. Avviene ancora sovente, che la natura eccita nel tempo dello svenimento delle nausee, che ravvivano l'infermo per un momento, ma che essendo insufficienti a farlo vomitare, lo lasciano ben presto ricadere in una stoffa, che dura sovente per assai lungo tempo, e che lascia de' mali di stomaco, delle vertigini, ed una inquietudine, che non si prova affatto nelle prime specie.

Allora, che lo svenimento è finito bisogna metterli per alcuni giorni ad una leggerissima dieta, e prendere nel medesimo

fitto

Stuo tempo la mattina a digiuno, una presa della polvere (No. 38.), la quale sbarazza lo stomaco, da quello che può ivi essere restato di nocivo, e ne ritalbilisce le forze.

§. 409. Vi ha un'altra specie di svenimento, che ha ancora la sua cagione nello stomaco, ma che è intanto assai differente da quella, di cui parliamo, e che ricerca de' soccorsi assai differenti, ed è quella, che prodotta viene da una grande sensibilità di quest'organo, e da una generale debolezza.

Le persone soggette a questo male, sono gli uomini malaticci, deboli, che di ogni menoma cosa sentono l'effetto, e il di cui stomaco è nel medesimo tempo debole, e sensibile di molto. La quantità degli alimenti, che loro è necessaria per quanto piccola ella sia, pure li disturba; essi hanno quasi sempre un po' d'inquietudine, dopo il pranzo, se avviene, che mangiano un poco più, ovvero, che mangiano alcuno alimento un poco meno facile a digerirsi, che abbiano qualche movimento a fare dopo il pranzo, che la stagione loro sia nimica, e spesso ancora senza, che si possa assegnare alcuna sensibile cagione, l'inquietudine si cambia in svenimento.

Questi ammalati non hanno quasi bisogno in questo momento, che di un

276 DEGLI SVENIMENTI.

grande riposo, e ballerebbe di mettersi su di un letto; ma come difficilmente si tollera di essere tranquilli spettatori di uno svenimento, si può loro far odorare qualche acqua spiritosa, bagnarne le tempie, e le giunture delle mani, e nel medesimo tempo far loro inghiottire un pò di vino. Le fregagioni sono ancora utili.

Questa specie di svenimento è più spesso seguita da un poco di febbre che le altre specie.

Degli Svenimenti, che dipendono da' mali de' nervi.

§. 500. **Q**uesta specie di svenimento è quasi incognita del tutto alle persone, a cui quest'Opera è principalmente destinata; ma come vi sono delle persone di Città, che passano una parte della loro vita nella Campagna, e delle persone nella Campagna, che hanno la disgrazia di avere i mali della Città, ho io creduto perciò doverne dire parole.

Io non intendo qui per mali de' nervi, se non quelli, che dipendono da quel vizio de' nervi, che fa, che questi sveglino nel corpo, o de' movimenti irregolari, cioè a dire de' movimenti senza cagione eterna, almeno sensibile, e sen-

za un atto della volontà, ovvero de' movimenti molto più considerabili di quello non dovrebbero essere, se essi fossero proporzionati alla forza dell'impresione eterna. Questo è precisamente quello stato, che si chiama *vapore*, e presso il popolo *la madre*; e come non v'ha organo, che i suoi nervi non abbia, e niuna, o quasi niuna funzione, sulla quale i nervi non sussistano, perciò si comprende agevolmente, che il *vapore* essendo quello stato, che risulta, qualora i nervi hanno de' falsi movimenti, senza evidente cagione, e tutte le funzioni del corpo dipendono in parte da' nervi, perciò non v'ha alcun sintomo di malattia, che il *vapore* non possa produrre, e che questi sintomi devono perciò ancora infinitamente variare, secondo varj sono i rami de' nervi, che si disordinano; si comprende ancora, perchè i vapori di una persona non rassomigliano spesso affatto a quelli di un'altra; perchè i vapori di un giorno non sono rassomiglianti, nella medesima persona, a quelli del dì seguente; si comprende altresì, che i vapori sono un male assai essenziale e che quella stravaganza ne' sintomi, la quale essendo incomprendibile, a tutti coloro, che non sono versati nella cognizione dell'economia animale, abbia fatto, che essi

gli

gli hanno riguardati come un effetto di una depravata immaginazione, piuttosto, che come una reale malattia; si comprende diceva io, che quella stravaganza è un effetto necessario della cagione de' vapori, e che non si sia più padrone di non avere affatto de' vapori, che di quello di non avere una febbre, o un dolor di denti.

§. 501. Alcuni esempi daranno una idea più chiara del *mecanismo* de' vapori: Un vomitivo fa vomitare principalmente per l'irritazione, che cagiona ne' nervi dello stomaco, irritazione, che produce lo spasmo di quest'organo; se per una conseguenza di quel vizio de' nervi, che forma i vapori, quelli dello stomaco vengano ad operare colla medesima violenza, come dopo un vomitivo preso, l'infermo sarà travagliato da violenti sforzi di vomitare, come se appunto avesse preso un vomitivo.

Se un falso movimento ne' nervi, i quali si distribuiscono nel polmone, venga a chiudere le picciole vasichette, che debbono ammettere l'aria fresca in ciascuna ispirazione, l'infermo si sentirà soffocato, come se appunto questo stringimento fosse cagionato da alcuno vapore nocivo.

Se i nervi, che si distribuiscono per la pelle, vengano per una conseguenza di

DEGLI SVENIMENTI. 279

di quelli movimenti irregolari, a restringersi, come lo farebbero per lo freddo; o per qualche applicazione, la respirazione si arresterà, gli umori, che debbono evacuarsi per questa via, si trasportano sulle seni, e si renderà, molta urina chiara, accidente frequentissimo nelle persone soggette a' vapori; o su gli intestini, e si avrà una diarrea acquosa, sovente assai ostinata.

§. 302. Tra i differenti sintomi di questa malattia, gli svenimenti sono più frequenti di tutti gli altri.

§. Si è detto, che essi dipendano da questa cagione, quando affliscano una persona soggetta a questo male, e che non si possa trovare alcun' altra cagione tra le altre, che li producano.

Questi svenimenti non sono quasi mai pericolosi, e non hanno quasi mai bisogno di alcuno soccorso; bisogna tuttavia mettere l'infermo su di un letto, lui dare molt'aria, e fare odorare alcun odore piuttosto purificante, che piacevole; in questi svenimenti appunto il fumo del cuajo, della piuma, e della carta riesce sovente assai buono.

§. 303. Essi sono spesso cagionati, perchè l'infermo è stato un poco troppo lungo tempo digiuno, per aver troppo mangiato, perchè sta in una camera troppo calda, e che veduta abbia trop-

po

180 DEGLI SVENIMENTI.

po gente, che ha sentito qualche dolore troppo acuto, perchè sta troppo ritirato, o per alcuni discorsi, che lo hanno offeso un poco troppo al vivo, ed in una parola per molte cagioni quasi insensibili alla gente, che sta bene, ma che operano un effetto assai violento su queste persone, mentre, come io l'ho detto, il vizio de' loro nervi consiste ad essere sensibile molto vivamente, e la forza della sensazione non è punto proporzionata, a quella della sua cagione esterna.

Quando si può conoscere quale sia di queste cagioni quella, che ha prodotto lo svenimento, si comprende allora che conviene di rimediarvi, allontanandola, se mai ella sussiste ancora.

Come cagioni così leggiere possono produrre questi svenimenti, non è meraviglia perciò che ritornino spesso. Il miglior preservativo si è, di distruggere il vizio de' nervi, che li produce, ma la lunga precisione di questo trattato esce assolutamente da' limiti del mio piano. Io mi contento di avvertire soltanto le persone, che vi son soggette, che tutt' i rimedi evacuant, i salassi, le purghe, le acque minerali purganti, tutt' i rimedi rinfrescanti, ed emollienti, i sali, le acque, e le camere calde, il lungo sonno, e la vita sedentaria, loro sono in-

DEGLI SVENIMENTI. 181

generale affai nocivi; che loro non fa d'uopo, se non i rimedj, che fortificano senza riscaldare; che fa vita attiva, la camere, e il letto freddo, l'aria aperta precisamente di mattino, l'esercizio soprattutto a cavallo, la distrazione, e la sobrietà, sono i veri rimedj di questo male. Gli eccessi, la vita molle, le acque calde, e le disgrazie, lo perpetuano, e rendono assolutamente inutili tutti i rimedj.

Degli Svenimenti prodotti dalle passioni dell'animo.

§. 504. SI hanno alcuni esempi di gente, che una gioja eccessiva ha uccise immediatamente; ma questi casi sono rari, e non si ricercano mai de' rimedj per li svenimenti, che questa gioja produce? Non è così però della collera, della tristezza, e del timore. Io parlerò in un articolo a parte del timore, devo ora dire qui parole della collera, e della tristezza.

§. 505. Una collera eccessiva, e una malinconia violenta, uccidono alcune volte in un batter d'occhio; più spesso esse menano soltanto in uno svenimento; la malinconia soprattutto produce questo effetto, ed egli è ordinario affai, veder delle persone in questo stato cade-

re

re di svenimento, in isvenimento, per molte ore; si comprende affai bene che in questo caso vi sono pochissimi soccorsi a dare: egli è però utile di loro far odorare dell'aceto, e di fare ad esse prendere frequentemente alcune tazze di una calda bevanda leggermente cordiale, come della melissa, o della limonata fatta colle scorze delle arance, o del cedro.

Un calmante cordiale, che mi è parso meglio riuscire, si è un cucchiaino da caffè di un miscuglio di tre parti di *liquore mirabile anodino di Hoffmann*, ed una parte di *tintura spiritosa di ambra*, che si farà inghiottire in un cucchiaino d'acqua, e si bevano sopra alcune tazze delle bevande, che io ho prescritte.

Non bisogna però credere che si possa rimediare agli svenimenti di questa specie per mezzo del nutrimento; lo stato fisico nel quale una violenta tristezza mette il corpo, è tra tutte le disposizioni quella, nella quale gli alimenti possono più nuocere, e fino a tanto, che la violenza della mania dura, non bisogna dare altro, che alcuni cucchiaini di brodo, o alcuni bocconi di fette di pane abbrotolate.

§. 506. Quando la collera è stata portata ad un punto tanto violento, che la macchina ideologica da questo sforzo, ca-

DEGLI SVENIMENTI. 163

cade suora ad un tratto in uno rilassamento eccessivo, sopraggiungono allora alcune volte uno svenimento, ed ancora una *syncope*.

E' sufficiente lasciare l'infermo tranquillo, e di fare lui odorare dell'aceto; quando egli è risenato, si faccia lui bere molta limonata calda, fatta col succo di cedro, zucchero, ed acqua, e lui si diano de' lavativi (No. 5.).

Rimangono alcune volte in questi casi de' mali di stomaco, delle voglie di vomitare, una amarezza nella bocca, delle vertigini, che sembrerebbero indicare un vomizio; ma bisogna ben riguardarsi di usarlo, egli potrebbe avere delle conseguenze le più funeste; la limonata, e i lavativi dissipano ordinariamente questo stato; se la nausea, e i mali dello stomaco continuano, si potrebbe al più ordinare il rismetto (No. 23.) ; o alcune prese d'ale (No. 24.)

Degli Svenimenti, che avvengono nelle malattie.

§. 307. **C**Li svenimenti, che sopraggiungono in altre malattie, non sono mai di un favorevole presagio, perchè essi dinotano la debolezza, e questa è di ostacolo alla guarigione.

Nel principj delle malattie, passide; essi

DEGLI SVENIMENTI.

Essi dinotano ancora sovente un imbarazzo di stomaco, ovvero un cumulo di materie putride, e cessano quando è sopraggiunta alcuna evacuazione per mezzo de' vomiti, e del scaccio.

Nel principio delle febbri maligne essi dinotano tutta la forza della malignità, e la perdita delle forze dell'infermo.

Nell' uno, e l' altro caso, l' aceto esteriormente, e interiormente preso, è il migliore rimedio, nel tempo dell' accessione, e dopo giova molto il succo di sedo, coll' acqua.

§. 508. Gli svenimenti, che sopraggiungono nelle malattie accompagnate da molte evacuazioni, si guariscono, come quelli, che dipendono dalla debolezza, e bisogna cercare di moderare l' evacuazioni.

§. 509. Le persone, che hanno un ascesso nel corpo, sono soggette a svenire frequentemente; si ravvivano coll' aceto, ma sovente uno di questi svenimenti diviene mortale.

§. 510. Avviene a molte persone, di avere uno svenimento, più, o meno forte alla fine di una violenta accessione, o di ciascuno aumento di febbre continua, ciocchè prova sempre, che la febbre è stata forte assai, essendo lo svenimento l' effetto del rilassamento, che succede ad una forte tensione. Uno, o due

DEGLI SVENIMENTI. 283

due cucchiari di via bianco leggiero ;
mischiati in altrettanto acqua sono il so-
lo necessario soccorso .

§. 511. Le persone , che sono soggette
a' frequenti svenimenti , non devono al-
cuna cosa trascurare , per conoscerne la
cagione , e per distruggerla poi , quando
l'hanno conosciuta , poichè l'effetto de-
gli svenimenti è sempre nocivo , eccetto
in alcune febbri , nelle quali sembra egli
decidere della crise .

Ogni svenimento lascia della inquietu-
dine , e della debolezza , le secrezioni
si sospendono , gli umori s'impatridisco-
no , si formano delle ostruzioni , e se il
movimento del sangue si arresta del tut-
to , o si rallenta considerabilmente , si
formano nel cuore , e ne' grossi vasi de'
polipi , sovente incurabili , le di cui con-
seguenze sono terribili , ed alcune volte
cagionano degli aneurismi interni , che
ammazzano sempre , dopo lunghe angosce .

Oli svenimenti ; che sorprendono i
vecchi , senza cagione manifesta sono di
un cattivo presagio .

Del-

Dell' Emorragie.

§. 512. **L'** Emorragie del naso, che sopraggiungono nelle febbri infiammatorie, sono ordinariamente una crise favorevole, che bisogna molto bene riguardarsi di arrestare, purchè non divenissero eccessive, e non facessero temere della vita dell' infermo.

Nè soggetti, che stanno bene, come elle non sopraggiungono quasi mai, se non quando vi sia un' abbondanza di sangue, non conviene mai di arrestarle troppo presto, perchè sarebbe a temere che non si formassero dell' ostruzioni sanguigne in qualche parte interna.

Alcune volte sopraggiunge uno svenimento dopo che è uscita una mediocre quantità di sangue; questo svenimento stesso ferma l' emorragia, e si dissipa senz' altro rimedio, che coll' odore dell' aceto; ma altre volte sopraggiungono svenimenti a svenimenti, senza che il sangue si arresti, e vi sono ancora de' leggieri moti convulsivi, con delirio; allora bisogna necessariamente arrestare l' emorragia, ed ancora senza aspettare questi sintomi violenti, io noterò i segni, che fanno giudicare, se si debba arrestare, o no. „ Fin tanto, che il „ polso è ancora assai pieno, che il ca- „ lore

„ l'ore del corpo resta uguale per tutto,
 „ fino all' estremità , e che il viso , e le
 „ labbra sono colorite di rosso , non si
 „ deve affatto spaventarsi dell' emorragia,
 „ quantunque fosse violenta .

„ Ma quando il polso comincia ad es-
 „ ser tremante , quando il viso , e le
 „ labbra son pallide , quando il malato
 „ si lagna di male di stomaco , allora
 „ bisogna arrestare il flusso del san-
 „ gue „ .

E come i rimedj non operano subito,
 perciò val meglio porli in uso un poco
 troppo presto , che di attendere un poco
 troppo tardi .

§. 513. 10. Si applicheranno le fascie
 alle braccia , nel luogo in cui si appli-
 cano per fare il salasso , ed alle cosce an-
 cora nel luogo , in cui si pongono le
 legacce , e si stringono fortemente , affi-
 ne di arrestare il sangue nell' estremità .

20. Per accrescere quest' effetto , si fac-
 ciano bagnare le gambe nell' acqua repi-
 da fino al ginocchio ; rilasciando i vasi
 delle gambe , ella fa che si dilatano , e
 ricevano perciò molto sangue . Se l' ac-
 qua fosse fredda ripotterebbe il sangue
 alla testa ; se fosse calda , accrescerebbe
 il moto del sangue , darebbe più veloci-
 tà al polso , e ravviverebbe l' emor-
 ragia .

Quando l' emorragia è arrestata , si
 pos-

288 **DELL'EMORRAGIE.**

possono un poco rilasciare le legature , o toglierne una soltanto , e lasciare le altre ancora per un'ora , o due , senza toccarle , ma bisogna ben riguardarsi di scioglierle tutte ad un tratto .

30. Si facciano prendere in ogni mezz'ora sette, od otto acini di nitro , ed un cucchiajo di aceto in un mezzo bicchiere d'acqua .

40. Si faccia sciogliere una dramma di vetriuolo bianco , in due cucchiaini d'acqua di fontana , e si bagni in questo liquore una tasta di filaccia , o un pezzetto di seta fina , che entri nel naso , subito orizzontalmente , che s'inalzi dopo , e che si porti così in alto quanto sia possibile coll'ajuto di un legno flessibile . Se questo rimedio non riesca , il *liquore minerale anodino* di *Hoffman* , usato della medesima maniera , riesce sicuramente ; e nelle campagne , nelle quali non v'è sovente , nè l'anno , nè l'altro di questi rimedi , l'acquavite , mischiata con un terzo di aceto , riesce assai bene , ed io ne ho veduti de' grandi effetti .

Si può ancora usare il rimedio [No. 67] , di cui io ho già parlato nell'articolo delle ferite , il quale si polverizzi , e si porti così alto , che sia possibile nelle narici nell'estremità di una tasta di filaccia , la quale s'involga in essa ; ov-

vero

DELL'EMORRAGIE. 139

vero un cauzello di piuma, che si riempie di detta polvere, s'introduce dentro allai, e si soffia poi fortemente dall'estremità esterna; ma il primo metodo è a preferirsi.

30. Quando il sangue è arrestato si lasci l'infermo in un gran riposo, e non si tocchi affatto la testa, che è restata nel naso, e non si tolgano i grumi del sangue coagulato, che lo riempiono; questo distaccamento si fa poco a poco, e la testa non esce sovente, che a capo di molti giorni.

§. 5-14. Se non parlo punto del salasso, è perchè lo credo inutile, e che se alcune volte ferma il sangue, altre volte lo ravviva; (r) nè ragione degli anodini, il di cui effetto è costantemente di mandare più sangue alla testa.

* L'applicazione dell'acqua fredda alla
Tam. II. N nuca

(1) Il salasso ha alcuna volta arrestata l'emorragia, facendo cadere più prontamente l'infermo in uno svenimento, che facilita la formazione del grumo sanguigno, che chiude il vaso aperto, ma non si deve fare il salasso allorchè l'infermo è già debole per la perdita del sangue; e bisogna per altro evitare quanto più sia possibile di guarire un male per merca di un altro.

naca non deve mai essere usata poichè ha qualche volta prodotti gli accidenti li più spaventevoli [1].

In tutte l'emorragie il riposo, le legature, e l'uso delle bevande [No. 2. o 4.] sono utilissimi rimedj.

§. 515. Le persone soggette alle frequenti emorragie debbono condursi nella maniera prescritta nel capitolo seguente §. 544, poco mangiare, evitare tutte le cose acri, e spiritose, fuggire i luoghi troppo caldi, e non coprirsì la testa, che assai leggiermente.

Quando si è stato soggetto da lungo tempo all'emorragie, se esse finiscono, bisogna diminuire gli alimenti, farsi di tempo in tempo un salasso, e prendere alcuni purganti soprattutto quello del (No. 24), e sovente prender del nitro la sera.

De'

(1) L'applicazione dell'acqua fresca, o pure dell'acqua, ed aceto mischiati, ovvero del medesimo aceto freddo su la fronte, ci sembra uno de' buonissimi soccorsi allorchè l'emorragia non è più uno sforzo salutare della natura. Una repida lavanda de' piedi fatta nel medesimo tempo ne accrescerà il buono evento.

De' Parosismi convulsivi.

§. 516. **L**E convulsioni sono in generale più spaventevoli, che pericolose; esse dipendono da un gran numero di cagioni differenti, e la loro cura dipende dalla distruzione di queste cagioni.

Nel parosismo vi sono pochissimi rimedj a fare.

Niente non può abbreviare, nè diminuire tampoco un parosismo di epilessia; così niente bisogna fare, tanto più, che spesso i rimedj inaspriscono il male, ma si deve soltanto invigilare alla sicurezza dell'infermo, impedendo, che egli non si dia de' colpi violenti; è ancora utile di mettere tra i denti, se si possa un picciolo viluppo di pannolino, che impedisca, che la lingua non si ferisca, e non sia pericolosamente stretta in una forte convulsione.

Il solo caso, che domanda alcun soccorso si è, quando il parosismo sembra così violento, il collo così gonfio, ed il viso rosso assai, che si ha argomento da temere un'apoplezia, che bisogna prevenire, per un salasso, al braccio di 8., o 10. once di sangue.

Come questa crudele malattia è frequente nelle campagne, farebbe rendere-

292 DELLE CONVULSIONI.

Un servizio assai essenziale agli sventurati, che ne sono le vittime, di avvertirli quanto egli è pericoloso per essi di darsi in preda a fare ciecamente tutti i rimedj, che loro si consigliano; se vi è malattia la di cui cura sia delicata, e questa in vero; ve ne sono alcune specie, che sono incurabili, e quelle medesime, che sono curabili, ricercano tutta l'attenzione de' Medici i più illuminati, e coloro, che pretendono guarire tutti gli epiletici con un medesimo rimedio sono ignoranti, o pure impostori, e spesso l'uno, e l'altro nel medesimo tempo.

§. 517. I parossismi delle semplici convulsioni non epiletiche, sono sovente molto lunghi, e continuano quasi senza intermissione, per lo spazio di giorni, e di settimane ancora.

Si deve cercare di scoprire la prima cagione, ma non si deve quasi niente fare nel tempo del parossismo; i nervi si trovano allora in un così grande grado di tensione, e di sensibilità, che i rimedj, che si credono meglio indicati, sovente raddoppiano la tempesta, in luogo di calmarla.

Le bevande aquee, e leggermente aromatiche, sono al certo le più innocenti, come quelle di melissa, de' fiori di tiglio, e di sambuco; alcuna volta

una

DELLE CONVULSIONI. 293

una tisana di regolizia riesce meglio, che ogni altra cosa.

Delle Suffocazioni.

§. 518. **L**E suffocazioni, qual che sia il nome, che loro si dia, quando elle sorprendono tutto ad un tratto una persona, la di cui respirazione era prima facile, dipendono quasi sempre, o da uno spasmo ne' nervi delle vellecchette del polmone, o da un ingorgamento di questa medesima parte prodotto dagli umori viscosi.

La suffocazione, che dipende da uno spasmo, non è pericolosa, ella si dissipa da se stessa, ovvero si può curare, come gli svenimenti, i quali dipendono dalla medesima cagione; veggasi il §. 502.

§. 519. Si conosce che la suffocazione dipenda da uno ingorgamento di sangue, quando ella sorprende le persone forti, vigorose, e sanguigne, che troppo mangiano, le quali prendono degli alimenti di ottimo nutrimento, che bevono del vino forte, de' liquori, e che si riscaldano spesso; quando essa affate dopo alcuna cagione di riscaldamento; quando il polso è pieno, e forte, ed il viso rosso.

Si guarisce 10. Per lo salasso fatto del

N 3

brac-

294 DELLE SUFFOCAZIONI.

braccio, in abbondanza, e replicato se fa d' uopo.

20. Per mezzo de' lavativi.

30. Per mezzo di molta tisana (No. 1) e ad ogni tre libbre, della quale vi si aggiunga una dramma di nitro.

40. Per mezzo del vapore dell' aceto, respirato continuamente; veggasi il §. 55.

§. 520. Si ha argomento da credere, che la suffocazione dipende da una deposizione di umori viscosi su del polmone, quando ella assalisce le persone, il temperamento delle quali, e il genere di vita, sono opposti al temperamento, ed al genere di vita, di cui io ho ragionato, come appunto sono le persone malatticcie, deboli, *flemmatiche*, pituitose, pigre, nauseose, che malamente si nutrono, o si cibano di cose grasse, viscosose, e insipide, e le quali bevono molta acqua calda; quando il male sorprende per un tempo piovoso, e per un vento di scilocco; quando il polso è molle, e piccolo, ed il viso pallido, e magro.

Quello che si può fare di più efficace, è 10. di dare in ogni mezz' ora una mezza tazza della bevanda (No. 8), se si può aver presto.

20. Di far bere abbondantemente della bevanda (No. 12); 30. di applicare alle gambe de' forti vescicatorj.

Se

DELLE SUFFOCAZIONI. 203

Se l'infermo era robusto prima dell'accidente, se il polso conserva ancora della forza, e sembra un poco pieno, un salasso di sette in otto once, è spesso volte ancora indispensabile.

Un lavativo produce eziandio de' grandi effetti alcuna volta.

Gl'infermi sono per l'ordinario sollevati, da che possono molto spurgare (1) ed alcuna volta ancora un poco vomitare.

Il rimedio (No. 25) di cui si darà
N. 4 una

(1) Allor che l'abbondanza, e la tenacità degli spurghi, che l'infermo non può cacciare, sono la cagione dell'oppressione, ed allor che l'infermo è di un temperamento flemmatico, noi abbiamo usato più volte con molto successo un bolo espettorante, preparato con due, o quindici acini di gomma ammoniacata in polvere, e con una sufficiente quantità di aceto scillitico per formare il bolo, che l'infermo prende in una volta. Ne' temperamenti secchi, sanguigni, e acuti, li quali sono oppressi per lo restringimento del petto, la celerità della circolazione, e la convulsione spasmodica di tutti i vasi, questo medicamento sarebbe nocivo. Al contrario poi i medicamenti, che calmano riusciranno molto meglio.

296 DELLE SUFFOCAZIONI.

una presa di due in due ore con un bicchiere della tisana (No. 12) riesce sovente molto bene [1].

Se mai non vi fosse nè questo rimedio , nè l'altro del (No. 8) cioèchè può spesso avvenire nelle campagne , bisogna pestare una cipolla mediocre in un mortajo di ferro , o di marmo , versarvi sopra un bicchiere di aceto bollente , coprire per un panno , e mischiarvi altrettanto mele , e bere in ogni mezz'ora un cucchiajo di questa mischianza , della quale ho io osservata l'efficacia in una sensibile maniera .

Del-

(1) La dose del Kermes minerale descritta nella ricetta [No. 23] , a noi sembra molto debole , e crediamo , che non si debba punto temere di dare agli adulti questo rimedio in una dose duplicata , ed ancora quadruplicata , purchè si finisca allorchè l'infermo ne avrà presi in circa ad otto acini . Nè si deve punto esitare di lui dare questo rimedio di buon'ora ne' parossismi di suffocazione che dipendono in parte dall'ostruzione viscosa dello stomaco , e dalle indigestioni , che sono precedute .

Delle Conseguenze del timore.

§. 321. **I**O alloggerò qui qualche consiglio per prevenire i cattivi effetti del timore, che hanno delle conseguenze assai pericolose in ogni età, ma precisamente ne' ragazzi.

Gli effetti generali del timore, sono di stringere tutti i piccioli vasi, e di respingere il sangue verso l'interno; da ciò avviene la suppressione della traspirazione, l'oppressione generale, il tremore, la palpitazione, e l'angoscia, e quando il cuore, ed il polmone sono caricati di sangue, alcune volte ancora sopraggiungono gli svenimenti, le malattie incurabili dello stomaco, e la morte; sovente succedono il sopore, i vaneggiamenti, una specie di delirio furioso, come ho io veduto frequentemente ne' ragazzi, quando i vasi del cervello si ostruiscono, le convulsioni e l'epilessia medesima, che è spesso la conseguenza orribile di un cattivo scherzo. Molte epilessie non native da ciò dipendono, e non si potrebbe abbastanza inculcare a' ragazzi, di giammai fra di loro farsi paura. I maestri di scuola dovrebbero avvertirli seriamente su di questo argomento.

Quando l'umore della traspirazione arrestata si trasporta su degl' intestini,

DELLA CONSEQUENZA

ne risultano delle diarree lunghissime, ed ostinate.

§. 522. Si deve cercare di ristabilire la circolazione disordinata, schiacciare la traspirazione, e calmare l'agitazione de' nervi.

Il metodo ordinario è di dare subito dell'acqua fresca; ma quando il timore è considerabile questo metodo è pernicioso, ed io ne ho veduto degli assai orribili effetti.

Bisogna mettere l'infermo in un luogo remoto; nè lasciare con esse, che pochissime persone, le quali lui sono molto familiari; lui dare alcune tazze di calda bevanda, soprattutto de' fiori di tiglio, e della melissa; far porre ad esso le gambe in un bagno tepido, nel quale le lasci stare un'ora, se sia possibile, e fregandole da tempo in tempo, e ad esso dando in ogni mezzo questo d'ora una picciola tazza di detta bevanda.

Quando la calma è un poco riventata, e che la pelle è generalmente riscaldata, si deve cercare di farlo respirare, e traspirare in abbondanza; a ciò fare si darà lui qualche occhiate di vino, ponendolo a letto con una tazza di questa medesima bevanda, ovvero, cioè che è più sicuro, qualche goccia del *laudanum liquido di Sydenham*; veggasi la tavola de' rimedi

DEL TIMORE. 299

dj (No. 48), o se questo rimedio mancasse, una presa di triaca.

§. 523. Alcune volte i fanciulli non sembrano subito grandemente spaventati, ma la paura ritorna mentre che essi dormono, ed ha allora più forza; bisogna in questa circostanza mettere in pratica i consigli, che ho io dati, per alcune settimane continue, prima di cessarli.

Sevente il timore si rinnova nel giorno, e li mette sempre in uno stato violento; si devono usare li medesimi rimedj, e procurare di farli dormire nell'ora del suo ritorno.

Ho io dissipato per questi medesimi fattori i crisi ostaci del timore nelle femmine partorite, per le quali egli è ordinariamente funesto, e spesso prontamente mortale.

Se la suffocazione è violenta, si è alle volte obbligato di fare un salasso al braccio.

Bisogna obbligare gl' infermi ad un moderato esercizio ma quasi continuo.

Tutti i rimedj violenti rendono insensibili le malattie, che sono una conseguenza del timore; uno di queste affezioni frequenti, si è l'obstruzione al fegato, che produce l'itterizia.

*De' Mali prodotti dal vapore del carbone,
e del vino.*

§. 524. **N**on vi è anno, che non perisca un gran numero di persone per lo vapore del carbone, o della bragia, e per quello del vino.

Questi accidenti prodotti dal carbone, hanno luogo, quando si accende della bragia, e precisamente del carbone, in una camera chiusa, cioè che è veracemente l'istesso che avvelenarsi da se medesimo. L'olio sulfureo, scilluppato dal fuoco, si spande nella camera, e coloro che vi sono, sentono un imbarazzo di testa, delle vertigini, de' mali di stomaco, una debolezza, ed uno stupore singolare, un delirio, delle convulsioni, ed un tremore ne' nervi, e se non hanno lo spirito, o la forza di ritirarsi, periscono, assai prontamente.

Ho io veduta una femmina, che ebbe per lo spazio di due giorni de' capogiri, e de' vomiti quasi continui per essere stata meno di sei minuti, in una camera, in dove vi era nondimeno una finestra, ed una porta aperta, con un braciere, nel quale vi erano alcuni carboni; ella sarebbe perita del tutto, se la camera fosse stata chiusa affatto.

Questo vapore è narcotico. „ Ed egli

„ uc-

DE' VAPORI DEL CARBONE. 307

„ uccide producendo un male soporoso,
„ o apopletico mischiato intanto da qual-
„ che cosa del convulsivo, come lo pro-
„ va assai bene la chiusura della bocca,
„ e lo stringimento delle mascelle. „

Lo stato del cervello ne' cadaveri di
mostra, che sono morti di apoplezia;
egli è intanto verisimile, che alcuna vol-
ta la soffocazione abbia ancora parte nel-
la morte, poichè si è ritrovato il pol-
mone ripieno di sangue, e molto livi-
do (1).

Si è ancora osservato in alcuni sog-
getti, che gl' infermi presi dal vapore
„ del carbone, hanno ordinariamente
„ tutto il corpo per la terza parte più
„ gonfio, che nello stato naturale; il
„ viso, il collo, e le braccia sono gon-
„ fie, come se vi si fosse soffiata dell'
„ aria, e la macchina rassomiglia essere
„ in uno stato di violenza, che avrebbe
„ provato alcuno, che si fosse strango-
„ la-

(1) I cadaveri di coloro, che sono mor-
ti per l'effetto del vapore del carbone, si
fanno vedere costantemente i vasi del cer-
vello assai pieni di sangue. Lo stato varie
del polmone, e i sintomi, che precedono
la morte, provano, che la cagione del ma-
le non risiede in quest'organo del polmo-
ne.

302 DE' VAPORI DEL CARBONE.

„ lato , e che avesse per lungo tempo
„ combattuto prima di succumbere „.

9. 325. Le persone, che comprendono il pericolo, e che si ritirano a tempo, sono sollevate ordinariamente, da che respirano nell'aria aperta, o uento, se loro resta alcun male un po' d'acqua, e di aceto, o pure di limonè bevute calde lo sollevano assai prontamente. Quando si è perduto il senso, e la cognizione, e che il polso è quasi insensibile, se vi sono alcuni mezzi da ravvivare l' inferno, essi consistono 10. ad esporlo in un'aria assai pura, e fresca.

11. A lui far respirare qualche odore assai penetrante, che lo ravvivi un poco, come lo spirito volatile del sale armonizzato, o alcun altro liquore, e dopo a secondarlo di un vapore di aceto.

12. A fargli un salasso al braccio (1).

13. A fargli mettere la gamba nell'acqua secca, e a ben fregarla.

14. A lui far bere molta limonè, o acqua, e costo con del nitro.

15. A dargli de' lavativi acri.

16. Come ella è dimostrata cosa, che vi sia detto spasma, sono perciò bene rinfacciati alcuni rimedj *antispassmodici*, come il

(1) Noi preferiamo il salasso fatto dalla jugulare.

DE' VAPORI DEL CARBONE. 303

liquore minerale anodino di Hoffman; si è dato ancora dell'oppio con successo, ma egli non può essere permesso, se non ad un Medico, di stanto in questo caso (1).

Il vomitivo è pernicioso, e le voglie di vomitare non dipendono, che dall'innalzamento del cervello.

Si è in errore credendo, che basta di aver lasciato bruciare per un momento il carbone all'aria aperta, ovvero sotto un cammino, acciò, che il pericolo del vapore sia passato.

Ella è una imprudenza micidiale a caricarsi in una camera, in cui vi sia del carbone acceso, ed il numero di coloro, che non si son mai più svegliati è sì grande, e così generalmente conosciuto, che fa stupore, come mai si sia ancora in questa infelice stanza.

§. 326. I formai, che fanno della bragia, ne hanno spesso in stanza grande
quan-

(1) A noi sembra, che l'oppio, o tutti i narcotici, debbano in tutti i casi accendere il male. Siamo persuasi perciò, che se si sono usati senza, che l'infermo sia morto, lungi di loro attribuir la gloria della guarigione si devono anzi ricordare per una delle ragioni della malattia, che si è dovuta vincere con altri rimedi.

304 DE' VAPORI DEL CARBONE.

quantità, nelle loro cantine, che sovente il vapore, di cui la cantina è piena, gli sorprende nel momento, in cui essi vi entrano, e cadono privi di senso, e periscono, se non vengono estratti, assai presto per dar loro i soccorsi, che io ho prescritti.

„ Un mezzo sicuro per evitare queste
„ specie di accidenti, si è prima di scen-
„ dere nella cantina, gettarvi della car-
„ ta, o della paglia accesa; se queste si
„ bruciano, interamente, non v'ha nul-
„ la a temere dal vapore; ma quando
„ esse si estinguono, non bisogna affatto
„ entrar nella cantina; ma si ponga al-
„ la porta dopo aver aperto qualche spi-
„ raglia, una botte di paglia, che si ac-
„ cenda, e che servirà come una ven-
„ tosa per attrarre con forza l'aria ester-
„ na; dopo di ciò si faccia di nuovo la
„ prova, se la carta si brucia, altrimen-
„ ti, si rinnovi la paglia accesa, . . .

§. 527. Il carbone di legna bruciate a fuoco aperto non è presso a poco così pericoloso, come quello propriamente detto carbone, il cui pericolo viene, da che soffogandolo per li mezzi, che a ciò fare sono in uso, si è concentrata tutta la parte solforata, la quale ne forma il pericolo, ma non è intanto scevra da ogni nocivo principio, altrimenti egli non sarebbe più carbone.

Il

DE' VAPORI DEL CARBONE. 305

Il metodo comune di gettar del sale su i carboni accesi prima di portarli in una camera, o pure di mettervi un pezzo di ferro, che si carichi di una parte di questo solfo narcotico, e mortale, ha un certo grado di utilità, ma non è sufficiente per allontanare tutto il pericolo.

§. 528. Quando i grandi accidenti sono passati, e che non vi resta altro, che la debolezza, lo stordimento, e la nausea, non vi è miglior rimedio, che la simonèa mischiata con una quarta parte di vino, di cui se ne prenda spesso una mezza tazza con un pò di crosta di pane.

§. 529. Il vapore, che si esala dal vino, ed in generale da tutti i liquori, che fermentano, come la birra, il sidro &c., ha qualche cosa di velenoso, che uccide della stessa maniera, che il carbone, e vi è sempre qualche pericolo ad entrare, in una cantina, in cui vi sia molto vino in fermentazione, se essa è stata chiusa per molte ore; si ha un gran numero di esempi di uomini morti in entrandovi, e di altri, che hanno avuta molta pena a ravvivarsi.

Quando avvengono di questi accidenti, non bisogna esporre successivamente altri uomini ad andare a perire, volendo estrarre i primi, che son caduti, ma
si de-

306 DE' VAPORI DEL CARBONE.

si deve prima purificar l'aria, adoperando i mezzi descritti di sopra, ovvero tirando nella cantina alcuni colpi di schioppo; dopo di ciò si può arrischiare di entrarvi con cautela.

Quando questi sventurati sono stati estratti fuori, bisogna trattarli, come quelli, che sono stati offesi dal vapore del carbone.

Ho io veduto un uomo, otto anni sono, che il vapore dello spirito volatile del sale ammoniac, non cominciò ad incomodare, che a capo di un'ora, e che un forte salasso ravvivò interamente; quest'uomo era così insensibile, che non si accorse, se non a termine di molte ore di una molto grande ferita, che lui avea fatta dalla metà del braccio, sino sotto la scella, un uncino destinato a servire negl'incendj, di cui si erano serviti per estrarlo fuori.

§. 530. Quando si aprono de' fottetra- nei chiusi da lunghissimo tempo, quando si spazzano de' pozzi profondi, che non erano stati spazzati da molti anni, i vapori che si esalano, producono sul corpo i medesimi effetti, di quelli, di cui ho parlato, ed esigono i medesimi soccorsi. Si purificano questi, facendovi bruciare del solfo, e del nitro, o pure, che è lo stesso, della polvere da schioppo.

§. 531. I fumi delle lampane, e delle

DE' VAPORI DEL CARBONE. 307

le candele, precisamente quando si sono estinte, operano come gli altri vapori, meno però fortemente, e non così tosto; si hanno tutta volta degli esempi di gente morta per una lampana di olio di noce, che fu estinta in una camera chiusa. Questi ultimi fumi nuocciono ancora per ragion del grasso, che portato coll'aria al polmone, impedisce il respiro; perciò le persone, che hanno il petto stretto, sono subito oppresse ne' luoghi, in cui vi siano molte candele accese.

I soccorsi devono essere i medesimi di quelli prescritti nel §. 525. Il vapore dell'aceto è utilissimo.

De' Veleni.

§. 532. **V**I è un gran numero di veleni, la di cui maniera di operare non è la stessa, e di cui bisogna distruggere gli effetti per mezzo di differenti rimedi; ma l'arsenico, ed alcune piante sono quelli, che ragionano più spesso degli accidenti nelle campagne.

§. 533. L'arsenico uccide per la sua eccessiva acredine, la quale rode, ed infiamma, e con produrre una infiammazione prodigiosa, un fuoco bruciante, de' dolori atroci nella bocca, nella gola, nello stomaco, e negli intestini de' vomiti spaventevoli, e spesso sanguinosi, dell'evacuazioni sanguigne,

gne, delle convulsioni, degli svenimenti &c.

Il migliore di tutti i rimedi si è, d'inghiottire de' torrenti di latte, ovvero se questo non si possa avere, di acqua tepida; la sola quantità abbondante del liquido, è quella che può salvare, se si sospetta subito qual sia la cagione del male, dopo avere inghiottito prontamente molt'acqua tepida, si può svegliare il vomito con l'olio, o col butirro liquefatto, e collo stropicciamento della gola con una piuma; quando il veleno ha già infiammato lo stomaco, e gl'intestini, non bisogna più sperare, che egli possa uscire per vomito. Tutto ciò che è emolliente, giova come ancora le decozioni di farina, d'orzo, d'altea, il butirro, e l'olio.

Quando i dolori si stendono nel ventre, e che gl'intestini sembrano presi dal male, bisogna moltiplicare i lavativi di latte.

Se nel principio del male l'infermo abbia il polso forte, un salasso abbondante è utilissimo, perchè impedisce i progressi della infiammazione.

Allora eziandio, che l'infermo è scampato dal primo furore del male, resta egli ordinariamente in uno stato di languore, per lungo tempo, alcune volte ancora per tutto il resto della sua vita;

il

il più sicuro mezzo per prevenire questa disgrazia, si è di vivere, per alcuni mesi soltanto di latte, e di alcune uova fresche, uscite allora dalla gallina, e sciolte nel latte, senza cuocerle.

§. 534. Le piante, che cagionano più spesso degli accidenti, sono alcune specie di cicuta, sia la foglia, o la radice; le frutta della *belladonna*, che i ragazzi mangiano come ciregie, i funghi, le bacche della *datura*, o sia pomo spinoso &c.

Tutti i veleni di questa classe uccidono prontamente per un principio piuttosto narcotico, che acre; le vertigini, gli svenimenti, le voglie di vomitare, e i vomiti medesimi, sono i primi accidenti, che essi producono.

Si deve far bere subito molt'acqua tepida, leggermente salata, o inzuccherata, e far vomitare quanto più presto sia possibile co' rimedj (No. 34., o 35.), o pure, se non si abbiano questi, co' semi del rafano pestati alla dose di un cucchiajo da caffè nell'acqua tepida, e mettendo una piuma, o le dita nella bocca.

Dopo l'effetto del vomito, si continui a dare molt'acqua col mele, o col zucchero con una grande quantità di aceto, che è il vero specifico di questi veleni, e si evacuano gl'intestini con alcuni lavativi.

Tren-

Trentasette soldati , avendo mangiato a vece di carote della radice dell' *oenante*, o della *cicuta filipendola* furono tutti assai incomodati, e il vomitivo (No. 34) unito a' lavativi , e alla quantità della bevanda li salvò tutti, eccetto un solo, che perì prima , che lui si fosse potuto dare, qualche soccorso.

§. 535. Se per imprudenza , per noncuranza , per isciocchezza , o per cattivo disegno, si fosse preso troppo oppio, o alcuna preparazione, nella quale egli entra, come triaca, mitridato, diascordio &c. bisognerebbe subito fare un salasso, e curare l' infermo appunto come egli avesse un' apoplezia sanguigna, (veggasi il §. 147); perchè la troppa quantità d' oppio effettivamente la produce; fare respirare molto vapore di aceto, e fare bere molto del medesimo nell' acqua (1).

De'

(1) Il vomitivo No. 34. è ancora in questo caso il migliore, ed il più pronto rimedio. La scossa che egli procura sveglia; dal sopore, ed eccita la natura a fare degli sforzi contra il veleno, che la opprime, e a sbrigarfene per la via la più breve.

De' Dolori acuti.

§. 536. **I**o non voglio affatto quì pagare de' dolori , che accompagnano alcuna malattia conosciuta , i quali devono essere curati , come la malattia medesima , nè di quelli ai quali alcune persone malaticcie sono soggette abitualmente , poichè la sperienza loro ha insegnato ciocchè più le solleva ; ma quando una persona sana , e di buona salute , si trova ad un tratto presa da qualche eccessivo dolore , in qualunque parte del corpo , senza conoscerne la natura , nè la cagione , si può frattanto , che si attende miglior consiglio 1o. fare un salasso , che diminuendo la tensione , solleva quasi sempre , almeno per qualche tempo , da tutti i dolori ; si può ancora replicarlo , se senza indebolire molto l'infermo , egli abbia diminuita la violenza del male [1].

10. Si.

(1) Il salasso ci sembra convenire , se l'infermo è giovane , e sanguigno , se il dolore , che egli prova è accompagnato da calore nella pelle , da forza , e da frequenza nel polso . Ma nel ragazzo , e nel vecchio , o pure allora che tutte queste circostanze non s'incontrano , non si deve mai
 nsa

312 DE' DOLORI ACUTI.

20. Si deve bere abbondantissimamente qualche bevanda affai emolliente, come la tisana (No. 2) il latte di mandorle [No. 4], o l'acqua tepida con una quarta, o quinta parte di latte.

30. Bisogna prendere molti lavativi emollienti.

40. Si copra tutta la parte, e le parti vicine ancora co' cataplasmi, o colle fomentazioni emollienti (No. 9)

50. Bisogna metter l'infermo in un bagno tepido.

60. Se dopo tutti questi rimedj il dolore persista ancora violento, e che il polso non fosse nè pieno, nè duro, bisognerebbe dare un'oncia di sciloppo di papavero bianco, o sedici gocce di *laudano liquido*; e quando non si abbiano questi due rimedj, si versi una libra d'acqua bollente su tre, o quattro teste di papavero seccate co' loro acini, senza la foglia, e si beva questa decozione, come te.

§. 537. Le persone soggette a' frequenti dolori, soprattutto a quelli dolori violenti di testa, devono rinunziare al vino; questa privazione è sovente il solo mezzo, che possa guarirle, e si è spessissimo

usare senza il consiglio di un Medico illuminato.

DE' DOLORI ACUTI. 313

fino in errore , credendo , che egli sia necessario alle persone , che hanno lo stomaco cattivo .

C A P O XXXII.

De' Rimedj , di Precauzione .

§. 538. **H**O io indicato , in alcuni luoghi di quest' Opera , i mezzi da prevenire i cattivi effetti di molte cagioni di malattie , e d' impedire i mali , che ritornano abitualmente , aggiungerò ancora qui alcune osservazioni sull' uso de' principali rimedj , che si usano come preservativi generali , molto regolarmente in certi tempi , e quasi sempre unicamente , per usanza , senza sapere , se malamente , o con ragione si adoprano .

Non è ella affatto una cosa indifferente l' uso de' rimedj ; egli è ridicolo , pericoloso , e micidiale ancora di trascurarli , quando essi sono necessarj ; ma egualmente l' istesso è ancora , il prenderne , senza necessità . Un rimedio preso a proposito , quando vi è nella macchina alcuno disordine , che cagionerebbe tra poco una malattia , l' ha sovente prevenuta ; ma questo medesimo rimedio dato ad una persona che sta bene , se non la rende inferma subito , lei lascia almeno

Tom. II.

O

più

più disposizione alle malattie; e si hanno troppo esempli di gente, le quali avendo infelicemente del diletto per li rimedi, hanno ruinata la loro salute, per quanto robusta ella fosse stata, per mezzo dell'abuso di quei doni, che la Provvidenza ha fatti agli uomini, per ristabilirla; abuso che quando ancora non distrugge la salute, fa che nella malattia, questo corpo, a cui i rimedi son divenuti familiari, non ne senta quasi più gli effetti, ed è privato perciò del soccorso, che egli ne avrebbe ricevuto, se di essi non si fosse servito, che nel solo bisogno.

Del Salasso.

§. 539. **I**L salasso non è necessario, che in quattro casi; 1º. Quando si abbia troppo sangue; 2º. Quando vi sia infiammazione; 3º. Quando è sopraggiunta, o sia per avvenire nel corpo alcuna cagione, che produrrebbe ben presto l'infiammazione, o alcuno altro accidente, se non si rallentassero i vasi, per mezzo del salasso. Perciò si cava sangue dopo le ferite, e le contusioni; perciò si cava sangue ad una femmina gravida, se ella abbia una tosse violenta; e perciò si apre la vena per precauzione in molti altri casi. 4º. Quando si

vo-

DI PRECAUZIONE. 315

voglia mitigare un dolore eccessivo, che niente affatto dipende da troppo sangue, ovvero da un sangue infiammato, ma che si calma un poco per mezzo del salasso, affine di avere il tempo di distruggere la cagione per mezzo di altri rimedi. Ma come si possono fare entrare queste due ultime ragioni nelle prime, si può perciò stabilire, che il troppo sangue, ed un sangue infiammato, sono le due sole cagioni necessarie per lo salasso.

§. 540. Si conosce l'infiammazione del sangue per li sintomi, che accompagnano le malattie, che questa cagione produce; io ne ho parlato, ed ho nel medesimo tempo determinato l'uso del salasso, in questi casi. Soltanto ora noterò qui i sintomi, che fanno conoscere, che si abbia troppo sangue.

Cioè 1°. osservare il genere di vita, che si mena. Se si mangia troppo, se si mangiano degli alimenti di troppo nutrimento, e soprattutto della molta carne, se si beva de' vini nutritivi, se nel medesimo tempo si digerisca bene, se si faccia poco moto, se si dorme molto, se non si sia soggetto ad alcuna evacuazione abbondante, si deve credere allora, che si abbia molto sangue. Si conosce già, che tutte queste cagioni si trovano raramente nel contadino, se se n'è certi la diminuzione del moto per lo

316 DEL SALASSO.

spazio di alcune settimane dell'inverno, che può effettivamente contribuire a formare più sangue dell'ordinario. Egli non vive per lo più che di pane, di vegetabili, e di acqua; cose poco nutritive, poichè una libbra di pane, non fa sicuramente più sangue nella medesima persona, che un'oncia di carne, quantunque il pregiudizio generale stabilisca il contrario.

20. La cessazione di alcuna emorragia, alla quale si era avvezzo; 30. Un polso pieno, e forte; le vene ben grosse in un soggetto, che non è magro, e che senza calore. 40. Un colore assai rosso. 50. Uno stupore straordinario, un sonno più profondo, più lungo, e meno tranquillo del solito; una facilità non solita a stancarsi, dopo qualche moto, o qualche fatica, ed un poco di oppressione nel camminare. 60. Le palpitazioni accompagnate alcuna volta da un abbattimento totale, ed ancora da uno leggiero svenimento, precisamente quando si sta in luoghi caldi, ovvero, che si sia fatto troppo moto. 70. Le vertigini soprattutto quando si bassa, e s'innalza ad un tratto la testa, e dopo il sonno. 80. I dolori di testa frequenti, a i quali non si è soggetto, e che non sembrano dipendere dal disordine della digestione. 90. Un senso di calore assai generalmente disse-

DI PRECAUZIONE. 317

dilato per tutto il corpo. 100. Una specie di prurito piccante, e generale, da che si è avuto un poco di caldo. 110. L'emorragie frequenti, e che sollevano.

Ma bisogna ben riguardarsi di decidere su di un solo di questi sintomi; vi bisogna il concorso di molti, ed assicurarsi, che essi non dipendono affatto da alcun'altra ragione assai differente, e del tutto opposta al troppo sangue.

Quando per questi sintomi si sia sicuro, che questo troppo sangue realmente esiste, si faccia allora con gran successo un salasso, e ancora due. Egli è uguale in qualunque parte, che si faccia.

§. 541. Quando queste circostanze non si ritrovano, il salasso non è affatto necessario; e non si deve mai fare ne' casi seguenti, purchè non vi siano delle ragioni particolari assai forti, delle quali i soli Medici possono giudicare.

10. Quando si è in un'età assai avanzata, ovvero nella prima infanzia. 20. Quando la persona è naturalmente di un temperamento debole, o pure, che ella sia stata indebolita dalle malattie, o da qualche altro accidente. 30. Quando il polso è picciolo, molle, debole, ed intermittente, e che la pelle sia pallida. 40. Quando le estremità del corpo sono fredde, e gonfie con alcuna mollezza. 50. Quando si mangia poco da lunga

tempo, o pure si mangiano alimenti poco nutritivi, e che presto si digeriscono. 6°. Quando si abbia da gran tempo lo stomaco disordinato, che la digestione si faccia male, e che perciò ancora, si forma poco sangue. 7°. Quando si ha qualche evacuazione considerabile per mezzo dell'emorragie di qualunque maniera, o della diarrea, delle orine, e de' sudori. Quando le crisi di una malattia sono già fatte per alcune di queste vie. 8°. Quando si è da lungo tempo in una malattia di languore, e che si abbiano molte ostruzioni, che impediscano la formazione del sangue. 9°. Quando si è debole qual che ne sia la cagione. 10°. Quando finalmente il sangue è pallido, e fluido.

§. 542. In tutti questi casi, ed in alcuni altri meno frequenti, un solo salasso riduce spesso in uno stato incurabile debilitato, e i mali, che egli fa, non si riparano affatto. Ella è cosa troppo facile di trovarne degli esempi funesti.

In qualunque stato, che sia, per quanto robusto sia il soggetto, se il salasso non è necessario, nuoce. I salassi ripetuti indeboliscono, snervano, invecchiano, diminuiscono la forza della circolazione, e perciò impingano sul principio, e dopo indebolendo troppo, e distruggendo alla fine la digestione, uenan-

DI PRECAUZIONE. 319

no nella idropisia . Essi disordinano la traspirazione, e perciò rendono catarrose le persone . Essi indeboliscono il sistema de' nervi , e perciò rendono soggette le medesime a i vapori , all' ipocondria , e a tutti i mali de' nervi .

Non si vede subito il cattivo effetto di un salasso ; che anzi al contrario , quando egli non è assai considerabile per indebolire sensibilmente , sembra dar piuttosto miglior salute: ma io lo ripeto ; egli non è punto meno vero , che quando il salasso non è necessario , sia nocivo , e che non si debba mai farsi eavar sangue per ischerzo . Egli è un bel dire , che alcuni giorni dopo si abbia più sangue di prima , cioè a dire , che si è più grave di prima , e che così il sangue sia ben presto rigenerato . Il fatto è vero ; ma questo fatto medesimo , questo accrescimento di peso , dopo il salasso , depone piuttosto contra di esso ; questa è una prova , che l' evacuazioni naturali si sono meno ben fatte , e che s' sono restati nel corpo degli umori , che doveano sortire . Si ha , è vero , la medesima quantità di sangue , e molto più ancora , ma questo non è già un sangue di buona qualità , e ciò è tanto vero , che se la cosa fosse altrimenti , se alcuni giorni dopo il salasso si avesse una più grossa quantità di sangue somiglievole al

primo, si potrebbe dimostrare, che alcuni salassi, cagionerebbero necessariamente in un uomo robusto una malattia infiammatoria.

§. 543. La quantità del sangue, che si deve cavare in un salasso di precauzione, ad un uomo adulto, è di dieci once.

§. 544. Le persone soggette a far troppo sangue, devono evitare con diligenza tutte le cagioni, che possono accrescerlo; (Veggasi il §. 540. No. 1) e quando esse sentono, che il male comincia, devono mettersi ad una dieta assai parca, di legumi, di frutta, di pane, e di acqua; prendere alcuni bagni tepidi a' piedi; fare uso sera, e mattina della polvere (No. 20); bere della tisana (No. 1); poco dormire, e fare molto esercizio. Usando queste precauzioni, o esse potranno far a meno del salasso, o pure se sono egualmente obbligate di farlo, ne accresceranno almeno, e prolungheranno il buono effetto. Questi medesimi mezzi servono ancora ad allontanare tutto il pericolo, che vi può essere, quando si ometta un salasso al tempo ordinario, allorchè l'abito è già invecchiato.

§. 545. Si vede con orrore, che alcune persone si sono cavate sangue diciotto, venti, e ventiquattro volte in due gior-

DI PRECAUZIONE. 321

giorni, ed altre alcune centinaja di volte in alcuni mesi. Queste osservazioni provano infallibilmente l'ignoranza del Medico, o del Chirurgo, e se l'infermo ne scampa, si devono ammirare gli sforzi della natura, che non ha voluto succumbere sotto tanti colpi mortali.

§. 546. Il popolo è intestato, che il primo salasso salva la vita; ma per convincersi della falsità di questo pregiudizio, non si deve far altro, che aprirgli occhi, e si vedrà infelicemente sempre il contrario, e molte persone morire, dopo il primo salasso, che loro si è fatto. Se questo principio fosse vero, egli sarebbe impossibile, che persona alcuna fra morta nella sua prima malattia, cioè che avviene giornalmente. Egli è importante distruggere questa prevenzione, perchè ella ha delle influenze spaventevoli; la fede, che si ha a questo primo salasso, fa, che si voglia riferbare per li più grandi pericoli, e si differisce fin a tanto, che l'infermo non istia affai cattivo, nella speranza, che se bene possa far a meno, si conserverà per un'altra occasione. Intanto il male peggiora, e si cava sangue all'infermo, ma troppo tardi, ed io ho l'esempio di molti infermi, che si son fatti morire, a fine di riferbare il primo salasso per un caso più importante. Tutta la differenza, che

372. DEL SALASSO.

passa tra l'effetto del primo salasso, e quello degli altri seguenti si è, che ordinariamente egli cagiona all'infermo un movimento piuttosto nocivo, che salutare.

Delle Purghe.

§. 547. **S**I purga, o per mezzo del vomito, o per secesso, e questa ultima via è molto più naturale, che la prima, la quale non si fa, che per un moto violento e contra natura. Vi sono tuttavolta alcuni casi, che ricercano il vomito, ma eccettuati questi (io già ne ho indicati alcuni) val meglio contentarsi de' rimedj, che purgano per secesso.

§. 548. I segni, che fanno conoscere, che vi sia bisogno di purgare, sono 10. un cattivo sapore nella bocca la mattina, e precisamente un sapore amaro; la lingua, e i denti sporchi, i rusti dispiacevoli, le ventosità, ed il gorgoglio del ventre.

20. Una mancanza di appetito, che si accresce poco a poco, senza febbre, e che degenera in nausea, ed alcune volte fa trovare un cattivo sapore in ciò, che si mangia.

30. Le voglie di vomitare a digiuno, ed ancora alcune volte nel resto del giorno,

no,

DELLE PURGHE. 323

no, supposto, che queste non dipendano da gravidanza, o da alcun' altra malattia, nella quale i purganti farebbero inutili, e nocivi.

4°. I vomiti di materie amare, o corrotte.

5°. Un senso di peso nello stomaco, nelle reni, e nelle ginocchia.

6°. Una mancanza di forze accompagnata qualche volta da inquietudine, da cattivi umori, e da tristezza.

7°. I dolori di stomaco, e sovente quelli di testa, o le vertigini, e qualche volta i sopori, li quali si accrescono dopo il pranzo.

8°. Le coliche, le irregolarità nell'evacuazioni, le quali sono qualche volta troppo abbondanti, e troppo liquide per molti giorni, dopo le quali sopraggiunge una stitichezza ostinata.

9°. Il polso meno regolare, e meno forte dell'ordinario, e qualche volta intermittente.

§. 549. Quando questi sintomi, o alcuno di questi, fanno conoscere il bisogno di purgarsi in una persona, che punto non sia presa da alcuna malattia conosciuta [perchè io non parlo de' purganti in questo caso], si può lei dare qualche rimedio proprio a produrre un tale effetto. Il cattivo sapore, e i rutti continui; le voglie continue di vomita-

324 DELLE PURGHE.

te, i vomiti medesimi, e la tristezza, indicano che la cagione del male, è nello stomaco, e che un emetico sarà utile; ma quando questi sintomi non han luogo, bisogna contentarsi de' purganti, i quali sono particolarmente indicati per li dolóri delle reni, le coliche, e per la gravezza delle ginocchia.

§. 550. Non si deve giammai purgare, nè dare il vomitivo; 10. tutte le volte che gl'infermi hanno della debolezza; 20. quando vi sia una secchezza generale, un gran calore, un' infiammazione, ed una gran febbre; 30. quando la natura è occupata da alcun'altra evacuazione salutare; così non si purga affatto nel tempo de' sudori critici, nel tempo de' mestrui, e della podagra.

40. Nelle ostruzioni invecchiate, le quali i purganti non possono affatto distruggere, e che si aumentano piuttosto, 50. quando i nervi sono grandemente indeboliti.

§. 551. Vi sono altri casi ne' quali si può purgare, e non già far vomitare. Questi casi sono (1). 10. Una grande abbon-

(1) Noi spessissimo abbiamo veduto l'emetico (No. 35) essere stato utilissimo alle donne, le quali avevano de' flussi bianchi, o rossi, allora quando elleno non era-

danza di sangue [veggasi il §. 540] perchè nel tempo degli sforzi, che si fanno per vomitare, la circolazione si fa molto più velocemente, e i vasi della testa, e del petto riempiendosi grandemente di sangue, potrebbero romperli ciocchè accaderebbe di presente, come egli è avvenuto più di una volta. Non si deve (1) ecc. per la medesima ragione

OR-

no interamente indebolite, ed allora che il loro stomaco pieno di viscidumi, e di materie biliose dimostrava il suo cattivo stato colle nausea, coll' acido, coll' amarezza della bocca, collo stato della lingua &c. Noi crediamo col Signor Tissot, che egli deve nuocere negli altri casi.

(1) La Sperimenta troppo moltiplicata in Lione ha provato, che quantunque l' abuso del vomitivo dato alle femmine gravide sia nocivo assai alla madre, ed al bambino, si possa nondimeno qualche volta, senza pericolo, ed ancora utilmente in certi casi far vomitare quelle, che non sono già al termine del loro parto. Ma si deve temere dell' abuso, ed appigliarsi a vomitivi li più dolci, quando vi sono ragioni due volte più forti, che ne' casi ordinarij. Val meglio ancora unirne allora una picciola dose con de' purganti per basso. Ciocchè non evacua meno lo stomaco, e lo

fa

326 DELLE PURGHE.

ordinario a quelli, che sono soggetti all'emorragie dal naso, agli spurghi, o alli vomiti di sangue; alle femmine, che hanno de' flussi, e a quelle, che sono gravide; 3^o. Egli nuocerrebbe a quelli, che hanno dell'ernie (1).

§. 552. Quando si è preso un vomitivo, o qualche purgante troppo aere, il quale operasse con una qualche eccessiva violenza, sia per gli replicati sforzi, per li dolori, le convulsioni, e gli svenimenti, di cui sovente n'è la conseguenza, sia per la grande evacuazione, che esso procura, che è eio, che si chiama *superpurgatio*; e che può uccidere l'infermo, come egli è pur troppo facile di rinvenirne degli esempli tra il popolo, il quale quasi sempre è condotto per mani omicide, si devono al-

fa di una maniera meno violenta, precisamente se tutta l'azione del rimedio è determinata per scosse.

(1) Gl' infermi, i quali hanno dell'ernie possono vomitare come gli altri, se l'ernia può rientrare, se si abbia la precauzione di applicarvi un brachiero un poco stretto, e di fare alzare le cosce dell'infermo durante il vomito per comprimere ancora più fortemente la patta contra il cochio.

DI PRECAUZIONE. 327

allora curare quest' infelici, come se fossero stati avvelenati con veleni acri [veggasi il §. 533] cioè a dire, loro dare molto dell' acqua tepida, del latte, dell' olio, della decozione d' orzo, del latte di mandorle, e de' lavativi emollienti, con del latte, e torli d' uova; fare loro ancora un buon salasso, se i dolori sono eccessivi, ed il polso forte, e febbrile.

Si arrestano l' evacuazioni dopo aver dati molti diluenti, dando gli stessi rimedj calmanti prescritti, quando si è parlato de' dolori acuti §. 536. No. 6.

I panni di lana bagnati nell' acqua calda, nella quale siasi fatto sciogliere della triaca, sono ancora assai utili; si può ancora se l' evacuazioni per scaccio sono eccessive senza molta febbre, e calora mettere la grossezza di una nocca moscada di triaca ne' lavativi.

Se' vomiti sono eccessivi, senza diarrea, bisogna replicare i lavativi emollienti coll' olio senza torli d' uova, e mettere l' infermo in un bagno tepido.

§. 553. I purganti sovente replicati hanno i medesimi inconvenienti, che i frequenti salassi. Essi ruinano la digestione; lo stomaco non fa più le sue funzioni; gl' intestini divengon pigri, e si è soggetto alle coliche assai violente; il corpo non si nutrisce più, la traspirazione è disor-

310 DELLE PURGHE.

dina, sopraggiungono le flussioni, i mali de' nervi, un languore generale, e l'uomo s'invecchia lunga stagione prima del tempo.

Si fa un torto irreparabile alla salute de' ragazzi per mezzo delle purghe prese mal a proposito. Esse l'impediscono di acquistare tutte le loro forze; spesso disordinano i loro accrescimenti, ruina-no i loro denti, menano le fanciulle nelle oppilazioni, e quando queste di già le avessero, le purghe le rendono più ostinate.

Questo è un pregiudizio troppo generalmente ricevuto; che bisogna purgare quando non si abbia appetito; ma ciò spessissimo è falso; e la maggior parte delle cagioni, che distruggono l'appetito, non possono affatto esser tolte dalla purga; che anzi ve ne sono molte, che essa piuttosto accresce.

Le persone, nel di cui stomaco si formano molti viscidumi; credono guarirsi per li purganti, che sembrano in effetto sollevarli sul principio; ma questo è un alleviamento passeggero, e ingannevole. Questi viscidumi vengono dalla debolezza dello stomaco, e purganti l'accrescono; Così quantunque essi tolgano una parte de' viscidumi già formati, ve ne sono a capo di alcuni giorni, che prima; e replicando i purganti, il
ma-

DI PRECAUZIONE. 329

male è ben presto incurabile, e la salute affatto perduta. Si guariscono queste persone con rimedj del tutto opposti. Quelli del §. 272, sono utilissimi.

§. 554. L'uso delli stomachici rimedj preparati coll'acquavite, lo spirito di vino, e l'acqua di ciriegie, è sempre pericoloso; mal grado l'alleviamento, che questi rimedj procurano sul principio in alcuni mali di stomaco, essi distruggono realmente poco a poco quest'organo; e si vedono tutti coloro, che si avvezzano a' liquori, come appunto i grandi bevoni, smagrirsi, per non fare alcuna digestione, cadere nel languore, e morire idropici.

§. 555. Si può spesso far a meno del vomitivo, o del purgante allora quando ancora essi sembrano necessarij, in togliendo qualche cosa, in ogni giorno del pranzo, per qualche tempo; privandosi, di tutti gli alimenti nutritivi, e precisamente di quelli, che sono grassi; bevendo molt'acqua fresca, e facendo più esercizio dell'ordinario. Questi medesimi mezzi servono ancora a superare, senza purga i varj malori, che si provano spesso nel tempo, in cui si era avvezzo a purgarsi.

§. 556. I rimedj (No. 34 e 35.) sono i vomitivi più sicuri. La polvere (No. 21.) è un buon purgante, quando

330 DELLE PURGHE.

do non vi sia febbre affatto. Le dosi notate convengono per un uomo adulto, e di un temperamento vigoroso. Si trovano tuttavolta talora di coloro, per li quali queste dosi sarebbero insufficienti; si possono allora queste accrescere di un terzo, o di un quarto di più; ma se pure esse non operassero, bisogna ben riguardarsi di duplicare, e triplicare le dosi, come alcuna volta si è fatto, senza che si sia talora purgato, e col rischio di uccidere l'infermo, come spesso è avvenuto.

Si devono in tali casi dare delle abbondanti dosi, del siero col miele, o dell'acqua tepida, in ogni tre libbre della quale si metta un'oncia, ovvero un'oncia, e mezza del sale comune, e si beva questa dose poco per volta passeggiando.

I Montagnuoli, che non vivono se non quasi di latte, hanno le fibre così poco sensibili, che vi bisognano per purgarli delle dosi, che ucciderebbero tutti i Paesani del piano. Vi sono nelle montagne del *Valais* degli uomini, che prendono in una volta sino a venti e ancora ventiquattro acini di vetro di antimonio, di cui un acino, o due, basterebbero per avvelenare gli altri uomini.

§. 557. Quando si è costretto da una urgente malattia a purgare, allora si farà
rà

DI PRECAUZIONE. 331.

ra in ogni tempo, ed in ogni ora; ma quando si è presso a poco padrone del tempo, bisogna evitare le stagioni estreme, cioè a dire i grandi calori, o i grandi freddi, e purgarsi la mattina, a fine, che i rimedj non trovano imbarazzo nello stomaco. Ogni altra considerazione relativamente agli astri, e alla luna è ridicola, e priva di ogni fondamento. Il popolo teme i rimedj nel tempo della Canicola; se ciò fosse per la ragione del calore, sarebbe egli da perdonarsi; ma se è poi per un pregiudizio astrologico, sarebbe tanto più ridicolo oggi giorno, quanto i dì caniculari sono lontani nientemeno, che trentasei giorni da quelli, ai quali si dà questo nome; ed ella è cosa insoffribile, che in un secolo così illuminato l'ignoranza del popolo, sia tanto densa a questo riguardo, e che sia ancora da credersi, che l'effetto de' rimedj dipenda dal segno, sul quale si trova il Sole, o dal quarto lunare. Il pregiudizio è tuttavolta così radicato a questo riguardo, che egli è troppo comune di veder morire nelle campagne aspettando il segno, o il quarto favorevole per prendere un rimedio, che sarebbe stato necessario cinque, o sei giorni più prima. Altre volte si prende il rimedio che in quel giorno è buono, secondo l'Almanacco, e non già

già quello , che sarebbe buono alla malattia ; così appunto un ignorante fattor d' Almanacchi , decide della vita degli uomini , e ne tronca impetentemente lo stame !

§. 558. Quando si voglia prendere un vomitivo , o purgarsi , bisogna prepararsi almeno ventiquattr' ore prima , non prendendo , che poco alimenti , e bevendo alcune tazze di acqua tepida , o di qualche decotto di erbe .

Dopo aver preso il vomitivo , non bisogna bere , se non quando egli comincia ad operare ; ma allora , bisogna inghiottire de' torrenti di acqua tepida , o pure , che val meglio , di decotto di camamilla assai leggiero .

Dopo le purghe , si è in uso di prendere del brodo nel tempo , che esse operano , ma l'acqua tepida inzuccherata , o melata , o pure un decotto di fiori di cicorea , farebbero alcuna volta più convenevoli .

§. 559. Come lo stomaco soffre incomodo tutte le volte , che si prende l'uno , o l'altro di questi rimedj , bisogna stare a regola per alcuni giorni dopo averli presi , tanto nella quantità , che nella qualità degli alimenti .

§. 560. Io non parlerò affatto di alcuni altri rimedj di precauzione , come brodi , sieri , acque , &c. i quali sono poco in uso

DI PRECAUZIONE. 333

uso tra il popolo; mi restringerò soltanto a questa generale osservazione ed è che quando si prendono questi rimedj bisogna tenere una regola confacente, e che concorra al medesimo fine. Si prende ordinariamente il siero per rinfrescarsi, e si proibiscono, nel tempo, che si prende, i legumi, le frutta, e l'insalata; e si prendono poi le migliori carni, gli erbaggi nel brodo, le uova, e il buon vino; e questo non è l'istesso, che distruggere per questi alimenti, che riscaldano il bene, che si attende dal siero, il quale rinfresca?

Si vuol rinfrescarsi co' brodi, e vi si mettono dentro de' granchi, i quali riscaldano grandemente, o vi si mette del crescione, che riscalda dell'istessa maniera, e non è questo mancare al fine di rinfrescare? Felicemente in questo caso un errore talora ne ripara spesso un altro, e questi brodi, che non sono affatto rinfrescanti, fanno molto bene all'infermo, perchè la cagione della malattia non ricercava punto de' rinfrescanti rimedj, come si era creduto.

La medicina del publico, che infelicemente è troppo seguita, è ripiena di somiglievoli errori. Io ne citerò ancora uno, perchè ne ho vedute delle funeste conseguenze; molti credono il pepe rinfrescante, quantunque l'odorato, il sa-
po-

pare , e la ragione loro dicano il contrario ; questo è l'aroma il più riscal-dante che altro mai del Mondo .

§. 561. Il preservativo più sicuro , e più alla portata di ognuno , si è di evi-tare tutti gli eccessi , e precisamente quelli nel mangiare , e nel bere . Si man-gia generalmente più , che non bisogna per istar bene , e per avere tutte le for-ze di cui si può esser capace ; l'abito è preso , e difficile riesce perciò di sbarbi-carlo , ma si dovrebbe almeno imporli la legge di non mangiar , che per fame , e giammai per uso ; perchè eccezzuato un picciolissimo numero di casi , la ragione sempre dice di non mangiare quando lo stomaco ripugna agli alimenti . Una per-sona sobria è capace de' travagli , ed in dirò ancora degli eccessi , in varj generi di cose de' quali quelle persone , che man-giano più , sono assolutamente incapaci ; la sola sobrietà guarisce da' mali quasi incurabili , e ristabilisce la salute la più ruinata .

C A P O XXXIII.

De' Ciarlatani, e de' Maghi.

§. 562. **M**I resta a parlare di un orribile flagello, che fa più fiere stragi, che tutti i mali da me finora descritti, e il quale fin tanto, che sussisterà, renderà inutili tutte le precauzioni, che si prenderanno per la conservazione del popolo; questo flagello sono appunto i Ciarlatani. Io ne distinguerò due specie; i Ciarlatani passeggiere, e quelli falsi Medici de' villaggi, tanto uomini, che femmine, conosciuti in questo mio paese, sotto il nome di *Maghi*, e che insensibilmente lo spopolano.

I primi, senza visitare gl'infermi spacciano de' rimedj, de' quali alcuni non sono, che esterni, e sovente non fanno alcun male, ma gl'interni poi, sono assai spesso perniciosi; io ne ho veduti degli effetti li più crudeli, e non passano mai di questi miserabili uomini, che la loro entrata nel paese, non costi la vita ad alcuni de' suoi abitatori. Essi nuocciono ancora di un'altra maniera, trasportando fuori una grande somma di danaro contante, e togliendo annualmente qualche migliajo di lire a questa parte di abitanti, per li quali il danaro è la

336 DE' CIARLATANI.

la cosa più preziosa. Ho io veduto, con dolore estremo, il lavoratore, e l'artigiano, privi de' soccorsi li più necessarij alla vita, farsi improntare di che comprar caramente il veleno destinato a dar l'ultimo colmo alla loro miseria, aggravando i loro mali, e sovente riducendoli in mali di languore incurabili, che menzano tutta intera una famiglia alla mendicizia.

§. 563. Un uomo ignorante, furbo, bugiardo, e sfrontato sedurrà sempre il popolo goffo, e credulo, incapace di giudicar di nulla, e di niente stimare, il quale sarà eternamente ingannato da chiunque avrà la vilezza di cercar di sorprendere i suoi sensi, e il quale per la medesima ragione, sarà rubato da' Ciarlatani fin tanto, che questi si soffriranno. Ma il Magistrato, che è il Tutore del popolo, il suo Protettore, ed il suo Padre, non dovrebbe forse sottrarlo da questo pericolo, proibendo severissimamente l'entrata in questo paese, in cui gli uomini son preziosi, ed il danaro è poco, agli uomini perniciosi, i quali distruggono gli uni, e trasportano fuori l'altro, senza poter giammai ivi arretrare il più menomo bene? Ragioni così forti possono esse permettere di differir più e lungo tempo il di loro esilio giacchè non vi è la più piccola ragione di ammetterli?

§. 564.

DE' CIARLATANI. 337

§. 564. I Maghi non trasportano (egli è vero) il danaro del paese, come i Ciarlatani passeggeri fanno, ma la strage, che questi fanno tra gli uomini, è continua, e per la medesima ragione immensa; e ciascun giorno dell'anno è segnato dal numero delle loro vittime. Senz' alcuna cognizione, senza sperienza alcuna, armati questi di tre, o quattro rimedj, de' quali ne ignorano tanto profondamente la natura, quanto quella delle malattie, nelle quali essi li adoperano, e i quali rimedj, essendo quasi tutti violenti, sono veracemente una spada nella mano di un furioso uomo, altro non fanno che peggiorare i mali i più leggieri, e rendere sicurissimamente mortali quelli, che sono un poco più gravi, ma che si farebbero guariti, se soltanto lasciati si fossero abbandonati alla natura; o pure per una più forte ragione, se essi fossero stati ben trattati.

§. 565. L'assassino, che sorprende nel mezzo di una pubblica strada, lascia almeno il doppio scampo, di difendersi cioè, e di esser soccorso; ma l'avvelenatore, che sorprende la confidenza dell'infermo, e l'uccide, è cento volte più pericoloso, ed ancora meritevole di ogni supplicio. Come si registrano le turbe de' ladri, che s'introducono nel paese, così sarebbe altrettanto a desiderarsi, che

si avesse un catalogo di tutti questi falsi medici dell' uno , e l' altro sesso , e che se ne pubblicasse la descrizione la più esatta accompagnata dalla lista delle loro mortali imprese . Facilmente s' ispirerebbe con ciò un salutare timore nel popolo , il quale non si esporrebbe più ad essere la vittima innocente di questi carnefici .

§. 566. L' acciecamiento del popolo su queste due specie di omicidi , non si può concepire . Quello che ha egli in favor de' ciarlatani , è tuttavia meno grande , poichè non conoscendoli , può supporre in loro una parte de' talenti , e delle cognizioni , che essi si arrogano . Bisogna dunque avvertirlo , e non si può a bastanza ad esso ridire , che mal grado l'abbigliamento pomposo , di cui questi si vestono , sono essi nondimeno sempre uomini vili , i quali essendo incapaci di guadagnarsi il vivere con qualche onesto mestiere , han fondata la loro sussistenza sulla propria sfacciataggine , e sulla debole credulità sua ; che essi non hanno , alcuna cognizione affatto ; che i loro titoli , e privilegi , sono senz' alcuna autorità , poichè per un miserabile abuso , questi atti son divenuti una mercatanzia da commercio , che si ottengono a vilissimo prezzo , come appunto la sopravvesta *gallonata* , che essi comprano nelle bot-

botteghe de' *ciarlatani*; che i loro attestati delle guarigioni fatte, sono chimerici, o fatti; e che alla fine, quando tra il numero infinito della gente sciocca, che prende i loro rimedj, se ne fosse alcuno guarito [mentre ciò è quasi fisicamente impossibile, che non avvenga] non sarebbe punto meno vero, che i Ciarlatani sono una schiatta distruttriva dell' uman genere. Un colpo di spada dato nel petto di un uomo, e rompendo un ascesso, che ivi era, lo salvò quando questo male senza dubbio lo avrebbe ucciso; si potrà dire perciò, che i colpi di spada saranno meno mortali? Egli non è punto maraviglioso ancora, che questa gente [io dico la medesima cosa de' Maghi] la quale uccide migliaja di uomini, che la natura sola, o ajutata da' soccorsi della Medicina, avrebbe salvati, guarisca poi di tempo, in tempo, un' infermo, che è stato tra le mani dei più savj Medici. Sovente gl' infermi del genere di quelli, che ricorrono a gente di questa qualità, sia perchè essi non vogliono soggettarsi ad una regola propria, che esige la loro malattia, o sia perchè rifiutati per la loro poca docilità, il Medico non continua più a dare i suoi consigli, se ne vanno allora a cercare quella gente, che loro prometta una pronta guarigione, e si arrischiano a

340 DE' CIARLATANI.

prendere de' rimedj , che ne uccidono molti , e ne guariscono uno [che ha avuta la forza di resistere] un poco più presto di quello non avrebbe fatto un Medico . Egli sarebbe troppo facile di fare in tutte le Parrocchie de' cataloghi , che mettersero sotto gli occhi la verità di tutte queste proposizioni .

§. 567. Il credito di un Ciarlatano di fiera , che cinque , o sei cento paesani circondano con gli occhi , e colla bocca grandemente aperti , trovandosi affai felici , che egli voglia dolcemente loro rubare il danaro , vendendo ad essi , quindi , o venti volte più del suo valore , un rimedio , la di cui più grande qualità , sarebbe di essere inutile ; il credito , io diceva , di questo ladro tollerato , caderebbe ben presto , se si potesse persuadere a ciascuno de' suoi uditori ciò che è puramente vero ; che tolta cioè un pò di destrezza , che ha nella mano , egli non sa niente più di lui ; e che se esso potesse acquistare la sua sfacciataggine , avrebbe in un momento la medesima abilità , e meriterebbe la medesima riputazione , e lo stesso credito .

§. 568. Se il popolo ragionasse , sarebbe agevole di sgannarlo , ma coloro , che lo governano , devono ragionare per lui . Ho io già provato il ridicolo della confidenza del popolo a' Ciarlatani , propriamente

DE' CIARLATANI. 345

mente così detti ; quella , che egli ha per li Maghi , è ancora più insensata .

Ella è stupenda cosa , a vedere che fin l'arte più vile si deve apprendere ; non si può fare il Ciabattino , e non si possono raccomandare i vecchi pezzi di cuojo , che quando se n'è imparata l'arte ; e poi ciò non si farà per la Professione la più necessaria , la più utile , e la più bella ? Non si affida un orologio per raccomandarlo , che a colui , il quale abbia passati molti anni , a studiare , come egli sia fatto , e quali sieno le cagioni , che lo fanno ben camminare , e che lo disordinano ; e si considererà poi la cura di raccomandare la più composta , la più delicata , e la più preziosa di tutte le macchine , qual è il corpo umano , a gente , che non hanno nè tampoco la più picciola cognizione della sua struttura , delle cagioni de' suoi moti , e degli strumenti , che possono ristabilirla ?

Che un soldato cacciato dal suo Reggimento a cagione delle sue bricconerie , ovvero , che abbia disertato per libertà , che un fallito mercatante , che un ecclesiastico bisognoso , che un barbiere ubbriaco , che una turba di altri personaggi di simile affare , vengano ad affiggere un cartello , che essi accomodano le gioje preziose all'ultima perfezione , avran essi bel dire , che se non sono ben conosciu-

ti, se non si veggano altre loro opere; se non vi sono de' testimoni autentici della loro probità, ed abilità insieme, persona alcorta veruna, non loro confiderà, nè tampoco quattro soldi di false pietre, ed essi potranno di fame perire. Ma se a vece di fingerli Gioiellieri, affiggono un cartello, e si chiamino Medici, allora tutto al contrario, si comprerà a carissimo prezzo il piacere di loro confidare la propria vita, della quale essi non tarderanno assai, di avvelenare ciocchè vi resta.

§. 569. Li più grandi Medici, quegli uomini rari, i quali nati colli più felici talenti, hanno illuminato il loro animo, fin dalla più tenera infanzia; quelli che hanno coltivato dopo con diligenza tutte le parti della Fisica; che hanno sacrificato i più belli momenti della loro vita, ad uno studio non interrotto, del corpo umano, delle sue funzioni, delle cagioni, che possono queste impedire, e di tutti i rimedj; che hanno superato il dispiacere di vivere negli ospedali, in mezzo a' migliaia d'infermi; che hanno unito alle loro proprie osservazioni, quelle di tutti i tempi andati, e di tutti i luoghi; quelli uomini rari, io diceva, non si trovano ancora tali, come essi vorrebbero essere, per caricarsi del prezioso deposito della salute umana; e si con-

considera poi questo ad uomini goffi, nati senza talenti, allevati senza educazione; i quali sovente non fanno nè tampoco leggere; che ignorano tuttocio, che ha qualche rapporto colla Medecina, tanto profondamente, quanto i costumi de' selyaggi Asiatici; che non hanno la notte vegliato, che per giocare, e bere; che sovente non fanno questo orribile mestiere, che per comperare del vino, e non lo esercitano, che nel vino; che non si son finti Medici, se non perchè essi erano incapaci di essere nel Mondo, alcun' altra cosa! Una tale condotta sembrerà ad ogni uomo assennato, il colmo della stravaganza.

Se si entrasse nell' esame de' rimedi che essi usano, se si paragonassero a' bisogni dell' infermo, a i quali li ordinano, si resterebbe gelato per l'orrore, e si gemerebbe sulla sorte di questa sventurata parte del Genere umano, la di cui vita così importante allo Stato, è miserabilmente confidata a' più micidiali uomini del Mondo.

§. 570. Alcuni di questi Ciarlatani, comprendendo bene il pericolo dell' obbiezione tirata dalla mancanza dello studio in essi, han cercato di prevenirla, spargendo tra il popolo un pregiudizio, il quale è troppo accreditato oggigiorno; ed è, che i loro talenti per la Medici-

na, sono un dono soprannaturale, affai divino, e superiore perciò a tutte le umane cognizioni. Non è mio istituto dimostrare, l'indecenza, il delitto, e la irreligione di una tale furberia, farebbe ciò usurpare il diritto de' Sacri Pastori; ma mi sia permesso di avvertirli, che questo ramo di superstizione, avendo le conseguenze le più crudeli, merita tutta la loro attenzione; ed in generale egli farebbe tanto più a desiderare, che si combattesse la superstizione, quantochè un' anima imbevuta di falsi pregiudizj, non è affatto capace a ricevere una verace Dottrina. Vi sono degli scellerati uomini, i quali sperando di accreditarsi tanto per lo timore, quanto per la speranza, hanno menato così oltre l'orrore, fino a lasciar dubitare; se essi avessero la loro potenza dal Cielo, o pure dall'inferno. Ecco gli uomini, che dispongono della vita degli altri.

§. 571. Un fatto, che io ho già indicato, e che non si spiegherà giammai, si è la premura del paesano a procurarsi i migliori soccorsi, per le sue bestie inferme. Per quanto lontano sia il maniscalco, o colui, che per tale si ha [poichè infelicemente non ve ne sono affatto in questo Paese], se egli abbia molta riputazione, il paesano va ad esso per consulta, ovvero lo fa venire ad ogni

ogni costo; e per quanto cari sieno i rimedi, che questo consiglia, se essi sono in credito di migliori rimedi, senza meno egli se li procura; ma qualora poi si tratta della propria persona, della moglie, e de' figliuoli, esso fa a meno de' soccorsi, o si contenta di quelli Maghi, che si offeriscono sotto la sua mano, quantunque perniciosi essi siano, e niente meno dispendiosi. E non è questo un fatto così stravolto, di cui mai si potrà render ragione? E non saranno le somme del denaro estorte da questi Maghi, o dagl' infermi, ovvero [come più spesso avviene] da' loro eredi, un' ingiustizia, che grida vendetta?

§. 572. Si troverà in una eccellente memoria su la popolazione di questo paese, che è prossima ad uscir alla luce, un'osservazione importante, e che dimostra evidentemente le stragi de' Maghi; ed è, che negli anni comuni la proporzione tra il numero degli abitatori di un luogo, e de' morti, non è grandemente differente nella Città, e nella Campagna; ma quando poi una medesima epidemia sorprenda la Città, ed i Villaggi, questa differenza è enorme, ed il numero de' morti paragonato a quello degli abitanti del Villaggio, in cui il Mago esercita il suo distruttivo impero, è infinitamente più grande, che nella Città

245 DE' CYARELATANI.

Io trovo nel secondo volume delle Memorie della Società Economica di Berna nel 1762. , un altro fatto egualmente importante , riferito da uno de' più celebri Osservatori , che travagliano per questo giornale. „ Regnando, dice egli , „ (a Cottens a la Cote) delle pleurisie , e delle peripneumonie ; ne son „ morti alcuni paesani di coloro , che „ consultando i Maghi, hanno preso i „ loro riscaldanti rimedi ; quelli , che „ hanno seguito il metodo opposto , si „ sono quasi tutti guariti. „

§. 573. Io non posso diffondermi più a lungo su questa materia , della quale l'amore della umanità mi ha forzato a dire qualche cosa , ma che meriterebbe di essere trattata più a lungo , e che è della più grande conseguenza . Non vi sarebbe altro , che i Medici , i quali potrebbero opporsi a questo orribile abuso , se essi non fossero animati da fini d'interesse , in ciò che i Maghi diminuiscono il numero di quelli del popolo , che vanno a chieder loro consiglio , i quali sono per essi un'occupazione assai penosa . Ma quale sarà il Medico tanto vile , che voglia comprare alcune ore di riposo , ad un prezzo così caro , e così odioso ?

§. 574. Dopo aver dimostrato il male , io desidererei di potere indicare i rimedi

medj sicuri contra di esso , ma questo è difficile .

Il primo rimedio sarebbe facilmente di fare conoscere il pericolo , e di far volgere gli sguardi su questo micidiale abuso , il quale unito alle altre cagioni della diminuzione del popolo , tende a rendere questo mio paese del tutto deserto .

§. 575. Il secondo , e senza dubbio il più efficace , è quello , di cui ho già ragionato , di non ammettere alcuno Ciarlatano passeggero , e segnare tutti i Maghi ; converrebbe ancora in ogni conto loro dare delle pene corporali , come sono state ordinate in vari luoghi , per mezzo de' *Sovrani Editti* ; si dovrebbero almeno coprir d' infamia , seguendo una pratica usata in una grande Città della Francia . „ Quando si trovavano de' Ciarlatani a Montpellier , era lecito di metterli su di un asino magro , ed orribile , col viso rivolto verso la coda ; ed in questo stato si portavano al passeggio per tutta la Città al romore dello schiamazzo de' ragazzi , e della plebaglia , percuotendoli , e tirando ad essi delle schifezze sul viso , strapandoli da tutti i lati , e maledicendoli senza intermissione „ .

§. 576. Il terzo mezzo sarebbero le istruzioni de' sacri Pastori su quest' oggetto . La condotta del popolo a questo

348 DE' CIARLATANI.

riguardo, è un vero omicidio di sè stesso, e farebbe egli importante convincerlo di ciò. Ma l'inefficacia delle replicate esortazioni le più forti, su di tanti altri articoli, fa ella temere la medesima sorte ancora per queste. L'uso ha deciso, che non vi sia oggigiorno vizio, che escluda dal titolo, e dalla considerazione di onesto uomo, che il fatto aperto, è caratterizzato; e ciò per quella semplice ragione, che noi abbiamo a' nostri beni di fortuna, piucchè ad ogni altra cosa; l'omicidio medesimo è onesto in un grandissimo numero di casi; per ciò non si può mai sperare di persuadere, che vi sia peccato a confidare la sua salute agli avvelenatori, sotto la speranza della guarigione. Un rimedio però più sicuro, senza dubbio, farebbe di far sentire al popolo, (ciocchè è assai agevole), che lui molto meno costerà per essere ben curato, che per essere ucciso da un carnefite. L'allettamento del buon prezzo, lo condurrà molto più sicuramente a ciò, che l'avversione del peccato.

§. 577. Il quarto rimedio, che non è certamente inutile, farebbe di togliere dagli Almanacchi quelle regole di Medicina Astrologica, che contribuiscono continuamente a fomentare de' pregiudizj pericolosi su di una scienza, nella quale i piccioli errori sono funesti. Si
son

son veduti de' paesani morire [come già l'ho detto] per aver differito , rifiutato, o malamente fatto un salasso in una malattia acuta , perchè l'Almanacco com'è prescriveva. E non è forse a temere, oltre alla salute, per dirlo di passaggio, che questo stesso pregiudizio non nuoccia ancora alla loro economia, e alla loro sussistenza, e che consultando la Luna, che non ha alcuno influsso, essi non trascurino le attenzioni relative alle altre circostanze, che ne hanno molto?

§. 578. Il quinto rimedio sarebbe lo stabilimento degli Ospedali per gl' infermi in varie Città del paese.

Vi è un gran numero di facili mezzi per fondarli, e mantenerli quasi senza nuove spese, e' vantaggi, che ne risulterebbero, sarebbero immensi; ma quando considerabili fossero le spese, ve ne sono forse delle più importanti? Esse sono senza dubbio di dovere, e non si tarderebbe a persuadersi, che esse apportano un interesse reale, più grande, che non si può sperare da alcun altro uso del danaro. Bisogna, o ammettere, che il popolo sia inutile in uno Stato, o convenire, che si deve provvedere alla cura della sua conservazione. Un Inglese rispettabile, il quale dopo aver tutto osservato con molta diligenza, si è occupato profondamente, ed utilmente ne i
mez-

330 DE' CIARLATANI.

mezzi di accrescere le ricchezze, e la felicità de' suoi compatriotti, si lagna in Inghilterra, che è il paese del Mondo, in cui gli Ospedali sono i più moltiplicati, che il popolo infermo, non è assai bene soccorso. Che dovrà essere ne' paesi, in cui non ve ne sono affatto? „ I
„ soccorsi della Chirurgia troppo abbon-
„ danti nelle Città, non sono assai dif-
„ fusi nelle campagne; e i paesani sono
„ soggetti ad alcune malattie assai sem-
„ plici, ma che per mancanza de' soc-
„ corsi, degenerano in un mortale lau-
„ guere „.

§. 579. Alla fine, se non si potesse rimediare agli abusi, (quelli, che riguardano i Ciarlatani, non sono i soli, e non si dà questo nome a tutti quelli, che lo meriterebbero) sarebbe egli senza dubbio vantaggioso distruggere tutta la Medicina. Quando i buoni Medici non possono fare tanto bene, quanto i cattivi fanno di male, vi è un gran vantaggio, a non averne affatto. Io dico però per un modo di persuasione, che l'Anarchia in Medicina è la più pericolosa di tutte. Libera da ogni regola, e senza legge questa scienza è, un flagello tanto più spaventevole, quanto colpisce senza intermissione; e se non si può riparare al disordine, bisogna, o proibire sotto rigorose pene l'esercizio di una
Pro-

DE' CIARLATANI. 391

Professione, che diviene così funesta, o se le costituzioni dello Stato non permettessero questo mezzo violento, ordinare come nelle grandi calamità, delle pubbliche preghiere in tutte le Chiese.

§. 580. Un altro abuso, meno però pericoloso di quelli, de' quali ho ragionato, il quale non lascia tuttavia di fare, de' mali essenziali, e che almeno fa uscire molto denaro del paese, ma di cui il popolo non è tanto la vittima, quanto la gente comoda, si è il debole acciecamiento, col quale si lasciano taluni ingannare dalle pompose ciarle di alcuno rimedio universale, che viene con dispendio da oltre mare. Le persone al di sopra del basso popolo non corrono a' Ciarlatani, poichè esse crederebbero avvilirsi misciandosi colla folla; ma se questo medesimo Ciarlatano a vece di venire nel paese, si fosse trattenuto in qualche Città forestiera; se a vece di fare affigere i cartelli agli angoli delle piazze, gli avesse fatti inferire negli avvisi; se a vece di vendere i suoi rimedi esso medesimo, avesse stabiliti de' botteghini in ciascuna Città; se a vece di venderli venti volte più del loro valore, avesse ancora duplicato questo prezzo; allora in cambio di avere de' compratori del basso popolo, avrebbe quelli del nobile, e del comodo cittadino, di tutti gli ordini,

341 DE' CIARLATANI.

dini, e quasi di tutti i paesi. Una tale persona attenta ad ogni altro riguardo, la quale esiterà di confidare la sua salute, a' Medici degni di una intera confidenza, prenderà poi per una indicibile follia, il rimedio più rischioso, sulla fede di un cartello bugiardo, pubblicato da un Uomo così vile, come il Ciarlatano, che dispregia; perchè questi fa sonare il corno da caccia sotto la sua finestra, e il quale non differisce intanto dal Ciarlatano, che per le circostanze, che io ho dette.

§. 581. Non vi è quasi anno, che non si accredita alcuno di questi rimedj, le di cui stragi sono più, o meno grandi a proporzione della loro più, o meno fama. In buona ventura tutti gli altri segreti poco fama hanno avuta, riguardo a quelle polveri di un certo uomo chiamato *Ailhaud*, abitante di *Aix* in *Provenza*, finto Medico, ed indegno di questo nome, il quale ha inondata l'Europa per alcuni anni, di un acre purgante, la di cui memoria non si abolirà, che quando tutte le sue vittime saranno finite. Io curo da lungo tempo molti infermi, de' quali ho calmati i mali, senza speranza di guarirli giammai, e che non devono i trilli giorni, che essi menano, se non all'uso di queste polveri; ed ho veduto da pochissimo
tem-

tempo, due persone, che questo veleno ha uccise crudelmente. Un Medico Francese, tanto celebre per li talenti, e per le sue cognizioni, quanto commendabile per lo suo carattere, ha publicato alcune delle lugubri stragi, che il suo uso avea cagionate; e se si raccogliessero simili osservazioni, in tutti i luoghi, ne quali si sono queste polveri usate, si formerebbe un volume, che spaventerebbe di molto.

§. 582. In buona ventura almeno tutti quegli altri rimedj, che si spacciano, non sono nè così accreditati, nè tanto pericolosi; ma si devono giudicare tutti questi segreti, su questo principio, che io non ne conosco altro più vero in Fifica, ed in Medicina; ed è, che chiunque promulga un rimedio universale, è un impostore, e che un tale rimedio è impossibile, e si contraddice. Io non entrerò affatto nelle precisioni delle prove, ma me ne appello arditamente ad ogni uomo assennato, il quale vorrà ben riflettere per un momento, su le differenti cagioni delle malattie, sull'opposizione di queste cagioni, e sulla sciocchezza di volerle combattere tutte col medesimo rimedio.

Quando, si sarà ben persuaso di questo principio, non si lascerà affatto ingannare, per raggiri di sofismi, destina-

ti

354 DE' CIARLATANI.

ti a provare, che tutte le malattie vengono da una cagione, e che questa è di natura a cedere al rimedio vantato. Si comprenderà subito, che una tale asserzione è il cumolo della superbia, ovvero dell'ignoranza, e si scoprirà ben presto dove sia il sofismo. Si può mai sperare di guarire una idropisia, che viene perchè le fibre sono troppo rilassate, ed il sangue troppo sciolto, co' rimedi, che si usano per guarire una malattia infiammatoria, in cui le fibre sono troppo rigide, ed il sangue troppo spesso? E pure leggete i cartelli pubblici, che voi troverete in tutti delle virtù contrarie, e quelli, che si fanno farebbero da punirsi giuridicamente.

§. 583. Io desidero che si faccia una riflessione, la quale si presenta naturalmente; non ho io trattato che di un piccolissimo numero di malattie, e queste sono quasi tutte malattie acute; posso intanto assicurare, che alcun Medico illuminato non ha giammai usati meno rimedi; intanto io ne ho prescritti settant'uno, e non saprei qual di questi togliere, se a ciò fare fossi obbligato. Come mai poi si potrà sperare che si guarirà con un sol rimedio dieci, e venti volte più malattie di quelle, che io ne ho notate?

§. 584. Aggiungerò ancora un'osservazione importantissima, e la quale si fa-

farò presentata senza dubbio a molti Leggitori; ed è, che le differenti cagioni, delle malattie, i loro diversi caratteri, le differenze, che dipendono dai cambiamenti necessari, che avvengono nel tempo della loro durata, le *complicazioni*, di cui elle sono suscettibili, le varietà, che dipendono dall' Epidemie, dalle stagioni, da' sessi, e da molte altre circostanze, obbligano spessissimo a far de' cambiamenti ne' rimedj, ciocchè prova quanto egli sia pericoloso ordinarne, senza cognizioni più chiare di quelle, che hanno di ordinario le persone, che non sono Medici; e la cautela deve in questi casi essere proporzionata all' interesse, che si prende per l' infermo, ed alla erità, da cui si è affetto.

§. 589. Le medesime considerazioni non fanno esse sentire la necessità di una intera docilità dalla parte dell' infermo, e degli assistenti? La storia delle malattie, le quali hanno il loro tempo limitato, per nascere, svilupparsi, permanere nel loro vigore, e diminuire, non dimostra ella la necessità della continuazione de' rimedj, per tanto lungo tempo, quanto il carattere della malattia è il medesimo, ed il pericolo di cambiarne frequentemente, per la sola ragione, che quello, che si è adoperato non solleva subito nel momento stesso? Niente

te non nuoce più all' infermo di questa instabilità. Si deve dopo avere esaminata, le indicazioni, che dà la malattia, scegliere il rimedio, più proprio a combatterne la cagione, e a continuarne l' uso, fintanto, che sopraggiunga alcuna nuova circostanza, che obbliga a cambiarlo, almeno, che si conosca evidentemente, che si è preso errore. Ma immaginarsi poi, che un rimedio sia inutile, perchè egli non distrugge la malattia a proporzione della nostra impazienza, e rifiutarlo per prenderne un altro, sarebbe l' istesso, che rompere il suo orologio, perchè la sfera consuma dodici ore a fare il giro del quadrante.

§. 586. I Medici fanno alcun' attenzione alle orme degl' infermi, i di cui cambiamenti in alcune malattie, soprattutto nelle febbri infiammatorie, aiutano a giudicare de' cambiamenti, che sopraggiungono nel carattere degli umori, e contribuiscono a determinare il tempo, in cui convenga di dare gli evacuanti rimedj; ma è un' ignoranza crassa di credere, ed il colmo della furberia di persuadere, che la loro sola ispezione, basta per giudicare de' sintomi, della cagione, e de' rimedj di una malattia; essa non può essere utile, che quando si osservano giornalmente, quando si osserva nel medesimo tempo l' infermo, quando
 si

DE' CIARLATANI. 357

si paragonano ai sintomi del male, alle altre evacuazioni, quando si è esattamente istruito di tutte le straniere circostanze alla malattia, le quali possono cambiarle, come certi alimenti, certe bevande, molti rimedj, e la quantità della bevanda. Se non si è bene istruito di queste precisioni, la sola veduta delle urine è assolutamente inutile, essa non istruisce di niente, il solo buon senso lo dimostra, senza, che io ne apporti d'avvantaggio le prove, e si può arditamente decidere, che chiunque ordina de' rimedj, senz'altra cognizione del male, che la sola veduta dell'urina, è un ingannatore, e l'infermo, che li prende è un uomo ingannato.

§. 587. Da dove mai viene, si potrebbe domandare questa credulità ridicola sull'oggetto, che più a noi preme, e sulla nostra propria salute?

Vi sono molte cagioni più particolari al popolo, e che sono 10. L'impresione meccanica dello sfoggio su i di tutti i sensi, 20. Il pregiudizio, che i Maghi guariscano per un dono soprannaturale, come io già l'ho detto; 30. L'idea che ha il popolo assai generalmente, che le sue malattie fanno una classe a parte con esso, e che il Medico del ricco non le conosce affatto; 40. L'errore generale, che a lui costerà meno di ricorrere
al

358 DE' CIARLATANI.

al Mago, che al Medico; 50. Una vergognosa timidezza; 60. Una specie di timore, che i Medici, e i Chirurghi, lui non diano assai soddisfazione, e non lo trattino troppo alla cavalleresca, timore che accresce quella confidenza, che egli ha, come ogni uomo al suo eguale, confidenza fondata su questa uguaglianza medesima; 70. I discorsi del suo linguaggio, e alla sua portata,

Ma egli è meno agevole di spiegare la cieca confidenza delle persone di un ordine superiore, le quali stimandosi più colte, sono riguardate, come meglio ragionevoli, alli rimedj vantati, e ancora a qualche Mago accreditato; si possono di ciò tuttavolta apportare alcune ragioni. La prima si è quel gran principio *del mie*, innato all'uomo, il quale obbligandolo alla prolungazione della sua esistenza più che ad ogni altra cosa del Mondo, lui tiene continuamente gli occhi rivolti su quest'oggetto, e l'obbliga a farne lo scopo di tutti i suoi andamenti, ma non lascia a lui distinguere le strade sicure da quelle, che sono pericolose. Questo è il cammino più sicuro, e più breve, lui dice un esattore di un Ciarlatano nel suo botteghino, in cui si fa pagare de' grossi pedaggi, ed egli passa, paga, e perisce poi ne' precipizj della strada.

Que-

DE' CIARLATANI. 359

Questo medesimo principio è la sorgente di un altro errore, che consiste a dare involontariamente un più grande grado di confidenza a coloro, che ci lusingano più nelle nostre favorite idee. Il Medico illuminato, che vede la lunghezza, ed il pericolo di un male, e che è troppo onesto uomo per dire ciocchè egli affatto non pensa, deve per una conseguenza della costituzione umana, essere ascoltato meno favorevolmente di quello, che lusinga; se si cerca poi di allontanare le idee dell' uno, se si sorride a quelle dell' altro, tanto basta, questo deve ben presto avere la preferenza.

La terza cagione, che tira ancora al medesimo principio, si è che si dà in braccio a cotui, il di cui metodo è meno penoso, e lusinga più le nostre passioni. Il Medico, che prescrive una regola, che esige alcuna privazione di qualche cosa, che domanda del tempo, che voglia la regolarità in tutto, annoja un infermo avvezzo a darsi in preda a tutti i suoi piaceri; l' Empirico, che lui permette tutto, li va più a genio. L'idea di una cura sì lunga, e circondata da tante spine, suppone un male molto grave, questa idea attrista, non si ammette, che con pena, e senza avvedersene, si abbraccia per annullarla, il sistema opposto, il quale ci fa vedere, che

el-

ella sia una malattia della natura di cedere ad alcune prese di semplici rimedj.

Quel piacere per le cose nuove, e per le straordinarie, che conduce dispoticamente un sì gran numero di uomini, e che accredita tanti soggetti e tante cose ridicole, è una quarta ragione assai convincente. Ciochè più teme l'uomo, è la noja, ed ivi esso è continuamente strascinato dal suo proprio vacuo, e da quello della società; le sensazioni nuove, e straordinarie, tirandolo meglio, che altra cosa mai, egli vi si dà in braccio, senza prevederne le conseguenze.

Una quinta ragione si trae da ciò, che la maggior parte degli uomini è menata dalla menoma parte, e che ordinariamente questa, che anima e conduce, è quella, che è meno in stato di farlo; così tutto deve andar male, e gli eventi ridicoli, e orribili, divengono necessari per la costituzione della società. L'uomo di un grande senno, non vede sovente, che per gli occhi di uno sciocco, di un faccendiere, ovvero di un furbo; così egli giudica male, e pessimamente si conduce. L'uomo di un vero merito, non può far lega con quelli, che amano di far cabale, e quelli sono appunto quelli, che sovente conducono gli altri.

Vi sono ancora alcune altre ragioni, ma io mi limiterò a richiamarne alla

me-

DE' CIARLATANI. 361

memoria una sola, che ho già accennata, sono molti anni; ed è, che quasi generalmente noi amiamo meglio quelli, che parlano contra la ragione con noi, che quelli, i quali ci dimostrano piuttosto con prove, che non ragioniamo da senno.

Io spero, che le riflessioni, che ciascuno farà su queste cagioni de' nostri errori, contribuiranno a diminuirne l'effetto, e a distruggere i pregiudizj, de' quali in ciascun giorno se ne veggono le funeste conseguenze.

C A P O . XXXIV.

*Domande, alle quali è assolutamente
necessario di saper rispondere,
quando si va a consultare
un Medico.*

§. 588. **V**I bisogna molt' attenzione, e destrezza per ben giudicare dello stato di un infermo, che non si vede, allora ancora, che si fosse bene istruito, quanto possa essersi, da lungi; ma questa difficoltà è assai accresciuta, ed ancora cambiata in impossibilità, quando la relazione non è del tutto esatta; ed egli mi avviene spesso, che dopo aver discorso coi paesani, che vengono per consultarmi da fuori, io non oso

Tom. II.

Q

cul-

62 DOMANDE GENERALI.

nulla ad effi ordinare *perchè effi non hanno potuto riferirmi tutto , per farmi venire in cognizione da giudicare della malattia . Per prevenire appunto questo inconveniente , ho io quì aggiunto un catalogo di domande , alle quali bisogna saper rispondere .

Domande Generali .

Qual sia l'età dell'infermo?

Godeva egli prima buona salute?

Qual era il suo genere di vita?

Da quanto tempo egli è infermo?

Come è cominciato il suo male?

Ha egli febbre?

Il suo polso è duro, o molle?

Ha ancora forze, o pure è debole?

Sta egli continuamente a letto, o pure sta alzato?

Il suo stato è il medesimo in tutte l'ore del giorno?

E egli inquieto, o tranquillo?

Ha caldo, o freddo?

Ha dolori di testa , di gola , di petto , di stomaco , di ventre , di reni, e di membri?

Ha la lingua secca , ha sete , cattivo sapore nella bocca , voglia di vomitare , nausea , o appetito?

Va egli per secesso sovente , o a rado?

Come sono l'evacuazioni?

Ori-

DOMANDE GENERALI. 363

Orina egli molto? come sono le sue orine? cambiano esse spesso aspetto?

Suda egli?

Spurga?

Dorme?

Respira facilmente?

Qual regola ha fatta?

Quali rimedj ha presi?

Quali effetti hannó essi prodotto?

Ha avuta mai la medesima malattia?

§. 589. Vi sono nelle malattie delle donne, e de' ragazzi delle circostanze particolari; così quando si va a consulta per essi, bisogna saper rispondere, non solamente a queste domande generali a tutte le malattie, ma ancora a quelle, che alle donne, e a' ragazzi sono particolari.

Domande in rapporto alle femmine.

Hanno esse i loro mestruj, e' sono essi regolari?

Sono esse gravide? da quanto tempo?

Sono esse partorite?

Il parto è stato felice?

L'inferma ha le purghe a sufficienza?

Ha del latte?

Poppa ella medesima?

E soggetta ai flussi bianchi?

Domande in rapporto a i Fanciulli.

Qual è distintamente la sua età?
 Quanti denti ha egli posti?
 È stato incomodato per metterli?
 E egli rachitico?
 Ha avuto ancora il vajuolo?
 Caccia esso de' vermi?
 Il suo ventre è gonfio?
 Il suo sonno è tranquillo?

§. 590. Oltre a queste domande generali, per tutte le malattie, bisogna sapere rispondere a quelle, che hanno un rapporto più preciso colla malattia attuale.

Nell' angina per esempio, bisogna essere istruito esattamente dello stato della gola. Nei mali di petto, bisogna saper rendere ragione de' dolori, della tosse, dell' oppressione, e degli spurghi. Io non entrerò già in una più lunga precisione; non vi bisogna, che del buon senso per adempire a tutto questo piano; e quantunque le domande sembrassero numerose, sarà sempre agevolissimo di scrivere le risposte in altrettanto spazio, quanto le domande qui ne occupano. Sarebbe ancora a desiderarsi, che le persone di ogni ordine, le quali scrivono delle relazioni ai Medici, volessero nelle loro lettere osservare un piano pres-

so

DOMANDE A' FANCIULLI. 365

fo a poco somiglievole a questo ; esse si procurerebbero sovente in ciò facendo, delle risposte , che darebbero più soddisfazione , e si risparmierebbero la pena di scrivere delle nuove lettere per servire di lume maggiore alle prime .

Il successo de' rimedi , dipende dall'esatta cognizione della malattia , e questa dalla relazione , che si fa al Medico.

Fine del secondo Tomo.

TAVOLA

DE' RIMEDI.

Con delle note, che io prego di leggere prima di servirsi del remedio al quale esse si rapportano.

Come io mi son servito per determinare le dosi de' rimedi, di libbre, once, mezz' once &c., e che nell' uso giornaliero soprattutto tra il popolo questo metodo sarebbe troppo imbarazzante, perciò aggiungerò qui una nota del peso dell'acqua che contengono i vasi più comuni nelle campagne (1).

Io parlo in tutta la mia Opera della lib-

(1) *A fine di non commettere alcuno errore sensibile ne' pesi, e misure, bisogna ridurre quelli, di cui ci serviremo in once di peso, di cui sembra che il Signor Tissot si sia servito [veggasi la nota y, che egli ha aggiunta al Numero 45]. Queste once sono composte come tutte le altre di otto dramme, ma suddivisa ciascuna in tre scrupoli di 24 acini l'uno; mentre che lo scrupolo, come peso di Medicina, di cui tutti gli speciali si servono, eccettuato quello di Parigi, non pesa che venti acini.*

DE' RIMEDI J. 367

libbra di sedici once , o sia libbra mercantile , e delle once mercantili ancora .

Il picciolo bicchiere , ripieno tanto che versar non si possa , contiene tre once , e tre quarte . Ripieno poi un poco meno , come deve esserlo per servir comodamente ad un infermo , non bisogna valutarlo più di tre once .

La tazza comune di mediocre grandezza , più presto grande però , che picciola , contiene tre once , ed una quarta . Si può valutare al più per tre once nell'uso degl' infermi .

Vi bisognano sette cucchiai grandi da mensa ordinarj , per riempire il picciolo bicchiere ; così il cucchiajo può contenere mezz' oncia di liquore . Quando in questo Libro sarà nominato semplicemente il cucchiajo , s'intende questo .

Il picciolo cucchiajo da caffè dell' ordinaria grandezza può contenere trenta gocce in circa di liquido ; ma servendo ad un' infermo , si può valutare trenta gocce . Ve ne vogliono di questo cinque , o sei per fare un cucchiajo grande .

La scudella comprende comodamente cinque bicchieri , cioè fa diciott'once , e tre quarte . Si può valutare per diciott'once . Non bisogna mai dare più del terzo di questa dose di brodo all' infermo , in una volta .

Io ho notato nella mia Opera le dosi

Q 4

per

per l'età di un uomo adulto da diciotto fino a sessant'anni. Dalli dodici fino a diciotto, due terzi della notata dose basteranno generalmente; al di sotto poi di dodici, fino a sette, ovvero otto anni, la metà è sufficiente; e così si potrà proporzionalmente diminuire la detta dose. Ad un bambino di alcuni mesi non si suol dare più della metà della quarta parte della dose; ma i temperamenti fanno in tutto ciò molta differenza. Sarebbe da desiderarsi che ciascuno osservasse a questo riflesso, se gli bisogna per purgarsi delle grandi dosi, o delle piccole; poichè nella dose de' rimedi evacuanti la precisione è più necessaria.

No. 1.

Prendete un pugno di fiori di sambuco, metteteli dentro una scudella di creta con due once di mele, ed un'oncia, e mezza di buono aceto; versate su di ogni cosa tre libbre di acqua bollente; si volti un poco con un cucchiajo per fare sciogliere il mele; si copra poi la scudella, e quando il liquore è freddo si coli per un panno.

No. 2.

Prendete due once d'orzo intero, mondato, e lavato; fatelo bollire con cinque libbre d'acqua fino a che l'orzo si apra; gettate in essa nel finir di bollire una dramma, e mezza di nitro; colate, ed

ag-

DE' RIMEDI. 369

aggiungetevi dopo un'oncia, e mezza d mele, ed un'oncia di aceto (a).

No. 3.

Prendete l'orzo, come si è detto nel No. 2, e a vece di nitro, fate bollire coll'orzo dal principio una quarta d'oncia di cremor di tartaro; colate, e non aggiungete altro (b).

No. 4.

Prendete tre once di mandorle, ed un'oncia di semi di melloni, o di zucca; pestate tuttò in un mortajo, aggiungendovi poco a poco una libbra d'acqua; colate per un panno; pestate di nuovo il resto con un'altra libbra di acqua, e replicate così tante volte, fino a che vi abbiate consumate tre libbre di acqua (c).

Q 5

No. 5.

(a) Questa bevanda è piacevole. Si pulisca l'orzo dalla polvere lavandolo nell'acqua calda. Il pregiudizio che egli sia flatuoso è una chimera; egli non lo è che per quelli a quali non conviene. Quando non si abbia orzo si può usare l'avena.

(b) Ne' mali descritti nel §. 241. 262. e 280., si può a vece di due once d'orzo usare quattr' once di radice di gramigna, che si faccia bollire per una mezz' ora col cremor di tartaro.

(c) Si può senza pericolo unire alle mandorle, pestandole una mezz' oncia di zucchero.

370 TAVOLA

No. 5.

Prendete due pugni d'erba, e fiori di malva; tritateli, versatevi sopra una libbra di acqua bollente; colate, ed aggiungete alla colatura un'oncia di mele. [H]

No. 6.

Una libbra della decozione d'orzo, nella quale si faccia bollire un pugno di fiori di malva, o di altra.

No. 7.

Prendete tre libbre di tisana d'orzo semplice; aggiungetevi tre once di sugo di grispignolo, o pure di fenecione, o di cardo salvaggio, o di boraggine (e).

No. 8.

chero, il quale a questa dose non riscalderà punto come si crede. Le persone delicate, possono ancora aggiungervi un po' d'acqua di fiori di arancio.

(d) Quando non si abbiano malve si supplisce colla marcorella, parietaria, altea, lattuga, e spinace.

Vi sono alcune persone che non si purgano, che col solo lavativo di acqua tepida; queste si potranno servire di esso, in questo caso, ma bisogna che adoprinò l'acqua ben tepida, e non calda.

(e) Per preparare questo sugo, si prendano l'erbe ben fresche, e tenere, se si può, e si pestino nel mortajo di marmo, e di ser-

No. 8.

Un' oncia di ossimele scillitico, e cinque once di una carica infusione di fiori di sambuco. [f]

No. 9.

Si possono adoprare varie applicazioni emollienti, che hanno presso a poco la medesima virtù; le migliori sono le seguenti.

10. I panni bagnati nella decozione di fiori di malva.

20. I sacchetti pieni di fiori di malva, di sambuco, di papavero rosso, o di camomilla, cotti nell'acqua, o nel latte.

30. I cataplasmi di questi medesimi fiori cotti nell'acqua, o nel latte.

40. Le vesciche ripiene fino alla metà, o d'acqua calda, e latte, ovvero della decozione emolliente.

50. Un cataplasma di midolla di pane e latte, ovvero una pappa di orzo, e riso assai cotti.

Q 6

60.

ferro; si spremi il sugo dentro un panno; si lasci poi riposare per alcune ore in un vase, e quando si è chiarificato, si coli il più chiaro versandolo pian piano, e si getti il rimanente.

(f) L'ossimele scillitico in un luogo asciutto, e temperato si conserva più di un anno.

60. Nella pleurisia §. 89. si unga alcuna volta la parte inferna coll' unguento di altèa.

No. 10.

Spirito di solfo un'oncia; sciroppo di viole sei once (g) [2].

No. 11.

[g] Coloro per li quali la spesa dello sciroppo di viola sarebbe troppo considerabile, possono contentarsi di una decozione di orzo un poco carica. Lo spirito di solfo ben chiuso si conserva per lungo tempo. Alcuni amici, de' quali io rispetto gli avvisti, han trovato grandemente avanzata la dose degli spiriti acidi, che io prescrivo, ed è così senza dubbio, se si agguaglia a quella dose, che si prescrive ordinariamente, ed alla quale io mi sarei ristretto, se non ne avessi veduta l'insufficienza; l'esperienza mi ha insegnato, che bisognerebbe considerabilmente accrescerla, ed a poco a poco avanzandola io son giunto a darne più di quella, che si usa al presente, e sempre con successo, la dose medesima, che io prescrivo in quest'Opera non è così avanzata, come quella che ordino tuttogiorno; così prego i Medici, che l'hanno trovata straordinaria, di volerne far saggio essi medesimi, e son persuaso che se ne troveranno contenti.

(2) Tutti i temperamenti, e tutti i climi

No. 11.

Due once di manna, mezz'oncia di sale di Sedlitz, o in sua vece di quello di Epsom; sciogliete il tutto in quattro once di acqua calda, e colate (b).

No. 12.

Un pugno di fiori di sambuco, e mezzo di fiori d'issopo. Versatevi sopra tre libbre di acqua bollente; sciogliete poi nella colatura tre once di mele.

No. 13.

Brendete l'istesso rimedio poco anzi detto, senza issopo, e mettetevi più sambuco alla dose dell'issopo.

No. 14.

mi non permettono di dare gli acidi in così gran dose, che il Signor Tissot consiglia. Allora che sono prescritti in tutto il tratto di quest'Opera, noi crediamo, che bisogna usarne con circospezione, osservandone con diligenza gli effetti, e passando poco a poco, se sia necessario, dalle risane acidette, e da' succhi d'arancia dolci, alla limonà, più o meno forte, ed alla fine alla picciole dosi del rimedio descritto.

(h) Se la manna è troppo cara se può usare in sua vece una quarta di oncia di senna, e mezza dramma di nitro. Si può versare sopra ciò un bicchiere di decozione di malva bollente, e dopo si coli. Ma il primo rimedio val meglio.

La manna si conserva più d'un anno.

No. 14.

Dalla migliore china china in polvere un' oncia ; si divida in otto prese eguali [i].

No. 15.

Di fiori d' iperico , di sambuco , di meliloto , di ciascuni alcuni pagilli ; si ponga tutto in un vase con mezz' oncia d' olio di trementina , e si versi sopra dell' acqua bollente. (k)

No. 16.

Sciroppo di papavero rosso (l).

No. 17.

Del siero bea puro ; in ogni libbra vi si sciolga un' oncia di mele.

No. 18.

Del sapone bianco sei dramme ; di estratto di dente di leone , una dramma , e mezza ; di gomma ammoniacca mezza dramma ; di sciroppo di capelvenere quanto basti . Si facciano delle pillole di tre acini l' una .

No. 19.

Si possono fare de' gargarismi colla de-

[i] La buona china china si conserva per lungo tempo , purchè non sia pestata .

(k) L' olio di trementina si conserva più d' un anno .

(l) Si conserva un anno , come tutti li sciroppi .

decozione, ovvero infusione di pervinca, o di fiori di rose rosse. In ciascuna libbra si aggiungano due once di aceto, ed altrettanto mele, e questo gargarismo si prenda caldo.

Il gargarismo deterfivo indicato §. 112 è una leggiera infusione delle cime della salvia, alla quale si aggiungano due once di mele in ogni libbra.

No. 20.

Un'oncia di nitro divisa in sedici cartelle.

No. 21.

Prendete di sciarappa, di fena, e di cremor di tartaro, di ciascuna cosa trent'acini ridotti in polvere, e ben mischiati.

No. 22.

Di radice di china, e di salsapariglia, di ciascuna un'oncia, e mezza; del legno safras, e legno santo, di ciascuno un'oncia. Tagliate tutto sottilmente, e mettete in un vase di creta vernicato; versatevi sopra cinque libbre di acqua bollente; fate bollire pian piano per lo spazio di un'ora; ritirate dal fuoco, e dopo colate. (m)

No. 23.

(m) Questa è la risana propriamente conosciuta sotto il nome di risana di legni Indiani, la quale sovente si varia, o cambiando

No. 23.

Fate bollire per poco tempo un'oncia di polpa di tamarindi in quattro once d'acqua, e mezza dramma di nitro; aggiungetevi dopo due once di manna, e colate. (n)

No. 24.

Di tremor di tartaro un'oncia, si divida in otto parti eguali.

No. 25.

Kermes minerale, o polvere de' Certosini un acino.

No. 26.

Tre once di radice di lappola, fatela bollire per mezz'ora, con mezza dramma di nitro, e tre libbre di acqua, e poi colate.

No. 27.

Prendete dell'erbe indicate nel No. 9., articolo 2. di ciascuna un mezzo pugno, e mezz'oncia di sapone bianco raschiato; versateci sopra una libbra, e mezza d'acqua bollente, ed un bicchier di vino; si coli spremendo bene.

No. 28.

Biano la proporzione di queste quattro droghe principali, o aggiungendovi altre cose.

(n) La povera gente potrebbe usare in vece di questa bevanda quella colla sena, di cui si è parlato nella nota (h); ma bisogna dopo bere molto siero, o decozione di malva.

DE' RIMEDIJ. 377

No. 28.

Di argento vivo ben purificato un'oncia ; di trementina di Venezia mezza dramma ; di grasso fresco di porco due once. Si riduca il tutto in unguento. (o)

No. 29.

Unguento basilico.

No. 30.

Di cinabro nativo , e artificiale 24 acini di ciascuno ; di musco sedici acini ; il tutto si polverizzi , e dopo si mescoli bene. [p]

No. 31.

(o) Questo rimedio deve essere preparato dagli Speziali.

[p] Perchè questo rimedio ha molta fama ho creduto doverlo notare ; ma ripeto ciocchè ho detto nel §. 95. Il cinabro non ha verisimilmente alcuna efficacia ; e vi sono de' rimedj che vagliono molto più del musco . Il rimedio No. 31. è più efficace che il musco , e si potrebbe usare a vece dell' inutile cinabro , l' argento vivo , e fare ciascuna dose di quarantacinque acini.

Non ho io parlato nell' Opera dell' anagallide di fiori rossi , che è creduta per ispecifico in questa malattia . Si può leggere ciocchè se n'è detto nel primo volume del Giornale Economico di Berna . Avvertisco intanto , che niuna delle osservazioni
sia

No. 31.

Una dramma di radice di serpentaria virginiana ; dieci acini di canfora ; altrettanto di alla fetida ; un acino d'oppio, e quanto basti di conserva di sambuco per farne un bolo. (q)

No. 32.

Tre once di tamarindi ; versatevi sopra una libbra d'acqua bollente ; fatela bollire per uno, o due minuti, e colatela.

No. 33.

Sette acini di turbiti minerale, e quanto basti di midolla di pane per farne un bolo. [r].

No. 34.

fa decisiva, e che la sua efficacia mi sembra ancora dubbiosa di molto.

(q) Nel caso in cui si vorrebbe di questo rimedio servirsi a luogo del musco, il quale entra nel No. 30. bisognerebbe togliere l'acino dell'oppio, e non farlo entrare che una volta, o due il giorno. Si darebbe l'argento vivo la mattina mischiato nel bolo, facendone due dosi il giorno, di cui ciascuna conterebbe quindici acini di argento vivo.

(r) Questo rimedio fa vomitare, e cacciar della bava in abbondanza a' cani. Egli ha fatte molte guarigioni ancora quando la rabbia era già dichiarata. Si dà

No. 34.

Sei acini di tartaro emetico (3).

No. 35.

Trentacinque acini d'ipœcacuana, si può avanzare fino a quarantacinque, e cinquanta.

No. 36.

Empiastro vescicatorio comune. [s]

No. 37.

dà per tre continui giorni, e dopo due volte la settimana per quindici giorni.

(3) Allora che si è incerto dell'attività del tartaro emetico, di cui si è nell'obbligo di servirsi, o allora che s'ignora la difficoltà, che l'infermo ha di vomitare, se ne deve fare sciogliere una dose e mezza in due libbre di acqua tepida. L'infermo la beverà a piccole tazze, in ogni quarto d'ora; fino a che l'evacuazione diviene moderata per vomito, o per secasso. Questa maniera di dare il vomitivo assai usata in Parigi, ci sembra essere, in generale, la migliore, e la più sicura.

(s) Si suol usare il lievito ammassato colle canterelle, ed un pò d'aceto. Si mette mezz' oncia di canterelle in ogni oncia di lievito, ciocchè farebbe un vescicatorio forte assai. Si preparano i sinapismi colla mostarda, ed il lievito, e la polpa di fichi secchi, ed un pò d'aceto. Si può mettere tanto di mostarda quanto di lievi-

No. 37.

Prendete delle cime di una picciola quercia, della centaurea minore, dell' affenzio, e della camamilla, di ciascuna un pugno; versatevi sopra tre libbre d'acqua; lasciatela raffreddare; e colate.

No. 38.

Quarant'acini di reobarbaro, e l'istesso di cremor di tartaro. (1)

No. 39.

Tre dramme di cremor di tartaro, una dramma d'ipeacuana; si divide tutto in sei parti eguali.

No. 40.

Un'oncia di mistura semplice (4); di spi-

to. Per li piccoli ragazzi, che hanno la pelle delicata, il lievito vecchio con alcune gocce d'aceto, fa l'effetto del sinapismo.

(1) Si conserva il reobarbaro due anni in un luogo asciutto, e freddo.

(4) La mistura semplice, si prepara in mischiando cinque once d'acqua rosata sanforata, tre once di spirito di tartaro rettificato; ed un'oncia di spirito di vetrinolo concentrato.

Se la sete non è così grande noi crediamo che si debba usare la mistura semplice senza nuova aggiunzione di spirito di vetrinolo.

DE' RIMEDIJ. 181

spirito di vetrinolo mezz' oncia . Mischiare . La dose è uno, o due cucchiaini da caffè in una tazza della bevanda ordinaria..

No. 41.

Mezza dramma di radice di serpentina virginiana , dieci acini di canfora (5), e ciocchè bisogna di rob di sambuco per farne un bolo. (u)

No. 42.

La triaca de' poveri . Ella è conosciuta da tutti gli Speciali , comechè tutti non l'abbiano . La presa è d'una quarta d'oncia . (6)

No. 43.

(5) Se questa dose di canfora non potrà lo stomaco dell'infermo soffrire , se ne darà una minor dose più spesso , come tre acini in ogni due ore .

(u) Se vi fosse una diarrea troppo grande , si sostituirà il diascordio al rob di sambuco .

(6) Ella sarebbe più efficace se si preparasse della seguente maniera . Di radice di aristolochia rotonda , di elenio , o di enula , di mirra , e di conserva di ginepro di ciascuna cosa parti eguali , aggiungendovi ciocchè vi bisognerebbe di sciroppo di scorze di arancia , acciò non fosse troppo densa .

Il primo de' tre rimedj è quello del No. 37.

Il secondo ; prendete della centaurea minore , dell' affenzio , della mirra , il tutto in polvere , e di conserva di bacche di ginepro parti eguali di ciascuna ; di sciroppo d' affenzio quanto basti per fare un elettuario denso . La presa è di una quarta di oncia . Si prenderà col l' istesso metodo delle prese della china china .

Il terzo ; prendete di radice di calamo aromatico , e di quella di enula , due once di ciascuna ; della centaurea minore un pugno ; di limatura di ferro, che non sia arrugginito due once ; di vin vecchio bianco tre libbre . [*]

No. 44.

Una quarta d' oncia di cremor di tartaro , un pugno di camamilla , e dodici once d' acqua : Fate tutto bollire per mezz' ora , e colate.

No. 45.

(x) Si pestino grossamente le radici, si tritino l' erbe , e si metta il tutto in un vase sulle ceneri , affin che sia sempre caldo ; si lasci così in infusione per 24 ore movendo il vase cinque , o sei volte ; si lasci riposare , e si coli . La dose è di una tazza di quattro , in quattro ore , quattro volte il giorno un' ora avanti al pranzo.

No. 45.

Sale ammoniaco . La presa è di due scrupoli fino ad una dramma. (y)

No. 46.

Polvere . Prendete de' fiori di camomilla , e di sambuco di ciascuno un pugno , e pestate grossamente ; di fior di farina , o di amido tre once ; di cerussa , e di smalto azzurro mezz' oncia di ciascuno ; mischiate ogni cosa esattamente.

Empiastro . Prendete di *nutritum* fatto coll' olio assai fresco , due once ; di cera bianca tre quarte di oncia ; di smalto di color azzurro una quarta parte d' oncia . Si facci liquefare la cera ; quando sarà liquefatta vi si aggiunga il *nutritum* , nel quale si sia esattamente mischiato lo smalto ridotto in polvere sottilissima , e si volti con un ferro , fino a che il tutto sia ben mischiato , e raffreddato . Si stende quel che ne bisogna su di una tela.

Si

(y) La dramma è la metà della quarta parte di un' oncia ; contiene ella tre scrupoli di ventiquattro acini l' uno . Si può fare del sale un bolo con un poco di rob di sambuco . Ma io ripeto , che i febricitanti , che hanno lo stomaco sensibile non sostengono questo rimedio niente meno , che tutti gli altri sali , che loro cagionano un incomodo , ed un' angoscia grande .

Si può ancora mischiare una quarta d'oncia di smalto a due once di butirro di faturno, cioè che fa un unguento, a vece di un empiaistro.

No. 47.

Un'oncia di sale di Sedlitz, o d'Epsom, due once di tamarindi; versatevi sopra ott'once di acqua bollente; rimuovete spesso per isciogliere i tamarindi; colate, e dividete tutta la dose in due bevute, la prima della quale avrà mezz'ora di spazio dall'altra.

No. 48.

Di Laudano liquido di Sydenham ottanta gocce (7); di acqua di melissa due once, e mezza. Se la prima, o la seconda dose fermano, o diminuiscono considerabilmente il vomito, non si diano le altre.

No. 49.

Fate sciogliere tre once di manna, e venti acini di nitro, in venti once, o sei bicchieri di fiero.

No. 50.

[7] Questa dose del Laudano liquido ci sembra eccedente; crediamo che nel principio, què in Lione non si debba usare, che a trenta gocce; si potrà rendere più piacevole, ed utile insieme, se a questa dose si aggiunga un cucchiaino di sciroppo di scorze di cedro.

REMEDY. 93

No. 50.

Due oncie di sciroppo di papavero bianco, ed altrettanto d'acqua di fiori di sambuco.

No. 51.

Una dramma di rochubera in polvere.

No. 52.

Di salsa poltata un oncia; di sale ammoniac una dramma; di grasso di porco fresco due oncie. Miscelate bene tutto in un mortaio.

No. 53.

Due dramme d'antimonio crudo, esattamente poltato; altrettanto di nitro. Si mescoli esattamente il tutto, e si divida in otto parti eguali. [2]

Tom. II.

R.

No. 54.

[2] Questo rimedio ragionerebbe delle cutiche ad alcune persone, che avessero lo stomaco dilicato; ma non inarreda niente a robusti compagnioli, e guarisce alcune malattie della pelle, che erano resiste agli altri rimedj. Egli accresce la traspirazione; e quei che strigliano i cavalli si accorgono subito, quando ad essi si è dato l'antimonio, per la quantità della persona, che in istrigliandoli scovano. Questo aumento di traspirazione ne cavalli, è alcuna volta prod. euso; e questa è la ragione, per cui l'antimonio loro è utile in molti casi.

No. 54. (8)

Di limatura di ferro, e di zucchero di
 piastello un'oncia; di polvere di anice mezza
 oncia. Dividete in 24 dosi. Se ne pren-
 derà una di queste sei volte il giorno,
 un'ora prima di mangiare. (22)

No. 55.

Due once di limatura di ferro, un
 pagno di ruta, altrettanto di marturio
 bianco.

[8] I rimedj di questo numero, e de'
 numeri 55, e 56 sono destinati alle ma-
 lattie, che dipendono da obstruzione, e sup-
 pressione de' menstrui. Il rimedio del No. 55,
 è particolarmente destinato a richiamarli.
 I numeri 54, e 56 sono più convenienti
 quando la suppressione non ha luogo.

[22] Questo rimedio che la gente ricca
 può recidere ancora più piacevole adoprando
 la cannella a vece di anice, contiene poco
 ferro: ma questa dose è sufficiente nel prin-
 cipio del male, e bastano ancora una, o
 due prese il giorno per una giovanetta.
 Quando si desidera più forte, bisogna rad-
 doppiare la dose del ferro. Io di nuovo re-
 plico, comendò di non averlo abbastanza
 detto, che bisogna evitare il ferro arruggi-
 nito; la ragione è quella che guasta lo
 stomaco, mentre la limatura non arruggi-
 nita è il più potente stomachico, nel caso
 in cui i medicamenti corroboranti han luogo.

DE' RIMEDI.

bianco, una quarta d'oncia di radice di
elleboro nero, e tre libbre di vino.

Preparate il tutto come il vino del
No. 43. Se ne prenda una tazza tre volte
il giorno un'ora prima di mangiare. (bb)

No. 56.

Di limatura di ferro due once; di pol-
vere di ruta, e d'anice, di ciascuna mez-
z'oncia; di mele quanto basti per fare
un elettuario denso assai. Una mezza
quarta d'oncia tre volte il giorno.

No. 57.

Dell'estratto della cicuta maggiore,
che puzza, e l di cui stelo è forzato,
un'oncia. Se ne facciano delle pillole
di due acini l'una, aggiungendovi cioè
chè vi bisogna della polvere della stessa
cicuta.

Si comincia da una pillola sera, e
mattina, e si va crescendo poco a poco.
Vi sono degl'infermi che sono giunti a

R. 2

prea-

[bb] lo avvertisco ancora, che nelle per-
sone languenti da lungo tempo, bisogna
badare a ristabilire la salute, e non già a
richiamare i mestruai; cioèchè sarebbe ma-
le. I mestruai ritornano quando l'inferma
sta meglio; il loro ritorno seguita quello
della salute, e non deve, anzi non può
precederla.

TAVOLA
prenderne mezza'oncia il giorno. (cc) !
No. 58.

[cc] Questo rimedio è stato usato da molti secoli da alcuni Medici in varj paesi, ma la poca cura, che essi si avean presa di continuare le loro osservazioni, la loro negligenza in ispecificare la specie della cicuta, che adoperavano, e ad indicare la maniera, con cui la usavano, gli accidenti cagionati dalle altre specie, e dalla medesima ancora, presa inconsideratamente, hanno fatto abbandonare questo rimedio, e si è riguardata generalmente la cicuta di ogni specie, come pianta che non poteva far, se non del male. Ma sono cinque anni che il Signore Siörk uno de' primi Medici delle Cesaree Maestà guidata da queste sparse indicazioni nelle Opere di alcuni Medici, ed animato dal desiderio di rimediare a' mali incurabili, per li quali non si ha ancora alcuno efficace soccorso, trasse la cicuta dall' oblio, nel quale mal a proposito si lasciava; cominciò a prenderne esso medesimo internamente delle così picciole dosi, che non avrebbero potuto lui nuocere, supposto ancora che ella fosse un veleno; accrebbe dopo la dose insensibilmente, e alla fine, dopo essersi assicurato, che ella non poteva punto nuocere, la diede agl' infermi molestati dagli scirri, e da' cancheri, cominciando da picciole

DE RIMEDIJ. 309

No. 58.

Un'oncia di radice di gramigna, ed altrettanto di quella di cicorea. Fate

R 3 bol-

code dosi, e giungendo fino a farne prendere più di mezz'oncia per giorno, senz'alcuno inconveniente, e con successo notabile. I suoi primi saggi furono più felici; egli ha guarito un grandissimo novero di scirri, e di cancheri dichiarati assolutamente incurabili dalli più valenti Medici, e contro a quali tutt' i rimedi erano stati inutili; usandola dopo in altre malattie ostinate, egli ne ha veduti de' più felici effetti; e mi sembra dimostrato dal numero, de' cavatteri, e dalla verità delle sue osservazioni, che questo rimedio deve esser posto nel picciolo numero de' più grandi rimedi della Medicina, e che il suo grande uso è nelle malattie, che dipendono da ostruzione, o da un veleno acre negli umori; egli è riuscito ancora singolarmente negli scirri esterni, ed interni, ne' cancheri, nelle scrofole, nelle malattie della pelle, nelle flussioni, ed ulcere ostinate, nelle cataratta principianti, nella podagra, risicchezza, nella gangrena medesima &c.: un lungo uso non può affatto nuocere, anzi fortifica il temperamento, a vece d'indolente.

Io so che a Vienna eziandio si è cercato di screditare questo rimedio, perchè in
mol-

bollise il tutto per un quarto d'ora in una libbra di acqua, e dopo scioglietevi mezz

molte altre Città. egli non è riuscito affatto. Ma i clamori de' rivali del Signore Störk, e l'inefficacia del rimedio in alcuni casi, non annullano le sue sperienze; e gli medesimo ha avvertito, che il rimedio non riusciva sempre; che vi erano de' casi superiori alla forza de' rimedj, e che vi erano de' temperamenti a' quali sembrava spugnare. E qual' è il rimedio, che non sia a questi casi soggetto? Così dovrà studirsi alcuno, se riuscito non sia da per tutto? La natura del rimedio che non è stata subito ben conosciuta, poichè la pianta non era sufficientemente descritta, la forza della malattia, il temperamento dell' infermo, l'insufficienza delle dosi, e gli errori della regola, possono averne impedito l'effetto in molti casi, e Medici, che non l'avranno adoperato, che una, o due volte al più, subito se ne faranno annojati; ma altri più avvertiti l'hanno usato con notabile successo.

La prima raccolta delle sperienze del Signore Störk mi determinò a farne saggio; io ne ho fatto preparare l'estratto, ma non di quella specie di citusa più efficace, e la preparazione non fu fatta come quella del Signore Störk; io stesso la provai per af-

DE' REMEDIJ 398

mezz'oncia di sale di Sedlitz, e due on-
 ce di manna; colate. Se ne beva un
 bicchiere di mezz'ora in mezz'ora. Si

R 4 può

assicurarmi, che ella era innocente; dopo
 l'adoprarli, e vidi evidentemente calmati i
 dolori del canchero, ma non guarito del
 tutto. Io ne scrissi al Signore Störk, al
 quale m'invio del suo estratto; ne feci pro-
 parare colla medesima pianta dell'altro,
 seguendo esattamente la sua descrizione, e
 si fece un estratto che era impossibile di
 distinguere da quello di Kucnars; ho io
 preso dell'uno, e dell'altro, sino ad una
 dramma, e mezza per giorno, e ne ho
 provato del bene in prendendolo; ne ho
 dato a molti infermi, ed ho veduto che
 guariva molte ferofole, e cancheri, che al-
 leviana i mali incurabili, che dava l'ap-
 petito, e fortificava lo stomaco, che sorro-
 borava di una maniera notevole i piccioli
 ragazzi, che affatto niente nociva a per-
 sona alcuna, ed io sono oggigiorno prima-
 mente persuasa, malgrado l'avversione
 naturale, che ho per li rimedj tratti dal-
 la classe de' ueleni; che l'estratto di cicuta
 preparato, come lo prescrive il Signore
 Störk, è un rimedio sempre innocente; è
 uno specifico in molti casi, che alcun altro
 non può adempire le sue veci, che si deb-
 ba ordinare colla più intesa confidenza, e
 di

può replicare l'istesso a capo di due, o tre giorni.

No. 59.

Un cataplasma di midolla di pane, di fiori di comamilla, e di late, al quale si aggiunga del sapone, di maniera che ciascuno cataplasma ne contenga una mezza quarta d'oncia. Io mi ferve ancora con successo, quando il sito delle femmine non permette le dovute attenzioni, che richiede questo cataplasma, il quale bisogna cambiare di tre, in tre ore, dell'empiaastro di cicuta, il quale si trova in tutte le Spezierie. No. 60.

di cui sarebbe troppo dispregevole tosa, che se ne mettesse in non cale l'uso.

La preparazione consiste a cogliere la pianta verso la festività di S. Giovanni, prima che ella sia fiorita [tempo che varia secondo i luoghi] di esprimerne il sugo, il quale si metta in un vase di creta, su di un fuoco lento assai, in dove si lasci svaporare assai lentamente, rimuovendolo frequentemente con una spatola di legno, fino a che egli abbia acquistata molta spessezza, e quando è freddo, abbia la consistenza della conserva de' cotogni. Allora che se ne voglia far uso, si riduca in pillole, aggiugnendovi, se si voglia loro dar più fermezza, un po' di polvere della medesima erba secca.

No. 60.

Della cicuta secca ciocchè bisogna .
Mettetela dentro un sacchetto , fatela
snocere per alcuni momenti nell'acqua,
dopo si sprema, e si applichi . Si riscaldi
però in ogni due ore nella medesima
acqua .

No. 61.

Di occhi di granchi veri , o di ma-
gnesia bianca , due dramme ; quattro
acini di cannella : dividete in otto prese
eguali . Si dia questa polvere in un cuc-
chiajo d'acqua , o di latte , prima che
il bambino poppi .

No. 62.

Di estratto aqueo di noci due dramme ;
fatelo sciogliere in mezz' oncia di acqua
di cannella . Se ne diano cinquanta goc-
cie al giorno ad un ragazzo di due an-
ni . Quando la dose è finita si purghi [dd].

No. 63.

Di resina di sciarappa due acini . Si
macini per lungo tempo con dodici , o
quindici acini di zucchero , e dopo con
tre , o quattro mandorle ; aggiungasi po-
co , a poco due cucchiali d'acqua ; cola-
te , ed aggiungete un cucchiajo da caffè

R 5 di

(dd) Per far l' estratto si prendano le
noci , prima che siano mature , nel mede-
simo tempo che si cogliono per confettarle .

T O A N O L A
di sciropo di capelvenere [ee].

No. 64.

Un'oncia di *nutritum*; un torlo d'arbo,
se egli è picciolo, la metà se è grande.
Mischiate, esattamente [ff].

No. 65.

Fate liquefare quattr' once di cera
bianca; aggiungetevi due cucchiali d'olio,
se sia d'inverno, ma di està niente, o
al più mezzo cucchiajo; bagnatevi dem-
tro de' pezzai di tela nuova, e lasciateli
seccare (fff).

No. 66.

(ee) Questo rimedio non è dispiacevole.
Si può dare a' ragazzi di due anni. Se
sono di più età, bisogna aggiungervi un
acino, o due della resina di sciarappa.
Per quelli al di sotto de' due anni, val
meglio contentarsi dello sciropo di citorea,
o della manna.

[ff] Si può fare di presente un nutri-
tum, mischiando per lungo tempo, in un
mortajo due dramme di cerussa, mezz' on-
cia di aceto, e tre cucchiali di olio di olive.

[fff] Questa tela è comodissima per tut-
te le volse, che si deve medicare. Quan-
do ella è sporca di marcia, basta di met-
terla nell' acqua fredda, e di muoverla in
essa, di asciugarla poi, e metterla a sec-
care. Essa può servire così per molte
volte.

D'olio rosato una libbra ; di resinio mezza ; di gesso quattr' onces. Fate cuocere fino a che abbia la consistenza di empiastro ; scioglietevi un' oncia, e mezza di cera gialla, e gattatevi due dramme di canfora ; mischiate bene ; toglietelo poi dal fuoco, e versatelo in alcuni tubi fatti di carta, della grossezza che vi piaccia. [58].

Per fare lo *spanadax* (ciò a dire una tela d'unguento fatta è buona) bisogna rifondere un pò d'olio alla dose del No. precedente, e bagnarvi dentro de' pezzi di tela, come si è fatto della tela di empiastro detta di sopra.

(58). Questo è veramente l'unguento di Nuremberg, che è il migliore di tutti, e che poco costano.

Ecco la ricetta dell'unguento della Chambauderie, ovvero pittura Chambauderie, famosa in molte famiglie. Prendete di cera gialla, di empiastro di tre droghe (questa è presso a poco quello di Nuremberg), di diachilone composto, e di olio di ulive di ciascuna cosa quattr' onces. Fate poi il tutto liquefare in un vase di creta ; ritirate dal fuoco, e rimovete sempre, fin tanto, che siasi raffreddato.

Raccogliete di Autunno nel tempo sereno dell'agarico di quercia (questo è una specie di fungo , che cresce su quest'albero)

Nell'agarico vi sono quattro parti ;
 1^o. la pelle che bisogna togliere ; 2^o. la parte di sotto la pelle , che è la migliore , e che si pesta con un martello fino a che divenga molla , e poi se ne applica un poco su i vasi aperti . Egli li chiude , impedisce l'emorragia , e cade a capo di due giorni ; 3^o. la terza parte che può bastare per fermare il sangue ne' piccioli vasi ; e la quarta , che si può applicare ridotta in polvere [hh].

No. 68.

(hh) Questo rimedio conosciuto da lungo tempo da alcune persone , non è comune , che da dieci anni . Egli ha avuto l'istesso successo per tutto ; ed io ne ho veduti i successi li più felici . Egli risparmia i tormenti , che cagionano gli altri mezzi di fermare il sangue ; ed è questo una delle felici scoperte , che si son fatte in Chirurgia . Si vede che ciascun paese se ne può provvedere , con più facilità di ogni valente Chirurgo . Il Signor Brossard Chirurgo Franzese , che lo ha fatto conoscere , preferisce quello , che cresce sulle parti della quercia , in dove si sono tagliati ai grossi rami .

No. 68.

Quatt' onte di midolla di pane, un pugno di fiori di sambuco, altrettanto di quelli di camanilla, e d'aperico. Si fanno bollire con egual parte di acqua, ed aceto, e se ne fa un cataplasma.

Se si vogliono fare i fomenti si possono prendere le medesime erbe, o alcuni pugni di *Faltranc*; vi si getti sopra una libbra, e mezza d'acqua bollente; si lascino per un poco in infusione, dopo si aggiunga una libbra di aceto, e vi si bagnino de' panni di lana da applicarsi sul male.

Per li fomenti aromatici del §. 449; prendete dell'erbe di bettonica, ruta, fiori di rosmarino, o di spicanardi, e di rose rosse, di ciascuna cosa un pugno, e mezzo; si lasciano cuocere per un quarto d'ora in un vase coperto con tre libbre di vin bianco vecchio; colate e spremete bene. Si applicano come i precedenti.

No. 69.

L'empiaastro di diapalma [ii].

No. 70.

Due parti d'acqua, ed una parte di aceto di litargirio.

No. 71.

(ii) Per distenderlo sulle filaccia come è prescritto nel §. 456., bisogna scioglierlo con un po' di olio.

398 TAVOLA DE' RIMEDIJ.

No. 71.

Dell' erba artanisa , o panporcino , e delle cime di cammamilla , di ciascuna un pugno ; si pongano in una scudella di creta con una mezza quarta d' oncia di sapone , ed altrettanto di sale ammoniacco ; versatevi sopra tre libbre di acqua bollente.

Fine della tavola de' Rimedi.

598418



TA.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

E de' principali articoli contenuti in questo secondo Volume.

CAP. XV.	D ella Febbre ardente , e calda .	pag. 3
CAP. XVI.	Delle febbri putride .	7
CAP. XVII.	Delle febbri maligne .	16
	Pericolo degli animali vivi applicati agl' infermi .	26
CAP. XVIII.	Della febbri intermit- tenti .	28
	Febbri di Primavera, e di Autunno .	34
	Mezzi di curare colla china china .	37
	Maniera di condurre l' infermo nel tem- po dell' accessione .	39
	Rimedj febrifughi dif- ferenti dalla china china .	46
	Cura delle febbri in- vecchiate .	45
	Febbri periodiche ma- lignè .	49
	Mali periodici , che	50

	sono febbri masche- rate.	50
	Preservativi nell'aria malsana.	51
CAP. XIX.	<i>Delle Risipole.</i>	53
	Risipole abituali.	62
	Morsure di Animali.	63
CAP. XX.	<i>Delle infiammazioni del petto, e delle pleurisie spurie, e biliose.</i>	65
	Infiammazione spuria di petto.	67
	Pleurisia spuria.	70
CAP. XXI.	<i>Delle coliche.</i>	73
	Colica infiammatoria.	ivi
	Colica biliosa.	79
	Colica d'indigestione.	82
	Colica flatuosa.	86
	Colica dopo il freddo.	88
CAP. XXII.	<i>Del Miserere, e della Colera.</i>	91
	Miserere, o Passione iliaca.	ivi
	Colera.	96
CAP. XXIII.	<i>Della Diarrea.</i>	102
CAP. XXIV.	<i>Della Disenteria, o flusso di sangue.</i>	105
	Sintomi della malattia.	106
	Rimedj.	108
	Uso delle frutta.	112
	Pericolo di molti ri- me-	me-

	medj.	401
		116
CAP. XXV.	<i>Della Scabbia.</i>	118
CAP. XXVI.	<i>Avviso per le femmine.</i>	124
	<i>De' mestroi.</i>	ivi
	<i>Della gravidanza.</i>	138
	<i>Del parto.</i>	140.
	<i>Conseguenze del parto.</i>	144
	<i>Del Cancero.</i>	147
CAP. XXVII.	<i>Avviso per li fanciulli.</i>	149
	<i>Prima cagione de' loro mali il Meconio.</i>	150
	<i>Seconda cagione, il latte divenuto acido.</i>	152
	<i>Pericolo dell'olio.</i>	153
	<i>Difordini della traspirazione, e mezzo per fomentarla, colla lavanda nell'acqua fredda.</i>	155
	<i>Terza cagione la uscita de' denti.</i>	160
	<i>Quarta cagione i vermi.</i>	262
	<i>Convulsioni.</i>	165
	<i>Diligenze necessarie per renderli robusti.</i>	
	<i>Avvisi Generali.</i>	170
CAP. XXVIII.	<i>Rimedi per gli annegati.</i>	176
CAP. XXIX.	<i>De' corpi fermati tra la bocca, e lo stomaco.</i>	183
	CAP.	

CAP. XXX.

<i>Malattie Chirurgiche .</i>	209
<i>Delle scottature .</i>	210
<i>Delle ferite .</i>	212
<i>Delle Contusioni .</i>	218
<i>Delle Ulcere .</i>	228
<i>De' membri gelati .</i>	232
<i>De' pedignoni .</i>	236
<i>Dell' Ernie .</i>	249
<i>Degli Antraci, o Car-</i>	
<i>bonchi .</i>	255
<i>De' Passeresci .</i>	257
<i>Delle schegge , che</i>	
<i>entrano nella pelle .</i>	262
<i>Delle Verruche .</i>	264
<i>De' Calli .</i>	266

CAP. XXXI.

<i>Di alcuni casi, che ri-</i>	
<i>cercano de' pronti soc-</i>	
<i>corsi .</i>	267
<i>Degli svenimenti ca-</i>	
<i>gionati dal troppo</i>	
<i>sangue .</i>	268
<i>Degli svenimenti ca-</i>	
<i>gionati da debolez-</i>	
<i>za .</i>	270
<i>Degli svenimenti ca-</i>	
<i>gionati dagl' imba-</i>	
<i>razzi dello stomaco .</i>	273
<i>Degli svenimenti, che</i>	
<i>dipendono da' mali</i>	
<i>de' nervi .</i>	276
<i>Degli svenimenti pro-</i>	
<i>dotti dalle passioni</i>	
<i>del-</i>	

	403
dell' animo .	281
Degli svenimenti, che avvengono nelle malattie .	283
Dell' emorragie .	286
De' parossismi convulsivi .	291
Delle suffocazioni .	293
Delle conseguenze del timore ,	297
De' Mali prodotti dal vapore del carbone , e del vino .	300
De' veleni .	307
De' dolori acuti .	311
CAP. XXXII. De' rimedj di precauzione .	313
Del Salasso .	314
Delle Purghe .	322
Rimedj dopo aver presi de' purganti violenti .	326
Offervazioni su di alcuni altri rimedj .	332
CAP. XXXIII. De' Ciarlatani, e de' Maghi .	333
CAP. XXXIV. Domande, alle quali è necessario di saper rispondere , quando si va a consultare un Medico .	361
Tavola de' Rimedj .	366

F I N E .

404

Die decima octava Mensis Julii 1764.

*Reimprimatur, Regiis Juribus, Legibus,
Moribusque Regni semper salvis.*

VARGAS MACCIUCCA.

Caroli.

ulii 1764.

, Legibus,
alvis.

YUCCA.

404

Die decima octava Mensis Julii 1764.

*Reimprimatur, Regiis Juribus, Legibus,
Moribusque Regni semper salvis.*

VARGAS MACCIUCCA.

Caroli.



AFFAELE ESPORIN

